

RAPPORTO 2018 SULL'ECONOMIA REGIONALE



UNIONCAMERE
EMILIA-ROMAGNA



Regione Emilia-Romagna

RAPPORTO 2018 SULL'ECONOMIA REGIONALE



UNIONCAMERE
EMILIA-ROMAGNA



Regione Emilia-Romagna

Il presente rapporto è stato redatto da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato alle Attività produttive, piano energetico e sviluppo sostenibile, economia verde, edilizia, autorizzazione unica integrata, della Regione Emilia-Romagna.

A cura del Centro Studi e monitoraggio dell'economia di Unioncamere Emilia-Romagna:
Guido Caselli, Matteo Beghelli e Mauro Guaitoli.

Con il contributo di:
Silvano Bertini, Raffaele Giardino della Regione Emilia-Romagna; Sara D'Attorre, Kristian Mancinone di ASTER;
Roberta Dall'Olio, Francesca Lavagetto, Alessandra Medici di ERVET;

Coordinamento
Morena Diazi, Direttore Generale Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa della Regione Emilia-Romagna
Claudio Pasini, Segretario Generale di Unioncamere Emilia-Romagna

Chiuso il 15 dicembre 2018, salvo diversa indicazione

Indice

Parte prima: Lo scenario.....	5
1. Scenario economico.....	7
Parte seconda: L'economia regionale	13
2.1. Quadro di sintesi. L'economia regionale nel 2018	15
2.2. Demografia delle imprese	21
2.3. Mercato del lavoro	27
2.4. Agricoltura	33
2.5. Industria.....	41
2.6. Costruzioni.....	57
2.7. Commercio interno	63
2.8. Commercio estero	67
2.9. Turismo.....	75
2.10. Trasporti	81
2.11. Credito	87
2.12. Artigianato	99
2.13. Cooperazione	109
2.14. Le previsioni per l'economia regionale	111
Parte terza	115
3.1. In viaggio verso il "non ancora inventato"	117
3.2. Un ecosistema regionale di innovazione sociale: il contesto e le traiettorie possibili	127
3.3. Un caso emblematico di impresa sociale: la Comunità di San Patignano.....	143
Ringraziamenti	149

PARTE PRIMA:

LO SCENARIO

1. Scenario economico

1.1. L'economia mondiale

La fase di espansione costante in corso dalla metà del 2016 prosegue, ma meno diffusa e sincronizzata e ha raggiunto il culmine, una volta svanito l'effetto delle politiche procicliche statunitensi, con il rallentamento della crescita cinese e le restrizioni al commercio. Il Fondo monetario internazionale, lo scorso ottobre, prospettava una crescita dell'economia mondiale per l'anno in corso del 3,7 per cento. L'Ocse ne prevede un rallentamento al 3,5 per cento per il 2019.

Nel 2017 il commercio mondiale si è ripreso sensibilmente (+5,2 per cento), grazie ai paesi avanzati e più decisamente a quelli emergenti e in sviluppo. La dinamica dovrebbe rallentare sia nel 2018 (+3,9 per cento) sia nel 2019 (+3,7 per cento), anche a causa delle tensioni commerciali.

Per il Fmi, nelle economie avanzate, in termini di prodotto, nel 2017 la ripresa si è rafforzata (+2,3 per cento), si stabilizzerà nel 2018 (2,4 per cento), per il divergere della tendenza negli Stati Uniti da quella in Europa e Giappone, ma si ridurrà nel 2019.

Nei paesi emergenti ha accelerato leggermente nel 2017 (4,7 per cento), ma si manterrà stabile nel 2018 e nel 2019 (4,7 per cento), tenuto conto delle diverse posizioni commerciali e condizioni finanziarie dei singoli paesi.

Le crescenti tensioni commerciali, l'irrigidimento delle condizioni finanziarie nei paesi emergenti e i

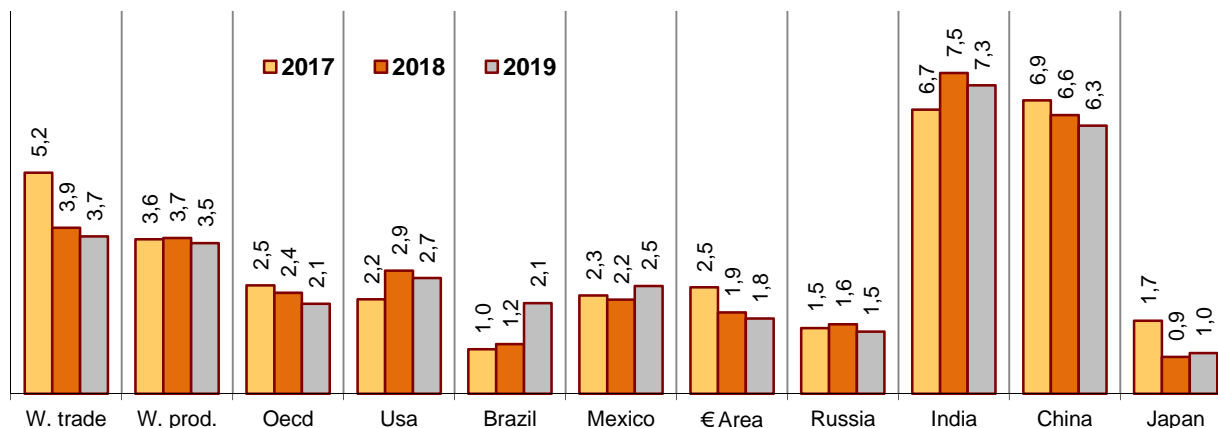
La previsione del Fondo Monetario Internazionale (a)(b)

	2017	2018	2019		2017	2018	2019
<i>Prodotto</i>							
Prodotto mondiale	3,7	3,7	3,7	Stati Uniti	2,2	2,9	2,5
Economie avanzate	2,3	2,4	2,1	Cina	6,9	6,6	6,2
Economie emergenti e in sviluppo	4,7	4,7	4,7	Giappone	1,7	1,1	0,9
Europa emergente e in sviluppo	6,0	3,8	2,0	Area dell'euro	2,4	2,0	1,9
Comunità di Stati Indipendenti	2,1	2,3	2,4	Germania	2,5	1,9	1,9
Paesi Asiatici in sviluppo e emergenti	6,5	6,5	6,3	Francia	2,3	1,6	1,6
M. Oriente, Nord Africa, Afganistan, Pakistan	2,2	2,4	2,7	Russia	1,5	1,7	1,8
Africa Sub-Sahariana	2,7	3,1	3,8	India	6,7	7,3	7,4
America Latina e Caraibi	1,3	1,2	2,2	Brasile	1,0	1,4	2,4
				Messico	2,0	2,2	2,5
<i>Commercio mondiale</i>							
Commercio mondiale(c)	5,2	4,2	4,0				
Importazioni				Esportazioni			
Economie avanzate	4,2	3,7	4,0	Economie avanzate	4,4	3,4	3,1
Economie emergenti e in sviluppo	7,0	6,0	4,8	Economie emergenti e in sviluppo	6,9	4,7	4,8
<i>Prezzi</i>							
Prezzi materie prime (in Usd)				Prezzi al consumo			
- Petrolio (d)	23,3	31,4	-0,9	Economie avanzate	1,7	2,0	1,9
- Materie prime non energetiche(e)	6,8	2,7	-0,7	Economie emergenti e in sviluppo	4,3	5,0	5,2
<i>Libor su depositi in (f)</i>							
Dollari Usa	1,5	2,5	3,4	Yen	0,0	0,0	0,1
Euro	-0,3	-0,3	-0,2				

(a) Le assunzioni della previsione economica sono alla sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio Brent, Dubai e West texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) LIBOR (London interbank offered rate), tasso di interesse percentuale: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$; sui depositi a 6 mesi in yen; sui depositi a 3 mesi in euro.

IMF, World Economic Outlook, 03 ottobre 2018

La previsione dell'Ocse, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Fonte: Oecd, Interim Economic Outlook, 21 novembre 2018.

rischi politici crescenti minano le prospettive di crescita che risultano più contenute e caratterizzate da crescenti divergenze tra paesi, evidenziate da Stati Uniti e Giappone che operano a piena capacità.

La dinamica dei prezzi rimarrà moderata nei paesi avanzati, tendendo gradualmente al rialzo sotto la spinta delle materie prime e in assenza di rilevanti pressioni salariali, nonostante la ridotta disoccupazione. Accelererà, invece, nei paesi emergenti e in sviluppo, per la svalutazione dei cambi e l'aumento delle materie prime, nonostante venga frenata dalla politica monetaria.

La politica monetaria diverge ulteriormente tra Stati Uniti, da un lato, e Unione europea e ancora più Giappone, dall'altro. La curva dei rendimenti del reddito fisso (breve-lungo termine) tende a appiattirsi ulteriormente. L'aumento dei rendimenti e la rivalutazione del dollaro pesano sulle economie emergenti con ampi squilibri interni e esterni e un elevato debito in dollari.

La crescita negli Stati Uniti ha raggiunto il 2,2 per cento nel 2017 e, per l'Ocse, proseguirà accelerando al 2,9 per cento nel 2018, sostenuta dallo stimolo della riforma fiscale, nonostante il rialzo dei tassi, per risultare più contenuta nel 2019 (+2,7 per cento).

Dopo una ripresa superiore alle attese nel 2017 (+6,9 per cento) il ritmo di sviluppo in Cina dovrebbe ridursi nel 2018 (+6,6 per cento) e ulteriormente nel 2019 (+6,3 per cento), a causa delle tensioni commerciali, i cui effetti sono contenuti dall'andamento del cambio, e del taglio agli investimenti infrastrutturali, per controllare il debito. La politica fiscale ha ampi margini di intervento e quella monetaria bilancia crescita e rischi finanziari.

La crescita in Giappone ha toccato l'1,7 per cento nel 2017, anche se non dovrebbe andare oltre un +0,9 per cento nel 2018, e un +1,0 per cento nel 2019, sostenuta dal ciclo degli investimenti, spinto da elevati profitti e carenza di lavoro. Prosegue il declino della popolazione in età di lavoro.

1.2. L'area dell'euro

Dopo cinque anni di espansione, nel corso del sesto anno nell'area dell'euro si riduce la dinamica della crescita, che potrebbe avere superato la fase di picco, dopo l'impulso dato dalla crescita mondiale che ha sostenuto lo sviluppo nel 2017 (2,4 per cento).

Proiezioni macro economiche per l'area dell'euro.

	2017	2018	2019		2017	2018	2019
Prodotto interno lordo (1)	2.4	2.1	1.9	Saldo di conto corrente (4)	4.0	3.8	3.6
Consumi privati (1)	1.6	1.6	1.8	Occupazione (1)	1.6	1.4	1.0
Consumi pubblici (1)	1.2	1.3	1.6	Tasso di disoccupazione [5]	9.1	8.4	7.9
Investimenti fissi lordi (1)	2.6	3.3	3.0	Prezzi al consumo [1, 6]	1.5	1.8	1.8
Esportazioni (1)	5.2	3.3	3.5	Bilancio della P.A. [4]	-1.0	-0.6	-0.8
Importazioni (1)	3.9	3.0	3.9	Debito lordo della P.A. [4]	88.9	86.9	84.9

[1] Tassi di variazione tendenziale percentuale. [4] In percentuale del Pil. [5] Percentuale della forza lavoro. [6] Tasso di inflazione armonizzato Ue.

Fonte: European Commission, European Macroeconomic Forecast, 08 novembre 2018

Per la Commissione europea il prodotto interno lordo dell'area dell'euro dovrebbe crescere più lentamente nel 2018 (2,1 per cento) e rallentare ancora nel 2019 (+1,9 per cento), effetto del rallentamento del commercio estero, del rafforzamento dell'euro sulle valute emergenti e dell'aumento dell'incertezza. Più cauta la previsione dell'Ocse che indica una crescita dell'1,9 per cento nel 2018 e dell'1,8 per cento nel 2019.

Sempre per la Commissione europea, nel 2018 e 2019 aumenterà il contributo alla crescita della domanda interna, da cui dipenderà quasi interamente, e diminuirà quello delle esportazioni nette. La crescita dei consumi privati, in frenata nel 2017, proseguirà costante nel 2018 (+1,6 per cento) e accelererà nel 2019 (+1,8 per cento). L'espansione dei consumi pubblici dovrebbe rafforzarsi, nel 2018 (+1,3 per cento) e nel 2019 (1,6 per cento). La dinamica degli investimenti resta moderata per una componente altamente ciclica in una fase di ripresa. Dopo un rallentamento nel 2017, dovrebbe accelerare al 3,3 per cento nel 2018 per poi rallentare lievemente nel 2019 (+3,0 per cento). La forte crescita delle esportazioni ha trainato l'espansione. Dopo una sensibile accelerazione nel 2017 (+5,2 per cento) si avrà prima un rallentamento nel 2018 (+3,3 per cento), influenzato dall'apprezzamento del cambio, e poi una leggera accelerazione nel 2019. Il surplus dei conti correnti in rapporto al Pil è salito stabilmente dal 2008, ha toccato un picco nel 2017 e si ridurrà lievemente nel 2018 (+3,8 per cento) e nel 2019 (+3,6 per cento).

L'aumento dell'occupazione proseguirà più lentamente, passando dal +1,4 per cento del 2018 all'1,1 per cento nel 2019, contenuto dai limiti all'offerta, e il tasso di disoccupazione si ridurrà gradualmente all'8,4 per cento nel 2018 e al 7,9 per cento nel 2019.

La dinamica dei prezzi tenderà a accelerare ulteriormente nel 2018 (+1,8 per cento), stabilizzandosi su questo livello nel 2019.

Il rapporto tra deficit pubblico e prodotto interno lordo dovrebbe continuare a ridursi anche nel 2018 (0,6 per cento), grazie alla crescita e ai bassi tassi di interesse, ma nel 2019 dovrebbe lievemente salire (0,8 per cento), effetto di politiche moderatamente espansive. Dall'88,9 per cento nel 2017, il rapporto tra debito pubblico e Pil scenderà sia nel 2018, sia nel 2019 (84,9 per cento), grazie a un saldo primario positivo e al differenziale tra tassi di interesse e tasso di crescita.

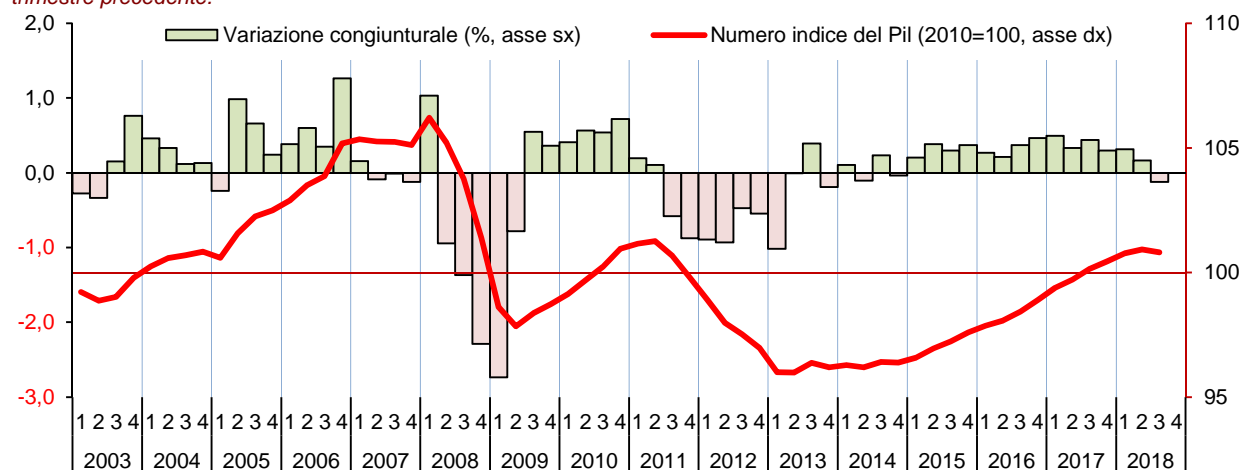
La politica monetaria della Banca centrale europea resta molto espansiva. Gli acquisti sul mercato di titoli (15 miliardi al mese) terminano a dicembre 2018. Il reinvestimento dei titoli acquisiti giunti a maturazione dovrebbe mantenere i tassi di interesse nominali di lungo termine molto bassi e quelli reali negativi.

1.3. Il quadro nazionale

La crescita del prodotto interno lordo, pari a +1,6 per cento nel 2017, ha perso slancio nel 2018 (+1,0 per cento), per il rallentamento della produzione industriale e dell'export, e dovrebbe risultare ulteriormente più contenuta nel 2019 (+0,9 per cento), nonostante la ripresa dell'export e un aumento della spesa pubblica.

I consumi delle famiglie crescono moderatamente nel 2018 (+0,8 per cento), con il reddito disponibile reale, così come faranno nel 2019 (+0,7 per cento), secondo l'Ocse, con la minore crescita

Prodotto interno lordo, valori concatenati, dati destagionalizzati e corretti. Numero indice (2010=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente.



Fonte Istat

L'economia italiana. Consuntivo e previsioni recenti, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione.

	2017	Previsioni 2018				Previsioni 2019			
		Fmi ott-18	Ue nov-18	Prometeia nov-18 [1]	Ocse nov-18 [1]	Fmi ott-18	Ue nov-18	Prometeia nov-18 [1]	Ocse nov-18 [1]
1 Prodotto interno lordo	1,6	1,2	1,1	1,0 [7]	1,0	1,0	1,2	0,9 [7]	0,9
Importazioni	5,2	3,6	2,6	1,6 [7]	1,6	3,0	3,7	3,7 [7]	3,5
Esportazioni	5,7	2,6	1,6	0,5 [7]	0,2	2,4	3,4	2,7 [7]	2,7
Domanda interna	1,3	1,4	1,4	1,3 [7]	1,4	1,2	1,2	1,1 [7]	1,1
Consumi delle famiglie	1,5	1,0	1,0	0,8 [7]	0,8	1,2	1,1	1,1 [7]	0,7
Consumi collettivi	-0,1	0,4	0,0	0,0 [7]	0,1	0,8	0,3	0,9 [7]	0,2
Investimenti fissi lordi	4,3	3,6	3,7	4,0 [7]	4,5	1,1	2,0	1,8 [7]	3,5
- mac. attr. mez. trasp.	6,6	n.d.	9,7 [2]	5,8 [7]	n.d.	n.d.	2,6 [2]	1,9 [7]	n.d.
- costruzioni	1,6	n.d.	1,4	1,9 [7]	n.d.	n.d.	2,6	1,7 [7]	n.d.
Occupazione	1,1 [3]	1,1 [3]	1,0	0,7 [4 7]	1,1 [3]	0,7 [3]	1,0	0,3 [4 7]	0,6 [3]
Disoccupazione [a]	11,2	10,8	10,7	10,5 [8]	10,4	10,5	10,4	10,4 [8]	9,7
Prezzi al consumo	1,3 [5]	1,3	1,3 [5]	1,2 [7]	1,3 [5]	1,4	1,5 [5]	1,3 [7]	1,6 [5]
Saldo c. c. Bil Pag [b]	2,8	2,0	2,6	2,3 [6 8]	2,5	1,6	2,5	1,9 [6 8]	2,5
Avanzo primario [b]	1,4	1,8	1,7	1,9 [8]	1,7	1,7	1,0	1,4 [8]	1,2
Indebitamento A. P. [b]	2,4	1,7	1,9	1,8 [7]	1,8	1,7	2,9	2,5 [7]	2,5
Debito A. Pubblica [b]	131,2	130,3	131,1	131,1 [8]	130,5	128,7	131,0	131,5 [8]	129,9

[a] Tasso percentuale. [b] Percentuale sul Pil. [1] Variazioni del PIL e delle sue componenti stimate su dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate. [2] Investment in equipment. [3] Persone. [4] Unità di lavoro standard. [5] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [6] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [7] Prometeia Brief, novembre 2018. [8] Rapporto di previsione, settembre 2018.

Fonte Istat, Pil e indebitamento AP, Prezzi al consumo, Occupati e disoccupati; Fmi, World Economic Outlook; European Commission, European Economic Forecast; Oecd, Economic Outlook; Prometeia, Rapporto di Previsione; Prometeia, Brief.

dell'occupazione e la ripresa dell'inflazione.

L'incertezza interna e internazionale rallenta il recupero ciclico degli investimenti nel 2018, nonostante prospettive di domanda e condizioni finanziarie favorevoli, incentivi fiscali e necessità di rinnovare la capacità produttiva. Con lo svanire di questi fattori e l'aumento del costo del finanziamento, la crescita degli investimenti dovrebbe rallentare ancora nel 2019.

La domanda mondiale offre sbocchi alle esportazioni, che dovrebbero però rallentare nel 2018 anche per l'apprezzamento dell'euro e le tensioni commerciali, per riaccelerare nel 2019. Le importazioni mantengono una dinamica superiore, trainate anche dalla ripresa degli investimenti, e crescono più dell'export nel biennio 2018-19.

La crescita dei prezzi al consumo dovrebbe giungere all'1,3 per cento nel 2018, trainata da petrolio e materie prime, per poi salire all'1,6 per cento nel 2019.

Secondo l'Ocse, dopo un aumento dell'1,1 per cento nel 2017, la crescita dell'occupazione risulterà analoga nel 2018 (+1,1 per cento), ma si ridurrà nel 2019. Il tasso di disoccupazione scenderà, dopo l'11,2 del 2017, dal 10,4 per cento del 2018, al 9,7 per cento nel 2019.

Secondo i dati provvisori di Banca d'Italia, riferiti allo scorso agosto, rispetto a un anno prima, i prestiti erogati alle famiglie sono cresciuti del 2,7 per cento e quelli alle imprese dell'1,2 per cento. Il costo del credito potrebbe risentire gradualmente di un rialzo dei rendimenti sovrani persistente.

Per i gruppi classificati significativi ai fini di vigilanza, nel secondo trimestre dell'anno, l'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti, sia al lordo sia al netto delle rettifiche di valore è diminuita a 9,7 e 4,7 per cento, rispettivamente, grazie a cessioni di sofferenze.

L'interconnessione tra elevato debito pubblico e sistema bancario costituisce il principale rischio per la finanza nazionale a fronte dell'aumento del rendimento dei titoli pubblici. La politica fiscale è particolarmente vulnerabile a aumenti dei tassi di interesse.

Nel 2017 il deficit pubblico in rapporto al prodotto interno lordo si è ridotto solo al 2,4 per cento. Secondo Prometeia dovrebbe scendere all'1,9 per cento nel 2018, ma si stima risalirà al 2,5 per cento nel 2019. Le tensioni sui tassi si scaricheranno sull'onere del debito, peggiorando il differenziale con la crescita del Pil nominale.

Il debito pubblico in rapporto al Pil (131,2 per cento nel 2017, aggravato dal sostegno alle banche) dovrebbe ridursi solo minimamente (131,1 per cento nel 2018) per poi tendere a salire nuovamente nel 2019 (131,5 per cento).

PARTE SECONDA:

L'ECONOMIA REGIONALE

2.1. Quadro di sintesi. L'economia regionale nel 2018

Secondo i dati diffusi dall'Istat a dicembre, nei primi nove mesi del 2018 le esportazioni dell'Emilia-Romagna sono aumentate del 5,2 per cento, il numero degli occupati ha superato quota 2 milioni, 46mila unità in più rispetto allo stesso periodo del 2017, il tasso di disoccupazione è sceso sotto la soglia del 5 per cento attestandosi nel terzo trimestre dell'anno al 4,7 per cento.

Sono i dati più recenti che prolungano e consolidano i trend rilevati durante tutto l'anno. Anche per il 2018 l'Emilia-Romagna si conferma la locomotiva del Paese.

Il manifatturiero è giunto al quindicesimo trimestre di crescita, il turismo cresce di oltre il 4 per cento rispetto ai numeri record dell'anno precedente, bene i trasporti trainati dall'aeroporto di Bologna. Tengono le costruzioni, in particolare le imprese di piccola e media dimensione, il sistema creditizio ha ripreso a prestare denaro alle imprese. Ad essere in difficoltà è ancora il settore del commercio, stretto tra la mancata ripresa della domanda interna e la crescita dell'e-commerce.

Dati complessivamente positivi, il rallentamento congiunturale registrato a livello nazionale ad oggi non trova riscontro nei numeri dell'Emilia-Romagna. Qualche primo, timido, segnale di decelerazione lo si inizia ad avvertire tra le imprese manifatturiere più piccole e quelle artigiane.

Le previsioni per il 2019 indicano ancora una volta l'Emilia-Romagna come prima regione per crescita, seppur in lieve rallentamento (1,2 per cento) rispetto all'1,4 per cento del 2018

Ecco l'andamento dell'economia regionale nel 2018 in sintesi.

2.1.1. Le previsioni per l'economia regionale

Secondo gli "scenari per le economie locali" di Prometeia la crescita del **prodotto interno lordo** attesa nel 2018 dovrebbe risultare pari all'1,4 per cento, e rallentare nel 2019 (+1,2 per cento). Il Pil regionale in termini reali nel 2018 dovrebbe risultare superiore del 7,9 per cento rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009, ma ancora sostanzialmente in linea con il livello del 2007 e superiore di solo il 9,8 per cento a quello del 2000.

L'andamento regionale si conferma migliore di quello nazionale. L'Emilia-Romagna si prospetta al vertice della crescita tra le regioni italiane, sia nel 2018, sia per il 2019.

Accelera sensibilmente la tendenza positiva degli **occupati** nel 2018 (+1,1 per cento), che proseguirà anche nel 2019 (+0,6 per cento). Il **tasso di disoccupazione** - che aveva raggiunto il suo valore minimo nel 2008 fermandosi al 2,8 per cento per toccare l'8,4 per cento nel 2013 - nel 2018 dovrebbe ridursi sensibilmente al 5,9 per cento e scendere al 5,7 per cento nel 2019.

2.1.2. Demografia delle imprese

Al 30 settembre 2018 le imprese attive in Emilia-Romagna erano poco meno di 405mila, 1.580 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-0,4 per cento), a fronte di un aumento del numero degli addetti nelle imprese del 2,6 per cento. Una flessione che non va interpretata negativamente in quanto associata a una crescita occupazionale e, quindi, a un rafforzamento delle imprese esistenti.

Le **aziende straniere** in Emilia-Romagna sono oltre 48mila, il 12 per cento del totale delle imprese regionali, il 3 per cento in più rispetto all'anno precedente. A fronte di un calo delle imprese con titolare italiano, prosegue la crescita degli stranieri che avviano un'attività imprenditoriale.

Molta dell'imprenditoria straniera si concentra nelle ditte individuali. Gli imprenditori con nazionalità estera maggiormente presenti in regione provengono dalla Cina, seguita dal Marocco e Albania.

Le **imprese femminili** costituiscono oltre un quinto del tessuto imprenditoriale regionale, il 14 per cento dell'occupazione; il numero delle imprese è rimasto pressoché invariato nell'anno in corso, mentre gli addetti afferenti a imprese femminili sono aumentati di oltre il 2 per cento.

Variazioni ancora negative per quanto riguarda le **imprese giovanili**, diminuite nell'ultimo anno del 3 per cento. Il calo non deve essere letto come una maggior fragilità dei giovani imprenditori, se si guarda al solo saldo tra imprese giovanili nate e cessate il numero risulta positivo. A determinare il calo complessivo sono quelle imprese che per raggiunti limiti di età non rientrano più nei parametri delle giovanili.

I dati sulla demografia d'impresa suddivisi per **settore** confermano il trend degli ultimi anni, un sensibile calo del numero delle aziende nel comparto agricolo, una contrazione che seppur meno marcata caratterizza anche il commercio, le costruzioni e il manifatturiero. A crescere è il comparto "altro industria", in particolare i settori operanti nell'ambito dell'energia, e il terziario.

2.1.2. Mercato del lavoro.

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, i primi nove mesi del 2018 si sono chiusi positivamente per l'occupazione in regione. Tra gennaio e settembre l'**occupazione** dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 2.004.000 persone, vale a dire circa 28.000 occupati in più rispetto all'analogo periodo del 2017, per un incremento dell'1,4 per cento.

Il **tasso disoccupazione**, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sul totale delle forze di lavoro (cioè di coloro che hanno un lavoro o lo cercano attivamente), nei primi nove mesi del 2018 è stato pari al 5,7 per cento in discesa rispetto all'analogo periodo del 2017, quando era pari al 6,4 per cento. Nel terzo trimestre dell'anno il tasso di disoccupazione si è fermato a al 4,7 per cento.

Il **tasso di occupazione**, che misura il peso delle persone che tra i 15 ed i 64 anni lavorano sulla popolazione complessiva della medesima fascia d'età, nei primi nove mesi del 2018 ha raggiunto il 69,6 per cento. Nello stesso periodo del 2017 il valore era pari a 68,7 per cento.

Da **punto di vista del genere** va notato come i buoni dati sull'occupazione dell'Emilia-Romagna derivino anche dall'elevata partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile. Nei primi nove mesi dell'anno il tasso di occupazione femminile è stato del 62,7 per cento, in crescita rispetto al passato e inferiore solo al valore della Valle d'Aosta e del Trentino Alto-Adige.

Il tasso di disoccupazione femminile in Emilia-Romagna nei primi nove mesi del 2018 si è attestato al 6,9 per cento (5,5 per cento nell'ultimo trimestre), in calo rispetto al 7,7 per cento dello stesso periodo dell'anno passato.

Dal **punto di vista settoriale** gli addetti sono aumentati soprattutto nell'industria in senso stretto, crescita del 5,5 per cento equivalente a 28mila occupati in più. Il terziario ha creato 15mila nuovi posti di lavoro, di cui 8mila nel commercio, alloggio e ristorazione. Flessione nelle costruzioni (5mila addetti in meno) e nell'agricoltura (10mila addetti in meno).

Le ore di **cassa integrazione** autorizzate nei primi 10 mesi del 2018 risultano in notevole contrazione rispetto allo stesso periodo del 2017 (quasi -50 per cento). In diminuzione particolarmente forte le ore autorizzate per la cassa integrazione in deroga (-83 per cento) ma sono notevoli le riduzioni riguardanti la cassa integrazione ordinaria (-21 per cento) e quella straordinaria (-64 per cento). Ovviamente il dato della cassa integrazione risente dei cambiamenti normativi avvenuti durante l'anno.

2.1.3. Agricoltura.

La consistenza delle **imprese attive** nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire un pluriennale trend negativo che si è alleviato negli ultimi dodici mesi. A fine settembre 2018 risultava pari a 57.042 imprese, pari al 14,1 per cento del totale delle imprese attive. La base imprenditoriale regionale si riduce di 1.010 unità (-1,7 per cento), rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

In merito all'annata agricola in corso, fino al momento della chiusura del rapporto, non sono risultate disponibili stime del valore delle produzioni agricole dell'Emilia-Romagna elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura; tuttavia, è possibile disporre di un insieme parziale di dati definitivi relativi alla produzione di alcune colture.

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, le **colture del frumento** chiudono l'annata con un bilancio negativo da un mero punto di vista quantitativo. Per le **pesche e le nettarine** i dati definitivi dell'Assessorato indicano un nuovo e più forte calo della produzione raccolta.

Secondo i dati del Consorzio tutela del formaggio **Grana Padano**, la produzione piacentina tra gennaio e novembre è stata di poco più di 511 mila forme, l'11,4 per cento del totale, con una flessione dell'1,1 per cento sullo stesso periodo del 2017. Secondo i dati del Consorzio del formaggio **Parmigiano-**

Reggiano, dopo due anni di incrementi superiori al 5 per cento, la produzione ha ottenuto un nuovo ma più contenuto aumento rispetto all'anno precedente. La produzione regionale ha sfiorato i 3 milioni di forme (+1,1 per cento). I contratti siglati tra gennaio e il novembre scorso hanno fatto registrare una quotazione media pari a €9,88/kg (+1,9 per cento rispetto a quella dello stesso periodo del 2017), dopo due anni di incrementi superiori al 12 per cento. Si tratta delle quotazioni più elevate dal 2011.

2.1.4. Industria in senso stretto.

Dopo la grande crisi internazionale avviata nel 2007, la ripresa ha finalmente condotto alla più lunga fase di espansione della **produzione industriale** dal 2003, quindici trimestri di crescita dell'attività industriale in Emilia-Romagna. Il valore più alto è stato raggiunto nel quarto trimestre del 2017, da allora la dinamica è stata sempre di segno positivo ma di entità più contenuta. Il bilancio dei primi nove mesi del 2018 si chiude con un incremento del 2,2 per cento. Meglio le imprese più grandi, qualche segnale di difficoltà si inizia a cogliere tra le aziende più piccole.

Ancora una volta il **commercio con l'estero** ha giocato un ruolo fondamentale. Nei primi nove mesi del 2018, le esportazioni regionali di prodotti dell'industria manifatturiera hanno fatto segnare un aumento del 4,6 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La crescita risulta inferiore a quella del periodo gennaio – settembre 2017 (+6,0 per cento), ma chiaramente superiore all'incremento del 3,0 per cento registrato dalle vendite sui mercati esteri del complesso dell'industria manifatturiera nazionale.

Le **imprese attive** nella sola manifattura sono 43.474, pari al 10,7 per cento del totale e risultano in calo dello 0,5 per cento negli ultimi dodici mesi. A settembre 2009 erano 50.203, pari al 11,7 per cento del totale. Da allora la riduzione della base imprenditoriale subita è stata del 13,4 per cento.

2.1.5. Industria delle costruzioni.

Dopo la fase recessiva di inizio decennio, dall'inizio del 2015 si sono succeduti quattro anni positivi, anche se non privi di incertezze. Il **volume d'affari** delle costruzioni, espresso a valori correnti, è aumentato dell'1,6 per cento nei primi nove mesi del 2018, ben più di quanto era accaduto nello stesso periodo dell'anno precedente (+0,4 per cento). A differenza del manifatturiero, sono le imprese medio-piccola dimensione a registrare risultati migliori, in generale crescono di più le imprese che operano con i privati, in particolare per lavori di ristrutturazione, mentre faticano le società più attive sul fronte degli appalti pubblici.

A settembre le **imprese attive** delle costruzioni erano 65.739, vale a dire 587 in meno (-0,9 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Costituiscono il 16,3 per cento del totale delle imprese attive in regione. Continua a ridursi l'intensità della tendenza negativa, che risulta la più contenuta dal terzo trimestre 2011. A settembre 2009 erano 76.126, pari al 17,8 per cento del totale. La perdita da allora risulta quindi del 13,6 per cento.

2.1.6. Commercio interno

Al 30 settembre 2018 le imprese attive nel settore del **commercio interno** (al netto dell'alloggio e della ristorazione) erano 91.103 per un'occupazione superiore alle 300mila unità. Il comparto **dell'alloggio e della ristorazione** conta più di 30mila imprese con quasi 200mila addetti. Dunque, nel suo complesso, il settore vale il 30 per cento del totale delle imprese della regione e il 27 per cento dell'occupazione.

Commercio e ristorazione presentano dinamiche differenti, il commercio nell'ultimo anno ha visto ridursi la base imprenditoriale a fronte di una sostanziale tenuta dell'occupazione. Al contrario l'alloggio e ristorazione ha incrementato le imprese e, soprattutto, gli addetti, cresciuti del 6 per cento nel solo ultimo anno.

I **dati congiunturali** confermano la dinamica negativa che caratterizza il settore del commercio da ormai un decennio. Nei primi nove mesi del 2018 le vendite sono diminuite dell'1,8 per cento, con una dinamica che è andata peggiorando negli ultimi trimestri. Le ragioni sono molteplici, riguardano sicuramente il perdurare della crisi dei consumi e della domanda interna che stenta a ripartire, così come sulle dinamiche del settore incidono i cambiamenti nei comportamenti d'acquisto dei consumatori, a partire dagli acquisti on line. La fase recessiva riguarda tutte le tipologie commerciali e tutte le dimensioni, anche la grande distribuzione.

2.1.7. Commercio estero.

Nel corso dei primi nove mesi del 2018 le esportazioni italiane hanno messo a segno un aumento dello 5,2 per cento del proprio valore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'anno passato era stato registrato un incremento leggermente più elevato, attorno al 7 per cento.

Dal **punto di vista merceologico**, i settori che hanno fatto registrare i maggiori incrementi delle proprie esportazioni sono gli apparecchi elettronici ed ottici (+8,1 per cento) i metalli ed i prodotti in metallo (+7,7 per cento) e la meccanica (+5,1 per cento). In calo il settore dei minerali non metalliferi (-3,6 per cento), al cuni interno si trova la ceramica. L'alimentare e sistema moda crescono del 4 per cento.

Per quanto concerne i **mercati di sbocco**, la Germania si conferma il principale partner commerciale dell'Emilia-Romagna, quasi il 13 per cento delle vendite all'estero delle imprese della nostra regione sono dirette in Germania. Il mercato nei primi nove mesi dell'anno è cresciuto del 6,1 per cento. Al secondo posto la Francia (11 per cento la quota, 5 per cento la variazione) al terzo gli Stati Uniti, (10 per cento la quota, 6,7 per cento la variazione). Tra i primi 20 mercati a crescere maggiormente è il Regno Unito, +14 per cento. Solo due Paesi dei primi venti hanno registrato una variazione export negativa, Russia (-1,5 per cento) e Turchia (-15 per cento).

2.1.8. Turismo.

Il movimento turistico nelle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere dell'Emilia-Romagna viene rilevato dall'Osservatorio Turistico Regionale della Regione Emilia-Romagna e di Unioncamere Emilia-Romagna, realizzato in collaborazione con Trademark Italia.

L'industria turistica regionale chiude i primi dieci mesi del 2018 superando i 56 milioni di **presenze** turistiche, in aumento del 4,4% rispetto ai circa 54 milioni registrati nel 2017. Gli **arrivi** turistici salgono a 12,4 milioni, con una crescita del 6,4% rispetto agli 11,6 milioni del 2017. Tutti i **comparti turistici** della regione (Riviera, Città d'Arte e d'Affari, Montagna appenninica ed Altre località) registrano una performance positiva sia degli arrivi che delle presenze.

Per quanto riguarda la rilevazione delle **provenienze** del movimento turistico, il saldo positivo è prodotto dalla crescita sia della clientela nazionale (+5,8% di arrivi e +3,8% di presenze), sia di quella internazionale (+8,0% di arrivi e +6,3% di presenze).

2.1.9. Trasporti.

La consistenza delle **imprese attive** nel settore dei trasporti e magazzinaggio a settembre 2018 è apparsa in diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno passato sia in Emilia-Romagna (-1,2 per cento) sia a livello nazionale (-0,5 per cento). Al contrario l'occupazione è risultata in aumento, +1,5 per cento).

La parte di gran lunga più consistente del **trasporto marittimo** dell'Emilia-Romagna si svolge attraverso il porto di Ravenna. Secondo i dati Istat, (il cui ultimo aggiornamento disponibile è al 2016) lo scalo portuale ravennate ha rappresentato il 6 per cento del movimento merci portuale italiano, occupando il terzo posto sui quarantatré porti italiani censiti, preceduto da Trieste e Genova e seguito da Livorno e Gioia Tauro.

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale ravennate, nei primi dieci mesi del 2018 il movimento merci è ammontato a quasi 22 milioni e 53 mila tonnellate, vale a dire un valore leggermente superiore a quello registrato l'anno passato (+0,09 per cento). Questo risultato è il saldo di andamenti differenziati registrati dalle diverse tipologie di merci che transitano per il porto di Ravenna.

In Emilia-Romagna, il **sistema aeroportuale** ha mostrato un buon andamento – sia pur con risultati medi regionali inferiori al dato nazionale – in virtù soprattutto dell'ottimo andamento di Bologna che combina un traffico già elevato con un tasso di aumento abbondantemente positivo dei passeggeri (+2,5 per cento in termini di passeggeri) a fronte di una contrazione del numero dei voli (aerei con maggiore capacità o più pieni) e del traffico merci. Sulla media regionale incide in termini positivi la ripresa delle attività dell'aeroporto di Rimini e la contrazione di quello di Parma (dove la diminuzione dei passeggeri si affianca ad un aumento dei voli).

2.1.10. Credito.

Secondo i dati provvisori forniti dalla Banca d'Italia, la consistenza dei **prestiti bancari** concessi al complesso dell'economia regionale a fine settembre 2018 risulta in espansione dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-0,4 l'anno passato). Dal punto di vista settoriale, continua l'espansione di quelli concessi alle famiglie consumatrici (+2,6 per cento, +2,3 l'anno passato) mentre si registra una timida inversione di tendenza per la famiglie produttrici (+0,2 per cento, -1,9 l'anno passato).

Per quel che riguarda la **qualità del credito**, nei primi nove mesi del 2018 è proseguito il graduale miglioramento del credito erogato all'economia regionale. Più in particolare, il tasso di deterioramento del credito registrato dalla Banca d'Italia a fine settembre era pari 1,7 per cento, rispetto al 2,8 dell'anno passato.

I **depositi bancari** di famiglie ed imprese sono cresciuti del 4,8 per cento (6,4 per cento l'anno passato) superando i 120 miliardi di euro. I depositi delle famiglie rappresentano la parte maggioritaria dell'aggregato (84,6 miliardi di euro) ed hanno registrato un aumento, a settembre, del 3,9 per cento.

I **rapporti tra banca ed impresa** in Emilia-Romagna, oggetto di analisi dell'Osservatorio sul credito di Unioncamere Emilia-Romagna, procedono nella lenta marcia verso il miglioramento. Nel corso di quest'anno i livelli di soddisfazione sono risultati in crescita per tutti i parametri analizzati, in particolare per gli strumenti finanziari a disposizione, per la quantità del credito offerto e per i tempi di valutazione delle richieste.

2.1.11. Artigianato

Il terzo trimestre del 2018 ha interrotto la fase di espansione della **produzione dell'artigianato manifatturiero** durata nove trimestri. Nonostante la flessione dello 0,8 per cento nel terzo trimestre, i primi nove mesi dell'anno si chiudono con una variazione della produzione dello 0,6 per cento.

Per l'artigianato delle **costruzioni** la tendenza positiva instauratasi dal secondo trimestre 2017 si è protratta fino al terzo trimestre 2018 senza dare segni di rallentamento. Nei primi nove mesi dell'anno, il volume d'affari a prezzi correnti delle imprese artigiane delle costruzioni ha messo a segno un aumento dell'1,5 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

La **base imprenditoriale** dell'artigianato dell'Emilia-Romagna consiste a fine settembre 2018 di 127.611 imprese attive, vale a dire 1.251 imprese in meno (-1,0 per cento) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, con una flessione leggermente più contenuta rispetto a quella riferita allo stesso periodo del 2017 (-1,2 per cento).

2.1.12. Cooperazione

Al 30 settembre 2018 le **cooperative attive** in regione erano poco più di 5mila, gli addetti quasi 250mila pari al 14 per cento del totale regionale, Oltre 40 miliardi il fatturato.

Dal punto di vista numerico le cooperative sono diminuite dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente. Solamente tre i settori dove la cooperazione acquisisce nuove società, l'industria manifatturiera, l'alloggio e ristorazione e i servizi alle persone.

L'**occupazione cooperativa** mostra una dinamica positiva, seppur contenuta, 0,6 per cento. Cala l'occupazione nell'agroalimentare, nell'industria in senso stretto e nella logistica, cresce negli altri comparti

Nella logistica la cooperazione crea il 38 per cento dell'occupazione regionale, percentuale che scende al 34 per cento per i servizi alle persone. Sono oltre 50mila gli occupati che operano all'interno di cooperative sociali.

2.2. Demografia delle imprese

2.2.1. La demografia delle imprese in Emilia-Romagna. Uno sguardo d'insieme.

Al 30 settembre 2018 le imprese attive in Emilia-Romagna erano poco meno di 405mila, 1.580 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-0,4 per cento), a fronte di un aumento del numero degli addetti nelle imprese del 2,6 per cento. Ampliando il campo di osservazione, il tessuto economico dell'Emilia-Romagna negli ultimi cinque anni ha perso oltre 16mila imprese, una flessione che non va interpretata negativamente in quanto associata a una crescita occupazionale e, quindi, a un rafforzamento delle imprese esistenti.

Un semplice approfondimento dimensionale aiuta a rendere più facile l'interpretazione del dato. Le aziende più piccole, quelle fino a 5 addetti, rappresentano quasi il 90 per cento delle imprese e contribuiscono alla creazione di posti di lavoro per il 29 per cento, quelle più grandi, con oltre 100 addetti, sono meno di 1.400 (lo 0,3 per cento del totale), ma danno lavoro al 31 per cento dei lavoratori regionali.

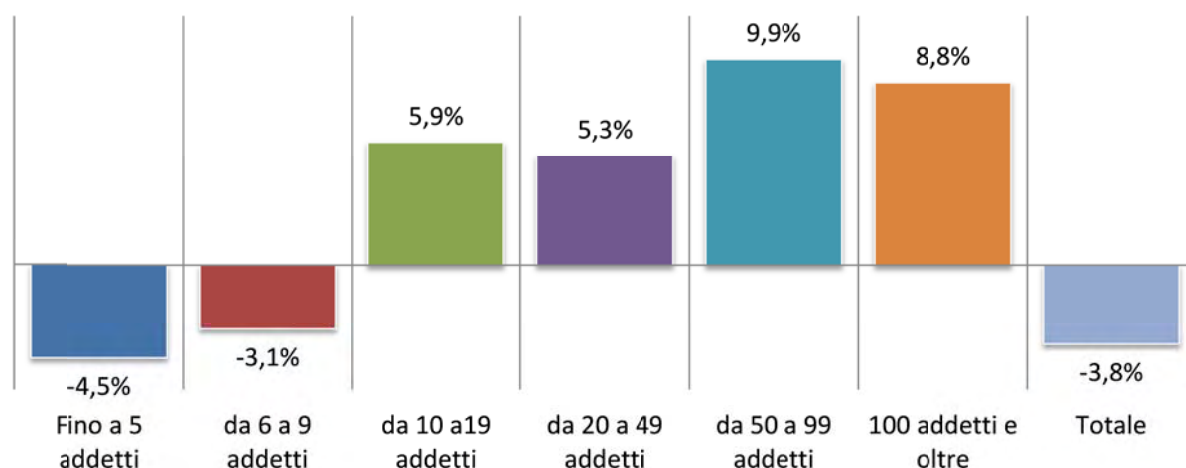
Negli ultimi cinque anni sono state le imprese con meno di 10 addetti a diminuire numericamente, quelle con un numero di addetti compreso tra i 10 e i 49 sono aumentate di quasi il 6 per cento, quelle con 50 addetti e oltre hanno registrato un incremento prossimo al 10 per cento. Uno slittamento verso una dimensione d'impresa superiore in larga parte determinato dalla crescita delle società esistenti e, solo parzialmente, dall'ingresso di nuove imprese già strutturate.

Imprese (sett.2018) e addetti (giu.2018) per classe dimensionale e incidenza sul totale.

Classe dimensionale	Imprese	Addetti	Quota imprese	Quota addetti
Fino a 5 addetti	358.769	534.188	88,7%	29,0%
Fa 6 a 9 addetti	20.865	165.892	5,2%	9,0%
da 10 a19 addetti	15.394	227.213	3,8%	12,3%
Da 20 a 49 addetti	6.389	213.983	1,6%	11,6%
Da 50 a 99 addetti	1.708	130.165	0,4%	7,1%
100 addetti e oltre	1.387	569.133	0,3%	30,9%
Totale	404.512	1.840.574	100,0%	100,0%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Variazione delle imprese per classe dimensionale. Anno 2018 a confronto con il 2013



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Imprese attive nel 2018, incidenza sul totale e variazione rispetto all'anno precedente. **IMPRESE PER FORMA GIURIDICA**

	Imprese	Quota imp.	Quota add.	Var.imp.	Var.add.
Imprese individuali	228.273	56,4%	18,5%	-1,2%	-0,3%
Società di persone	77.147	19,1%	15,2%	-2,5%	-1,0%
Società di capitale	89.642	22,2%	51,2%	3,7%	3,6%
Cooperative	5.006	1,2%	13,7%	-1,7%	0,6%
Consorzi e altro	4.444	1,1%	1,5%	0,4%	1,5%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Imprese attive nel 2018, incidenza sul totale e variazione rispetto all'anno precedente. **IMPRESE ARTIGIANE**

	Imprese	Quota imp.	Quota add.	Var.imp.	Var.add.
Artigiana	127.456	31,5%	17,3%	-1,0%	0,0%
Non artigiana	277.056	68,5%	82,7%	-0,1%	3,2%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

2.2.2. Forma giuridica, tipologia

Il passaggio verso forme più strutturate lo si può leggere anche guardando alla **forma giuridica delle imprese**. Analogamente a quanto registrato negli anni più recenti, imprese individuali e società di persone perdono imprese e addetti, crescono le società di capitale. Ogni 5 imprese presenti in regione almeno una è una società di capitale, oltre la metà dell'occupazione creata dalle imprese è ascrivibile ad esse.

Le **cooperative** in regione sono oltre 5mila, in flessione dal punto di vista numerico, in crescita per quanto riguarda gli addetti. Le cooperative dell'Emilia-Romagna contribuiscono per quasi il 14 per cento all'occupazione complessiva.

La difficoltà della piccola dimensione la si legge anche attraverso i dati delle **imprese artigiane**, anche se i dati del 2018 risultano meno negativi rispetto a quanto registrato negli anni più recenti. Le aziende artigiane nell'ultimo anno sono diminuite dell'uno per cento, l'occupazione è rimasta invariata. L'artigianato in Emilia-Romagna rimane una componente fondamentale - incide per quasi un terzo sul numero delle imprese complessive della regione, per il 17 per cento sull'occupazione.

Le **aziende straniere** in Emilia-Romagna sono oltre 48mila, il 12 per cento del totale delle imprese regionali, il 3 per cento in più rispetto all'anno precedente. A fronte di un calo delle imprese con titolare italiano, prosegue la crescita degli stranieri che avviano un'attività imprenditoriale, senza il loro apporto la flessione della piccola dimensione risulterebbe molto più negativa di quanto effettivamente registrato. In termini di occupazione le imprese straniere danno lavoro a oltre 100mila addetti, il 5 per cento in più rispetto all'anno precedente, oltre il 30 per cento in più rispetto a cinque anni prima.

Molta dell'imprenditoria straniera si concentra nelle ditte individuali. Nello specifico sono quasi 40 mila le imprese individuali con titolare straniero, gli imprenditori con nazionalità estera maggiormente presenti in regione provengono dalla Cina che nel 2018 ha superato il Marocco, ora al secondo posto. Servizi alla persona, commercio, ristorazione e attività manifatturiere (comparto della moda) i settori a maggior presenza cinese. Il terzo Paese di provenienza è l'Albania, seguita da Romania e Tunisia.

Le **imprese femminili** costituiscono oltre un quinto del tessuto imprenditoriale regionale, il 14 per

Imprese attive nel 2018, incidenza sul totale e variazione rispetto all'anno precedente. **IMPRESE STRANIERE**

	Imprese	Quota imp.	Quota add.	Var.imp.	Var.add.
Straniera	48.162	11,9%	6,0%	3,0%	4,9%
Italiana	356.350	88,1%	94,0%	-0,8%	2,5%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Ditte individuali per nazionalità del titolare .Anno 2018

Nazionalità	Valore	Quota	Nazionalità	Valore	Quota
Totale stranieri	39.293	100%			
Cina	4.820	12%	Svizzera	834	2%
Marocco	4.637	12%	Macedonia	822	2%
Albania	4.603	12%	Germania	665	2%
Romania	4.036	10%	Ucraina	637	2%
Tunisia	3.392	9%	Senegal	611	2%
Pakistan	1.794	5%	Turchia	522	1%
Egitto	1.182	3%	Francia	490	1%
Nigeria	1.175	3%	India	401	1%
Bangladesh	1.152	3%	Argentina	398	1%
Moldavia	1.136	3%	Serbia Montenegro	396	1%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Imprese attive nel 2018, incidenza sul totale e variazione rispetto all'anno precedente. IMPRESE FEMMINILI

	Imprese	Quota imp.	Quota add.	Var.imp.	Var.add.
Femminile	85.158	21,1%	14,3%	0,0%	2,3%
Non femminile	319.354	78,9%	85,7%	-0,5%	2,6%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

cento dell'occupazione; il numero delle imprese è rimasto pressoché invariato nell'anno in corso, mentre gli addetti afferenti a imprese femminili sono aumentati di oltre il 2 per cento.

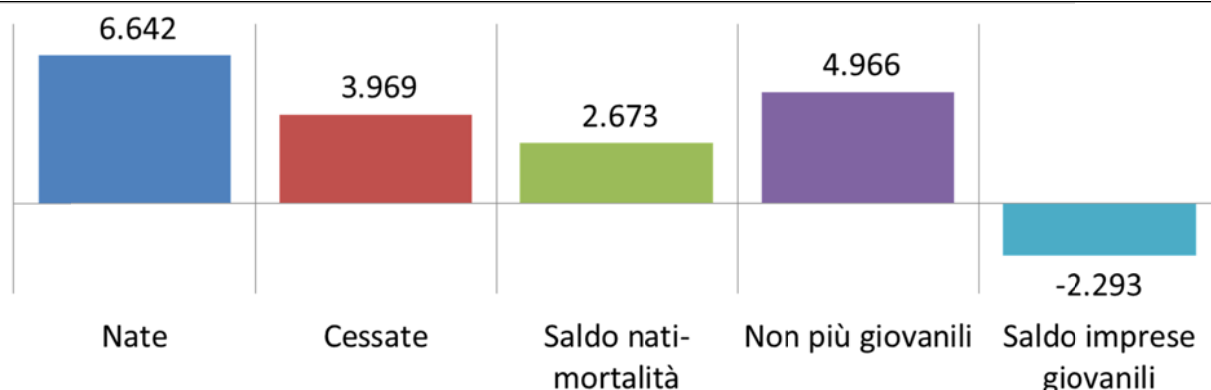
Variazioni ancora negative per quanto riguarda le **imprese giovanili**, diminuite nell'ultimo anno del 3 per cento in termini di aziende e del 2 per cento con riferimento all'occupazione. Il dato sull'imprenditoria giovanile è meno semplice da interpretare, in quanto oltre alla dinamica di nati-mortalità si somma quello delle società che escono dalla categoria per raggiunto limite di età.

Per comprendere meglio l'andamento è necessario seguire il percorso di ciascuna impresa. Se si prende in esame l'ultimo quinquennio, ogni anno mediamente sono nate 6.600 imprese giovanili, mentre le giovanili che hanno cessato l'attività sono state poco meno di 4mila. Dunque, il saldo demografico delle imprese giovanili è stato positivo, ogni anno ci sono circa 2.600 imprese giovanili in più rispetto all'anno precedente. Tuttavia, come premesso, nel calcolo delle imprese giovanili incidono anche quelle che

Imprese attive nel 2018, incidenza sul totale e variazione rispetto all'anno precedente. IMPRESE GIOVANILI

	Imprese	Quota imp.	Quota add.	Var.imp.	Var.add.
Giovanile	29.480	7,3%	3,7%	-3,3%	-1,9%
Non giovanile	375.032	92,7%	96,3%	-0,2%	2,8%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Movimentazione imprese giovanili in Emilia-Romagna. Valori medi annuali periodo 2013-2017

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Imprese attive (a settembre 2018) e addetti (a giugno 2018). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2017. MACROSETTORE.

	Imprese	Quota	Variazione	Addetti	Quota	Variazione
Agricoltura	57.042	14%	-1,7%	96.394	5,3%	6,4%
Manifatturiero	43.474	11%	-0,5%	498.378	27,2%	1,7%
Altro industria	1.591	0%	1,4%	32.874	1,8%	-3,7%
Costruzioni	65.739	16%	-0,9%	157.323	8,6%	1,8%
Commercio	91.157	23%	-1,1%	302.131	16,5%	1,2%
Alloggio-ristorazione	30.222	7%	0,6%	196.179	10,7%	6,0%
Servizi imprese	86.867	21%	1,0%	393.211	21,5%	3,0%
Servizi persone	28.363	7%	1,1%	153.419	8,4%	3,3%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

fuoriescono perché con età non più giovane, equivalenti ogni anno a circa 5mila. La somma complessiva determina un saldo negativo di 2.300 imprese.

In definitiva, il calo delle aziende giovanili non deve essere letto come una maggior fragilità, bensì a un saldo demografico positivo ma insufficiente a coprire le imprese che per raggiunti limiti di età non rientrano più nei parametri delle giovanili.

2.2.3. Settore di attività

I dati sulla demografia d'impresa suddivisi per settore confermano il trend degli ultimi anni, un sensibile calo del numero delle aziende nel comparto agricolo, una contrazione che seppur meno marcata caratterizza anche il commercio, le costruzioni e il manifatturiero. A crescere è il comparto "altro industria", in particolare i settori operanti nell'ambito dell'energia, e il terziario.

L'occupazione delle imprese mostra un andamento che in alcuni casi è di segno opposto a quello della demografia, nello specifico aumentano gli addetti nell'agricoltura, mentre calano nell'"altro industria". Se per il settore agricolo si può parlare di una ricomposizione del comparto a vantaggio della grande dimensione, per l'altro industria i temi legati alla sostenibilità e all'energia rinnovabile hanno attirato nuovi imprenditori, mentre alcune delle società più strutturate hanno ridotto il personale.

Se si scende ad un dettaglio settoriale più accurato emerge come la contrazione più accentuata imprenditoriale nel manifatturiero riguardi macchine ed apparecchi meccanici, la carta editoria, il legno e i mobili, una dinamica, come evidenziato precedentemente, contraddetta dalla variazione dell'occupazione. Nell'ultimo anno il numero degli addetti è cresciuto in quasi tutti i comparti

Imprese attive (a settembre 2018) e addetti (a giugno 2018). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2017. MANIFATTURIERO.

	Imprese	Quota	Variazione	Addetti	Quota	Variazione
Alimentare	4.839	11,1%	-0,1%	67.326	13,5%	-0,2%
Sistema moda	6.659	15,3%	-1,1%	46.936	9,4%	-0,5%
Legno, mobili	3.379	7,8%	-1,7%	20.384	4,1%	0,6%
Carta, editoria	1.641	3,8%	-2,4%	14.203	2,8%	0,6%
Chimico, gomma, plastica	1.633	3,8%	0,2%	34.538	6,9%	6,1%
Minerali non metalliferi	1.450	3,3%	-1,4%	33.317	6,7%	-2,8%
Metalli	10.646	24,5%	0,1%	97.090	19,5%	3,2%
Elettricità-elettronica	2.201	5,1%	-0,5%	32.749	6,6%	2,3%
Macchine e app.meccanici	4.198	9,7%	-2,8%	103.157	20,7%	4,4%
Mezzi trasporto	760	1,7%	-0,3%	20.806	4,2%	2,0%
Altro manifatturiero	6.068	14,0%	1,7%	27.872	5,6%	-3,6%
TOTALE	43.474	100,0%	-0,5%	498.378	100,0%	1,7%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

*Imprese attive (a settembre 2018) e addetti (a giugno 2018). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Classificazione per settori Smart Specialization Strategy**

	Imprese	Quota	Variazione	Addetti	Quota	Variazione
Agroalimentare	91.316	22,6%	0,2%	450.459	24,5%	7,8%
Industria della salute e del benessere	20.565	5,1%	0,4%	89.944	4,9%	5,4%
Industrie culturali e creative	42.444	10,5%	-0,4%	189.400	10,3%	2,4%
Meccatronica e motoristica	36.842	9,1%	1,0%	314.114	17,1%	2,6%
Servizi ad alta intensità di conoscenza	23.579	5,8%	4,1%	86.690	4,7%	6,8%
Sistema edilizia e costruzioni	91.882	22,7%	0,2%	371.052	20,2%	1,9%

Nota: il totale S3 non coincide con la somma dei settori, in quanto alcune imprese appartengono a più settori e altre non sono comprese

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

manifatturieri, se si eccettua una flessione nella ceramica prossima al 3 per cento e una modesta contrazione nell'alimentare e nel sistema della moda. A crescere è soprattutto il settore chimico, bene anche la meccanica.

Nel terziario si confermano le tendenze registrate nel 2017. Cala il commercio in termini di imprese – pur tenendo come occupazione grazie al contributo della grande distribuzione – aumentano gli esercizi operanti nell'alloggio e, soprattutto, nella ristorazione. Con riferimento al numero delle aziende diminuiscono quelle attive nel settore dei trasporti e le immobiliari, crescono soprattutto quelle appartenenti al comparto della sanità e dell'assistenza sociale. Queste ultime sono anche quelle a creare maggior nuova occupazione, seguite dalle società riconducibili all'Information e Communication Technology. Si tratta di un andamento che rispecchia quanto sta avvenendo a livello mondiale dove le attività in maggior espansione sono quelle legate alla cura e al benessere della persona e quelle operanti nell'ICT.

Alle stesse conclusioni possiamo giungere attraverso la classificazione delle imprese per le filiere S3, vale a dire quelle comprendenti le attività riconducibili alla Smart Specialization Strategy. Oltre all'agroalimentare, il cui dato è spinto dall'agricoltura, la filiera della salute e del benessere e quella dei servizi ad alta intensità di conoscenza sono quelle che contribuiscono maggiormente alla crescita dell'occupazione. In lieve calo il numero delle imprese delle industrie culturali e creative.

Imprese attive (a settembre 2018) e addetti (a giugno 2018). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Classificazione Eurostat del settore manifatturiero.

	Imprese	Quota	Variazione	Addetti	Quota	Variazione
Low Technology	15.003	39,5%	0,0%	129.733	30,7%	0,8%
Medium-low technology	15.528	40,9%	1,0%	148.813	35,3%	1,0%
Medium-high technology	6.732	17,7%	-0,3%	127.892	30,3%	2,9%
High technology	714	1,9%	1,0%	15.551	3,7%	14,1%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Classificazione Eurostat del settore terziario.

	Imprese	Quota	Variazione	Addetti	Quota	Variazione
Less knowledge intensive market services	144.569	73,0%	0,0%	603.678	71,0%	5,4%
Other less knowledge intensive services	14.727	7,4%	1,3%	39.738	4,7%	4,8%
Knowledge intensive market services	13.070	6,6%	3,8%	39.748	4,7%	4,5%
Knowledge Intensive financial services	7.969	4,0%	-0,5%	54.742	6,9%	-2,6%
High tech knowledge intensive services	8.327	4,2%	2,9%	36.291	4,3%	4,2%
Other knowledge intensive services	9.332	4,7%	1,6%	67.363	8,4%	-0,7%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

La classificazione Eurostat consente di suddividere le imprese manifatturiere in funzione del loro livello tecnologico. Se il dato sulla natalità delle imprese non mostra differenze significative, quello dell'occupazione racconta di una crescita direttamente proporzionale al livello tecnologico delle imprese, con quelle high tech che aumentano il numero degli addetti del 14 per cento in un anno. Un dato determinato solo in parte dall'ingresso di nuove imprese high tech, la differenza è quasi completamente da attribuire ad una crescita dimensionale delle aziende esistenti. Purtroppo le imprese classificate ad alta tecnologia sono ancora poche, meno del 2 per cento del totale delle società manifatturiere.

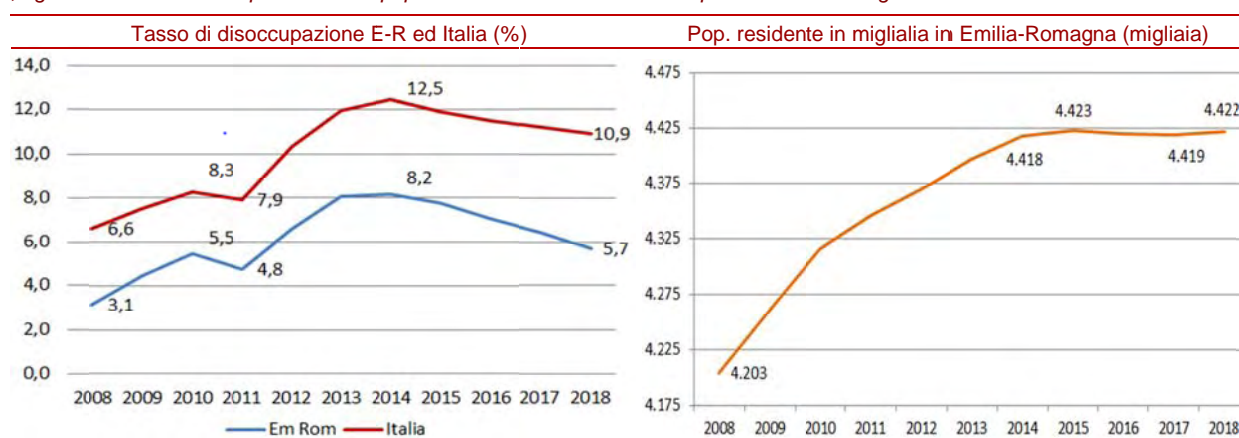
La classificazione Eurostat riguarda anche il settore terziario, in questo caso l'elemento discriminante è il livello di conoscenza connesso ai vari comparti. In termini di imprese crescono maggiormente quelli ad alta intensità di conoscenza rivolti ai mercati e rivolti all'high tech, mentre in termini di occupazione le variazioni più consistenti riguardano i comparti meno avanzati.

2.3. Mercato del lavoro

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, i primi nove mesi del 2018 si sono chiusi positivamente per l'occupazione in regione. Tra gennaio e settembre dell'anno in corso l'occupazione dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 2.004.000 persone, vale a dire circa 28.300 occupati in più rispetto all'analogo periodo del 2017. Più in dettaglio, a fronte di una popolazione residente in leggero aumento (2.300 persone in più), le persone in cerca di occupazione, sempre nella media dei primi nove mesi dell'anno, sono state circa 120.900 a fronte dei 135.800 dell'analogo periodo del 2017. Prosegue quindi anche quest'anno, per il quarto anno consecutivo, la contrazione del numero delle persone che cercano un'occupazione rispetto al picco toccato nel 2014 (169.400). Più in specifico, la diminuzione registrata nell'ultimo anno ha interessato soprattutto i disoccupati senza precedente esperienza, diminuiti del 45,9 per cento a fronte di una sostanziale stabilità del numero delle persone in cerca di occupazione con precedente esperienza (103.600). L'aumento dell'occupazione è totalmente ascrivibile alla componente dipendente mentre quella indipendente risulta in calo.

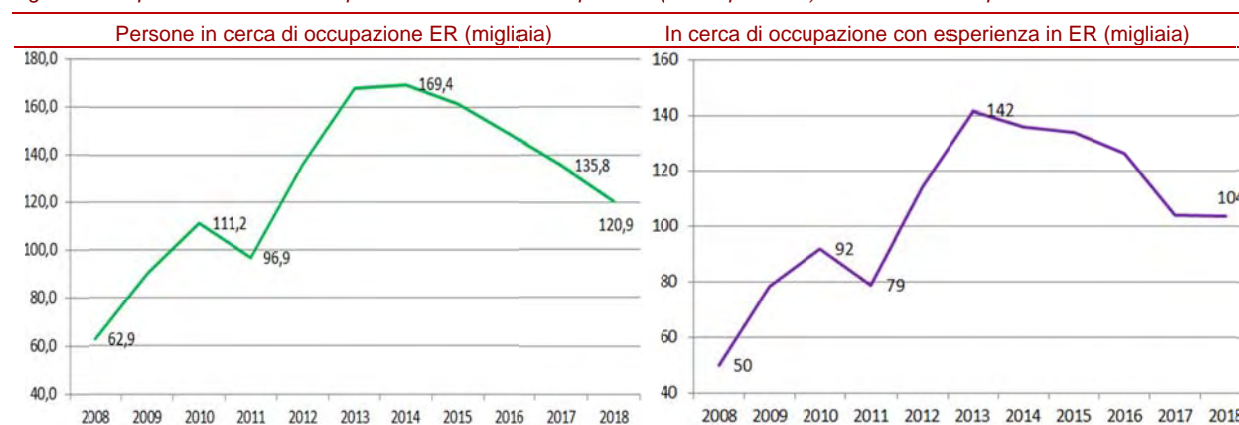
Il tasso disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sul totale delle forze di lavoro (cioè di coloro che hanno un lavoro o lo cercano attivamente), nei primi nove mesi del 2018 è stato pari, in Emilia-Romagna, al 5,7 per cento in discesa rispetto all'analogo periodo del 2017, quando era pari al 6,4 per cento. Nello stesso arco temporale, il tasso di disoccupazione in Italia è

Fig. 2.3.1. Tasso di occupazione della popolazione residente. Media dei primi nove mesi degli anni indicati



Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fig. 2.3.2. Popolazione residente e persone in cerca di occupazione (con esperienza) in ER. Media dei primi nove mesi dell'anno

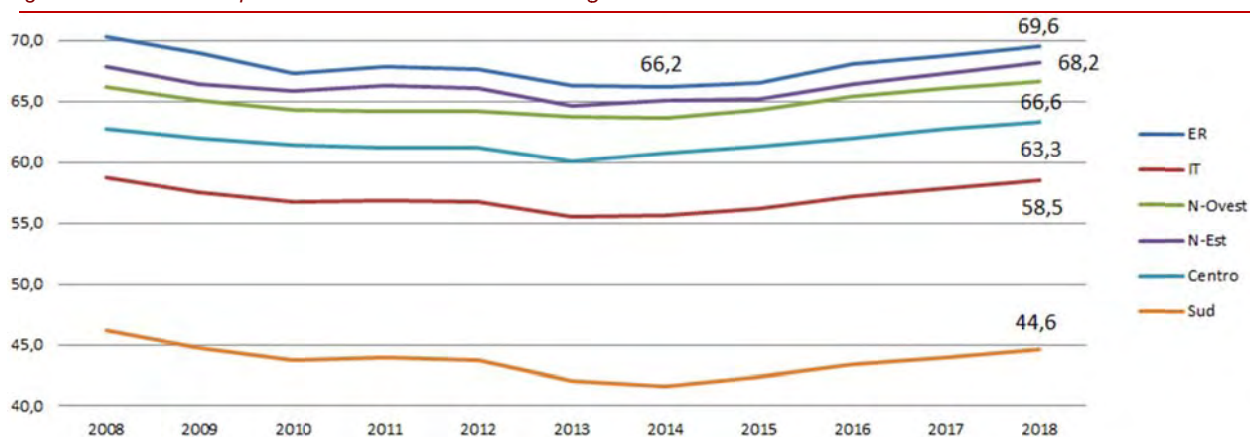


Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

passato dall'11,2 all'10,9 per cento, segnando quindi una contrazione di tenore più contenuto.

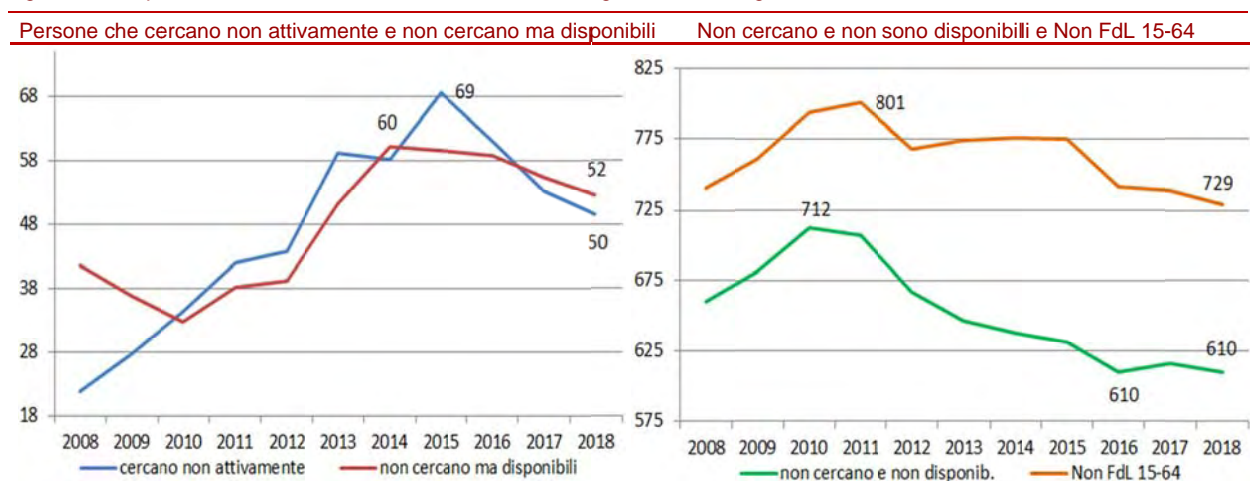
Il tasso di occupazione, che misura il peso delle persone che tra i 15 ed i 64 anni lavorano sulla popolazione complessiva della medesima fascia d'età, nei primi nove mesi del 2018 ha raggiunto il 69,7 per cento in regione (l'anno passato era il 68,9 per cento). Tale valore risulta in crescita di oltre 3,7 punti percentuali rispetto al 2014 (anno di maggior criticità per l'occupazione in regione) ed è superiore a quello

Fig. 2.3.3. Tasso di occupazione 15-64 anni dell'Emilia-Romagna a confronto con l'Italia e le circoscrizioni territoriali. Valori %.



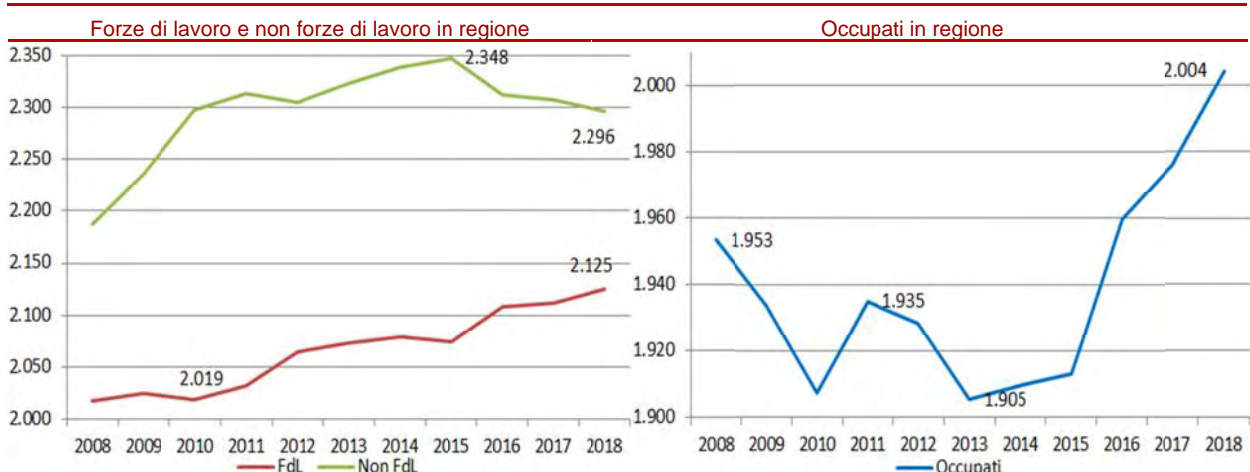
Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fig. 2.3.4. Componenti delle non forze di lavoro in Emilia-Romagna. Valori in migliaia.



Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fig. 2.3.5. Occupati, forze di lavoro e non forze di lavoro in migliaia in Emilia-Romagna. Primi nove mesi degli anni indicati



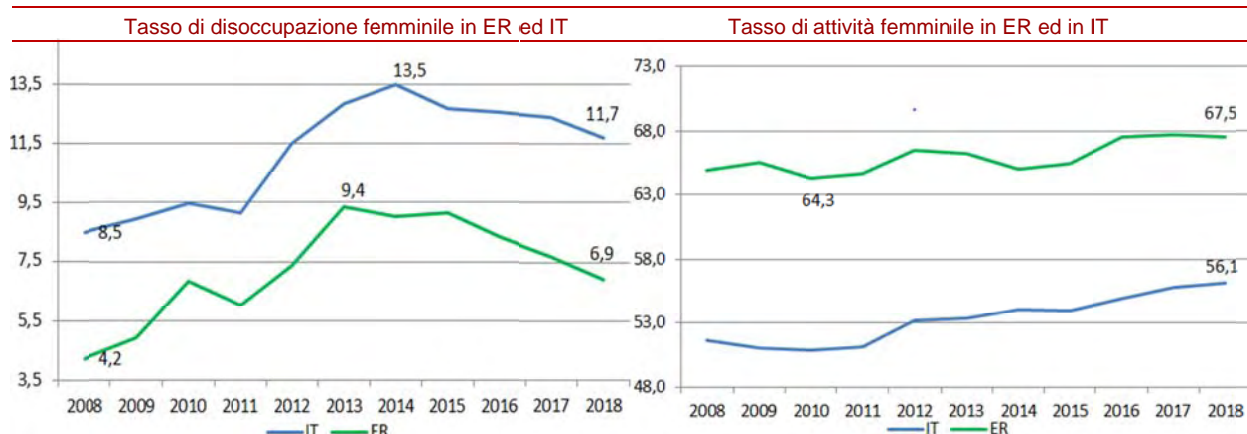
Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

registrato sia dalla circoscrizione Nord-Est (68,2 per cento), sia quella Nord-Ovest (66,6 per cento) e molto lontano dai valori relativi all'Italia nel suo complesso (58,5 per cento).

Coerentemente con la situazione descritta, diminuisce anche il numero di persone che, nella fascia d'età 15 – 64 anni, non fanno parte della popolazione attiva, cioè delle forze di lavoro. Questa diminuzione è in parte ascrivibile al calo delle persone che cercano lavoro non attivamente e di quelle che non cercano ma si dicono disponibili ad intraprendere un'attività lavorativa qualora fosse loro offerto (queste categorie vengono anche identificate come forze di lavoro potenziali). Si tratta di tipologie all'interno delle quali rientrano, tipicamente, anche i lavoratori scoraggiati, cioè coloro i quali non cercano lavoro perché scoraggiati dai problemi del mercato del lavoro. Il calo delle numerosità di questi gruppi è quindi un ulteriore indicatore di miglioramento della situazione del mercato del lavoro.

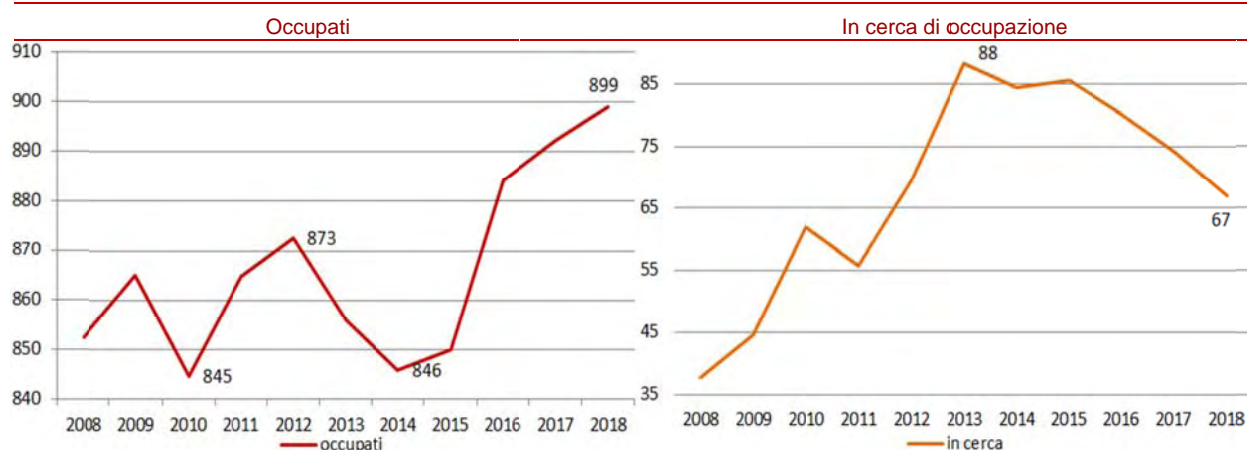
L'aumento della partecipazione al lavoro può dipendere dall'esaurimento delle migrazioni verso l'estero, dalla crescita dell'immigrazione straniera, dalla progressiva accelerazione dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro e anche dalle fasi recessive che inducono alcuni inattivi (ad esempio casalinghe o pensionati) a cercare un lavoro, per, ad esempio, sostenere i bilanci familiari penalizzati dalla perdita del lavoro o della messa in Cassa integrazione guadagni di un altro membro della famiglia. Tende invece a decrescere quando, ad esempio, la popolazione inattiva aumenta a causa del progressivo invecchiamento, oppure a seguito dell'innalzamento del livello d'istruzione scolastica, che allungando la durata degli studi, ritarda l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro. Un altro motivo può essere rappresentato dallo "scoraggiamento" nella ricerca di un lavoro, che può indurre talune persone a rientrare nella popolazione inattiva. Nel caso dell'Emilia-Romagna, al di là degli aspetti legati alla congiuntura, il tasso di attività è senza dubbio condizionato dalla diffusione della scolarizzazione e dal progressivo invecchiamento della popolazione, a cui fanno da contraltare la maggior partecipazione

Fig. 2.3.6 Disoccupazione e tasso di attività femminili, Italia e Emilia-Romagna, primi nove mesi degli anni indicati. Valori percentuali



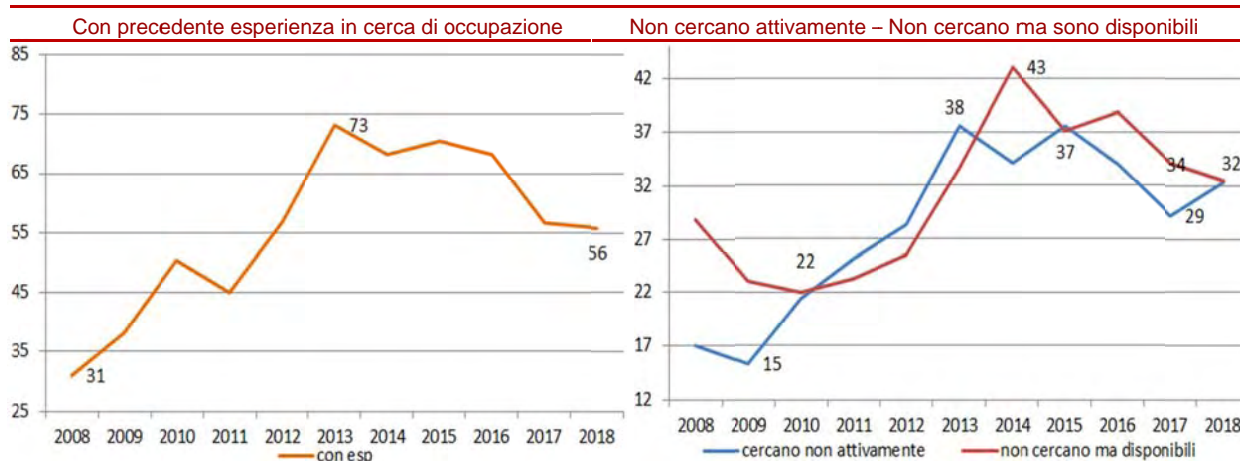
Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fig. 2.3.7 Occupati e disoccupati in Emilia-Romagna di sesso femminile, migliaia di persone, media dei primi nove mesi



Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fig. 2.3.8 Persone di sesso femminile in cerca di occupazione, varie caratteristiche. Emilia-Romagna. Media dei primi nove mesi



Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

femminile al mercato del lavoro e i flussi migratori dall'estero e dalle altre regioni italiane.

Da **punto di vista del genere**, quindi, va notato come i buoni dati sull'occupazione dell'Emilia-Romagna derivino in parte considerevole dall'elevata partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile. Nel terzo trimestre del 2018 la regione ha fatto registrare il secondo migliore tasso di attività femminile del Paese (67,5 per cento) alle spalle della sola Valle d'Aosta (68,8 per cento).

Il tasso di disoccupazione femminile in Emilia-Romagna nei primi nove mesi del 2017 si è attestato al 6,9 per cento, in calo dal 7,7 per cento dello stesso periodo dell'anno passato. In miglioramento anche la situazione a livello nazionale, anche se, anche in questo caso, la velocità di miglioramento è inferiore a quella registrata in regione. Più in dettaglio il tasso di disoccupazione femminile nazionale è passato del 12,4 per cento dei primi nove mesi del 2017 all'11,7 per cento nello stesso periodo del 2018. Questo risultato si accompagna all'aumento degli occupati di sesso femminile in regione, passati da circa 892.000 a 899.000 e alla riduzione delle donne in cerca di occupazione, passate da 74 mila a 67 mila. Anche per quanto riguarda la componente femminile del mercato del lavoro, la riduzione delle persone in cerca di lavoro ha interessato in maniera più intensa le persone prive di una precedente esperienza lavorativa.

Volgendo lo sguardo alle non forze di lavoro, cioè a coloro che non lavorano e non sono attivamente in cerca di occupazione, è possibile notare come nel caso della componente femminile vi sia una discrasia tra coloro che cercano non attivamente e coloro che non cercano ma sono disponibili al lavoro. In particolare, a fronte della contrazione di queste ultime, si assiste ad un aumento delle precedenti. Per la parte femminile dell'occupazione, quindi, la componente degli scoraggiati, prodotta dal saldo tra questi due movimenti, risulta in leggero aumento (2.000 unità).

Dal **punto di vista settoriale** va sottolineato come gli addetti complessivi dell'agricoltura nei primi nove mesi dell'anno siano passati da 80,6mila del 2017 a 70,5mila del 2018 facendo registrare un diminuzione di 10.000 unità equamente distribuite tra componente dipendente ed indipendente. Passando al comparto industriale, va sottolineato come gli addetti dell'industria in senso stretto (cioè, dell'industria al netto delle costruzioni) siano aumentati di 28mila unità, concentrati quasi esclusivamente nella componente alle dipendenze (+27.000). In diminuzione, invece, gli addetti delle costruzioni che arrivano a 100,2mila in regione, come una contrazione ascrivibile sia ai dipendenti (-2.400), sia agli indipendenti (-2.200). In espansione l'occupazione dei servizi nel loro complesso, aumentata di 15.200 addetti dati dalla somma dell'aumento degli addetti di commercio, alberghi e ristorazione (+9.000 addetti) e dell'aumento degli addetti degli altri servizi (+4.500). Mentre l'aumento dell'occupazione degli altri servizi è ascrivibile sia alla componente dipendente che a quella indipendente, nel comparto commercio, alberghi e ristoranti all'aumento dell'occupazione dipendente (+9.000 addetti) si contrappone la contrazione degli addetti indipendenti (-1.300 addetti).

Anche le notizie provenienti dalla gestione Inps della **cassa integrazione guadagni** sono di tenore positivo. Difficile però sapere in quale misura questa variazione positiva sia riconducibile alle variazioni normative e regolamentari che spesso investono l'istituto della cassa integrazione.

Fig. 2.3.9. Andamento dei primi 10 mesi delle ore autorizzate di cassa integrazione in Emilia-Romagna

Totale ore autorizzate			
	2017 (Gennaio-Ottobre)	2018 (Gennaio-Ottobre)	
Ordinaria	6.107.130	4.830.960	-20,9%
Straordinaria	11.995.798	4.353.778	-63,7%
Deroga	649.073	108.241	-83,3%
Totale	18.752.001	9.292.979	-50,4%
Ore autorizzate agli Impiegati			
	2017 (Gennaio-Ottobre)	2018 (Gennaio-Ottobre)	
Ordinaria	1.312.354	945.444	-28,0%
Straordinaria	3.726.489	1.311.135	-64,8%
Deroga	244.900	75.353	-69,2%
Totale	5.283.743	2.331.932	-55,9%
Ore autorizzate agli Operai			
	2017 (Gennaio-Ottobre)	2018 (Gennaio-Ottobre)	
Ordinaria	4.794.776	3.885.516	-19,0%
Straordinaria	8.269.309	3.042.643	-63,2%
Deroga	404.173	32.888	-91,9%
Totale	13.468.258	6.961.047	-48,3%

Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps

Più in dettaglio, le ore di cassa integrazione autorizzate nei primi 10 mesi del 2018 risultano in notevole contrazione rispetto allo stesso periodo del 2017 (oltre -47 per cento). La contrazione ha interessato sia le ore autorizzate per gli impiegati (-55,9 per cento), sia quelle riferite agli operai (-48,3 per cento). In diminuzione particolarmente forte le ore autorizzate per la cassa integrazione in deroga (-83,3 per cento) ma sono notevoli le riduzioni riguardanti la cassa integrazione ordinaria (-20,1 per cento) e quella straordinaria (-63,7 per cento).

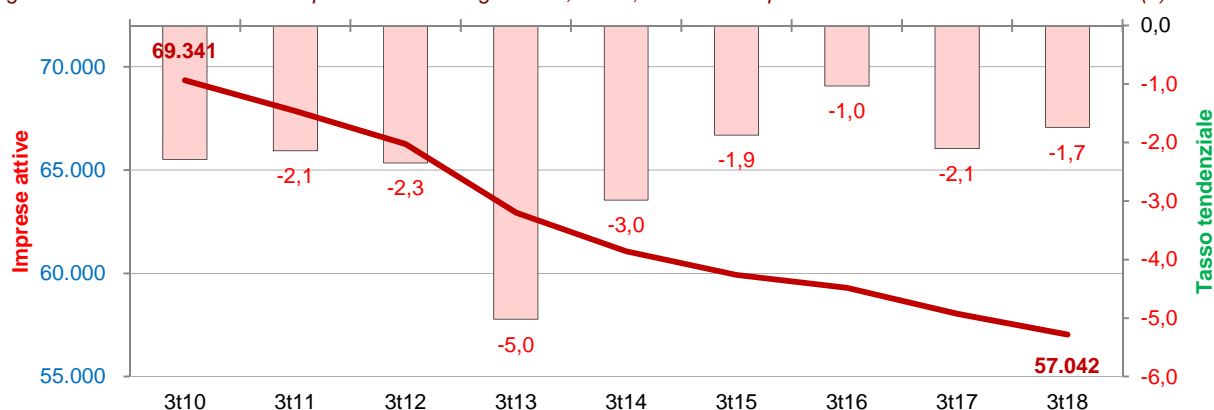
2.4. Agricoltura

In merito all'annata agricola in corso, fino al momento della chiusura del rapporto, non sono risultate disponibili stime del valore delle produzioni agricole dell'Emilia-Romagna elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura, che invece ha fornito un insieme parziale di dati quantitativi definitivi relativi alla produzione di alcune colture. Si possono quindi solamente riportare elementi quantitativi e commerciali parziali per fornire alcune indicazioni, senza la minima presunzione di esaustività.

2.4.1. La base imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire un pluriennale trend negativo, che si è alleviato negli ultimi dodici mesi. A fine settembre 2018 risultava pari a 57.042 imprese, pari al 14,1 per cento del totale delle imprese attive. La base imprenditoriale regionale si riduce di 1.010 unità (-1,7 per cento), rispetto allo stesso mese dello scorso anno. A livello nazionale la contrazione è molto meno ampia (-0,4 per cento) nello stesso intervallo di tempo. La variazione regionale è determinata dall'agricoltura, mentre crescono le attività della silvicoltura

Fig. 2.4.1. Consistenza delle imprese attive dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

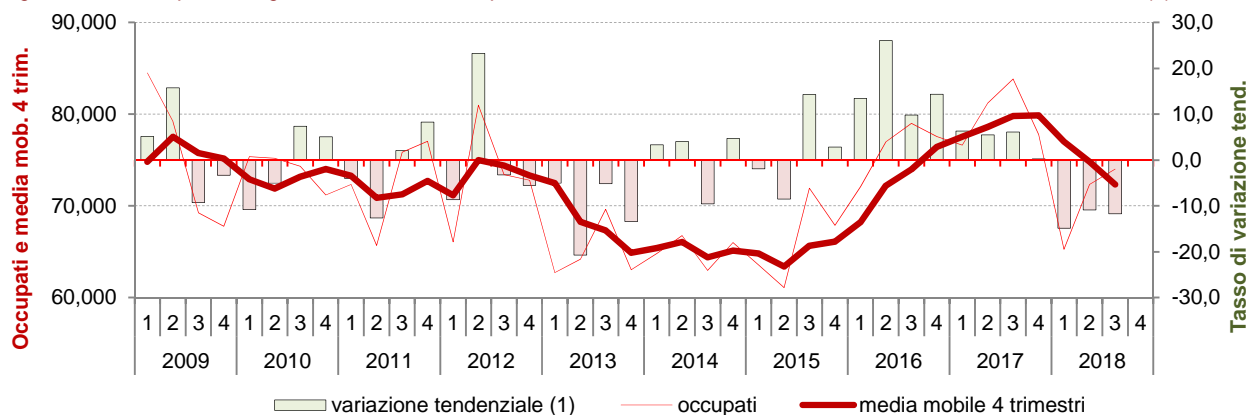
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Fig. 2.4.2. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 30 settembre 2018

	Emilia-Romagna		Italia	
	Stock	Variazioni	Stock	Variazioni
Agricoltura	57.042	-1,7	743.148	-0,4
Coltivazioni e allevamenti -	54.240	-2,0	720.192	-0,4
Silvicoltura -	591	3,7	10.974	0,6
Pesca acquacoltura -	2.211	2,6	11.982	0,6
società di capitale --	1.141	4,6	16.840	8,6
società di persone --	9.847	0,4	66.780	2,8
ditte individuali --	45.419	-2,3	648.566	-1,0
altre forme societarie --	635	-1,1	10.962	0,7

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Movimprese.

Fig. 2.4.3. Occupati nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, dati trimestrali, media mobile e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

(+21 unità) e continuano a crescere le imprese della pesca e acquacoltura (+56 unità, +2,6 per cento).

Analizzando l'andamento per forma giuridica della imprese, la flessione della base imprenditoriale è determinata da un'ampia riduzione delle ditte individuali (-2,3 per cento, -1.088 unità). Prosegue più forte la tendenza all'aumento delle società di capitali (+4,6 per cento), soprattutto per effetto dell'attrattiva della normativa relativa alle società a responsabilità limitata semplificata. Questa, però, al contrario di quanto avviene in altri settori, ha solo contenuto la crescita delle società di persone (+0,4 per cento). Invece, sono leggermente diminuite (-1,1 per cento) le imprese costituite con altre forme societarie, per lo più cooperative e consorzi.

2.4.2. Il lavoro

I dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro per anni hanno mostrato una storica tendenza alla riduzione del complesso degli occupati agricoli nel lungo periodo, interrotta nelle fasi di crisi o di elevata disoccupazione, come nel 2009 e nel 2012. La tendenza ha però subito un'ulteriore interruzione protrattasi dalla metà del 2015 alla fine del 2017. Nel 2017 gli occupati agricoli sono aumentati del 4,5 per cento, ma nei primi nove mesi del 2018 sono diminuiti bruscamente del 12,4 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, a fronte di un incremento del totale degli occupati dell'1,4 per cento, tanto che in media tra gennaio e settembre sono scesi a quasi 71 mila. La sensibile flessione appare ancora più rilevante se si considera che l'occupazione agricola a livello nazionale ha fatto segnare una leggera espansione (+1,1 per cento). La tendenza negativa è stata più marcata per i dipendenti (-14,0 per cento), risultati pari a quasi 32 mila, che per gli indipendenti (-11,1 per cento), scesi a quasi 39 mila, pari al 55,3 per cento del totale degli addetti del settore. Questa tendenza corrisponde con quella negativa emergente dalla dinamica della base imprenditoriale. La flessione non presenta caratteristiche sostanzialmente difformi al femminile (-13,5 per cento) e per la componente maschile (-12,0 per cento).

Alla fine dello scorso settembre la media mobile a quattro trimestri risultava inferiore del 4,5 per cento rispetto a quella riferita ai quattro trimestri terminanti al settembre 2009.

2.4.3. Le esportazioni

Tra gennaio e settembre 2018, le esportazioni di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono risultate pari a circa 690 milioni di euro, sostanzialmente invariate (+0,4 per cento) rispetto all'analogo periodo del 2017. Il risultato appare ben lontano da quello positivo del complesso delle esportazioni regionali (+5,2 per cento). Le vendite all'estero del resto non costituiscono più dell'1,5 per cento del totale delle esportazioni regionali. Nello stesso periodo il fatturato estero dell'agricoltura italiana è invece diminuito sensibilmente (-4,0 per cento) e la sua quota sul totale delle esportazioni non va oltre l'1,4 per cento.

Tab. 2.4.1. Superficie, rese e produzione raccolta, variazione rispetto all'anno precedente

Coltivazioni e produzioni	Superficie (1)		Resa		Produzione raccolta	
	Ha	Var. %	q/ha	Var. %	tonnellate	Var. %
Cereali						
Frumento tenero	137.000	11,7	62,5	-10,6	856.011	-0,1
Frumento duro	72.124	5,0	57,2	-14,8	412.663	-10,5
Mais	57.170	-13,4	102,8	27,2	587.924	10,2
Patate e ortaggi						
Patate	5.274	-6,7	404,6	-0,9	213.359	-7,5
Piselli	4.992	-1,5	68,8	1,6	34.330	0,0
Aglione	498	-9,9	99,7	-1,2	4.965	-11,0
Cocomero	1.014	-5,9	446,8	24,2	45.300	16,8
Fragole	230	8,5	303,4	-9,5	6.977	-1,8
Piante industriali						
Soia	35.738	-6,1	39,5	29,1	141.237	21,2
Arboree						
Pesche	4.426	-7,8	234,1	-3,9	103.590	-11,5
Nettarine	6.610	-7,2	254,5	-7,0	168.190	-13,8
Albicocche	4.998	9,7	125,5	-39,6	62.711	-33,7
Ciliegie	1.754	-6,6	65,1	-20,4	11.414	-25,7
Susine	3.569	1,9	187,5	-13,9	66.929	-12,2

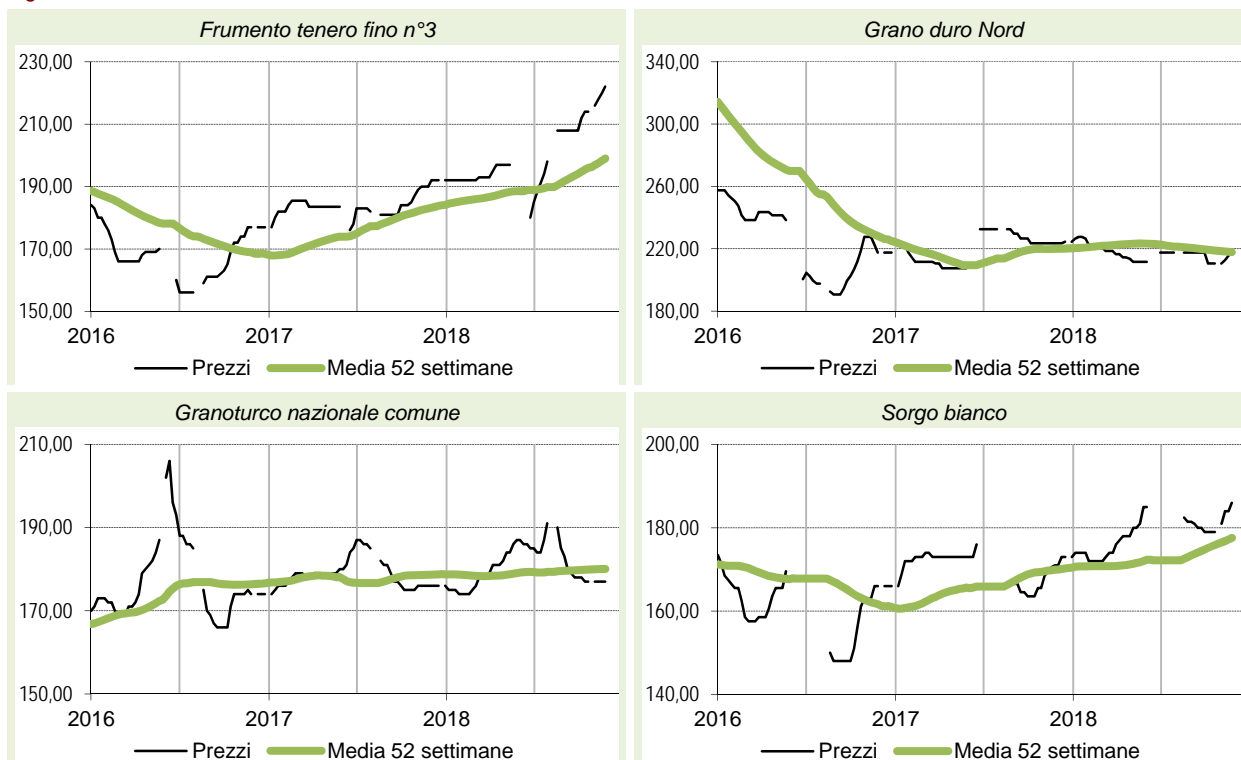
(1) Superficie in produzione. (2) Unità foraggiere in migliaia. (3) Ettolitri.
Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

2.4.4. Le coltivazioni

Cereali

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, le colture del frumento chiudono l'annata con un bilancio negativo da un mero punto di vista quantitativo. Se la produzione del frumento tenero è rimasta

Fig. 2.4.4. Prezzi della cerealicoltura



Fonte: Borsa merci di Bologna

sostanzialmente invariata, la diminuzione è risultata ben superiore per il raccolto del frumento duro che si è ridotto di un decimo (-10,5 per cento). Un segnale positivo è giunto invece dall'aumento del 10,2 per cento del raccolto del mais.

Per fornire un'immagine dell'andamento commerciale delle colture cerealicole consideriamo alcune quotazioni rilevate sulla piazza di Bologna. Tra luglio e novembre, le quotazioni regionali per il frumento tenero speciale n° 2 e il frumento tenero fino n° 3, sono risultate superiori a quelle della scorsa stagione dell'8,6 e dell'11,7 per cento rispettivamente e a fine novembre si sono riportate sui livelli della fine del 2014. Le quotazioni del grano duro hanno avuto un andamento negativo e nella media del periodo da luglio a novembre sono scese del 5,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e i livelli sono bassi. I prezzi del mais, nei mesi da agosto a novembre risultano lievemente superiori (+1,5 per cento) rispetto a quelli dello stesso periodo dello scorso anno. Infine le quotazioni del sorgo bianco hanno recuperato l'8,9 per cento rispetto alla scorsa stagione. I livelli medi delle quotazioni sono allineati alla medie del quinquennio 2013-2017. Solo quelle del grano duro risultano ancora inferiori di circa il 20,0 per cento.

Ortaggi e Coltivazioni industriali

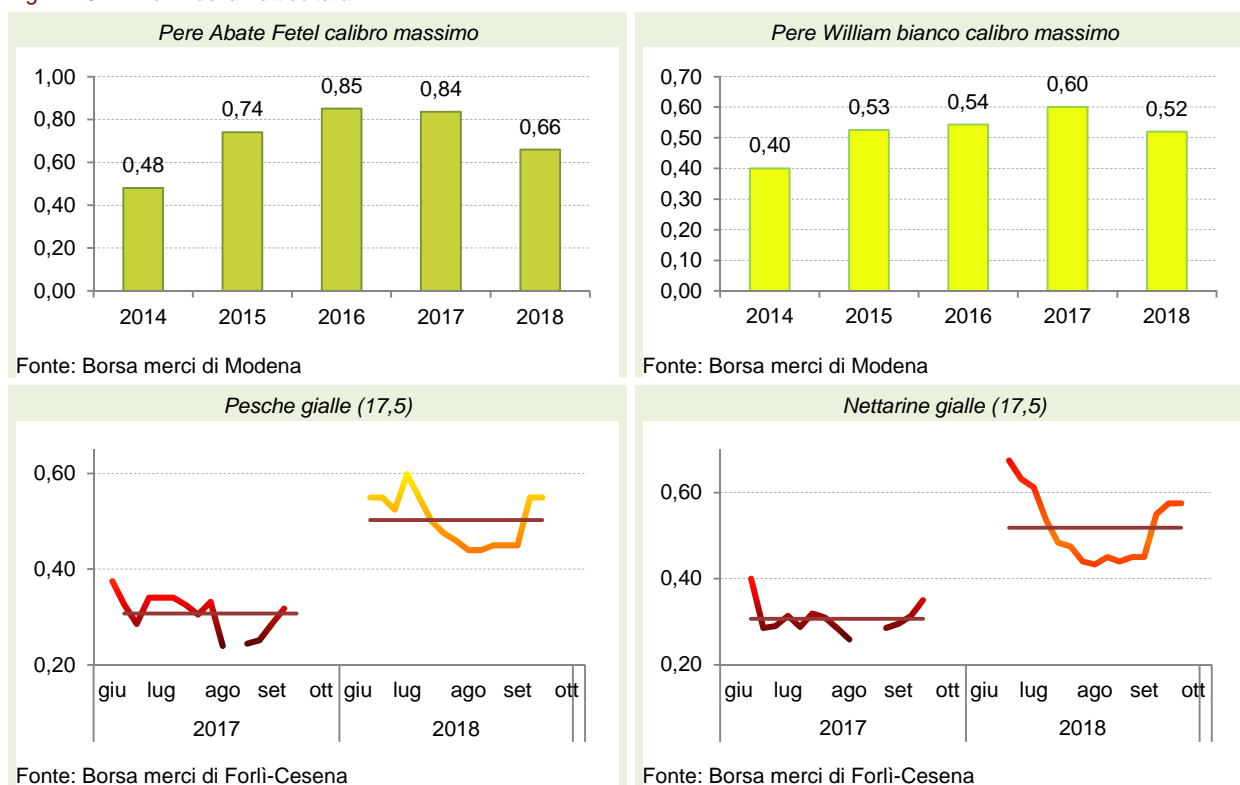
Pochi altri i dati definitivi di rilievo, tra questi si segnala una flessione della produzione dei patate (-7,5 per cento) e un forte incremento del raccolto di soia (+21,2 per cento).

Coltivazioni arboree

Per le pere non si dispone di indicazioni né in merito al valore della produzione, ma nemmeno riguardo alla sola quantità prodotta. Le varietà considerate per avere un'immagine dell'andamento di mercato hanno avuto una commercializzazione negativa. La quotazione alla produzione delle Abate Fetel di calibro 65+ ha perso il 21,0 per cento rispetto al dato positivo dello scorso anno e risulta inferiore del 10,4 per cento alla media degli otto anni precedenti. La quotazione della William bianca, di calibro 60+, si è ridotta del 13,3 per cento rispetto al valore elevato dello scorso anno, ma resta superiore (+6,6 per cento) alla media delle quotazioni degli ultimi 8 anni.

Per le pesche e le nettarine i dati definitivi dell'Assessorato indicano un nuovo e più forte calo della produzione raccolta, rispettivamente dell'11,5 per cento per le prime e del 13,8 per cento per le seconde. Prescindendo dalla composizione effettiva della produzione, consideriamo l'andamento di mercato sulla base delle quotazioni medie alla produzione delle diverse varietà gialle (calibro 17,5) durante l'intera stagione. La tendenza si è invertita rispetto allo scorso anno e l'andamento commerciale è apparso decisamente positivo nel 2018, con un apprezzamento delle quotazioni tra il 60 e il 70 per cento, +63,5

Fig. 2.4.5. Prezzi della frutticoltura



per cento per le pesche e +68,9 per cento per le nettarine. Per entrambe la quotazione media risulta la più elevata dal 2009.

L'Assessorato ha fornito anche i dati di produzione relativi a tre coltivazioni arboree relativamente minori. Rispetto all'annata precedente, quest'anno la produzione di albicocche è crollata del 33,7 per cento, quella delle ciliegie si è ridotta del 25,7 per cento. Infine la produzione di susine è diminuita del 12,2 per cento.

2.4.5. La zootecnia

Bovini

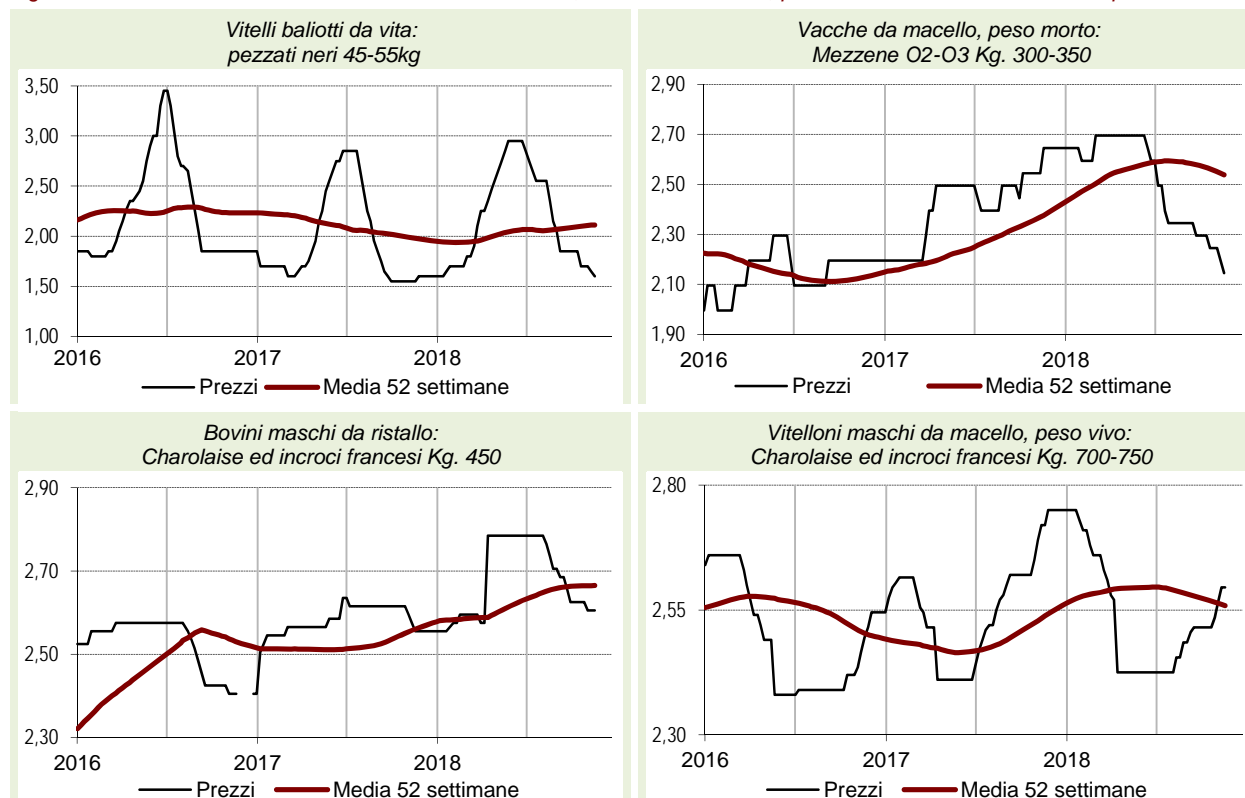
Consideriamo l'andamento commerciale delle tipologie di bestiame bovino impiegate come indicatori del mercato regionale nel periodo da gennaio a novembre. Al di là delle tipiche oscillazioni stagionali, le quotazioni dei vitelli baliotti da vita pezzati neri 1° qualità sono apparse in buona ripresa (+9,5 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e in media risultano superiori del 2,5 per cento rispetto alla media dei tre anni precedenti. Invece, sempre tra gennaio e novembre, le quotazioni delle vacche da macello, un importante sottoprodotto della zootecnia bovina da latte, qui considerate attraverso i prezzi delle mezzene O2-O3, dopo quelli dei due anni precedenti, hanno messo a segno un nuovo, ma più contenuto incremento del +4,4 per cento nella media del periodo, nonostante la discesa nella seconda parte dell'anno. Le quotazioni restano comunque lontane dai massimi dell'ultimo decennio toccati a metà del 2012, ma in media risultano superiori dell'11,0 per cento alla media dei tre anni precedenti.

Con riferimento alla zootecnia bovina da carne, nello stesso periodo, le quotazioni medie dei vitelloni maschi da macello Charolaise sono solo lievemente diminuite (-0,4 per cento) e la loro media risulta sostanzialmente in linea con la media dei tre anni precedenti. Tra i fattori di costo, si evidenzia una leggera tendenza positiva dei prezzi dei vitelloni maschi da vita Charolaise 450kg che nella media del periodo da gennaio a novembre, rispetto allo scorso anno, hanno visto le quotazioni aumentare del 4,0 per cento, che risultano quindi superiori dell'8,0 per cento alla media dei tre anni precedenti.

Lattiero-caseario

Secondo Agea le consegne di latte in Emilia-Romagna hanno raggiunto 1.456.505 tonnellate tra gennaio e settembre 2018, il 16 per cento del totale nazionale, con un aumento dell'1,1 per cento sullo

Fig. 2.4.6. Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Borsa merci di Modena

stesso periodo dell'anno precedente, leggermente inferiore a quello medio nazionale (+1,7 per cento).

Sul mercato di Parma, tra gennaio e novembre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, i prezzi dello zangolato sono rientrati sensibilmente (-20,6 per cento), nonostante ciò la media annuale delle quotazioni (€2,7) risulta la più elevata degli ultimi 11 anni, fatta eccezione per i valori dello scorso anno.

Sulla stessa piazza le quotazioni del siero di latte per uso zootecnico nella media degli undici mesi sono scese dell'1,5 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e restano prossime ai minimi degli ultimi sei anni.

Secondo i dati del Consorzio tutela del formaggio Grana Padano, dopo un 2017 di leggera crescita (+1,7 per cento), tra gennaio e novembre 2018, la produzione nazionale risulta ancora in aumento, ma più lieve (+0,2 per cento) e è giunta poco oltre quota 4 milioni 476 mila forme, comunque il dato più elevato di sempre, a conferma della tendenza crescente della produzione. La produzione piacentina nel 2017 ha raggiunto le 565 mila forme (+3,9 per cento), un dato molto elevato, ma ampiamente inferiore al massimo di quasi 589 mila forme del 2011. Tra gennaio e novembre di quest'anno sono state prodotte più di 511 mila forme, l'11,4 per cento del totale, con una flessione dell'1,1 per cento sullo stesso periodo del 2017. Nonostante una ripresa a fine anno, tra gennaio e fine novembre, la quotazione media per il Grana Padano con stagionatura di 10 mesi sulla piazza di Mantova (6,29€/kg), è scesa del 7,7 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Si tratta del valore più contenuto della media a 52 settimane degli ultimi otto anni, ben lontano dai massimi del 2011.

Secondo i dati del Consorzio, dopo due anni di incrementi superiori al 5 per cento, la produzione di formaggio Parmigiano-Reggiano ha ottenuto un nuovo ma più contenuto aumento rispetto all'anno precedente. In tutto il comprensorio, tra gennaio e novembre (dato stimato) sono state prodotte 3.390.968 forme, con un incremento dell'1,6 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. La produzione regionale è stata di 2.999.477 forme, con un incremento lievemente inferiore (+1,1 per cento). I contratti siglati tra gennaio e il novembre scorso hanno fatto registrare una quotazione media pari a €9,88/kg, con una crescita contenuta all'1,9 per cento rispetto a quella dello stesso periodo del 2017, dopo due anni di incrementi superiori al 12 per cento. Si tratta delle quotazioni più elevate dal 2011. Sulla base della rilevazione campionaria effettuata dal consorzio, allo scorso settembre le scorte di formaggio di oltre 18 mesi, quindi pronto al consumo, hanno mostrato una tendenza crescente, risultando superiori del 12,5 per cento rispetto a un anno prima.

Fig. 2.4.7. Prezzi caseari

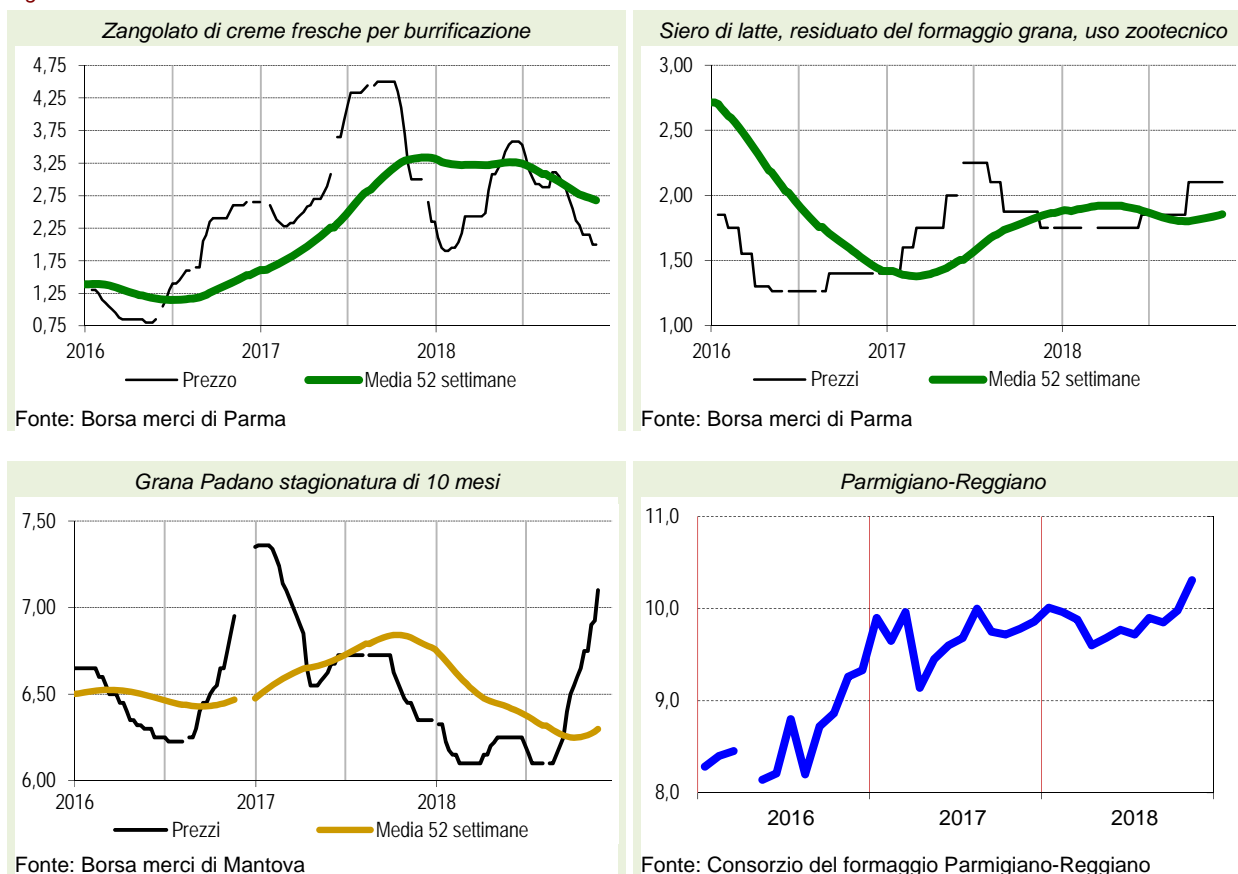
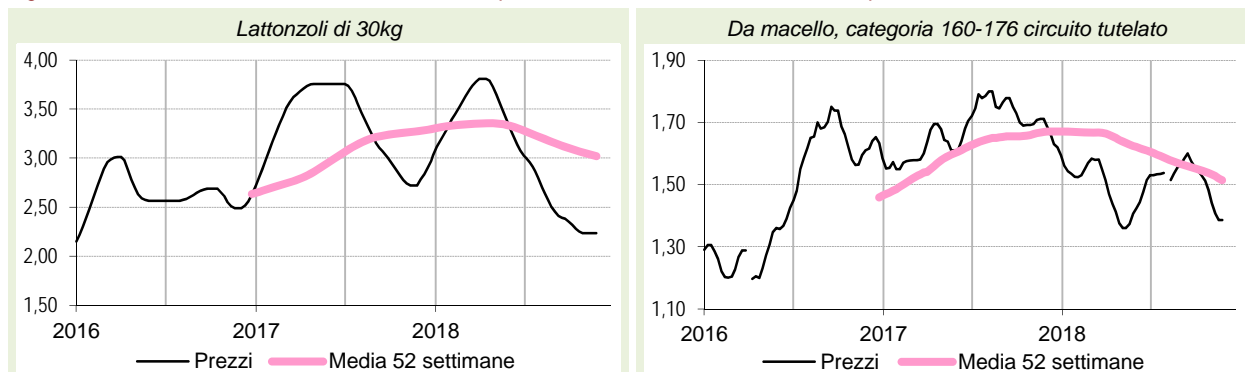


Fig. 2.4.8. Prezzi della zootecnia suina: suini vivi quotazione e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: elaborazione Unioncamere ER su dati Commissione unica nazionale

Suini

Consideriamo l'andamento commerciale delle tipologie adottate come indicatori del mercato. Nella media del periodo da gennaio a novembre, le quotazioni dei suini grassi da macello (160-176kg circuito tutelato) hanno fatto registrare una flessione del 10,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, e risultano inferiori del 4,0 per cento rispetto alla media dei due anni precedenti. La media mobile annuale si è comunque mantenuta al di sopra di €1.50/kg.

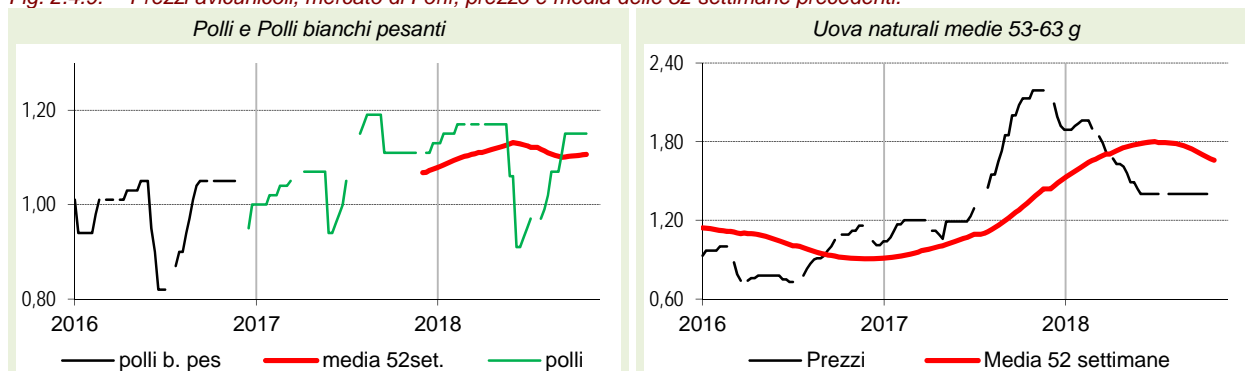
Nella media del periodo le quotazioni dei lattonzoli di 30kg hanno registrato un flessione pressoché analoga (-9,0 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma risultano ancora superiori del 2,2 per cento rispetto alla media dei due anni precedenti. La media mobile annuale delle quotazioni scende verso quota €3.00/kg

Avicunicoli

L'andamento commerciale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato regionale per il periodo tra gennaio e novembre appare complessivamente positivo, in particolare molto positivo per le uova.

Dall'inizio del 2017, tra le altre, non vengono più rilevate le quotazioni dei polli bianchi pesanti e dei tacchini pesanti maschi, ma solo degli aggregati "polli" e "tacchini", che comprendono anche altre declaratorie, riferite al pollame e ai tacchini, che avevano quotazioni inferiori. È possibile quindi effettuare un confronto esatto solo con lo scorso anno. Al di là delle oscillazioni stagionali, tra gennaio e novembre, il prezzo medio dei polli è salito del 3,9 per cento rispetto a quello riferito allo stesso periodo dello scorso anno. La media a 52 settimane dei prezzi è risultata pari a €1,11/Kg. Ugualmente, le quotazioni dei tacchini hanno registrato un aumento del 3,7 per cento nella media del periodo, rispetto allo stesso dell'anno precedente. La media a 52 settimane dei prezzi è risultata pari a €1,41€/Kg). In considerazione dei livelli di inizio anno, la tendenza dei prezzi delle uova è risultata decisamente negativa nella prima parte dell'anno e stabile successivamente, ma nella media del periodo la quotazione è salita del 16,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2017. A fine novembre, la media a 52 settimane delle quotazioni (€1.66/kg) è risultata la più elevata registrata negli ultimi 18 anni.

Fig. 2.4.9. Prezzi avicunicoli, mercato di Forlì, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Mercato avicunicolo di Forlì

2.5. Industria

2.5.1. La congiuntura

Dopo la grande crisi internazionale avviata nel 2007, che ha condotto l'industria regionale a tre fasi di recessione, dal terzo trimestre 2008 al primo 2010, dal quarto 2011 al quarto 2013 e dal secondo al quarto trimestre 2014, che hanno determinato una riduzione della base imprenditoriale, della capacità produttiva e della crescita potenziale di lungo periodo, l'espansione dell'economia europea e una ripresa del mercato interno hanno finalmente condotto alla più lunga fase di espansione della produzione industriale dal 2003, quindici trimestri di crescita dell'attività industriale in Emilia-Romagna, che pare però avere superato il picco nel corso del 2017.

Il fatturato

Il fatturato dell'industria regionale espresso a valori correnti è aumentato del 3,6 per cento nel 2017. Il rallentamento della ripresa in corso ne ha contenuto l'ulteriore aumento nei primi nove mesi di quest'anno. La tendenza positiva ha mostrato un sensibile indebolimento già a partire dal primo trimestre che è andato poi accentuandosi nel corso del secondo e del terzo.

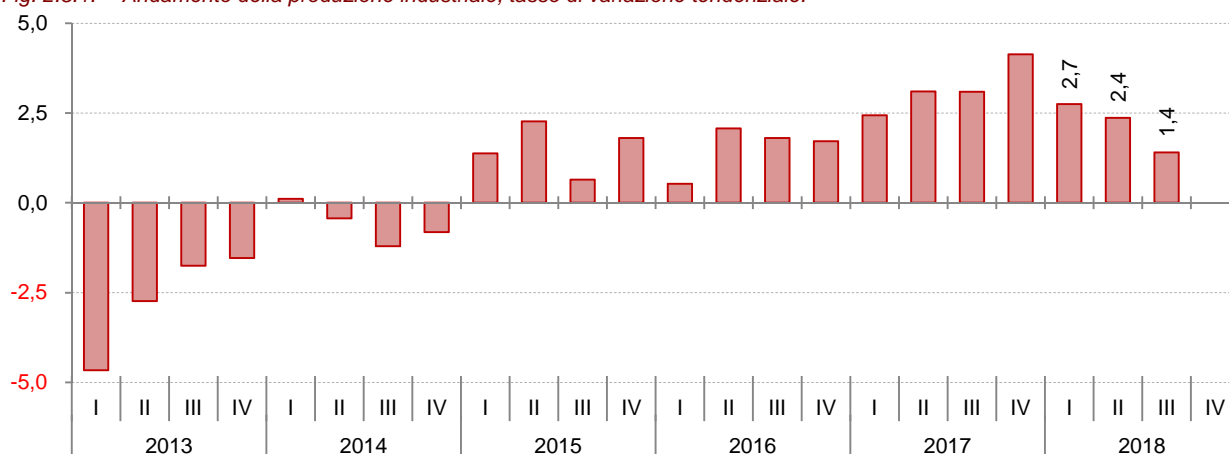
A livello settoriale, la crescita è risultata ancora marcata per l'ampio aggregato dell'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto (+4,1 per cento), il settore che cresce di più, ma si è ridotta sensibilmente anche per l'industria della metallurgia e dei trattamenti metallici (+2,4 per cento). Solo la piccola industria del legno e del mobile mostra un ritmo analogo (+2,2 per cento), mentre per gli altri settori l'andamento del fatturato oscilla attorno allo 0 virgola, sia in positivo per l'aggregato delle altre industrie e l'industria alimentare e delle bevande, sia in negativo per le industrie della moda.

L'andamento del fatturato è risultato correlato positivamente con la classe dimensionale delle imprese: quelle minori restano al palo (-0,1 per cento), le piccole imprese riescono a crescere quasi in linea con la media dell'industria e solo le imprese medio grandi tengono un passo superiore (+3,3 per cento).

Il fatturato estero

Secondo i dati dell'indagine congiunturale, l'andamento del fatturato ha continuato a trarre sostegno

Fig. 2.5.1. *Andamento della produzione industriale, tasso di variazione tendenziale.*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunte dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 Unioncamere ha interrotto la rilevazione dei dati nazionali omogenei. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tab. 2.5.1. *Congiuntura dell'industria. 1°-3° trimestre 2018*

	Fatturato (1)	Fatturato estero (1)	Produzione (1)	Grado di utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Ordini esteri (1)	Settimane di produzione (3)
Emilia-Romagna	2,2	2,9	2,2	78,0	1,7	1,9	10,6
Industrie							
Alimentari e delle bevande	0,3	3,0	0,3	74,2	0,6	2,6	10,1
Tessili, abbiglia., cuoio, calzature	-0,2	1,1	-1,0	71,2	-1,6	3,5	10,5
Legno e del mobile	2,2	0,9	2,1	71,2	2,1	1,6	6,8
Metallurgia e fabbr. di prodotti in metallo	2,4	3,0	2,4	80,0	2,1	2,2	9,2
Meccaniche, elettriche, mezzi di trasporto	4,1	4,5	3,8	81,5	3,2	1,9	13,0
Altre manifatturiere	0,6	0,6	1,3	75,5	0,3	0,7	8,9
Classe dimensionale							
Imprese minori (1-9 dipendenti)	0,1	1,8	0,3	71,3	0,0	1,6	6,6
Imprese piccole (10-49 dip.)	1,9	1,3	2,2	79,9	1,1	0,6	9,6
Imprese medie (50-499 dip.)	3,3	4,0	2,9	79,1	2,9	2,7	13,1

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.

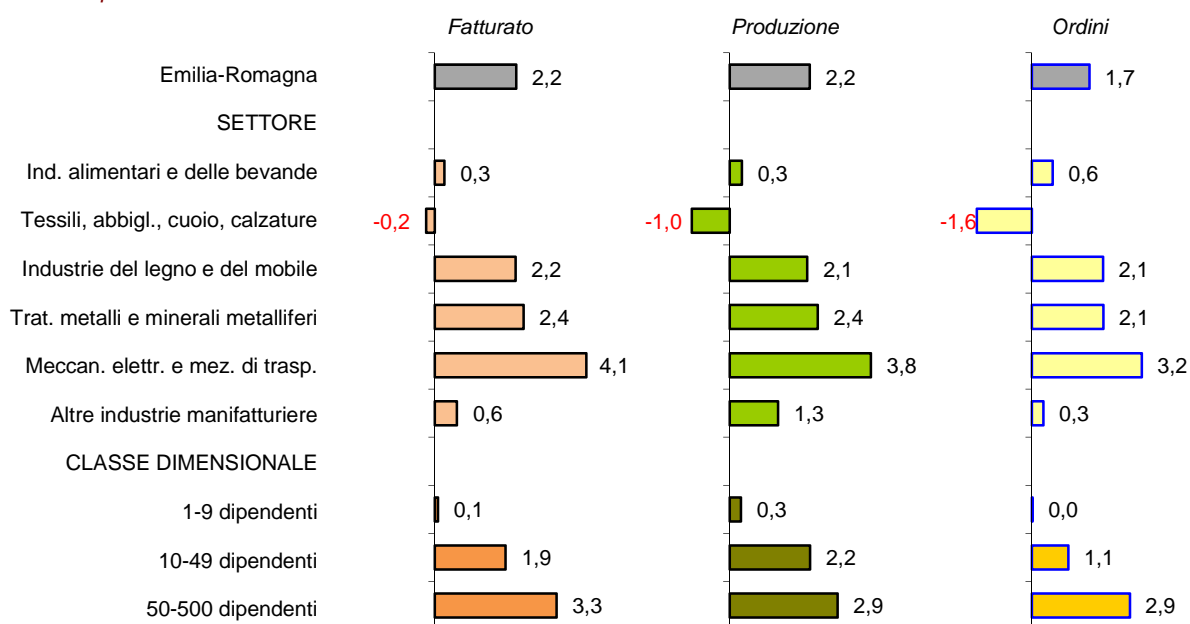
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

dal trend positivo del fatturato estero, che ha fatto segnare un incremento del 2,9 per cento nei primi nove mesi dell'anno. L'andamento della crescita sui mercati esteri è risultato sensibilmente inferiore a quello riferito ai primi nove mesi dello scorso anno (+3,7 per cento).

Tutti i settori hanno messo a segno un aumento delle vendite all'estero, ma questo è stato particolarmente forte solo per il complesso dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto (+4,5 per cento). La crescita è stata di poco superiore alla media per la metallurgia e la fabbricazione dei prodotti in metallo e in seconda battuta per l'industria alimentare e delle bevande. La dinamica del fatturato estero è risultata attorno all'uno per cento per le industrie della moda e per quella del legno e del mobile.

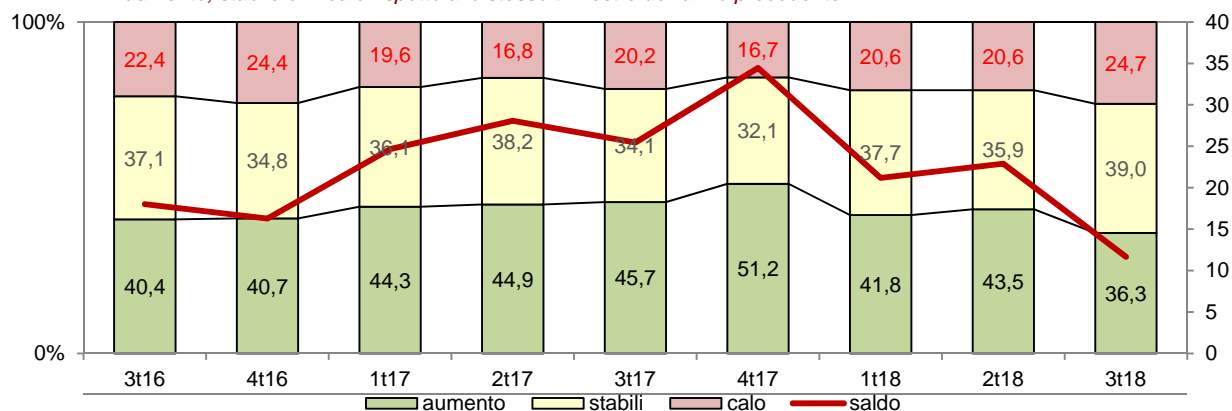
Anche l'andamento delle esportazioni ha mostrato una forte correlazione positiva con l'aumento della dimensione di impresa, ma con un effetto soglia, sono le imprese con almeno 50 dipendenti a trainare la crescita con un incremento del 4,0 per cento.

Fig. 2.5.2. *Congiuntura dell'industria. Andamento delle principali variabili. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. 1°-3° trimestre 2018*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Fig. 2.5.3. *Congiuntura dell'industria. Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente*

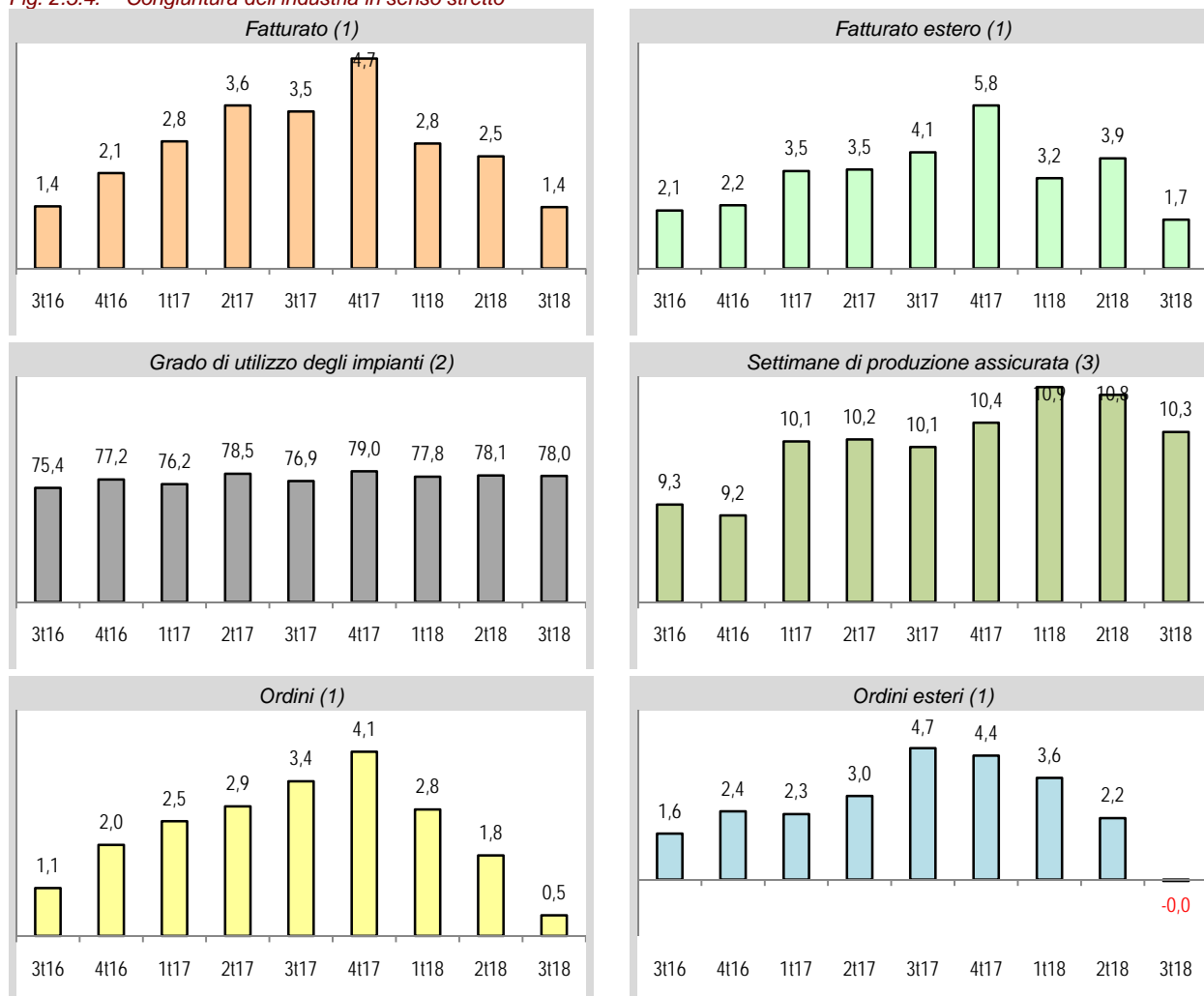


Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

La produzione

La produzione industriale regionale aveva chiuso il 2017 con una crescita del 3,2 per cento. Dopo il picco raggiunto nel quarto trimestre del 2017, con l'inizio del 2018 il rallentamento della dinamica è apparso ininterrotto. Il bilancio allo scorso settembre si chiude comunque con un incremento del 2,2 per cento della produzione industriale nei primi nove mesi del 2018, rispetto all'analogo periodo dello scorso

Fig. 2.5.4. *Congiuntura dell'industria in senso stretto*

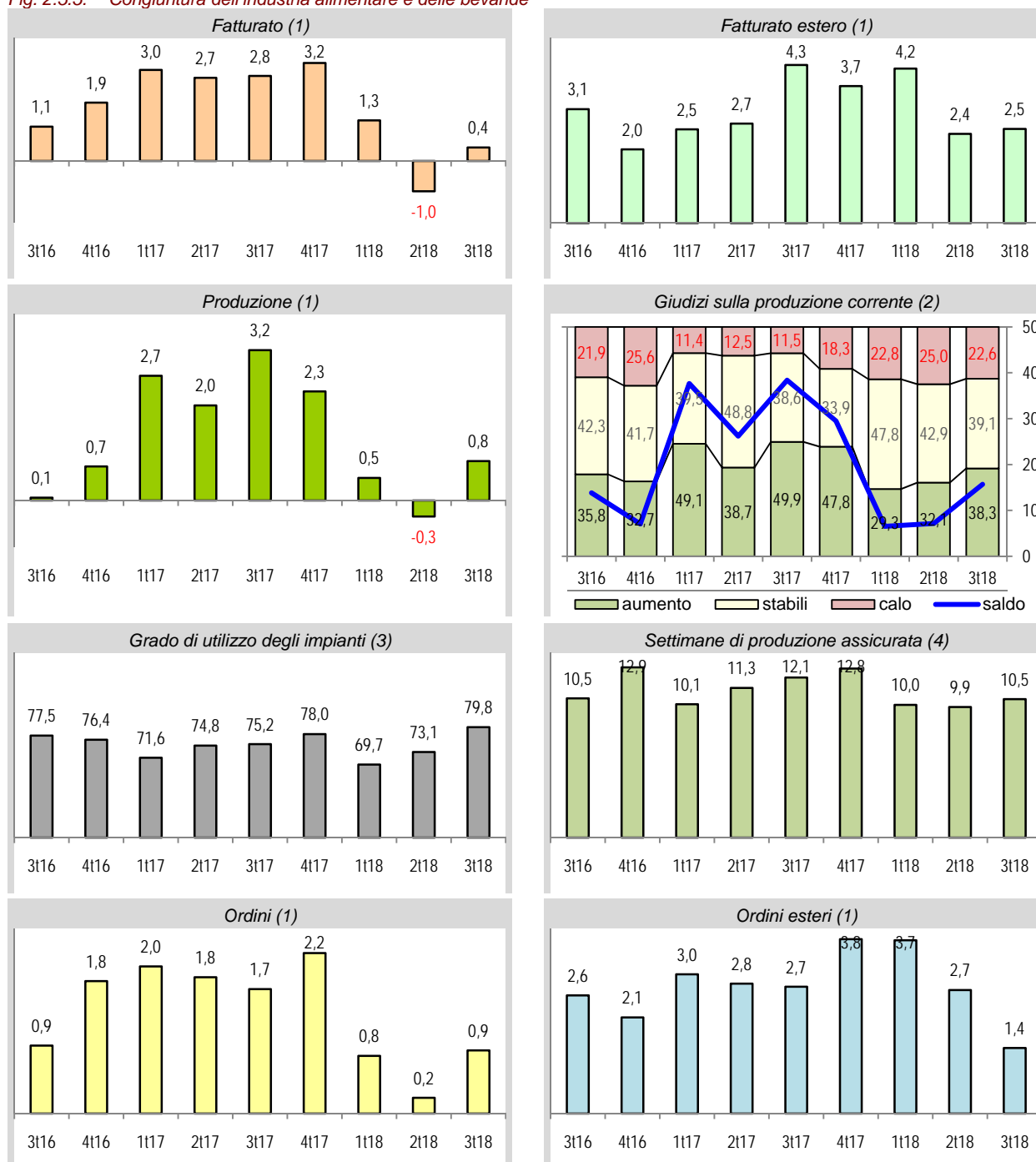


(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

anno. L'andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente ha messo in luce nel 2018 una maggiore concentrazione della crescita tra le imprese rispetto ai primi tre trimestri del 2017.

Il risultato aggregato è però il frutto di andamenti settoriali diversi. Da un lato, l'ampio aggregato dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto (+3,8 per cento) tira la volata dell'industria regionale. Seguono la metallurgia e la fabbricazione dei prodotti in metallo (+2,4 per cento) e la piccola industria del legno e del mobile (+2,1 per cento) che mostrano un andamento rispettivamente poco superiore e poco inferiore alla media. Dall'altro, è ben lontana la crescita dell'aggregato delle altre industrie manifatturiere e risulta poco più che invariata la produzione alimentare, ma soprattutto perde l'1,0 per cento quella delle industrie della moda.

Fig. 2.5.5. *Congiuntura dell'industria alimentare e delle bevande*



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

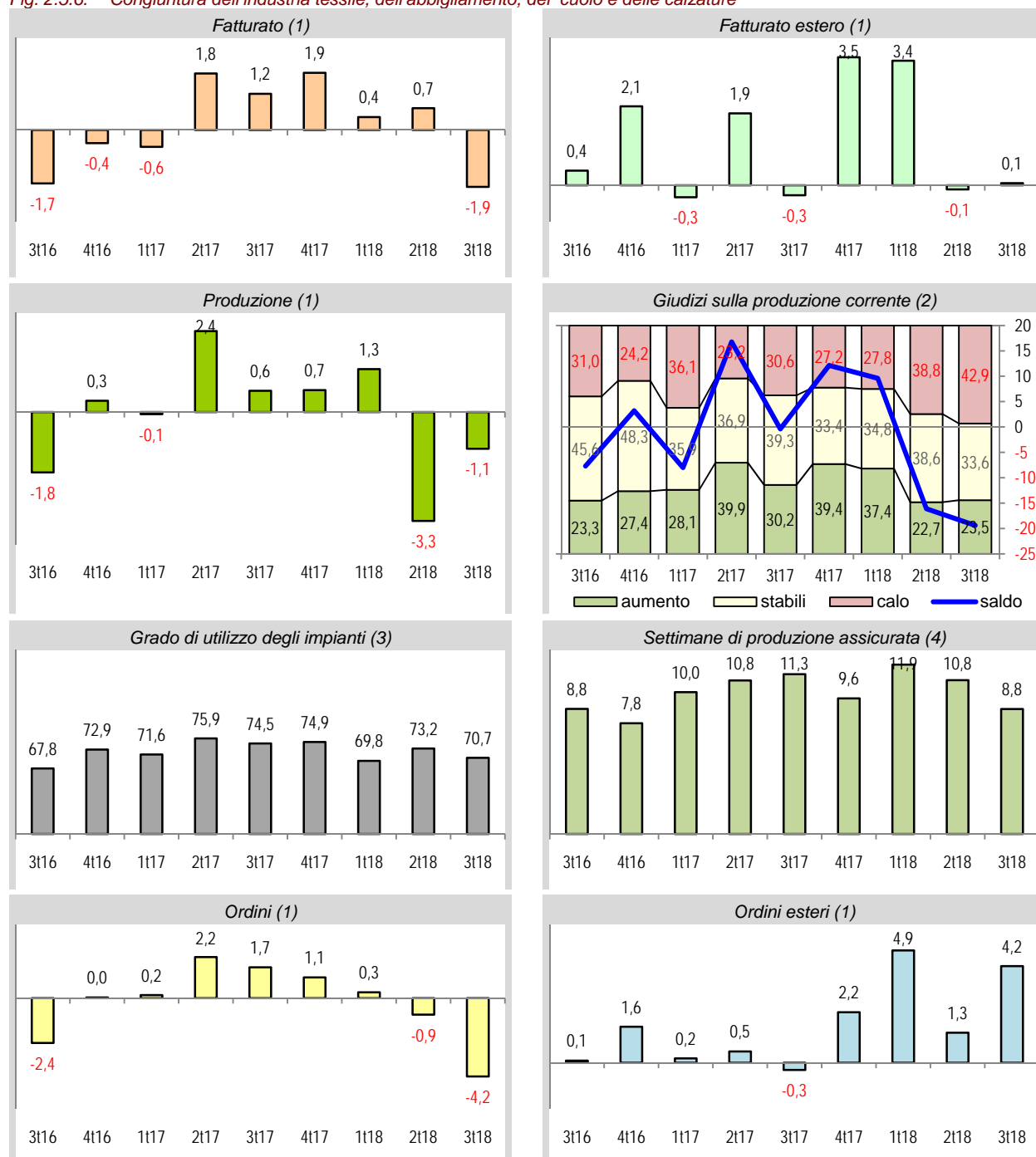
Anche l'andamento della produzione è risultato positivamente correlato alla classe dimensionale delle imprese, ma con una dispersione dei risultati meno ampia rispetto a quella del fatturato.

Gli ordini

Sono caute le indicazioni che emergono dall'andamento del processo di acquisizione degli ordini. Tra gennaio e settembre, gli ordini acquisiti dall'industria regionale sono risultati superiori dell'1,7 per cento a quelli dello stesso periodo dello scorso anno, quando la crescita aveva però raggiunto il 3,0 per cento. Si tratta di un incremento più contenuto rispetto a quello del fatturato e della produzione.

L'andamento degli ordini è risultato comunque brillante per il complesso delle industrie meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto (+3,2 per cento) e superiore alla media per la metallurgia e la

Fig. 2.5.6. Congiuntura dell'industria tessile, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

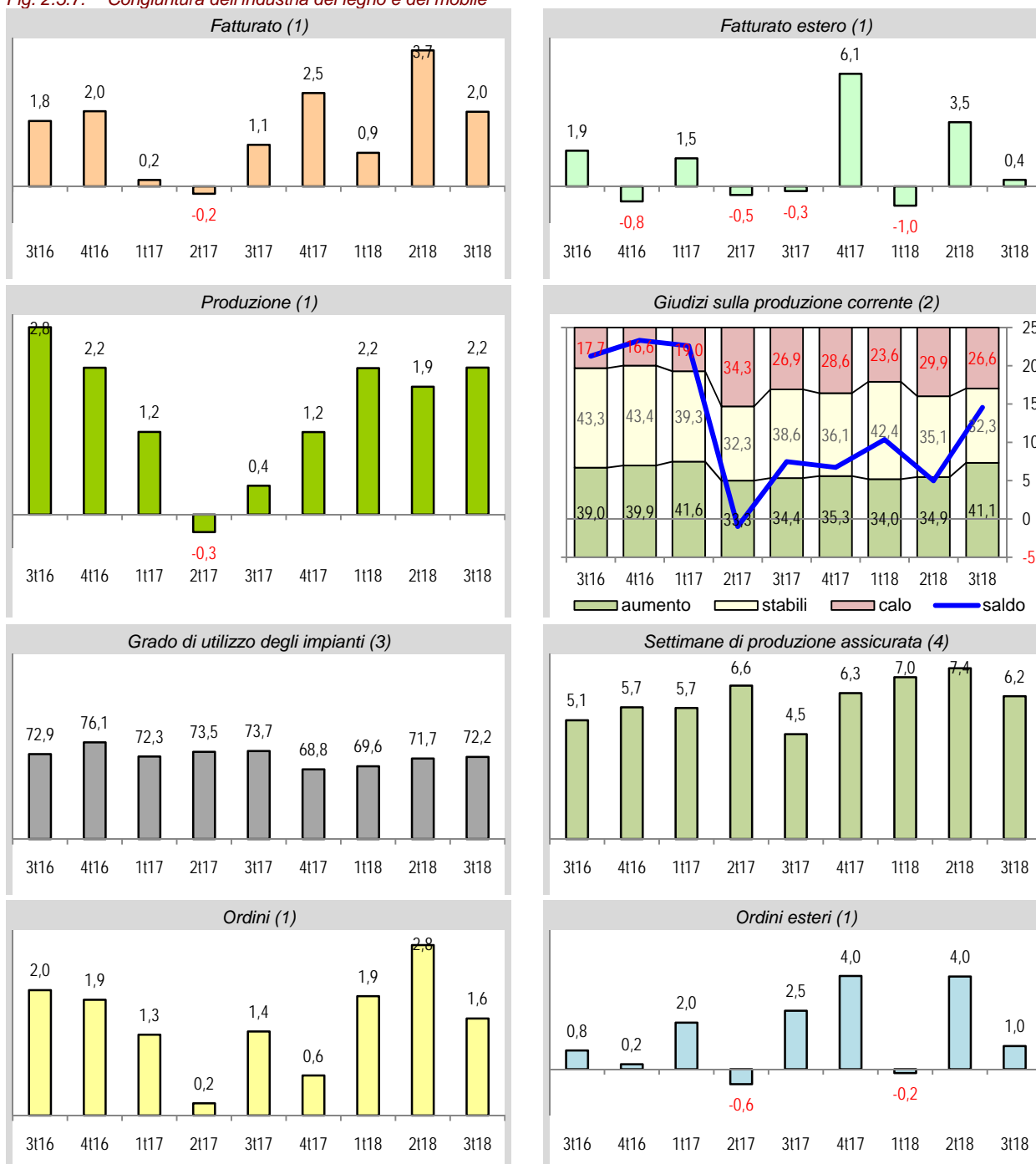
fabbricazione dei prodotti in metallo e la piccola industria del legno e del mobile (+2,1 per cento in entrambi i casi). All'opposto, risulta dello zero e virgola per l'industria alimentare e delle bevande e l'aggregato delle altre industrie manifatturiere, mentre una riduzione degli ordini dell'1,6 per cento conferma l'andamento negativo delle industrie della moda.

La correlazione tra andamento degli ordini e classe dimensionale delle imprese appare più netta. Gli ordini restano invariati per le imprese minori, mentre salgono del 2,9 per cento per quelle con più di 50 dipendenti.

Gli ordini esteri

Procede analogamente l'acquisizione degli ordini esteri, che nei primi nove mesi dell'anno, sono

Fig. 2.5.7. Congiuntura dell'industria del legno e del mobile



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

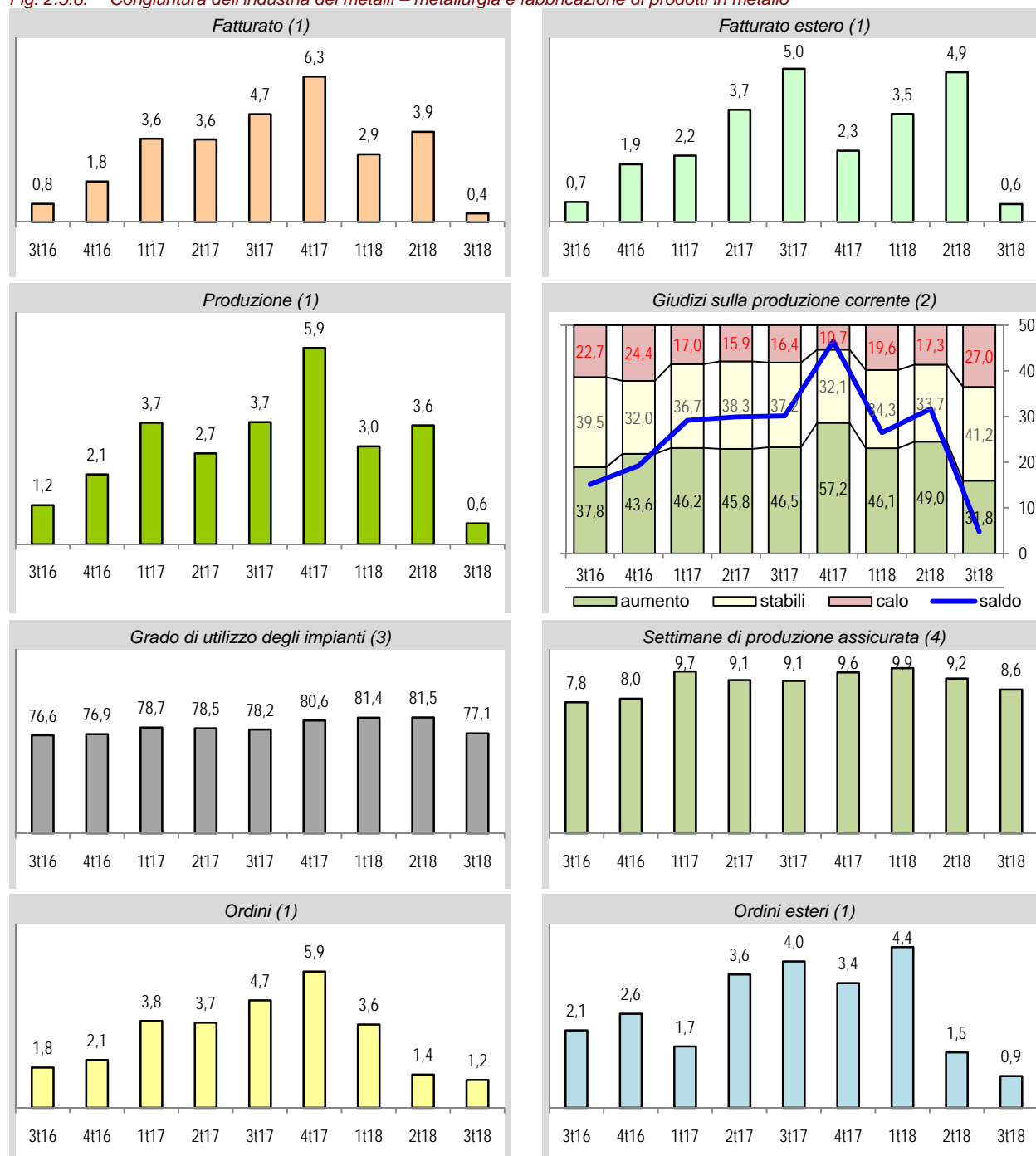
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

aumentati dell'1,9 per cento, a fronte di una crescita del 3,3 per cento nello stesso periodo dello scorso anno. Il dato appare chiaramente inferiore all'andamento del fatturato estero nello stesso periodo di quest'anno.

L'andamento settoriale del processo di acquisizione degli ordini dall'estero mostra alcune particolarità. La tendenza è risultata migliore per l'industria della moda (+3,5 per cento), per la quale, come per l'industria del legno e del mobile è superiore a quella del fatturato estero. Gli ordini esteri crescono del 2,6 per cento per l'industria alimentare e delle bevande e attorno al due per cento per l'industria metallurgica e della fabbricazione di prodotti in metallo e per l'importante aggregato dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto.

La correlazione tra andamento congiunturale e classe dimensionale delle imprese è presente anche

Fig. 2.5.8. *Congiuntura dell'industria dei metalli – metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo*



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

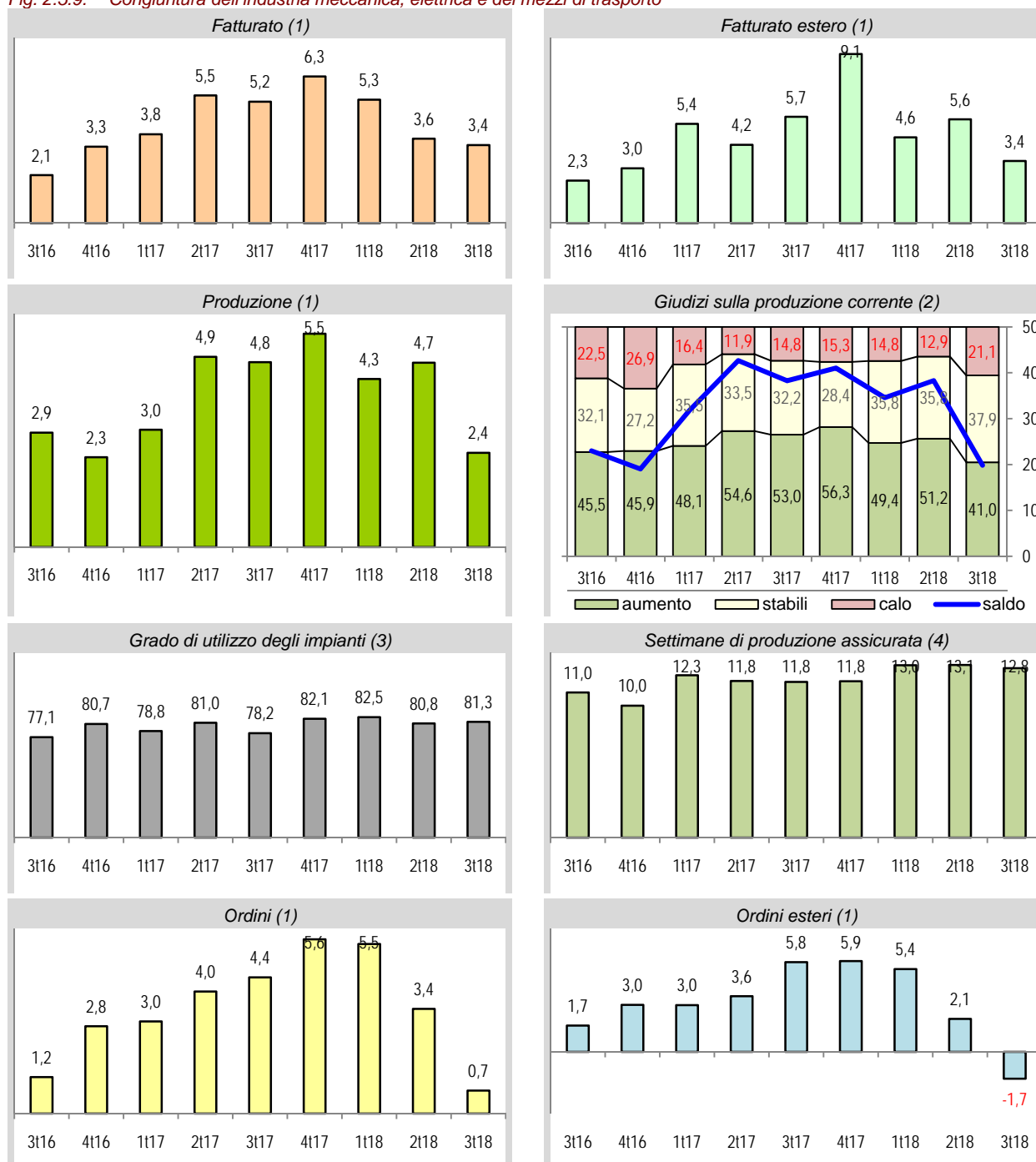
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

nel caso degli ordini esteri, ma produce la minore dispersione dei risultati. La crescita per le imprese minori raggiunge l'1,6 per cento, è inferiore per le imprese da 10 a 49 dipendenti e sale al 2,7 per cento per le imprese maggiori.

2.5.2. Le esportazioni della manifattura

I dati Istat relativi al commercio estero regionale, che prendono in considerazione le esportazioni effettuate da tutte le imprese che effettuano le operazioni doganali in regione, offrono un quadro positivo, ma leggermente diverso rispetto alla tendenza emersa dall'indagine congiunturale, che non prende in

Fig. 2.5.9. Congiuntura dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

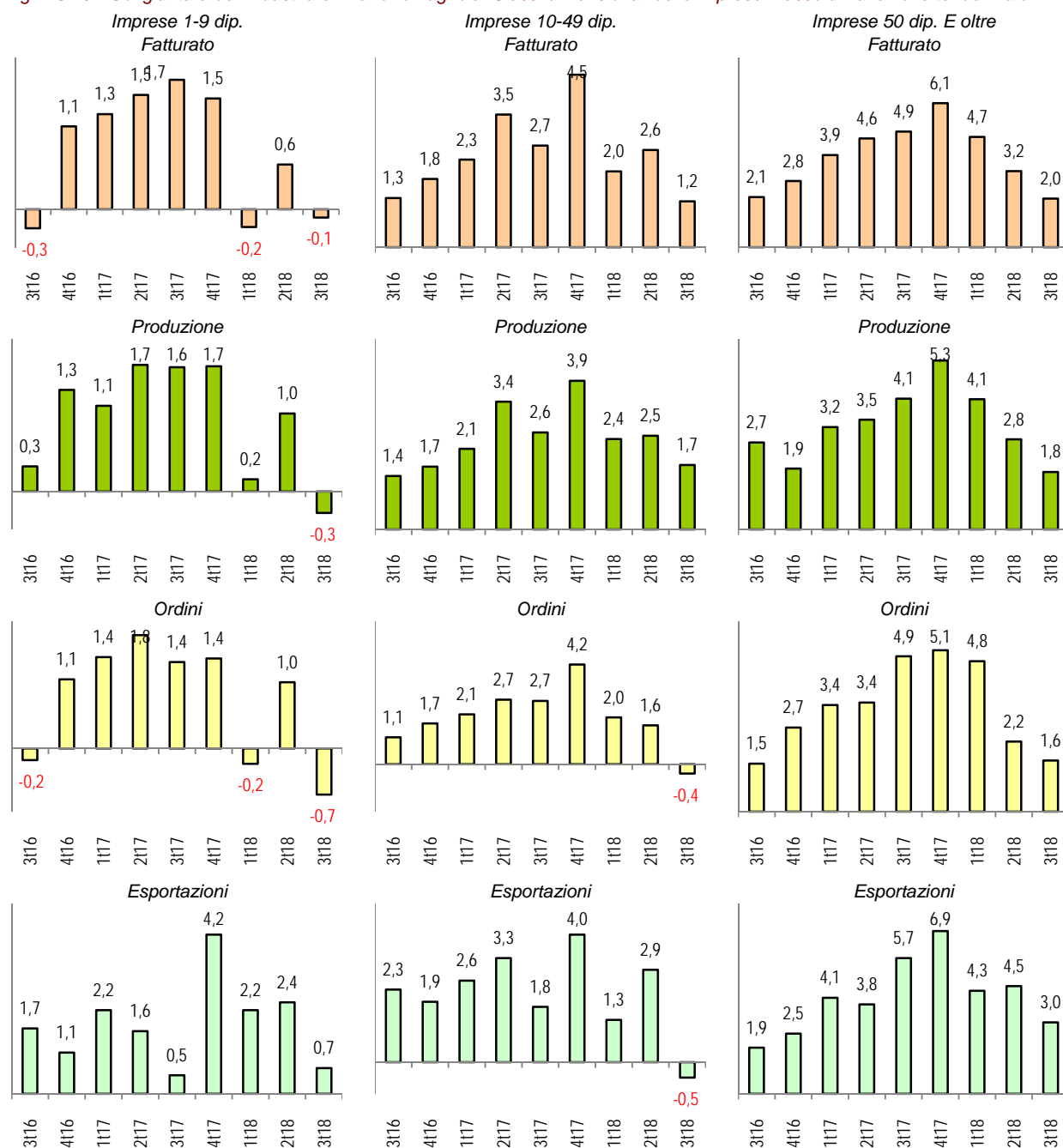
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

considerazione i dati delle imprese con più di 500 addetti, quelle che hanno il maggiore orientamento verso i mercati esteri, e considera le esportazioni delle sole imprese regionali, ovunque queste effettuino le operazioni doganali.

Nei primi nove mesi del 2018, le esportazioni regionali di prodotti dell'industria manifatturiera sono risultate pari a 45.391 milioni di euro e hanno fatto segnare un aumento del 4,6 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La crescita risulta inferiore a quella del periodo gennaio – settembre 2017 (+6,0 per cento), ma chiaramente superiore all'incremento del 3,0 per cento registrato dalle vendite sui mercati esteri del complesso dell'industria manifatturiera nazionale. L'indice delle esportazioni della manifattura regionale a valori correnti, calcolato come media mobile degli ultimi quattro trimestri (media dell'anno 2008=100), al terzo trimestre è risultato pari a 131,0.

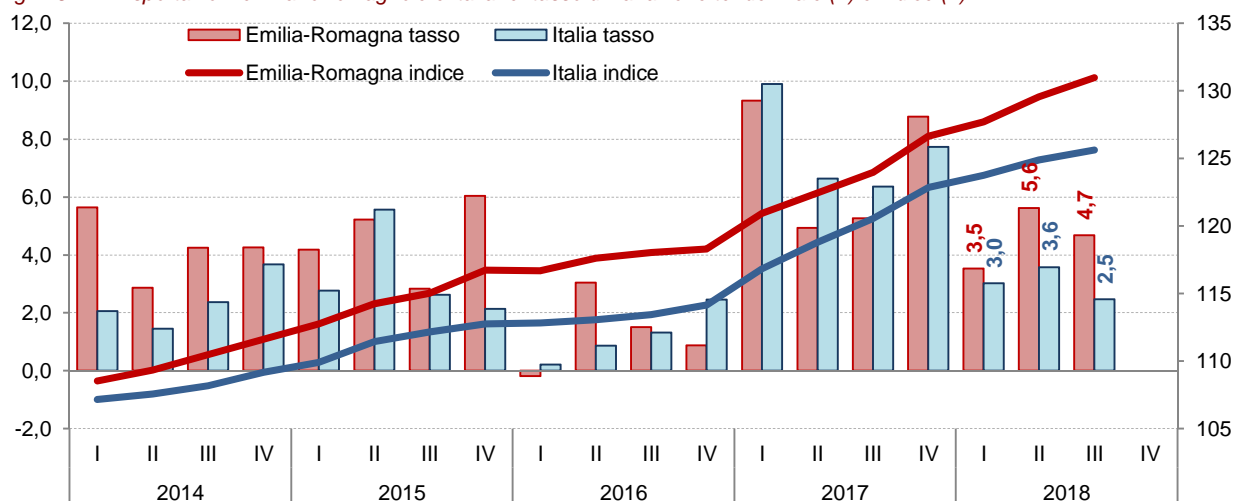
L'andamento delle esportazioni è stato trainato dalla buona crescita sui mercati dell'Unione europea (+5,3 per cento), determinata dagli incrementi sui due mercati principali, quello tedesco (+5,6 per cento) e quello francese (+4,2 per cento), e dal notevole successo nel Regno Unito (+13,7 per cento). Al di fuori dell'Unione, i risultati sono negativi in Russia, ma addirittura abissali in Turchia. L'espansione sui mercati

Fig. 2.5.10. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Classi dimensionali delle imprese. Tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Fig. 2.5.11. Esportazioni emiliano-romagnole e italiane: tasso di variazione tendenziale (1) e indice (2)



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente (asse sx). (2) Indice: media mobile degli ultimi quattro trimestri, base anno 2008 = 100 a valori correnti (asse dx).

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

dell'America è apparsa in linea con quella dello stesso periodo dello scorso anno (+4,7 per cento), ma quest'anno sostenuta dalla migliore dinamica sul fondamentale mercato statunitense (+6,4 per cento). Contrariamente allo scorso anno, la crescita latita in Asia (+1,4 per cento), nonostante abbia beneficiato di una buona ripresa sul mercato cinese (+8,5 per cento) e sul prospettico mercato indiano. Infine cresce rapidamente l'export verso l'Oceania e in misura contenuta sui mercati africani.

I risultati settoriali mettono in luce un generale andamento positivo, ma una concentrazione di un forte crescita in un unico macro-settore. Il segno meno campeggia solo sulle vendite estere dell'industria dei prodotti dei minerali non metallici, ceramica e vetro (-3,6 per cento). Tutti gli altri settori hanno ottenuto risultati positivi. La piccola industria del legno e del mobile ha ottenuto la crescita più rapida. La concentrazione della crescita emerge se si considera che il contributo maggiore all'aumento dell'export è giunto dalle vendite estere di macchinari e apparecchiature (+5,1 per cento), accompagnato da quelli originanti da incrementi sostenuti nei settori forti: l'insieme di apparecchiature elettriche, elettroniche, medicali e di misura (+8,1 per cento), l'industria dei prodotti della metallurgia e della lavorazioni dei metalli (+7,7 per cento) e quella dei mezzi di trasporto (+5,1 per cento). Anche le vendite estere dell'aggregato dell'altra manifattura crescono rapidamente (+7,4 per cento). L'andamento è però risultato sostanzialmente positivo, ma inferiore alla media per l'export delle industrie della moda, dell'alimentare e delle bevande e dell'insieme delle industrie della chimica, farmaceutica, gomma e materiali plastici.

Tab. 2.5.2. Esportazioni dell'industria manifatturiera regionale per principali settori, gennaio- settembre 2018

	Valore (1)	Var. % (2)	Quota	Indice (3)
Alimentari e bevande	4.076	3,7	8,7	168,9
Tessile abbigliamento cuoio calzature	5.224	4,0	11,2	146,0
Industrie legno e mobile	618	11,2	1,3	98,8
Chimica, petrol., farma., gomma e materie plastiche	4.652	4,1	10,0	145,4
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.356	-3,6	7,2	113,8
Prodotti della metallurgia e in metallo, non mac. att.	3.659	7,7	7,8	125,4
Appar. elettrici elettronici ottici medicali di misura	3.702	8,1	7,9	149,0
Macchinari e apparecchiature nca	13.493	5,1	28,9	118,3
Mezzi di trasporto	5.345	5,1	11,5	129,6
Altra manifattura	1.266	7,4	2,7	134,4
Totale esportazioni	45.391	4,6	97,2	131,0

(1) Valore corrente in milioni di euro. (2) Variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Indice; media mobile degli ultimi quattro trimestri, (base: media anno 2008 = 100) a valori correnti.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

2.5.3. Il credito

Secondo Banca d'Italia, è proseguito il miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese, favorito dal protrarsi della fase ciclica positiva. A settembre 2018 i prestiti al complesso delle imprese sono aumentati dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e i prestiti delle banche alle imprese con attività manifatturiere sono aumentati del 4,2 per cento, con una notevole accelerazione della dinamica rispetto a quella rilevata un anno prima (-0,7 per cento).

Il costo del credito per le imprese continua a diminuire. A settembre 2018 il tasso medio sui prestiti a breve termine in essere è sceso per l'insieme delle imprese al 3,49 per cento dal 3,88 di un anno prima. Per le imprese con attività manifatturiere è passato dal 3,39 al 3,07 per cento nello stesso periodo di tempo.

Prosegue il miglioramento della qualità del credito erogato da banche e società finanziarie e continua la riduzione delle consistenze dei prestiti deteriorati. A settembre 2018 il tasso di deterioramento per le imprese con attività manifatturiere è rimasto invariato al 2,0 per cento come un anno prima, mentre il tasso di ingresso in sofferenza è sceso dall'1,8 all'1,2 per cento negli ultimi dodici mesi.

2.5.4. La base imprenditoriale

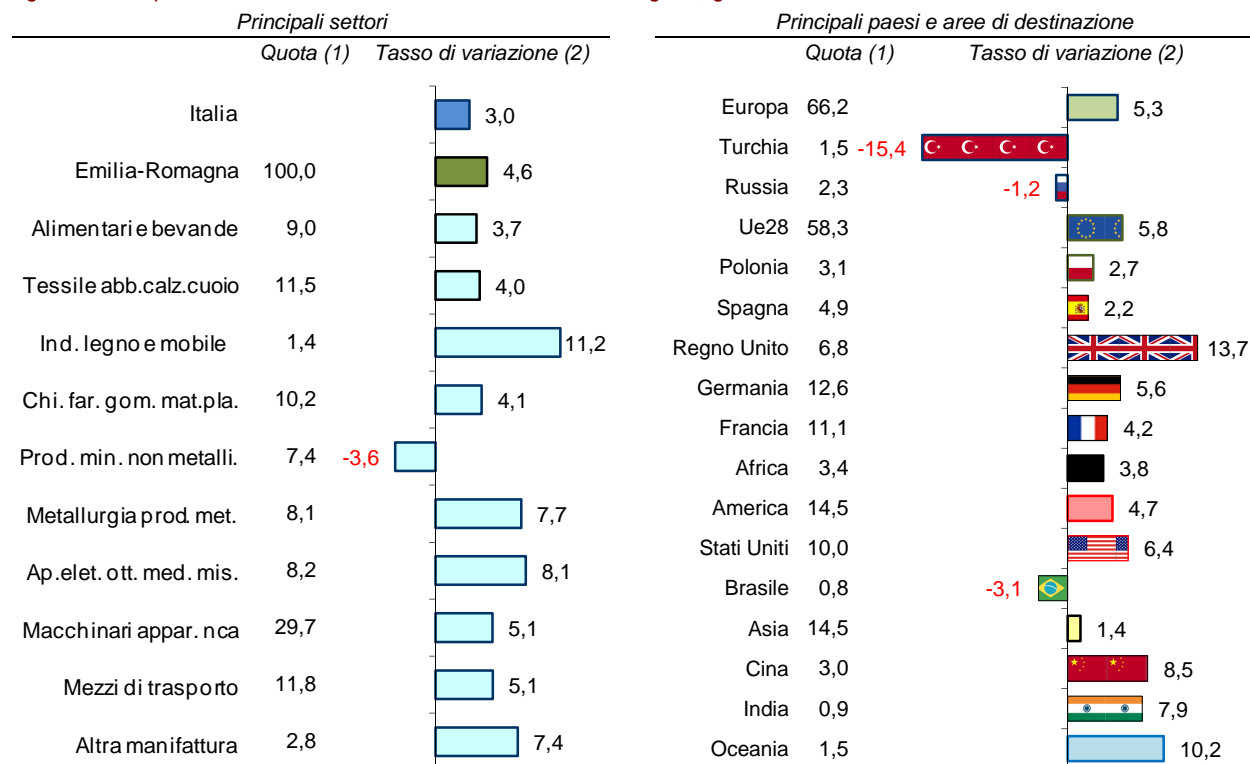
Le imprese attive, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale dell'industria in senso stretto, a fine settembre 2018, risultavano 45.065, pari all'11,1 per cento delle imprese attive della regione, con una diminuzione corrispondente a 203 imprese (-0,4 per cento), rispetto allo stesso mese dello scorso anno, la più contenuta dal 2011. Nello stesso intervallo di tempo, le imprese attive nell'industria in senso stretto in Italia hanno subito una riduzione leggermente più ampia (-0,8 per cento).

Le imprese attive nella sola manifattura sono 43.474, pari al 10,7 per cento del totale e risultano in calo dello 0,5 per cento negli ultimi dodici mesi. A settembre 2009 erano 50.203, pari al 11,7 per cento del totale. Da allora la riduzione della base imprenditoriale subita è stata del 13,4 per cento.

Forma giuridica

Riguardo alla forma giuridica delle imprese, sostanzialmente aumentano solo le società di capitale (+2,4 per cento, +397 unità), giunte a rappresentare il 37,7 per cento delle imprese attive dell'industria,

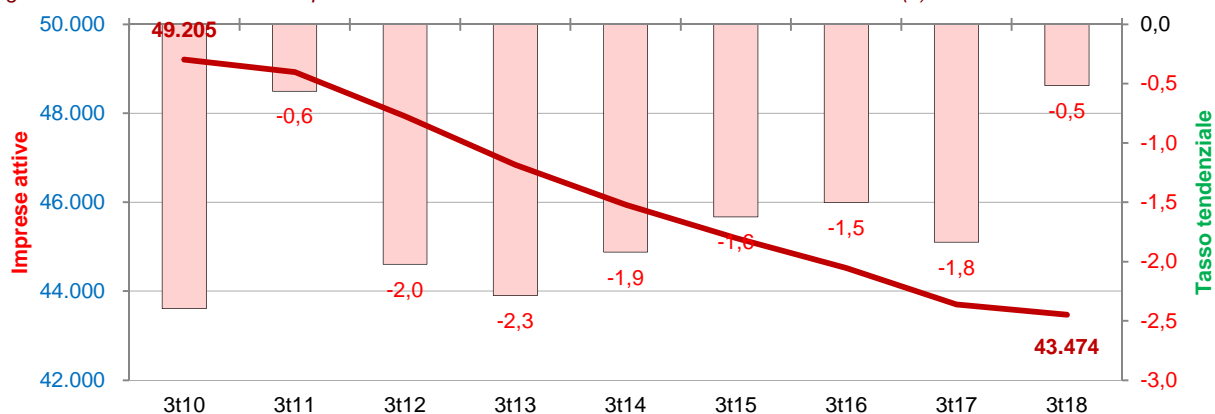
Fig. 2.5.12. Esportazioni dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, gennaio-settembre 2018



(1) Quota percentuale sul totale delle esportazioni. (2) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

Fig. 2.5.13. Consistenza delle imprese attive della manifattura e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

grazie all'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata semplificata. Questa normativa ha un effetto negativo sulle società di persone, che si sono ridotte sensibilmente (-414 unità, -4,2 per cento), tanto che ora costituiscono solo il 21,1 per cento del totale. Il grosso del settore è dato ovviamente dalle ditte individuali, che hanno subito una nuova contenuta flessione (-189 unità, -0,9 per cento) e risultano ora il 39,6 per cento del totale. Il piccolo gruppo delle imprese costituite secondo altre forme societarie (consorzi e cooperative), che rappresentano l'1,6 per cento del totale, ha invece aumentato lievemente la propria consistenza (+0,4 per cento).

Settori

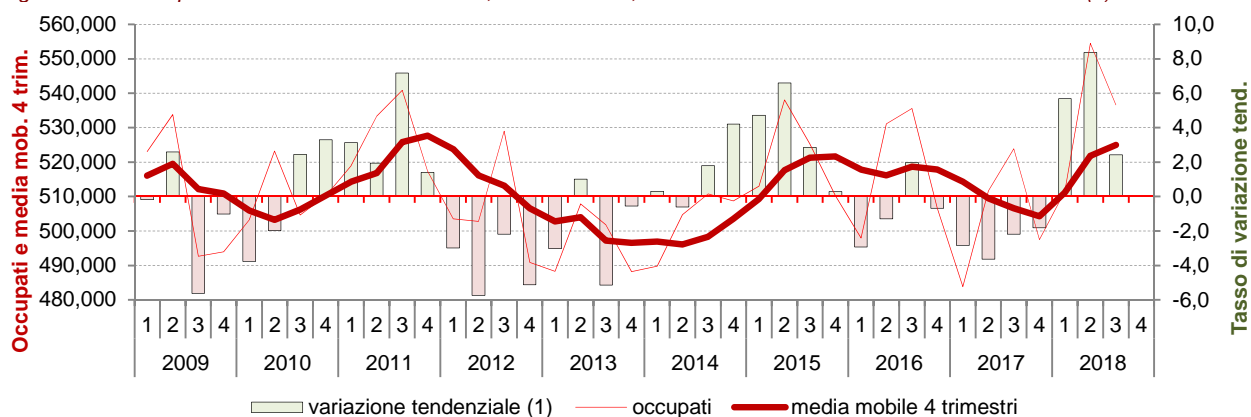
A livello settoriale, la tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata dominante. Sono aumentate solo le imprese non manifatturiere, più rapidamente, e quelle attive nella metallurgia e nelle lavorazioni metalliche, ma solo in minima misura. È stata rapida la riduzione per le imprese del "legno e del mobile" e per quelle della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia, mentre è stata più ampia le

Fig. 2.5.14. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 3° trimestre 2018

Settori	Emilia-Romagna		Italia	
	Stock	Variazioni	Stock	Variazioni
Industria	45.065	-0,4	512.601	-0,8
Settori				
Manifattura -	43.474	-0,5	487.650	-0,9
Alimentare -	4.839	-0,1	62.014	-0,0
Sistema moda -	6.659	-1,1	81.749	-1,0
Legno e Mobile -	3.379	-1,7	53.829	-2,4
Ceram. vetro mat. edili -	1.450	-1,4	23.460	-2,1
Metalli e min. metalliferi -	10.646	0,1	98.718	-0,6
Mec. Elet. M. di Trasp. -	10.542	-0,1	89.256	-0,2
Altre manifattura -	5.959	-1,0	78.624	-1,0
Altra Industria -	1.591	1,4	24.951	1,5
Forma giuridica				
società di capitale --	16.980	2,4	183.040	2,4
società di persone --	9.517	-4,2	99.683	-3,8
ditte individuali --	17.838	-1,0	222.221	-1,9
altre forme societarie --	730	0,4	7.657	-0,3

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Fig. 2.5.15. Occupati nell'industria in senso stretto, dati trimestrali, media mobile e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

attive nelle industrie della moda. Al contrario la flessione è risultata minima nell'industria alimentare e per l'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto"

2.5.5. Il lavoro

L'occupazione

L'occupazione industriale in regione ha subito un duro colpo dalla crisi internazionale, da cui si è ripresa nel 2011. Quindi dalla fine del 2011, per effetto della crisi del debito periferico europeo, ha subito un colpo ancora più duro e che ha richiesto un tempo maggiore per essere recuperato. La ripresa che si è avuta tra il terzo trimestre del 2014 e la fine del 2015 si è però invertita nei due anni successivi e solo con l'avvio del 2018 l'occupazione ha avuto una nuova forte ripresa. Ne risulta che alla fine dello scorso settembre la media mobile a quattro trimestri risultava superiore del 2,5 per cento rispetto a quella riferita

Tab. 2.5.3. Addetti delle localizzazioni dell'industria operanti in Emilia-Romagna e tassi di variazione per settore e classe di addetti

Settore	Giugno 2018				Giugno 2014		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Consistenza	Tasso di variazione (2)	Composizione tra i settori
Industria	490.828	8.844	1,8	29,0	460.229	6,6	30,0
Settori							
- Manifattura	465.761	9.390	2,1	94,9	442.389	5,3	96,1
- Alimentare	58.913	376	0,6	12,0	57.681	2,1	12,5
- Sistema moda	38.030	-1.138	-2,9	7,7	39.278	-3,2	8,5
- Legno e Mobile	17.815	191	1,1	3,6	18.438	-3,4	4,0
- Ceramica vetro e materiali edili	30.406	294	1,0	6,2	31.765	-4,3	6,9
- Metallurgia e prodotti in metallo	88.930	2.855	3,3	18,1	81.931	8,5	17,8
- Meccanica elettrica mezzi di trasporto	168.847	5.090	3,1	34,4	155.025	8,9	33,7
- Altra manifattura	62.820	1.722	2,8	12,8	58.271	7,8	12,7
- Altra Industria	25.067	-546	-2,1	5,1	17.840	40,5	3,9
Classe di addetti							
- fino a 9 addetto	89.507	-926	-1,0	18,2	92.630	-3,4	20,1
- 10-49 addetti	144.564	4.935	3,5	29,5	133.513	8,3	29,0
- 50-499 addetti	160.769	5.050	3,2	32,8	143.810	11,8	31,2
- 500 e più addetti	95.988	-215	-0,2	19,6	90.276	6,3	19,6

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione tra giugno 2014 e giugno 2018.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

ai quattro trimestri terminanti con il settembre 2009.

Secondo i dati Istat sul mercato del lavoro, nella media dei primi nove mesi del 2018, l'occupazione nell'industria in senso stretto regionale è salita a 534 mila unità, con una ripresa del 5,5 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, ovvero con un aumento pari a quasi 27.000 occupati. L'andamento inverte quello negativo del complesso del 2017 (-2,6 per cento) e accentua la tendenza rispetto sia al leggero incremento dell'occupazione complessiva regionale (+1,4 per cento), sia al più forte aumento dell'occupazione industriale a livello nazionale (+2,3 per cento). I dipendenti sono risultati pari a quasi 491 mila unità, in aumento di oltre 27.000 unità (+5,8 per cento). L'incremento è stato decisamente più contenuto per gli indipendenti (+1,4 per cento) che sono risultati poco più di 43 mila, con un guadagno di solo poco più di 600 unità. L'aumento dell'occupazione è lievemente superiore (+5,7 per cento) per i maschi e lievemente inferiore (+4,9 per cento) per le femmine, per queste ultime è anche notevolmente più rapida per le indipendenti.

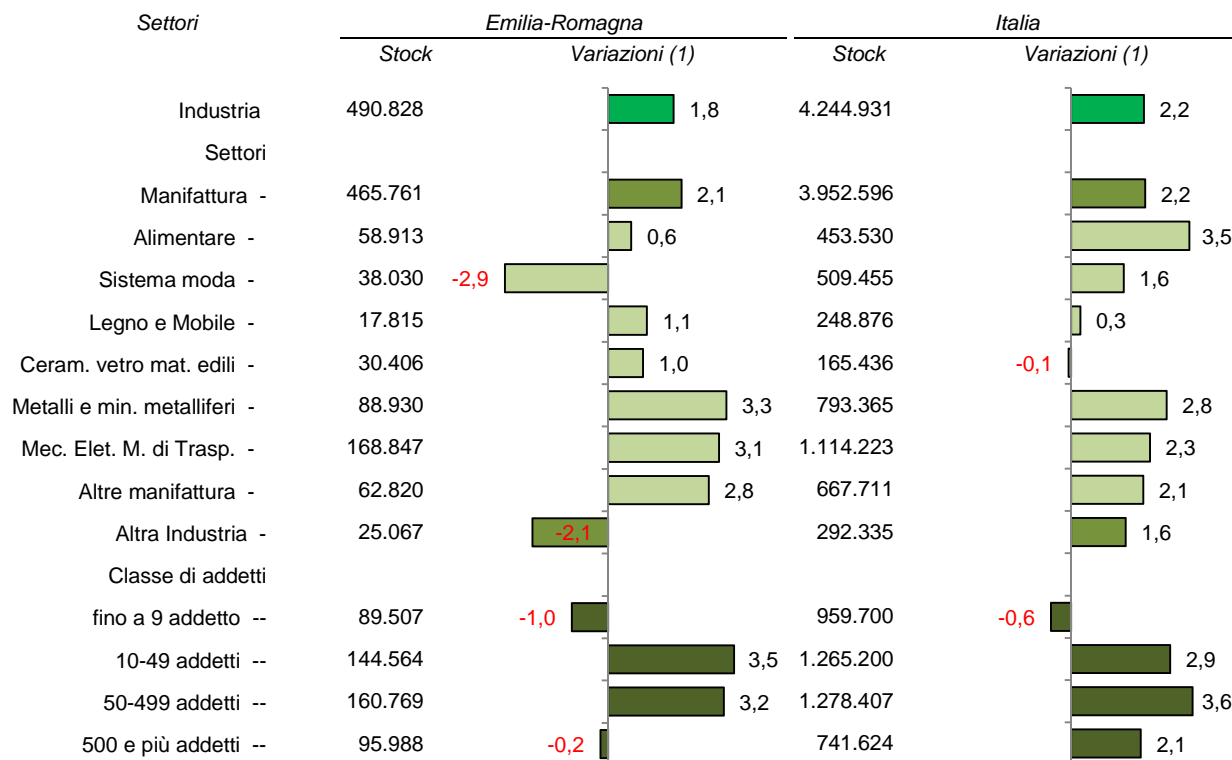
Gli addetti delle localizzazioni di fonte Inps

Per avere un diverso punto di osservazione dell'occupazione industriale, che permetta di considerare i suoi andamenti anche per i singoli settori dell'industria, facciamo riferimento ai dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni industriali in Emilia-Romagna. Questi dati di fonte amministrativa si riferiscono alla fine del trimestre precedente a quello di diffusione e agli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali), comprendono pertanto gli occupati presenti nelle unità locali situate in regione di imprese con sede fuori regione e escludono gli addetti di unità locali operanti fuori regione, ma con sede in Emilia-Romagna.

A fine giugno gli addetti dell'industria in senso stretto ammontavano a 490.828, in aumento dell'1,8 per cento rispetto alla fine dello stesso mese dello scorso anno. La tendenza positiva regionale è leggermente più contenuta rispetto a quella nazionale, che ha visto un incremento del 2,2 per cento. Nella sola manifattura gli addetti in regione salgono del 2,1 per cento (+9.390 unità), anche in questo caso in misura lievemente inferiore a quanto avviene per il complesso del Paese (+2,2 per cento).

A trainare la crescita sono gli addetti della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" (+5.090 unità, +3,1 per cento), dell'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche (+2.855 unità, +3,3 per cento) e dell'aggregato delle altre industrie manifatturiere (+1.722 unità, +2,8 per cento). In

Fig. 2.5.16. Addetti delle localizzazioni dell'industria operanti in Emilia-Romagna e tassi di variazione tendenziali per settore e classe di addetti al 30 settembre 2018



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

coda al gruppo, flettono gli addetti dell'industria non manifatturiera e soprattutto quelli delle industrie della moda (-1.138 unità, -2,9 per cento).

L'andamento dell'occupazione è correlato positivamente alla dimensione dell'impresa. Mentre si riduce nelle localizzazioni di imprese fino a 9 addetti, aumenta in quelle che ne hanno più 9, con maggiore rapidità all'aumentare della dimensione, e tra queste sale più rapidamente nelle localizzazioni di imprese che hanno oltre 500 addetti.

Rispetto al giugno 2014, quando erano 460.229 gli addetti nell'industria in senso stretto sono aumentati di quasi 30.600 unità +6,6 per cento. A parte l'andamento eccezionale delle industrie non manifatturiere (+40,5 per cento), l'occupazione manifatturiera è aumentata del 5,3 per cento, pari a poco meno di 23.400 unità.

La tendenza è tutt'altro che univoca a livello settoriale. La crescita è stata determinata da quella degli addetti della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" (+8,9 per cento, +13.822 unità), dell'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche (+8,5 per cento, +6.999 unità) e delle altre industrie manifatturiere (+4.549 unità), nonostante la lenta crescita nell'alimentare e le rapide flessioni registrate nelle industrie della moda, nell'industria del legno e del mobile e in quelle della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia (-1.359 addetti, -4,3 per cento).

L'andamento dell'occupazione ha mostrato un effetto soglia rispetto alla dimensione dell'impresa. Si è ridotta nelle imprese fino a 9 addetti, mentre è aumentata sensibilmente per quelle con almeno 10 addetti, soprattutto per quelle di dimensione compresa tra 10 e 499 addetti.

2.5.6. Le previsioni

Secondo la stima elaborata a ottobre da Prometeia, Scenari per le economie locali, nel 2018 rallenta la crescita del valore aggiunto prodotto dall'industria, settore trainante dell'economia regionale (+1,7 per cento). La tendenza si manterrà stabile anche nel 2019 che chiuderà con un incremento dell'1,7 per cento. Al termine dell'anno corrente, l'indice reale del valore aggiunto industriale risulterà superiore di solo il 2,4 per cento rispetto al precedente massimo del 2007.

2.6. Costruzioni

2.6.1. La congiuntura

Dopo la grande crisi internazionale avviata nel 2007, che ha condotto il settore delle costruzioni regionale a tre fasi di recessione, dal terzo trimestre 2007 al primo 2008, dal terzo 2008 al primo 2012 e dal primo 2013 al quarto trimestre 2014, dall'inizio del 2015 si sono succeduti quattro anni positivi, anche se non privi di incertezze.

La ripresa delle costruzioni regionali è andata accelerando nei primi sei mesi dell'anno, ma ha registrato un rallentamento nel corso del terzo trimestre. Il volume d'affari delle costruzioni, espresso a valori correnti, è quindi aumentato dell'1,6 per cento nei primi nove mesi del 2018, ben più di quanto era accaduto nello stesso periodo dell'anno precedente (+0,4 per cento).

L'andamento delle quote percentuali delle imprese delle costruzioni che giudicano il volume d'affari corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente rispetto allo stesso periodo del 2017, ha messo in luce nel 2018 una diffusione della ripresa, determinata soprattutto dalla più netta compressione della consistenza delle imprese che hanno rilevato un calo del volume d'affari nel corso del primo e secondo trimestre, anche se il saldo dei giudizi resta lontano dall'elevato livello positivo sperimentato nel terzo trimestre del 2015.

L'andamento positivo del volume d'affari è risultato diametralmente opposto a quello sperimentato nel 2017 se lo si considera in funzione della classe dimensionale delle imprese. Il volume d'affari è infatti aumentato dell'1,3 per cento per le piccole imprese (da 1 a 9 dipendenti), per le medie ha avuto un incremento chiaramente superiore (+2,2 per cento), ma per le imprese maggiori, più orientate all'acquisizione di commesse pubbliche, non è andato oltre un +0,8 per cento, una variazione sensibilmente inferiore a quella dello stesso periodo dello scorso anno (+2,3 per cento).

2.6.2. Il credito

Secondo Banca d'Italia, è proseguito il miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese, favorito dal protrarsi della fase ciclica positiva. A settembre 2018 i prestiti al complesso delle

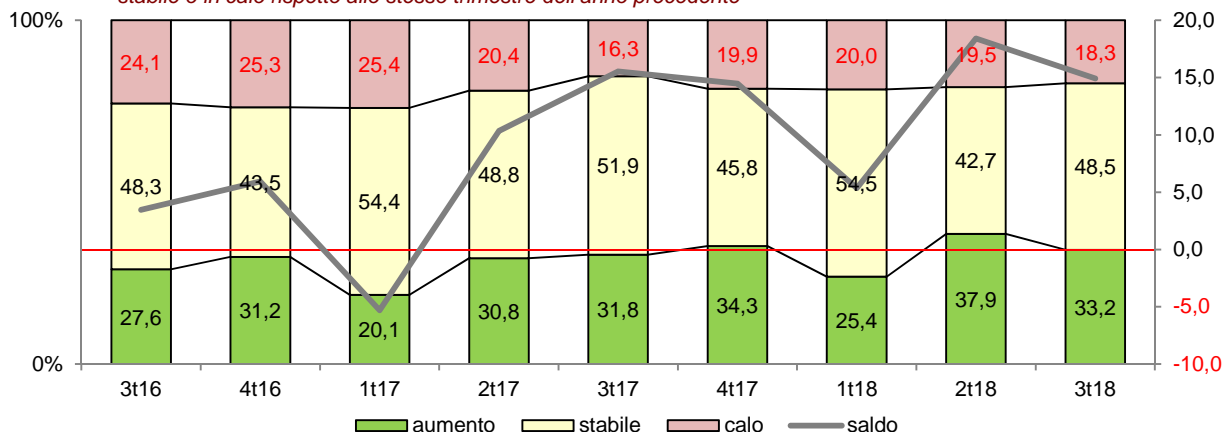
Fig. 2.6.1. *Congiuntura delle costruzioni. Tasso di variazione tendenziale del volume d'affari*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti delle costruzioni e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunte dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Fig. 2.6.2. *Andamento delle quote percentuali delle imprese delle costruzioni che giudicano il volume d'affari corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

imprese sono aumentati dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Al contrario, alla stessa data i prestiti delle banche alle imprese delle costruzioni sono nuovamente diminuiti (-1,4 per cento), ma la tendenza ha rallentato sensibilmente rispetto a un anno prima (-6,4 per cento).

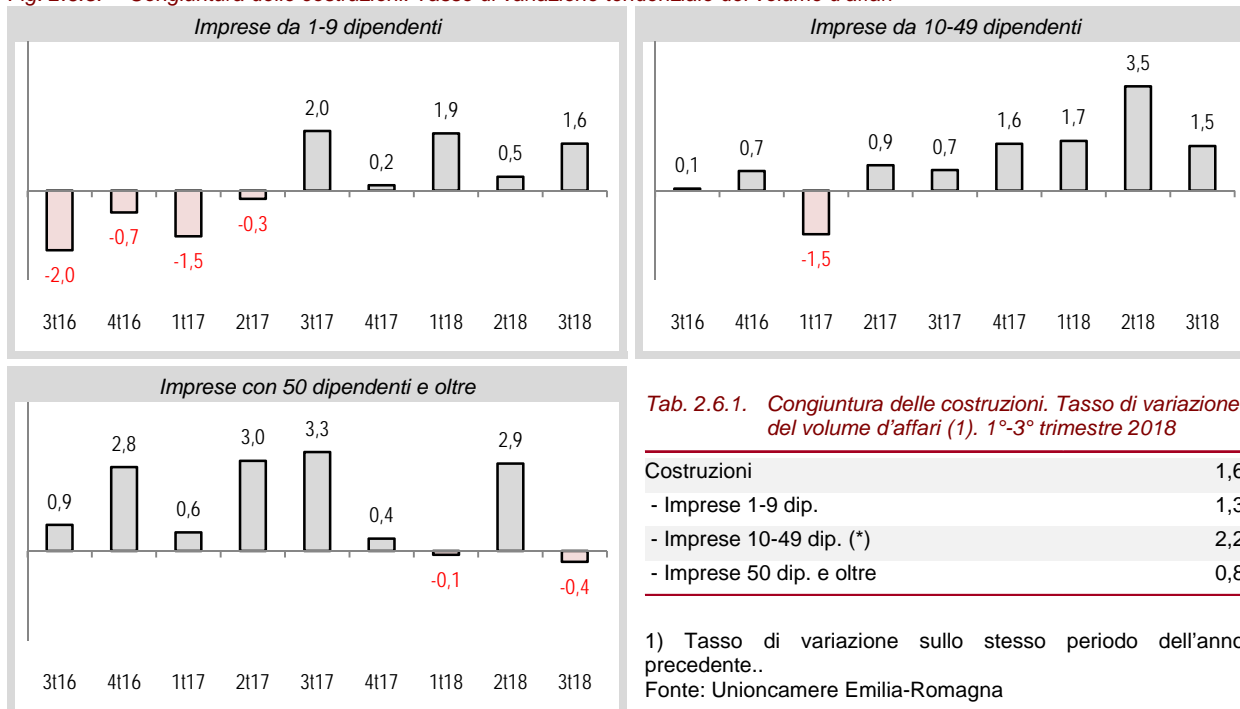
Il costo del credito per le imprese continua a diminuire. A settembre 2018 il tasso medio sui prestiti a breve termine in essere è sceso per l'insieme delle imprese al 3,49 per cento dal 3,88 di un anno prima. Per le imprese delle costruzioni l'onere resta notevolmente superiore, ma il tasso scende dal 5,35 al 4,59 per cento nello stesso periodo di tempo.

Prosegue il miglioramento della qualità del credito erogato da banche e società finanziarie e continua la riduzione delle consistenze dei prestiti deteriorati. Sempre a settembre 2018 il tasso di deterioramento per le imprese delle costruzioni si è ridotto dal 7,1 per cento di un anno prima al 5,2 per cento, mentre nello stesso tempo il tasso di ingresso in sofferenza è sceso dal 14,9 al 6,9 per cento.

2.5.3. La base imprenditoriale

A settembre la consistenza le imprese attive, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale, nelle

Fig. 2.6.3. *Congiuntura delle costruzioni. Tasso di variazione tendenziale del volume d'affari*



Tab. 2.6.1. *Congiuntura delle costruzioni. Tasso di variazione del volume d'affari (1). 1°-3° trimestre 2018*

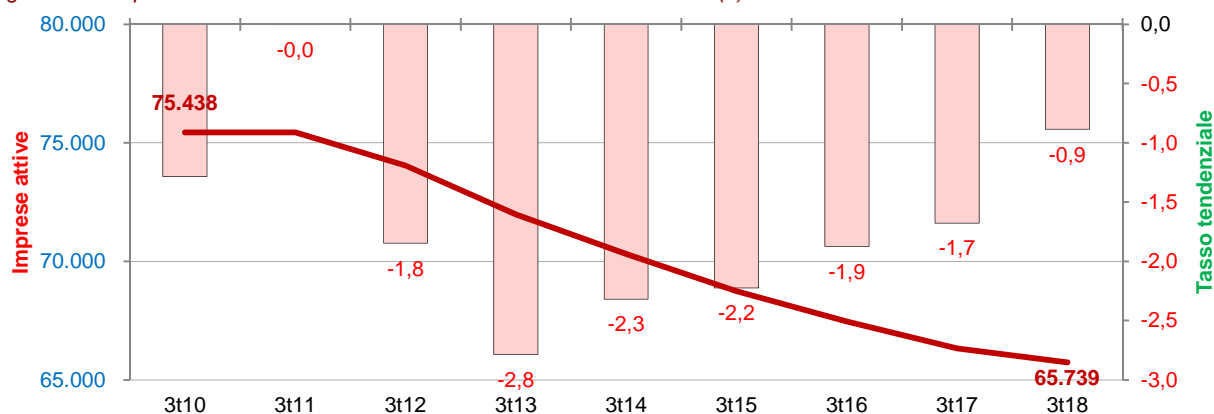
Costruzioni	1,6
- Imprese 1-9 dip.	1,3
- Imprese 10-49 dip. (*)	2,2
- Imprese 50 dip. e oltre	0,8

1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente..

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 2.6.4. Imprese attive delle costruzioni e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

costruzioni è risultata pari a 65.739, vale a dire 587 in meno (-0,9 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Continua a ridursi l'intensità della tendenza negativa, che risulta la più contenuta dal terzo trimestre 2011. L'andamento risulta ancora una volta peggiore rispetto a quello riferito all'intero territorio nazionale (-0,7 per cento), ma solo leggermente. La flessione della base imprenditoriale è più ampia per le imprese che effettuano lavori di costruzione specializzati (-300 unità, -0,6 per cento), le imprese più attive nella ristrutturazione e nei piccoli interventi, ma è più rapida per le attive nella costruzione di edifici (-277 unità, -1,7 per cento). Se si considerano le classi di forma giuridica delle imprese, la diminuzione della base imprenditoriale è stata determinata soprattutto dalle ditte individuali (-797 unità, -1,7 per cento) e quindi dalle società di persone (-4,0 per cento, -283 unità). Queste risentono in negativo dall'attrattività della normativa relativa alle società a responsabilità limitata (semplificata in particolare), che ha invece un effetto positivo per le società di capitali, le sole che continuano a vedere crescere la loro consistenza (+4,3 per cento, 532 unità) e con una sensibile accelerazione della tendenza rispetto al recente passato. Anche la compagine dei consorzi e delle cooperative è risultata in flessione (-3,3 per cento).

Le imprese attive nelle costruzioni costituiscono il 16,3 per cento del totale delle imprese attive in regione. La misura della riduzione della base imprenditoriale subita è evidente se si considera che a settembre 2009 erano 76.126, pari al 17,8 per cento del totale e a settembre del 2012 erano ancora 74.041, pari a una quota del 17,4 per cento. La perdita risulta quindi del 13,6 per cento rispetto al settembre 2009.

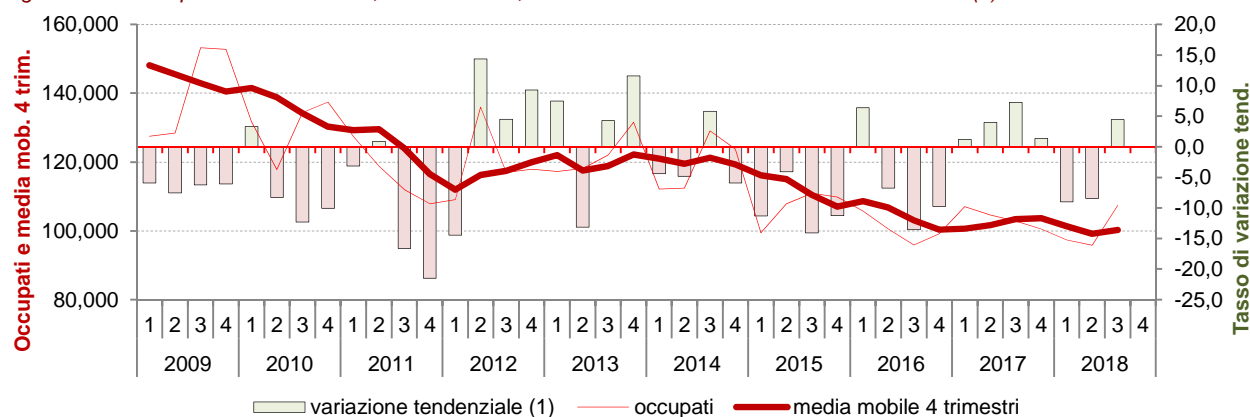
Fig. 2.6.5. Imprese attive delle costruzioni e tassi di variazione tendenziali (1). 3° trimestre 2018

Settori	Emilia-Romagna		Italia	
	Stock	Variazioni	Stock	Variazioni
costruzioni	65.739	-0,9	741.355	-0,7
costruzione di edifici -	16.279	-1,7	248.128	-1,4
ingegneria civile -	690	-1,4	10.729	0,2
lavori costr. specializzati -	48.770	-0,6	482.498	-0,4
società di capitale --	13.008	4,3	183.752	3,7
società di persone --	6.758	-4,0	76.546	-3,9
ditte individuali --	44.835	-1,7	463.322	-1,8
altre forme societarie --	1.138	-3,3	17.735	-2,3

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

Fig. 2.6.6. Occupati nelle costruzioni, dati trimestrali, media mobile e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

2.5.4. Il lavoro

L'occupazione

Sulla base dei dati Istat, l'occupazione nelle costruzioni in regione si è ridotta notevolmente dall'avvio della crisi internazionale originata dai sub-prime sino alla fine del 2011, quindi, dopo una parziale ripresa, dall'inizio del 2014 ha avviato una nuova fase negativa, seppure con una diminuzione più graduale. I segni di una possibile inversione di tendenza sono giunti solo con l'avvio del 2017, ma i primi sei mesi del 2018 sono risultati nuovamente negativi. Ne risulta che alla fine dello scorso settembre la media mobile a quattro trimestri risultava inferiore del 29,8 per cento rispetto a quella riferita ai quattro trimestri terminanti con il settembre 2009.

In particolare nei primi nove mesi del 2018, l'occupazione nelle costruzioni regionale è risultata pari a poco più di 100 mila unità, con una diminuzione del 4,4 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, pari a circa 4.600 occupati in meno. Si tratta di un decremento che va ben oltre la più contenuta flessione (+1,5 per cento) rilevata con riferimento alle costruzioni per l'insieme del Paese. La tendenza negativa riguarda sia i dipendenti, che sono risultati pari a quasi 51 mila unità, quindi in diminuzione del 4,6 per cento, sia gli indipendenti, che si riducono del 4,2 per cento e scendono sotto quota 50 mila.

Gli addetti delle localizzazioni di fonte Inps

Per avere un diverso punto di osservazione dell'occupazione, che permetta di considerare i suoi

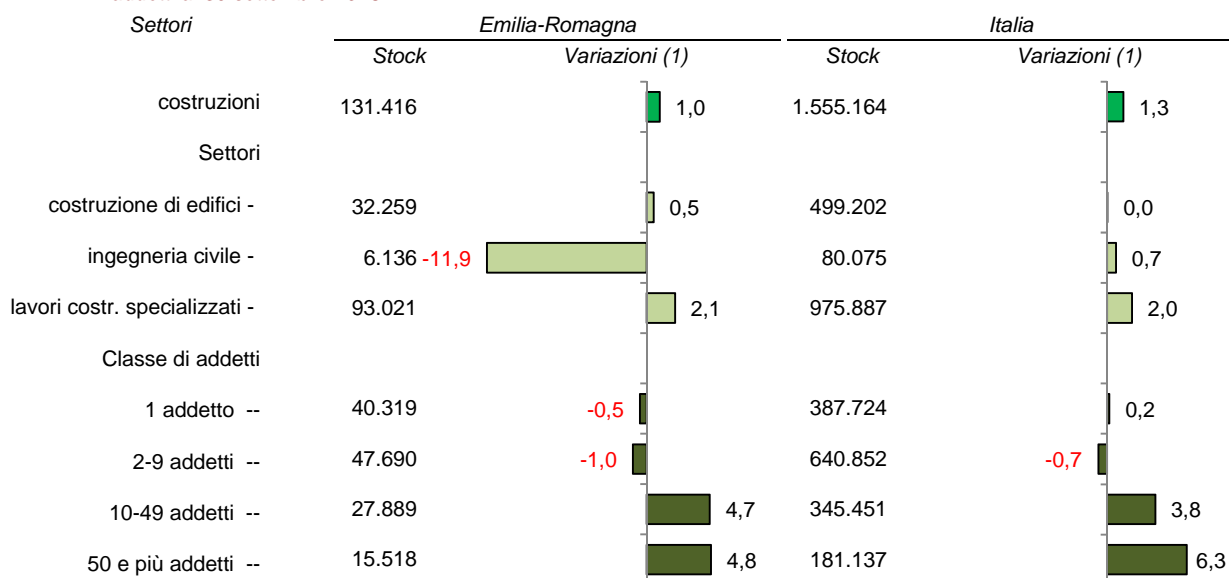
Tab. 2.6.2. Addetti delle localizzazioni dell'industria operanti in Emilia-Romagna e tassi di variazione per settore e classe di addetti

Settore	Giugno 2018				Giugno 2014		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Consistenza	Tasso di variazione (2)	Composizione tra i settori
Costruzioni	131.416	1.285	1,0	7,8	134.771	-2,5	8,8
Settori							
- costruzione di edifici	32.259	171	0,5	24,5	34.526	-6,6	25,6
- ingegneria civile	6.136	-832	-11,9	4,7	8.362	-26,6	6,2
- lavori di costruzione specializzati	93.021	1.946	2,1	70,8	91.883	1,2	68,2
Classe di addetti							
- 1 addetto	40.319	-200	-0,5	30,7	40.753	-1,1	30,2
- 2-9 addetti	47.690	-488	-1,0	36,3	51.085	-6,6	37,9
- 10-49 addetti	27.889	1.259	4,7	21,2	25.468	9,5	18,9
- 50 e più addetti	15.518	714	4,8	11,8	17.465	-11,1	13,0

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione tra giugno 2014 e giugno 2017.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Fig. 2.6.7. Addetti delle localizzazioni delle costruzioni in Emilia-Romagna e tassi di variazione tendenziale per settore e classe di addetti al 30 settembre 2018



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

andamenti anche per le singole divisioni di attività, facciamo riferimento ai dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni in Emilia-Romagna. Questi dati di fonte amministrativa si riferiscono alla fine del trimestre precedente a quello di diffusione e agli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali), pertanto comprendono gli occupati presenti nelle unità locali situate in regione di imprese con sede fuori regione e escludono gli addetti di unità locali operanti fuori regione, ma con sede in Emilia-Romagna.

A fine giugno scorso gli addetti delle costruzioni, per l'Inps erano 131.416 in leggero aumento (+1,0 per cento) rispetto alla fine del giugno 2017, una tendenza lievemente meno marcata rispetto alla variazione rilevata a livello nazionale (+1,3 per cento). A determinare la tendenza positiva è stata la rapida crescita degli addetti di attività impegnate in lavori di costruzione specializzati (+1.946 unità, +2,1 per cento), mentre l'aumento di quelli di attività operanti nella costruzione di edifici è stato minimo (+171 unità), che ha più che controbilanciato la rapida caduta degli addetti impegnati in attività di ingegneria civile (-832 unità).

L'andamento dell'occupazione ha mostrato una chiara correlazione con la dimensione, con un effetto soglia. Essa scende leggermente per le localizzazioni di imprese fino a 9 addetti, mentre aumenta rapidamente in quelle appartenenti a imprese con più di 10 addetti.

Rispetto al 2014, quando erano 134.771 gli addetti delle costruzioni sono diminuiti di 3.355 unità. La tendenza negativa è risultata dall'ampia riduzione degli addetti delle imprese operanti nella costruzione di edifici (-2.267 unità) e dalla forte caduta di quelli delle imprese di ingegneria civile (-26,6 per cento, -2.226 unità), mentre gli addetti di quelle attive nei lavori di costruzione specializzati sono leggermente aumentati (+1.138).

Trova poi ulteriore conferma l'assenza di una correlazione positiva tra l'andamento dell'occupazione e la dimensione dell'impresa. In termini di dimensione delle imprese, gli addetti si riducono solo lievemente per le imprese con solo un addetto, anche per effetto della spinta a trasformare dipendenti in lavoratori autonomi, diminuiscono più rapidamente per le imprese da 2 a 9 addetti, mentre aumentano in quelle della classe da 10 a 49 addetti, ma cadono decisamente nelle unità di imprese con più di 50 addetti, a confermare un processo di riorganizzazione delle grandi imprese del settore.

2.5.5. Le previsioni

Secondo la stima elaborata a ottobre da Prometeia, Scenari per le economie locali, Nel 2018 si dovrebbe consolidare la crescita del valore aggiunto prodotto dalle costruzioni, con un primo vero incremento (+1,0 per cento). Nel 2019 dovrebbe trovare conferma la nuova tendenza positiva, grazie a un ulteriore miglioramento del ritmo della crescita (+1,5 per cento). Ma al termine del corrente anno l'indice

del valore aggiunto delle costruzioni risulterà inferiore del 39,7 per cento rispetto al livello del precedente massimo toccato nel 2007.

2.7. Commercio interno

2.7.1. La dinamica delle imprese

Al 30 settembre 2018 le imprese attive nel settore del commercio interno (al netto dell'alloggio e della ristorazione) erano 91.103 per un'occupazione superiore alle 300mila unità. Il comparto dell'alloggio e della ristorazione conta più di 30mila imprese con quasi 200mila addetti. Dunque, nel suo complesso, il settore vale il 30 per cento del totale delle imprese della regione e il 27 per cento dell'occupazione.

Commercio e ristorazione presentano dinamiche differenti, il commercio nell'ultimo anno ha visto ridursi la base imprenditoriale a fronte di una sostanziale tenuta dell'occupazione. Al contrario l'alloggio e ristorazione ha incrementato le imprese e, soprattutto, gli addetti, cresciuti del 6 per cento nell'ultimo anno e di quasi il 13 per cento considerando l'ultimo quinquennio. Guardando all'ultimo quinquennio l'occupazione è aumentata in tutti i comparti, con l'eccezione del commercio all'ingrosso.

Le imprese giovanili rappresentano l'8 per cento del commercio e il 12 per cento dell'alloggio e ristorazione, in entrambi i casi in calo rispetto all'anno precedente. Come evidenziato nel capitolo sulla demografia delle imprese, il calo delle imprese giovanili è da imputare principalmente al passaggio di età di molte aziende classificate precedentemente come giovanili.

Sono oltre 32mila le imprese femminili, 22mila nel commercio e 10 mila nell'alloggio e ristorazione. In quest'ultimo comparto un'impresa ogni tre è a guida femminile. Continua la crescita delle imprese straniere, aumentate nell'ultimo anno del 6 per cento nell'alloggio e ristorazione e del 2 per cento nel commercio. Complessivamente le imprese straniere incidono per il 14 per cento sul totale, il 7 per cento

Imprese attive (a settembre 2018) e addetti (a giugno 2018). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2013.
COMMERCIO, MACROSETTORI

	Imprese	Var. 18/17	Var. 18/13	Addetti	Var. 18/17	Var. 18/13
Commercio e riparazione autoveicoli	10.812	1,3%	4,2%	38.178	1,5%	1,6%
Commercio all'ingrosso	35.246	-1,1%	-5,6%	114.600	0,8%	-3,9%
Commercio al dettaglio	45.045	-1,7%	-5,7%	148.415	0,2%	5,1%
Alloggio	4.615	1,7%	3,9%	37.647	5,4%	7,8%
Ristorazione	25.547	0,4%	3,9%	156.650	5,7%	14,0%
Totale commercio	91.103	-1,1%	-4,6%	301.193	0,6%	1,0%
Totale alloggio e ristorazione	30.162	0,6%	3,9%	194.297	5,7%	12,7%
Totale settore	121.265	-0,7%	-2,6%	495.490	2,5%	5,3%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Imprese attive (a settembre 2018) e addetti (a giugno 2018). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2017.
IMPRESE GIOVANILI

Settori	Imprese	Quota	Var. 18/17	Addetti	Quota	Var. 18/17
Commercio e riparazione auto	1.007	9%	2%	1.463	4%	9%
Commercio all'ingrosso	2.408	7%	-6%	3.051	3%	-7%
Commercio al dettaglio	4.020	9%	-6%	7.078	5%	-3%
Alloggio	282	6%	-2%	1.614	4%	-3%
Ristorazione	3.324	13%	-1%	13.074	8%	5%
Totale commercio	7.435	8%	-5%	11.592	4%	-2%
Totale alloggio e ristorazione	3.606	12%	-1%	14.688	8%	4%
Totale settore	11.041	9%	-4%	26.280	5%	1%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

in termini di addetti. Le imprese artigiane sono poco più di 11 mila, il 9 per cento del totale.

2.7.2. L'andamento congiunturale

Come già evidenziato l'anno passato, il settore del commercio, a differenza di quanto avviene in altri comparti dell'economia regionale, continua a non manifestare segnali di ripresa. Se si eccettua un piccolo sussulto nel 2015, è dal 2008 che l'indagine congiunturale sul commercio al dettaglio realizzata dal sistema camerale rileva variazioni delle vendite di segno negativo. Rispetto al manifatturiero che ha toccato i suoi minimi nel 2009, il comparto del commercio ha subito maggiormente la seconda fase del ciclo recessivo, quello relativo agli anni 2012 e 2013. Nei primi nove mesi del 2018 le vendite sono diminuite dell'1,8 per cento, con una dinamica che è andata peggiorando negli ultimi trimestri. Le ragioni sono molteplici, riguardano sicuramente il perdurare della crisi dei consumi e della domanda interna che stenta a ripartire, così come sulle dinamiche del settore incidono i cambiamenti nei comportamenti d'acquisto dei consumatori, a partire dagli acquisti on line.

Dal 2007 ad oggi il calo delle vendite del settore del commercio ha superato il 20 per cento.

Imprese attive (a settembre 2018) e addetti (a giugno 2018). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2017.
IMPRESE FEMMINILI

Settori	Imprese	Quota	Var. 18/17	Addetti	Quota	Var. 18/17
Commercio e riparazione auto	705	7%	2%	2.743	7%	4%
Commercio all'ingrosso	4.858	14%	-1%	10.578	9%	-2%
Commercio al dettaglio	16.903	38%	-2%	32.401	22%	-2%
Alloggio	1.526	33%	1%	9.834	26%	4%
Ristorazione	8.114	32%	1%	32.836	21%	5%
Totale commercio	22.466	25%	-2%	45.722	15%	-1%
Totale alloggio e ristorazione	9.640	32%	1%	42.670	22%	5%
Totale settore	32.106	26%	-1%	88.392	18%	2%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Imprese attive (a settembre 2018) e addetti (a giugno 2018). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2017.
IMPRESE STRANIERE

Settori	Imprese	Quota	Var. 18/17	Addetti	Quota	Var. 18/17
Commercio e riparazione auto	1.287	12%	9%	1.658	4%	7%
Commercio all'ingrosso	2.501	7%	2%	3.943	3%	2%
Commercio al dettaglio	8.335	19%	1%	13.084	9%	3%
Alloggio	244	5%	7%	1.291	3%	15%
Ristorazione	4.438	17%	6%	16.567	11%	8%
Totale commercio	12.123	13%	2%	18.685	6%	4%
Totale alloggio e ristorazione	4.682	16%	6%	17.858	9%	8%
Totale settore	16.805	14%	3%	36.543	7%	6%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

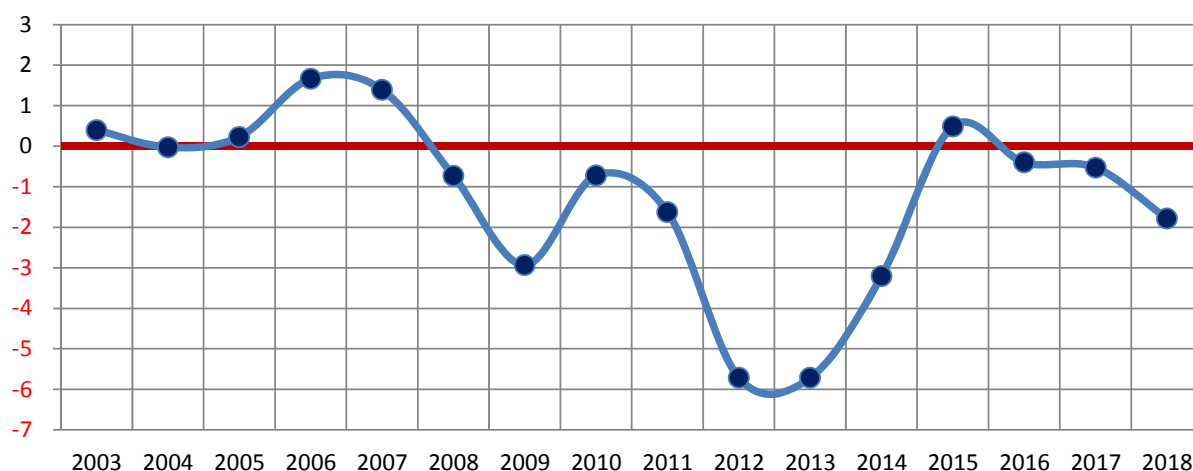
Imprese attive (a settembre 2018) e addetti (a giugno 2018). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2017.
IMPRESE ARTIGIANE

Settori	Imprese	Quota	Var. 18/17	Addetti	Quota	Var. 18/17
Commercio e riparazione auto	5.836	54%	-1%	17.570	46%	0%
Commercio all'ingrosso	143	0%	8%	572	0%	15%
Commercio al dettaglio	352	1%	3%	855	1%	4%
Ristorazione	4.773	19%	-1%	16.354	10%	3%
Totale commercio	6.331	7%	0%	18.997	6%	1%
Totale alloggio e ristorazione	4.775	16%	-1%	16.356	8%	3%
Totale settore	11.106	9%	-1%	35.353	7%	2%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

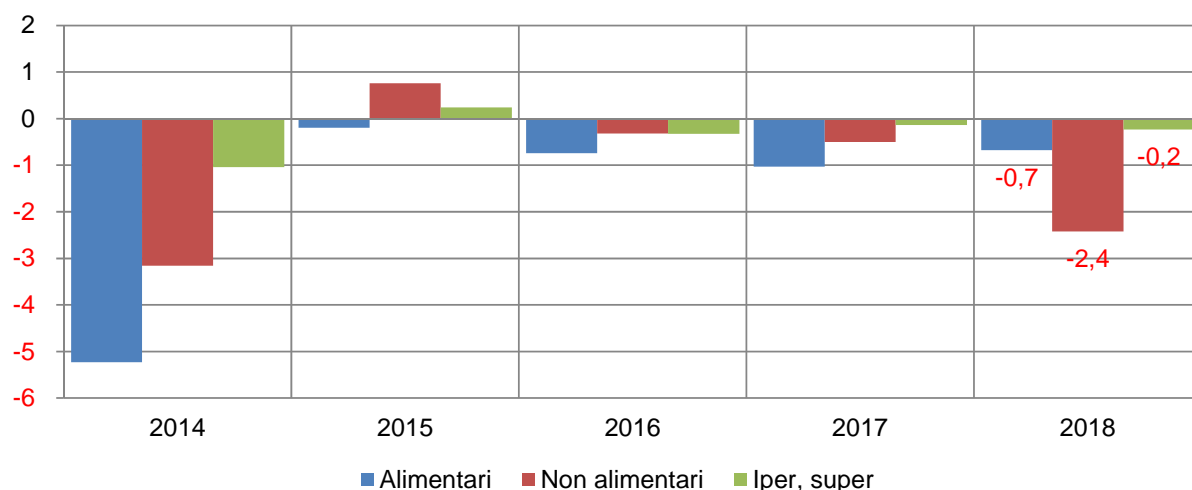
La fase recessiva riguarda tutte le tipologie commerciali e tutte le dimensioni. I primi nove mesi del 2018 segnalano difficoltà maggiori per gli esercizi che commercializzano prodotti non alimentari, -2,4 per

Variazione delle vendite del commercio al dettaglio dal 2003 al 2018.



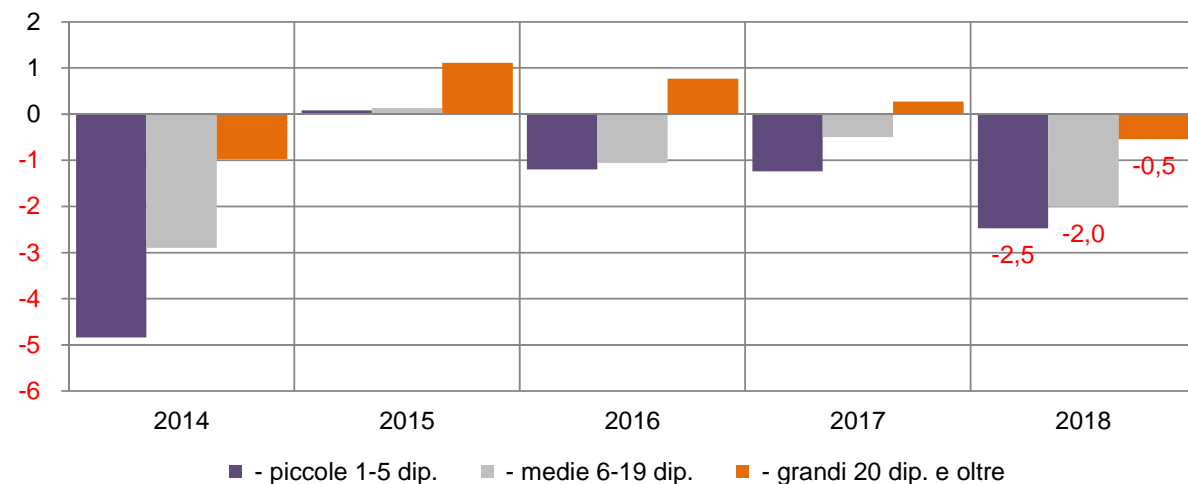
Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna, indagine congiunturale

Variazione delle vendite del commercio al dettaglio dal 2014 al 2018. Tipologia d'impresa



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna, indagine congiunturale

Variazione delle vendite del commercio al dettaglio dal 2014 al 2018. Classe dimensionale



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna, indagine congiunturale

cento, mentre i negozi di alimentari e gli iper riescono a limitare la flessione.

Dal punto di vista dimensionale si conferma la correlazione tra andamento delle vendite e numero di addetti: sono le imprese più piccole a soffrire di più, gli esercizi con oltre 20 addetti nel 2018 tornano a mostrare il segno negativo, dopo 3 anni di lieve crescita.

2.8. Commercio estero

2.8.1. L'andamento annuale delle esportazioni regionali

Nel corso dei primi nove mesi del 2018 le esportazioni italiane hanno messo a segno un aumento del 3,1 per cento del proprio valore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'anno passato era stato registrato un incremento più sostenuto e pari al +7,3 per cento. Questa variazione va letto anche alla luce della generale tendenza alla contrazione della velocità relativa di crescita del commercio internazionale rispetto al PIL mondiale, della quale si parlerà più diffusamente nel seguito. A livello globale, infatti, l'elasticità di crescita del commercio mondiale rispetto alla crescita del PIL è in contrazione già da alcuni anni. Solo di recente alcuni dati sembrano smentire il consolidamento di questa nuova tendenza.

A **livello territoriale**, va sottolineato come tutte le circoscrizioni territoriali del nostro paese facciano registrare un aumento del valore delle proprie esportazioni. Fa eccezione l'Italia Centrale che registra una sostanziale stabilità del valore del proprio export (-0,2 per cento).

Fig. 2.8.1. Esportazioni per ripartizioni geografiche e per regioni. Gennaio - settembre 2017, 2018 e 2008. Dati in euro. (a)

TERRITORIO	2017 gen-set	2018 gen-set (provvisorio)*	Var % 2017-18	Var % 2008-18	Peso % 2018	Peso % 2008	Trend peso % 2008-18
Piemonte	35.635.144.936	35.857.893.299	0,6%	↑	22,8%	10,5%	10,3%
Valle d'Aosta	505.801.753	559.940.519	10,7%	↑	-0,4%	0,2%	0,2%
Lombardia	89.107.344.679	93.655.140.343	5,1%	↑	18,8%	27,4%	27,9%
Liguria	6.074.210.507	5.708.622.283	-6,0%	↓	46,7%	1,7%	1,4%
Italia Nord-occidentale	131.322.501.875	135.781.596.444	3,4%	↑	20,7%	39,7%	39,8%
Trentino-Alto Adige	6.276.817.359	6.478.163.111	3,2%	↑	37,8%	1,9%	1,7%
Veneto	45.665.868.491	46.997.458.950	2,9%	↑	23,4%	13,7%	13,5%
Friuli-Venezia Giulia	10.454.817.071	11.581.235.393	10,8%	↑	16,4%	3,4%	3,5%
Emilia Romagna	44.366.805.225	46.680.106.837	5,2%	↑	27,7%	13,6%	13,0%
Italia Nord-orientale	106.764.308.146	111.736.964.291	4,7%	↑	25,1%	32,7%	31,6%
Toscana	26.142.113.499	26.730.585.370	2,3%	↑	39,1%	7,8%	6,8%
Umbria	2.949.204.068	3.185.546.156	8,0%	↑	19,2%	0,9%	0,9%
Marche	8.874.268.091	8.701.010.606	-2,0%	↓	3,5%	2,5%	3,0%
Lazio	16.900.701.854	16.136.122.064	-4,5%	↓	47,5%	4,7%	3,9%
Italia Centrale	54.866.287.512	54.753.264.196	-0,2%	↓	32,8%	16,0%	14,6%
Abruzzo	6.274.816.833	6.498.990.479	3,6%	↑	9,2%	1,9%	2,1%
Molise	299.478.029	421.784.225	40,8%	↑	-20,0%	0,1%	0,2%
Campania	7.800.376.850	7.946.838.595	1,9%	↑	10,7%	2,3%	2,5%
Puglia	6.142.482.053	5.975.621.909	-2,7%	↓	4,0%	1,7%	2,0%
Basilicata	2.801.446.633	3.312.201.108	18,2%	↑	101,2%	1,0%	0,6%
Calabria	339.807.449	413.596.430	21,7%	↑	39,8%	0,1%	0,1%
Italia Meridionale	23.658.407.847	24.569.032.746	3,8%	↑	15,1%	7,2%	7,6%
Sicilia	6.832.984.798	8.124.948.320	18,9%	↑	2,1%	2,4%	2,8%
Sardegna	3.972.533.437	4.188.653.982	5,4%	↑	-12,5%	1,2%	1,7%
Italia Insulare	10.805.518.235	12.313.602.302	14,0%	↑	-3,4%	3,6%	4,5%
Diverse o non spec.	4.411.346.786	2.975.708.450	-32,5%	↓	-42,7%	0,9%	1,8%
ITALIA	331.828.370.401	342.130.168.429	3,1%	↑	21,2%	100,0%	100,0%

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Estendendo il confronto al periodo antecedente la crisi del commercio mondiale, è possibile notare come l'Italia Insulare, nonostante il consistente incremento dell'ultimo periodo, faccia registrare ancora valori dell'export inferiori a quelli del 2008 (-3,4 per cento) mentre la circoscrizione che fa registrare l'aumento maggiore dell'export è quella Centrale (+32,8 per cento) seguita dall'Italia Nord-orientale (+25,1 per cento).

A **livello di singola regione**, e riprendendo il confronto a breve termine, va messo in luce come, tra le regioni con un peso sull'export nazionale superiore (o prossimo) al 3,0 per cento, la più dinamica risulti essere il Friuli-Venezia Giulia (+10,8 per cento) seguito dall'Emilia-Romagna (+5,2 per cento). Di particolare rilievo come la regione più importante per l'export nazionale, cioè la Lombardia, riporti quest'anno, dopo diversi anni, un aumento superiore alla media nazionale (+5,1 per cento). All'interno di questo gruppo di regioni, quelle più rilevanti per l'export nazionale, diversamente dall'anno passato alcune regioni riportano una variazione negativa delle esportazioni (Marche, -2,0 per cento e Lazio -4,5 per cento).

Estendendo anche in questo caso l'ottica di osservazione fino al periodo antecedente la crisi, è possibile notare come alcune regioni abbiano avuto degli exploit notevoli. E' il caso del Lazio (+47,5 per cento) e della Toscana (+39,1 per cento) ma anche di alcune fra le maggiori esportatrici del paese: l'Emilia-Romagna (+27,7 per cento) ed il Veneto (+23,4 per cento). La Lombardia è l'unica tra le grandi regioni esportatrici ad avere registrato un aumento delle esportazioni tra 2008 e 2018 inferiore alla media

Fig. 2.8.2. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settori di attività. Gennaio - settembre 2017 e 2018. Valori in euro.(a)

MERCE	2017 gen-set	2018 gen-set (provvisorio) (a)	Var %	2017-18	Var %	2008-18	Peso % 2018	Trend	Peso % 2008-18
Agricoltura, silvicoltura e pesca	687.382.705	689.837.361	0,4%	↔	12,2%	↑	1,5%	-12,1%	↓
Prodotti da estrazione minerali	10.830.341	12.481.070	15,2%	↑	-56,7%	↓	0,0%	-66,1%	↓
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.965.999.594	4.126.973.111	4,1%	↑	71,0%	↑	8,8%	34,0%	↑
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	5.025.255.055	5.223.815.332	4,0%	↑	41,2%	↑	11,2%	10,6%	↑
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	347.720.308	366.877.798	5,5%	↑	5,1%	↑	0,8%	-17,7%	↓
Coke e prodotti petroliferi raffinati	23.149.500	34.674.660	49,8%	↑	-19,8%	↓	0,1%	-37,2%	↓
Sostanze e prodotti chimici	2.491.899.138	2.542.617.601	2,0%	↔	34,6%	↑	5,4%	5,4%	↑
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	825.598.483	918.800.588	11,3%	↑	106,3%	↑	2,0%	61,6%	↑
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4.607.856.141	4.511.865.029	-2,1%	↔	16,3%	↑	9,7%	-8,9%	↓
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti*	3.397.703.645	3.659.346.080	7,7%	↑	20,8%	↑	7,8%	-5,4%	↓
Computer, apparecchi elettronici e ottici*	1.156.418.482	1.287.655.715	11,3%	↑	81,1%	↑	2,8%	41,9%	↑
Apparecchi elettrici*	2.267.974.468	2.414.075.528	6,4%	↑	30,3%	↑	5,2%	2,1%	↔
Macchinari ed apparecchi n.c.a.*	12.836.558.775	13.493.202.157	5,1%	↑	14,1%	↑	28,9%	-10,7%	↓
Mezzi di trasporto*	5.083.757.013	5.345.098.628	5,1%	↑	25,0%	↑	11,5%	-2,1%	↔
*Settori riconducibili alla meccanica	24.742.412.383	26.199.378.108	5,9%	↑	20,7%	↑	56,1%	-5,4%	↓
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.352.926.977	1.466.260.758	8,4%	↑	19,5%	↑	3,1%	-6,4%	↓
Totale attività manifatturiere	43.382.817.579	45.391.262.985	4,6%	↑	27,3%	↑	97,2%	-0,3%	↔
Energia elettrica, gas, vapore e aria cond.	2.404	0	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.
Trattamento rifiuti e risanamento	112.772.613	103.697.953	-8,0%	↓	34,6%	↑	0,2%	5,5%	↑
Prodotti attività dei servizi di informazione e comunicazione	149.275.280	235.693.797	57,9%	↑	32,7%	↑	0,5%	4,0%	↑
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	210.918	438.244	107,8%	↑	230,5%	↑	0,0%	158,9%	↑
Prodotti delle attività artistiche, sportive e di intrattenimento	9.782.706	5.905.596	-39,6%	↓	-30,8%	↓	0,0%	-45,8%	↓
Prodotti delle altre attività di servizi	0	0	n.a.	n.a.	-100,0%	↓	0,0%	-100,0%	↓
Provviste di bordo, merci di ritorno o respinte, varie	13.730.679	240.789.831	n.a.	n.a.	1862,4%	↑	0,5%	1437,2%	↑
Totale	44.366.805.225	46.680.106.837	5,2%	↑	27,7%	↑	100,0%	0,0%	↔

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

nazionale (18,8 per cento contro il 21,2 per cento). Conseguentemente a queste variazioni di medio periodo, il peso relativo delle regioni sull'export nazionale sta cambiando.

In Emilia-Romagna l'export dei primi nove mesi dell'anno è superiore ai 46 miliardi e 680 milioni di euro, cioè l'5,2 per cento in più rispetto all'omologo periodo dell'anno passato, leggermente superiore alla media registrata dall'Italia Nord Orientale, circoscrizione della quale fa parte la regione.

Dal **punto di vista merceologico**, i settori che hanno fatto registrare i maggiori incrementi delle proprie esportazioni, limitando l'analisi a quelli con un peso significativo sull'export regionale (cioè un peso uguale o superiore all'1 per cento), sono i computer ed apparecchi elettronici (+11,3 per cento), i prodotti farmaceutici (11,3 per cento) e i prodotti delle altre attività manifatturiere (+8,4 per cento).

Fra i settori più importanti, solo i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (settore di cui fa parte la produzione di articoli per l'edilizia in ceramica) fanno registrare una variazione negativa (-2,1 per cento).

Il comparto della meccanica, che rappresenta il 56,1 per cento dell'export regionale, ha aumentato le proprie esportazioni del 5,9 per cento come conseguenza di una diffusa tendenza alla crescita dei settori che ne fanno parte (che crescono tutti con tenori superiori – o al più sostanzialmente simili – alla media regionale).

Uno dei settori più importanti dell'economia regionale è costituito dall'industria alimentare. Questo settore ha messo a segno negli ultimi anni aumenti spesso superiori alla media regionale determinando la crescita della propria incidenza sull'export complessivo dell'Emilia-Romagna. L'aumento dei prodotti alimentari quest'anno fa registrare un +4,1 per cento. Più in particolare, l'aumento cumulato messo a

Fig. 2.8.3. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco. Gennaio - Settembre 2016 e 2017. Valori in euro. (a)

TERRITORIO	2017 gen-set	2018 gen-set (provvisorio) (a)	Var % 2017-18		Var % 2008-18		Peso % 2018	Trend peso 2008-18	
Francia	4.925.360.617	5.172.883.480	5,0%	↑	30,8%	↑	11,1%	2,5%	→
Paesi Bassi	1.129.966.553	1.219.222.247	7,9%	↑	31,7%	↑	2,6%	3,2%	↑
Germania	5.633.672.302	5.979.067.778	6,1%	↑	32,0%	↑	12,8%	3,4%	↑
Regno Unito	2.756.147.535	3.151.890.932	14,4%	↑	56,8%	↑	6,8%	22,9%	↑
Spagna	2.268.396.414	2.335.598.845	3,0%	↔	9,0%	↑	5,0%	-14,6%	↓
Belgio	1.101.437.726	1.138.692.091	3,4%	↔	18,6%	↑	2,4%	-7,1%	↓
Norvegia	192.342.878	212.292.653	10,4%	↑	20,3%	↑	0,5%	-5,7%	↓
Svezia	586.469.096	611.914.652	4,3%	↑	42,3%	↑	1,3%	11,5%	↑
Finlandia	194.694.606	211.078.838	8,4%	↑	2,5%	↑	0,5%	-19,7%	↓
Austria	980.460.098	1.073.782.950	9,5%	↑	16,6%	↑	2,3%	-8,7%	↓
Svizzera	913.443.816	976.588.027	6,9%	↑	-7,8%	↓	2,1%	-27,8%	↓
Turchia	812.736.979	691.196.020	-15,0%	↓	13,5%	↑	1,5%	-11,1%	↓
Polonia	1.430.512.592	1.480.068.440	3,5%	↔	59,0%	↑	3,2%	24,6%	↑
Slovacchia	234.542.010	268.371.522	14,4%	↑	53,3%	↑	0,6%	20,1%	↑
Ungheria	408.727.694	414.799.145	1,5%	↔	20,5%	↑	0,9%	-5,6%	↓
Romania	715.557.357	776.663.849	8,5%	↑	26,4%	↑	1,7%	-0,9%	→
Bulgaria	210.785.378	231.844.850	10,0%	↑	6,7%	↑	0,5%	-16,4%	↓
Ucraina	169.502.670	213.416.501	25,9%	↑	-28,4%	↓	0,5%	-43,9%	↓
Bielorussia	38.308.886	58.682.664	53,2%	↑	-7,4%	↓	0,1%	-27,5%	↓
Russia	1.090.727.007	1.074.132.070	-1,5%	↔	-29,8%	↓	2,3%	-45,0%	↓
Serbia	107.742.984	121.704.748	13,0%	↑	7,4%	↑	0,3%	-15,8%	↓
EUROPA	29.369.398.010	31.140.697.975	6,0%	↑	21,6%	↑	66,7%	-4,8%	↓

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

segno dopo lo scoppio della crisi è stato di quasi del 71,0 per cento a fronte del 27,7 per cento della media regionale. A seguito di questo andamento di medio-lungo periodo, il peso del settore sulle esportazioni regionali è passato dal 6,6 per cento del 2008 all'8,8 per cento del 2018.

Tornando alla dinamica di breve periodo, i prodotti della moda – che costituiscono l'11,2 per cento dell'export – assistono ad un aumento delle proprie esportazioni (+4,0 per cento) di minore intensità rispetto alla media regionale.

Estendendo l'analisi al periodo precedente la crisi, è possibile notare come il peso dei diversi comparti in cui si articola l'export regionale si sia molto modificato. In particolare, il comparto di gran lunga più rappresentativo delle nostre esportazioni, quello della meccanica complessivamente considerata, ha visto ridimensionarsi il proprio peso di 5,4 punti percentuali. Interessante la performance dei prodotti farmaceutici che nel lasso di tempo considerato hanno visto aumentare il proprio peso del 61,6 per cento (ed il valore di oltre il 106,0 per cento), nonostante la performance negativa del 2016 e 2017. Importante anche il risultato dei prodotti dell'industria alimentare il cui peso è cresciuto del 34,0 per cento (ed il valore di oltre il 63,0 per cento, come detto). Performance superiore alla media regionale anche per i prodotti tessili il cui ruolo nelle esportazioni regionali è in aumento dell'11,3 per cento (ed il valore del 71,0 per cento), tanto da portarne l'incidenza all'8,3 per cento. In ridimensionamento il peso dei metalli e prodotti in metallo e dei macchinari. Tutti i settori di rilievo delle esportazioni regionali fanno registrare aumenti rispetto al 2008 ad, almeno, due cifre.

Per quanto concerne i **mercati di sbocco**, il comportamento delle esportazioni regionali è differenziato a seconda dell'area geo-economica di riferimento ma le performance delle esportazioni regionali sono positive nei confronti di tutti i continenti. Più in particolare le esportazioni della regione sono cresciute più velocemente della media nei confronti dell'Europa e dell'Oceania e meno della media verso gli altri continenti. Analizzando le variazioni rispetto al 2008 emerge come l'export regionale si sia indirizzato sempre più verso l'America e l'Asia. In crescita anche le esportazioni verso l'Oceania che registra però ancora un peso sul commercio estero della regione ancora molto limitato (1,5 per cento). Il peso delle aree geo-economiche sull'export emiliano-romagnolo risulta modificato a seguito di questi andamenti di lungo periodo con l'Asia (il cui peso passa dal 12,7 al 14,3 per cento) e l'America (il cui peso passa dal 11,5 al 14,2 per cento) che acquistano un ruolo crescente a discapito, in particolare, dell'Europa (che passa dal 70,0 al 66,7 per cento). Questa evoluzione è coerente con la necessità di diversificazione della clientela raccomandata dalla teoria economica al fine di diminuire la propria dipendenza dalle dinamiche di una singola area geo-economica ma rischia di esporre il commercio estero regionale alle conseguenze della svolta protezionistica USA attualmente in corso ed alla potenziale guerra commerciale tra USA e Cina.

Nell'ultimo anno, come preannunciato, le esportazioni emiliano-romagnole verso l'Europa risultano in espansione con un saggio superiore alla media regionale (+6,0 per cento). L'assorbimento delle esportazioni regionali da parte dei paesi del vecchio continente non è però omogeneo. I migliori risultati vengono registrati nei confronti di Regno Unito (+14,4 per cento), Romania e Austria (entrambe a +9,6 per cento). Verso il maggior partner commerciale della regione, la Germania, si registrano variazioni in linea con la media europea (+6,1 per cento). Positive le performance (+5,0 per cento) verso il secondo partner commerciale, la Francia, anche se di un tenore inferiori alla media regionale verso l'Europa. In contrazione le esportazioni verso Russia (-1,5 per cento) e Turchia (-15,0 per cento). La dinamica nei confronti di questo paese va messa in relazione alla crisi valutaria che lo sta investendo negli ultimi mesi che, essendosi tradotta in una forte svalutazione monetaria, ha notevolmente disincentivato le importazioni.

La seconda area più importante per le esportazioni regionali è, oramai in pianta stabile, l'Asia. Le esportazioni emiliano-romagnole sono in aumento in particolare verso Singapore, Filippine, Corea del Sud, Giappone e Cina ed in contrazione verso Iran, Emirati e Arabia Saudita ed Israele.

Come detto in precedenza, l'export regionale è risultato in aumento anche verso il continente americano (+5,2 per cento), ma con variazioni che – diversamente dall'anno passato – non sono positive nei confronti di tutte le maggiori economie del continente. Le esportazioni verso gli USA aumentano (+6,4 per cento) in misura maggiore rispetto alla media regionale e compensano quindi la minore intonazione – comunque positiva – delle esportazioni verso il Canada (+4,3 per cento). Negative invece le performance verso Messico (-5,8 per cento), Brasile (-2,9 per cento), e Argentina (-5,1 per

cento). Gli ultimi due paesi risentono anch'essi, come la Turchia, delle turbolenze valutarie degli ultimi mesi ed hanno quindi ridotto le proprie importazioni a seguito della svalutazione delle rispettive monete nazionali. Il Messico, invece, è stato chiamato durante il 2018 a fare i conti con le turbolenze innescate dalla decisione degli Stati Uniti di sospendere e poi riformulare gli accordi del Nafta.

Le esportazioni verso l'Africa hanno visto aumentare il proprio valore del 3,8 per cento, con buoni risultati per Egitto, Tunisia e Marocco e contrazioni per Algeria e Sud Africa.

Estendendo il confronto al 2008, è possibile notare come, tra i paesi con un peso significativo sulle esportazioni regionali nel 2017, i risultati migliori siano stati quelli messi a segno verso la Cina (+123 per cento), il Messico (+72,9 per cento) e gli USA (+66,1 per cento). L'ottima performance del commercio

Fig. 2.8.4. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco. Gennaio - Settembre 2016 e 2017. Valori in euro (a)

TERRITORIO	2017 gen-set	2018 gen-set (provvisorio) (a)	Var % 2017-18		Var % 2008-18		Peso % 2018	Trend peso 2008-18	
Marocco	134.510.069	140.575.653	4,5%	↑	-13,3%	↓	0,3%	-32,1%	↓
Algeria	352.761.116	328.734.451	-6,8%	↓	42,4%	↑	0,7%	11,5%	↑
Tunisia	155.371.024	165.726.036	6,7%	↑	-15,1%	↓	0,4%	-33,5%	↓
Egitto	224.548.852	227.233.846	1,2%	↔	-26,7%	↓	0,5%	-42,6%	↓
Sud Africa	252.094.947	242.614.506	-3,8%	↓	1,5%	↑	0,5%	-20,5%	↓
AFRICA	1.498.844.501	1.555.537.864	3,8%	↑	-3,2%	↓	3,3%	-24,2%	↓
Stati Uniti	4.265.410.557	4.538.852.051	6,4%	↑	66,1%	↑	9,7%	30,1%	↑
Canada	454.501.701	474.098.962	4,3%	↑	53,0%	↑	1,0%	19,9%	↑
Messico	455.328.713	428.947.338	-5,8%	↓	72,9%	↑	0,9%	35,5%	↑
Brasile	398.526.251	387.163.713	-2,9%	↓	25,6%	↑	0,8%	-1,6%	↔
Argentina	176.482.606	167.564.182	-5,1%	↓	33,1%	↑	0,4%	4,3%	↑
AMERICA	6.294.034.129	6.624.272.162	5,2%	↑	58,2%	↑	14,2%	23,9%	↑
Iran	233.495.130	168.152.257	-28,0%	↓	-39,4%	↓	0,4%	-52,6%	↓
Israele	263.707.769	247.525.091	-6,1%	↓	65,6%	↑	0,5%	29,8%	↑
Arabia Saudita	389.423.687	316.258.745	-18,8%	↓	-9,7%	↓	0,7%	-29,3%	↓
Emirati Arabi Uniti	404.895.051	363.828.089	-10,1%	↓	-16,9%	↓	0,8%	-34,9%	↓
India	400.922.508	431.576.526	7,6%	↑	30,9%	↑	0,9%	2,6%	↔
Indonesia	154.660.830	159.341.663	3,0%	↔	80,2%	↑	0,3%	41,1%	↑
Singapore	147.823.889	171.367.568	15,9%	↑	7,8%	↑	0,4%	-15,5%	↓
Filippine	100.233.173	113.885.644	13,6%	↑	248,9%	↑	0,2%	173,3%	↑
Cina	1.307.032.445	1.401.293.556	7,2%	↑	123,0%	↑	3,0%	74,7%	↑
Corea del Sud	350.408.597	391.321.440	11,7%	↑	68,7%	↑	0,8%	32,1%	↑
Giappone	757.129.301	833.502.314	10,1%	↑	55,3%	↑	1,8%	21,7%	↑
Taiwan	151.383.341	146.853.847	-3,0%	↓	76,2%	↑	0,3%	38,0%	↑
Hong Kong	531.050.931	503.505.770	-5,2%	↓	63,5%	↑	1,1%	28,1%	↑
Macao	13.773.073	19.885.443	44,4%	↑	801,8%	↑	0,0%	606,4%	↑
ASIA	6.572.337.875	6.663.058.394	1,4%	↔	43,6%	↑	14,3%	12,5%	↑
Australia	525.293.287	586.811.346	11,7%	↑	41,2%	↑	1,3%	10,6%	↑
Nuova Zelanda	80.297.242	79.937.884	-0,4%	↔	27,0%	↑	0,2%	-0,5%	↔
OCEANIA	632.190.710	696.540.442	10,2%	↑	34,6%	↑	1,5%	5,5%	↑
MONDO	44.366.805.225	46.680.106.837	5,2%	↑	27,7%	↑			

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

(a) Dati provvisori.

estero con Hong Kong (+63,5 per cento) è riconducibile ai positivi risultati registrati verso la Cina di cui l'ex città-stato rappresenta una via alternativa di ingresso (soprattutto per l'industrializzata area meridionale del Paese)

Non tutte le variazioni sono positive. Oltre alla riduzione del 29,8 per cento degli acquisti russi, a seguito della forte contrazione dell'economia del paese e delle sanzioni commerciali conseguenti ai noti fatti di Crimea, vanno sottolineate le variazioni negative di quella Svizzera (-7,8 per cento). Va, per altro, notato che le recenti tendenze della Svizzera e, soprattutto, della Russia sono orientate all'aumento dei flussi, eccezion fatta per l'ultimo anno. La contrazione delle vendite in Spagna a seguito della grave recessione che ha colpito il paese iberico dopo il 2008 è progressivamente rientrata. A seguito degli aumenti registrati negli ultimi anni, i valori hanno recuperato il record del 2008, superandolo del 9,0 punti percentuali.

Da sottolineare la performance nei confronti del Regno Unito che combina una crescita abbondantemente superiore alla media regionale (quest'anno è il paese UE verso il quale le esportazioni regionali sono cresciute maggiormente) con un peso storico già rilevante del paese. Ne risulta che, con il 6,8 per cento, il regno Unito è il nostro quarto partner commerciale ed anche il paese UE verso il quale (dopo la Polonia) le nostre esportazioni sono cresciute di più dal 2008 (+56,8 per cento). Situazione altrettanto interessante quella della Polonia che, combinando gli stessi fattori della Gran Bretagna, anche se con gradi diversi, si colloca in sesta posizione subito davanti alla Cina verso la quale la velocità di crescita degli ultimi anni – ad eccezione di quello corrente – è stata, come detto, sorprendente.

A conclusione di questo paragrafo è interessante notare come due successi molto importanti per le nostre esportazioni regionali, la notevole crescita dell'export nei paesi extra-UE e l'affermazione delle vendite dei prodotti regionali in Gran Bretagna, vengano messi potenzialmente a repentaglio da importanti criticità politiche (da una parte, la svolta protezionistica USA e la potenziale guerra commerciale USA-Cina che rischia di porre la UE presto di fronte ad una scelta di campo tra i suoi due partner commerciali più importanti e, dall'altra parte, la Brexit – specie se *no-deal* Brexit o *hard-Brexit*). Questo fatto sottolinea ancora una volta quanto le scelte politiche possano avere conseguenze dirimpanti sui successi economici delle imprese.

2.8.2. Le prospettive a medio termine del commercio mondiale

A conclusione di questo capitolo sul commercio estero dell'Emilia-Romagna, è bene soffermarsi sul ruolo che esso svolge nella nostra economia regionale e nazionale. Fino a 5 anni fa era normale che il commercio internazionale crescesse ad una velocità superiore – spesso un multiplo – di quella del PIL mondiale. Ora questa tendenza sembra essere venuta meno. Molti economisti si sono interrogati sulla natura – transitoria o permanente – di questa evoluzione e sulle sue cause. In realtà, è proprio cercando di individuare quali siano le cause del fenomeno che è possibile capire se lo stesso sia o meno destinato a durare nel tempo.

Secondo Jeffrey Frenkel¹ il rallentamento della velocità di crescita del commercio mondiale è da ricondurre a diverse cause.

In primo luogo, l'estensione e frammentazione della catena globale del valore sarebbe oramai arrivata al livello massimo reso possibile dall'attuale paradigma tecnologico. Starebbe quindi progressivamente venendo meno l'effetto propulsivo sul commercio mondiale determinato dalla dislocazione in diversi paesi dei processi produttivi.

In secondo luogo, si starebbe oramai esaurendo la spinta propulsiva sugli scambi internazionali generata dall'entrata di nuovi attori nel commercio mondiale, che si è avuta soprattutto a seguito dell'integrazione delle economie ex-comuniste e della Cina nel WTO.

La Cina sarebbe poi protagonista del terzo mutamento di scenario attualmente in corso: il riorientamento dell'economia cinese verso la domanda interna ed i servizi starebbe determinando un minor contributo del gigante asiatico alla crescita degli scambi internazionali, anche in considerazione del fatto che il commercio mondiale possiede una elasticità sulla produzione di servizi molto più contenuta rispetto a quella che ha sulla produzione manifatturiera. Per non parlare del rallentamento della velocità

¹ Harpel Professor presso la Kennedy School of Government della Harvard University. Si fa qui riferimento al suo intervento in occasione per Quarantennale di Prometeia tenutosi a Bologna il 26 novembre 2015.

di crescita del gigante asiatico, molto lontana dalle medie del 10 per cento annuo raggiunte negli anni passati.

In ultimo un fenomeno legato al primo sopra citato, l'acquisto di beni materiali da investimento si starebbe riducendo a livello mondiale ed il commercio internazionale ha storicamente dimostrato una notevole elasticità rispetto a questo tipo di prodotti.

A ben vedere, questi fenomeni appaiono come piuttosto stabili nel medio termine. Ne consegue che la minor velocità di crescita del commercio internazionale rispetto al PIL mondiale sembra poter essere una costante per gli anni a venire.

Questa considerazione non trova però conforto nelle prime anticipazioni rispetto agli andamenti del 2018 che vedrebbero il commercio mondiale crescere più velocemente del PIL mondiale, anche se ad una velocità comunque paragonabile (+4,2 per il commercio mondiale e +3,7 per il PIL mondiale). Solo i prossimi trimestri potranno dirci se, veramente, siamo di fronte ad un mutamento di paradigma.

Questo mutamento di scenario globale, se fosse veramente confermato, potrebbe essere destinato ad avere conseguenze anche a livello più micro per quei territori, come l'Italia e l'Emilia-Romagna, che hanno contato tradizionalmente molto sulle esportazioni per sostenere l'economia. Il minor tasso di crescita del commercio mondiale, infatti, potrebbe portare al ridimensionamento del suo ruolo come strumento di sostegno della crescita interna delle economie così dette export-driven.

E' poi chiaro come le considerazioni di questo paragrafo si intreccino a quelle sulla relazione tra tensione politica e commercio estero svolte alla fine del paragrafo precedente.

2.9. Turismo

2.9.1. Il movimento turistico nei comparti del turismo dell'Emilia-Romagna

Il movimento turistico nelle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere dell'Emilia-Romagna viene rilevato dall'Osservatorio Turistico Regionale della Regione Emilia-Romagna e di Unioncamere Emilia-Romagna, realizzato in collaborazione con Trademark Italia.

La metodologia prevede la rivalutazione periodica delle statistiche ufficiali realizzata, da una parte, tramite le indicazioni fornite da un panel di oltre 1.300 operatori di tutti i comparti dell'offerta turistica regionale e, dall'altra, tramite le indicazioni emergenti da riscontri indiretti quali le uscite ai caselli autostradali, gli arrivi aeroportuali, i movimenti ferroviari, le vendite di prodotti alimentari e bevande per l'industria dell'ospitalità, i consumi di energia elettrica ed acqua, la raccolta di rifiuti solidi urbani ed il periodico sondaggio di un campione di turisti nazionali.

L'industria turistica regionale chiude i primi dieci mesi del 2018 superando i 56 milioni di presenze turistiche, in aumento del 4,4% rispetto ai circa 54 milioni registrati nel 2017. Gli arrivi turistici salgono a 12,4 milioni, con una crescita del 6,4% rispetto agli 11,6 milioni del 2017. Tutti i comparti turistici della regione (Riviera, Città d'Arte e d'Affari, Montagna appenninica ed Altre località) registrano una performance positiva sia degli arrivi, sia delle presenze.

Per quanto riguarda la rilevazione delle provenienze del movimento turistico, il saldo positivo rispetto allo stesso periodo del 2017 (+6,4% di arrivi e +4,4% di presenze) è prodotto dalla crescita sia della clientela nazionale (+5,8% di arrivi e +3,8% di presenze), sia di quella internazionale (+8,0% di arrivi e +6,3% di presenze).

Di seguito vengono analizzati i risultati dettagliati dei singoli comparti dell'offerta turistica regionale.

Fig.. 2.9.1. Arrivi e presenze in Emilia-Romagna per comparti. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati.

gennaio - ottobre COMPARTI	ARRIVI			PRESENZE		
	2017	2018	Var 17-18	2017	2018	Var 17-18
RIVIERA	6.689.000	6.856.000	2,5%	41.199.000	42.045.000	2,1%
CITTA' D'ARTE	2.654.000	3.020.000	13,8%	5.925.000	6.641.000	12,1%
APPENNINO	452.000	491.000	5,6%	1.904.000	2.151.000	13,0%
TERME	349.000	406.000	16,3%	1.081.000	1.177.000	8,9%
ALTRE LOCALITA'	1.539.000	1.659.000	7,8%	3.889.000	4.371.000	12,4%
TOTALE E-R	11.683.000	12.432.000	6,4%	53.998.000	56.385.000	4,4%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig.. 2.9.2. Arrivi e presenze in Emilia-Romagna per cittadinanza del turista. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati.

gennaio - ottobre NAZIONALITA'	ARRIVI			PRESENZE		
	2017	2018	Var 17-18	2017	2018	Var 17-18
ITALIANI	8.617.000	9.121.000	5,8%	40.814.000	42.365.000	3,8%
STRANIERI	3.066.000	3.311.000	8,0%	13.184.000	14.020.000	6,3%
TOTALE E-R	11.683.000	12.432.000	6,4%	53.998.000	56.385.000	4,4%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

2.9.2. La Riviera dell'Emilia-Romagna

Il movimento turistico rilevato per la Riviera dell'Emilia-Romagna nel periodo gennaio-ottobre 2018 presenta un incremento del +2,5% degli arrivi e del +2,1% delle presenze.

In crescita sia la componente nazionale (+2,1% di arrivi e +1,4% di presenze), sia quella internazionale

Fig.. 2.9.3. Arrivi e presenze sulla Riviera dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati.

gennaio - ottobre RIVIERA	ARRIVI			PRESENZE		
	2017	2018	Var 17-18	2017	2018	Var 17-18
ITALIANI	5.369.000	5.483.000	2,1%	32.195.000	32.658.000	1,4%
STRANIERI	1.320.000	1.373.000	4,0%	9.004.000	9.387.000	4,3%
TOTALE E-R	6.689.000	6.856.000	2,5%	41.199.000	42.045.000	2,1%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig.. 2.9.4 Arrivi autostradali sulla Riviera dell'Emilia-Romagna

GENNAIO-OTTOBRE	2017	2018	Var % 2017-18
FERRARA SUD	2.575.828	2.659.908	3,3%
RAVENNA	2.090.780	2.073.724	-0,8%
FORLI'	2.613.986	2.612.513	-0,1%
CESENA NORD	2.452.169	2.386.110	-2,7%
CESENA	1.770.182	1.776.508	0,4%
VALLE RUBICONE	1.164.097	1.207.342	3,7%
RIMINI NORD	2.432.240	2.407.322	-1,0%
RIMINI SUD	3.804.480	3.826.178	0,6%
RICCIONE	2.381.695	2.424.418	1,8%
CATTOLICA	2.386.613	2.410.724	1,0%
TOTALE RIVIERA	23.672.070	23.784.747	0,5%

Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna su dati Autostrade per l'Italia S.p.A.

Fig. 2.9.5. Arrivi autostradali sulla Riviera dell'Emilia-Romagna

GENNAIO-OTTOBRE	Var % dati mensili
Gennaio	7,2%
Febbraio	-6,6%
Marzo	-5,4%
Aprile	0,4%
Maggio	3,4%
Giugno	2,4%
Luglio	0,3%
Agosto	-0,2%
Settembre	2,3%
Ottobre	0,2%
Gennaio-Ottobre 2018	0,5%

Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna su dati Autostrade per l'Italia S.p.A.

Fig. 2.9.6. Il movimento turistico nelle città dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati

gennaio - ottobre CITTA' D'ARTE	ARRIVI			PRESENZE		
	2017	2018	Var 17-18	2017	2018	Var 17-18
ITALIANI	1.582.000	1.828.000	15,5%	3.434.000	3.877.000	12,9%
STRANIERI	1.072.000	1.192.000	11,2%	2.491.000	2.764.000	11,0%
TOTALE E-R	2.654.000	3.020.000	13,8%	5.925.000	6.641.000	12,1%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

(+4,0% di arrivi e +4,3% di presenze) della domanda, grazie ad un buon andamento primaverile e ad una stagione estiva (maggio-settembre) su cui la meteorologia ha influito sensibilmente, con temperature (reali e percepite) superiori alla media (per quanto prive degli eccessi dell'anno precedente), nonostante un'elevata instabilità che ha comportato in taluni casi fenomeni "estremi" insoliti per il territorio.

La crescita del movimento autostradale, considerata da più parti indicativa di "ripresa economica", ha caratterizzato la maggioranza dei mesi del 2018 e avvalorata gli altri indicatori nel suggerire un'evoluzione positiva del movimento turistico in regione.

Il movimento degli autoveicoli in uscita ai caselli autostradali della Riviera dell'Emilia-Romagna nel periodo gennaio-ottobre 2018, infatti, registra una crescita complessiva del +0,5% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Dai dati consolidati delle uscite ai singoli caselli autostradali (gennaio-ottobre), rispetto alla media complessiva si sono distinte Ferrara Sud (+3,3%), Valle del Rubicone (+3,7%), Riccione (+1,8%), Cattolica (+1,0%).

2.9.3. Le città d'arte e d'affari

In uno scenario nazionale caratterizzato da un aumento del movimento nelle città d'arte e d'affari italiane, il bilancio del periodo gennaio-ottobre 2018 nelle maggiori Città dell'Emilia-Romagna – il secondo comparto regionale dopo la Riviera per volume di movimento turistico – presenta un incremento del +13,8% degli arrivi che superano i 3 milioni, e del +12,1% delle presenze che arrivano a 6,6 milioni.

In crescita sia la clientela italiana (+15,5% degli arrivi e +12,9% delle presenze), sia quella internazionale (+11,2% di arrivi e +11,0% di presenze).

L'aeroporto Marconi di Bologna è tra i protagonisti dell'ottima performance turistica internazionale delle città della regione, con quasi 7,2 milioni di passeggeri alla fine di ottobre, in crescita del +2,5% sul 2017 nonostante la chiusura temporanea di 4 giorni a settembre per manutenzione programmata.

2.9.4. La montagna appenninica

Il periodo gennaio-ottobre 2018 si chiude positivamente per il comparto ricettivo della montagna appenninica, con una crescita del +8,6% degli arrivi e del +13,0% delle presenze turistiche.

Aumenta in particolare la clientela internazionale (+21,6% di arrivi e +16,1% di presenze), grazie ad un'offerta ambientale-naturale sempre più attrattiva, mentre la clientela italiana conferma la propria fedeltà al territorio con una crescita degli arrivi del +6,1% e delle presenze del +12,4%. Si accentuano

Fig. 2.9.7. Movimento turistico sull'Appennino dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati

gennaio - ottobre APPENNINO	ARRIVI			PRESENZE		
	2017	2018	Var 17-18	2017	2018	Var 17-18
ITALIANI	378.000	401.000	6,1%	1.594.000	1.791.000	12,4%
STRANIERI	74.000	90.000	21,6%	310.000	360.000	16,1%
TOTALE E-R	452.000	491.000	8,6%	1.904.000	2.151.000	13,0%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig. 2.9.8. Movimento turistico nelle località termali dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati

gennaio - ottobre LOCALITA' TERMALI	ARRIVI			PRESENZE		
	2017	2018	Var 17-18	2017	2018	Var 17-18
ITALIANI	271.000	315.000	16,2%	903.000	967.000	7,1%
STRANIERI	78.000	91.000	16,7%	178.000	210.000	18,0%
TOTALE E-R	349.000	406.000	16,3%	1.081.000	1.177.000	8,9%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

anche i risultati del movimento escursionistico, attirato in quota dai sempre più numerosi eventi organizzati dalle varie località, sia durante la stagione invernale, sia durante quella estiva.

2.9.5. Le località termali

I primi dieci mesi del 2018 per l'offerta termale dell'Emilia-Romagna presentano un buon incremento degli arrivi (+16,3%) e delle presenze (+8,9%) nelle strutture ricettive.

Da un lato, la clientela italiana mostra segnali di affezione all'offerta termale regionale (+16,2% di arrivi e +7,1% di presenze), con apprezzamento per i diversi tentativi di riconversione dal tradizionale termalismo sanitario verso il benessere ed il wellness, e dall'altro la clientela internazionale registra un incoraggiante "ritorno" (+16,7% di arrivi e +18,0% di presenze) dopo la forte flessione registrata nel 2017.

2.9.6. Altre località

A partire dalle rilevazioni 2016, il movimento complessivo regionale considera anche il comparto "Altre località", che comprende i comuni che non rientrano, per le loro caratteristiche, nei prodotti turistici tradizionali (Riviera, Città d'Arte, Appennino, Terme), come ad esempio Carpi e Fidenza, oppure Sassuolo e Imola (questi ultimi, insieme, dal 2016 promuovono il nuovo prodotto turistico Ceramic Land).

I primi dieci mesi del 2018 nelle altre località dell'Emilia-Romagna registrano un incremento sia degli arrivi (+7,8%), sia delle presenze (+12,4%) nelle strutture ricettive. In crescita sia la clientela italiana (+7,6% di arrivi e +14,3% di presenze), che la clientela internazionale (+8,2% sia di arrivi, sia di presenze).

2.9.7. La dinamica delle imprese

Prendendo a riferimento i dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio, è possibile notare come sia il macro-settore dell'alloggio, sia quello della ristorazione abbiano visto aumentare la propria consistenza tra settembre 2017 e settembre 2018. Di recente, i dati del Registro delle imprese (Stockview) incorporano (anche se con un trimestre di ritardo) i dati Inps relativi agli addetti per settore. Anche in questo caso, il confronto giugno 2018 – giugno 2017 restituisce un aumento delle consistenze dei due macro-settori che costituiscono il comparto turistico in regione. Confrontando i dati regionali con gli omologhi nazionali emerge come, a fronte di un aumento del numero degli occupati del settore

Fig. 2.9.9. Movimento turistico nelle altre località dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati

gennaio - ottobre ALTRE LOCALITA'	ARRIVI			PRESENZE		
	2017	2018	Var 17-18	2017	2018	Var 17-18
ITALIANI	1.017.000	1.094.000	7,6%	2.688.000	3.072.000	14,3%
STRANIERI	522.000	565.000	8,2%	1.201.000	1.299.000	8,2%
TOTALE E-R	1.539.000	1.659.000	7,8%	3.889.000	4.371.000	12,4%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

sostanzialmente in linea col dato nazionale, le imprese aumentino ad un tasso inferiore nel nostro territorio, ad indicare un irrobustimento dimensionale più consistente in regione. Estendendo il confronto al 2012 si ricava l'immagine di un comparto in crescita anche a medio termine a livello sia regionale, sia e nazionale.

In termini di classe dimensionale, come logico attendersi, la maggior parte delle imprese con addetti si concentra tra gli 1 ed i 5 addetti e nella successiva classe tra i 6 ed i 19 addetti. In termini di addetti, invece, la classe che ne concentra di più è quella tra 6 e 19 addetti. Va messa in luce che le sole 34 imprese con oltre 100 addetti ne concentrano oltre 36.000. Estendendo il confronto al 2012 va notato come una sola classe dimensionale faccia registrare una contrazione – di entità limitata – delle imprese, ma non degli addetti, si tratta di quella tra i 6 ed i 19 addetti. Tra le altre classi, quella che riporta un aumento maggiore è stata quella delle imprese di dimensione intermedia che hanno visto aumentare i propri addetti di quasi il 23 per cento. I fenomeni appena messi in luce si riscontrano anche a livello nazionale.

Per quanto concerne la forma giuridica, nel medio periodo, sia a livello regionale che nazionale, risultano in contrazione le imprese condotte come società di persone, tutte le altre forme sono in aumento. In termini di addetti, oltre alla contrazione di quelli impiegati dalle società di persone va messa in luce la contrazione anche di quelli attivi nei consorzi a livello regionale.

Il Registro delle imprese delle Camere di commercio permette anche di monitorare l'evoluzione di alcune tipologie particolari di imprese. In particolare, dal 2012 ad oggi, le imprese artigiane hanno visto una sostanziale stabilità del proprio numero a fronte di una contrazione degli addetti del 2,7 per cento. Le

Fig. 2.9.10. Imprese attive (a settembre 2018) e addetti (a giugno 2018). Variazione rispetto allo stesso periodo del 2012.

ITALIA	III trimestre 2018		Var. III trim. 2017		Var. III trim. 2012	
	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.
I 55 Alloggio	53.731	344.789	4,6%	5,5%	23,6%	8,7%
I 56 Ristorazione	338.164	1.556.488	0,9%	6,0%	8,4%	14,7%
Totale Alloggio e ristorazione	391.895	1.901.277	1,4%	5,9%	10,2%	13,5%

EMILIA-ROMAGNA	III trimestre 2018		Var. III trim. 2017		Var. III trim. 2012	
	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.
I 55 Alloggio	4.619	37.680	1,7%	5,3%	4,0%	2,9%
I 56 Ristorazione	25.603	158.499	0,4%	5,7%	5,6%	9,5%
Totale Alloggio e ristorazione	30.222	196.179	0,6%	5,7%	5,3%	8,2%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Fig. 2.9.11. Imprese attive (a settembre 2018) e addetti (a giugno 2018). Variazione rispetto allo stesso periodo del 2012.

ITALIA	III trimestre 2018		Var. III trim. 2017		Var. III trim. 2012	
	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.
Da 0 a 5 addetti	312.285	706.615	-0,2%	-0,1%	9,6%	8,3%
da 6 a 19 addetti	71.505	718.723	7,3%	8,3%	11,2%	15,8%
Da 20 a 99 addetti	7.621	265.200	16,4%	15,6%	31,8%	31,0%
100 e oltre	484	210.739	15,2%	7,9%	48,0%	6,0%

EMILIA-ROMAGNA	III trimestre 2018		Var. III trim. 2017		Var. III trim. 2012	
	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.
Da 0 a 5 addetti	21.917	57.227	-1,8%	-1,6%	7,3%	2,8%
da 6 a 19 addetti	7.506	77.119	6,3%	7,9%	-1,3%	3,2%
Da 20 a 99 addetti	765	25.831	18,2%	16,4%	20,7%	22,7%
100 e oltre	34	36.002	41,7%	6,2%	54,5%	20,4%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Fig. 2.9.12. Imprese attive (a settembre 2018) e addetti (a giugno 2018). variazione rispetto allo stesso periodo del 2012.

ITALIA	III trimestre 2018		Var. III trim. 2017		Var. III trim. 2012	
	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.
Società di capitali	83.601	807.988	9,8%	10,9%	66,7%	48,2%
Società di persone	112.368	531.209	-2,8%	12,3%	-11,9%	-12,9%
Imprese individuali	190.670	490.067	0,5%	3,6%	9,7%	6,1%
Società cooperative	3.073	56.714	1,4%	3,3%	41,5%	33,2%
Consorzi ed altre forme	2.183	15.299	3,5%	-3,4%	19,6%	2,9%

EMILIA-ROMAGNA	III trimestre 2018		Var. III trim. 2017		Var. III trim. 2012	
	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.
Società di capitali	5.450	61.636	8,6%	12,2%	56,8%	37,3%
Società di persone	11.220	64.325	-2,4%	56,9%	-13,1%	-9,9%
Imprese individuali	13.287	42.401	0,2%	3,4%	10,2%	0,8%
Società cooperative	123	27.163	2,5%	2,3%	0,8%	22,5%
Consorzi ed altre forme	142	654	-0,7%	-9,7%	22,4%	-13,3%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Fig. 2.9.13. Imprese attive (a settembre 2018) e addetti (a giugno 2018). Variazione rispetto allo stesso periodo del 2012.

ITALIA	III trimestre 2018		Var. III trim. 2017		Var. III trim. 2012	
	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.
Imprese artigiane	47.763	144.243	-1,4%	1,9%	-3,2%	-3,5%
Imprese femminili	119.230	429.201	1,4%	5,2%	0,6%	-5,2%
Imprese giovanili	56.655	190.807	-1,1%	3,9%	4,7%	11,3%
Imprese di stranieri	49.585	326.861	4,9%	8,2%	43,5%	42,3%

EMILIA-ROMAGNA	III trimestre 2018		Var. III trim. 2017		Var. III trim. 2012	
	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.
Imprese artigiane	4.775	16.356	-1,0%	3,0%	0,1%	-2,7%
Imprese femminili	9.640	42.670	0,8%	5,1%	9,3%	8,5%
Imprese giovanili	3.606	14.688	-0,7%	3,7%	1,1%	-3,1%
Imprese di stranieri	5.141	30.084	5,5%	9,5%	47,3%	35,5%

Attenzione all'interpretazione dei dati relativi alle imprese giovanili. Le stesse smettono di essere tali quando i titolari superano la soglia di età prevista, non solo per cessazione dell'attività.

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Imprese femminili, invece, hanno registrato un aumento sia della propria numerosità, sia degli addetti che presso di esse prestano la propria opera. Stesso discorso, anche se con variazioni molto più consistenti per le imprese di stranieri. Le imprese giovanili hanno invece visto un leggero aumento della propria numerosità a fronte di una riduzione degli addetti occupati. Sulle statistiche relative alle imprese giovanili va sottolineato che non tutte le imprese che, da un anno all'altro, non sono più conteggiate come tali hanno visto cessare la propria attività. Le imprese giovanili, infatti, smettono di essere tali quando i titolari superano i limiti di età previsti.

2.10. Trasporti

2.10.1. L'evoluzione della compagine imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nel settore dei trasporti e magazzinaggio a settembre 2018 è apparsa in diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno passato sia in Emilia-Romagna (-1,2 per cento) sia a livello nazionale (-0,5 per cento). La banca dati Stockview, che Infocamere realizza per conto delle Camere di commercio, incrocia trimestralmente i dati delle imprese contenuti nel Registro camerale con quelli degli addetti di fonte Inps. Il trimestre di aggiornamento dei dati di fonte Inps è sempre quello antecedente a quello a cui è relativo il Registro delle imprese, ne consegue che, al momento, sono disponibili i dati relativi a giugno 2018. Confrontando questi dati con quelli relativi all'analogo periodo del 2017 si può notare un buon aumento degli occupati sia a livello nazionale che regionale (dello stesso tenore, +1,5 per cento).

Articolando l'analisi a livello di singola divisione all'interno del settore, si nota che, tra le due divisioni che rappresentano la maggior parte di imprese e addetti, quella dei trasporti terrestri e mediante condotte riporta una contrazione delle imprese attive ed un aumento degli addetti mentre quella del magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti realizza un aumento sia delle imprese attive, sia degli addetti. Le indicazioni appena riportate riguardano sia l'Emilia-Romagna sia l'Italia.

2.10.2. Trasporti marittimi

La parte di gran lunga più consistente del trasporto marittimo dell'Emilia-Romagna si svolge attraverso il porto di Ravenna. Le vicende del trasporto marittimo regionale vengono quindi analizzate tramite lo studio della situazione della città romagnola.

Fig. 2.10.1. Imprese attive (a settembre 2018) e addetti (a giugno 2018) del settore trasporti e magazzinaggio in Emilia-Romagna

EMILIA-ROMAGNA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim III		
	2017	2018	Var %	2017	2018	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	11.742	11.547	-1,7%	48.339	48.768	0,9%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	47	52	10,6%	440	463	5,2%
H 51 Trasporto aereo	9	8	-11,1%	31	30	-3,2%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	2.033	2.069	1,8%	41.979	42.876	2,1%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	164	154	-6,1%	769	771	0,3%
Totale	13.995	13.830	-1,2%	91.558	92.908	1,5%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Fig. 2.10.2. Imprese attive (a settembre 2018) e addetti (a giugno 2018) del settore trasporti e magazzinaggio in Italia

ITALIA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim III		
	2017	2018	Var %	2017	2018	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	118.235	117.050	-1,0%	671.746	684.685	1,9%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	2.195	2.270	3,4%	25.598	26.290	2,7%
H 51 Trasporto aereo	202	196	-3,0%	19.433	18.155	-6,6%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	25.818	26.256	1,7%	471.217	480.153	1,9%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	3.969	3.963	-0,2%	155.177	153.525	-1,1%
Totale	150.419	149.735	-0,5%	1.343.171	1.362.808	1,5%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Il porto di Ravenna

La struttura portuale ravennate, oltre a essere tra le più antiche d'Italia (al tempo di Roma imperiale Classe era sede della flotta da guerra di stanza in Adriatico) è tra le più imponenti e organizzate del sistema portuale nazionale, essendo costituita da 13.587 metri di banchine, 7 accosti ro-ro (roll on - roll off), 41 gru, 10 carri ponte, 4 ponti gru container, 4 cariche sacchi oltre a 12 caricatori vari, 8 aspiratori pneumatici, 82 tubazioni, 424.550 mq di magazzini per merci varie e 2.575.150 metri cubi destinati alle rinfuse. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 996.300 e 468.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 177 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 122 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 208.000 metri cubi e 56 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono infine 47 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 79.000 metri cubi. In termini di superficie complessiva Ravenna è il secondo porto italiano dopo Venezia.

Secondo i dati Istat, (il cui ultimo aggiornamento disponibile è al 2016) lo scalo portuale ravennate ha rappresentato il 6,0 per cento del movimento merci portuale italiano, occupando il terzo posto sui quarantatré porti italiani censiti, preceduto da Trieste e Genova e seguito da Livorno e Gioia Tauro.

Un'analisi degli stessi dati riferita al solo traffico container, vale a dire una delle voci a più elevato valore aggiunto, vede il porto ravennate occupare la nona posizione in ambito nazionale (la terza in Adriatico alle spalle di Trieste e Venezia), con una quota del 2,8 per cento in termini di tonnellate. Leader in Italia è il porto di Gioia Tauro, con circa il 28 per cento del totale delle merci trasportate in container, davanti a Genova (20,6 per cento) e La Spezia (14,0 per cento). Il dato relativo a Gioia Tauro viene però notevolmente influenzato dalla sua natura di Hub nazionale per il movimento di container. Questo vuol dire che la maggior parte del traffico container generato dagli altri porti nazionali (e del Mediterraneo) viene convogliata da navi di medie dimensioni sul porto calabrese dove viene trasbordato nelle enormi navi che compiono i viaggi oceanici verso gli altri continenti. Il dato di Gioia Tauro, quindi, parla di una struttura portuale di enormi dimensioni che svolge il ruolo di "concentratore" del traffico generato da altri porti, come quello di Ravenna, che invece rappresentano i porti di imbarco/sbarco per le merci da e per un hinterland produttivo e/o commerciale.

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale ravennate, nei primi dieci mesi del 2018 il movimento merci è ammontato a quasi 22 milioni e 53 mila tonnellate, vale a dire un valore leggermente superiore a quello registrato l'anno passato (+0,09 per cento). Questo risultato è il saldo di andamenti differenziati registrati dalle diverse tipologie di merci che transitano per il porto di Ravenna. In particolare, a fronte di


Fig. 2.10.3. Movimento merci nel porto di Ravenna. Valori in tonnellate. Periodo gennaio – ottobre degli anni indicati

	GENNAIO - OTTOBRE		Differenza	Diff. %
	2018	2017		
DERRATE ALIMENTARI	976.711	870.271	106.440	12,23
PRODOTTI PETROLIFERI	2.165.127	2.156.259	8.868	0,41
CONCIMI	14.349	8.444	5.905	69,93
PRODOTTI CHIMICI	710.369	730.915	-20.546	-2,81
Totale RINFUSE LIQUIDE	3.866.556	3.765.889	100.667	2,67
PRODOTTI AGRICOLI	1.801.819	1.375.289	426.530	31,01
DERRATE ALIMENTARI	1.654.048	1.893.893	-239.845	-12,66
COMBUSTIBILI E MINERALI SOLIDI	238.646	226.610	12.036	5,31
MINERALI E CASCAMI METALLURGICI	71.456	59.418	12.038	20,26
PRODOTTI METALLURGICI	5.472.859	5.245.442	227.417	4,34
MINERALI GREGGI, MANUFATTI E MATERIALI DA COSTRUZIONE	4.316.902	4.657.740	-340.838	-7,32
CONCIMI	1.219.823	1.217.766	2.057	0,17
PRODOTTI CHIMICI	10.040	0	10.040	
PRODOTTI DIVERSI	29.439	21.275	8.164	38,37
Totale MERCI SECCHHE	14.815.032	14.697.433	117.599	0,80
Totale MERCI VARIE IN CONTAINER	1.984.141	2.057.386	-73.245	-3,56
Totale MERCI SU TRAILER-ROTABILI	1.386.870	1.511.422	-124.552	-8,24
TOTALE	22.052.599	22.032.130	20.469	0,09

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

Fig. 2.10.4. Voli, passeggeri e merci degli aeroporti italiani, periodo gen-ott 2018 e confronto con gen-ott 2017. Dettaglio passeggeri

Movimenti	%	Passeggeri	%	Cargo (tons)	%
1.372.069	2,4	159.900.191	5,4	950.092	0,0



Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE (inclusa Svizzera)	%
54.257.520	2,7	105.039.889	6,9	80.951.381	5,2

Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
372.799	18,2	159.670.208	5,4	229.983	-1,6

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti

una crescita sostenuta (+2,67 per cento) delle merci liquide alla rinfusa (per cento per derrate alimentari, prodotti petroliferi, concimi e prodotti chimici) e di una crescita più contenuta (+0,80 per cento) per le merci secche (derrate alimentari, prodotti petroliferi, concimi e prodotti chimici) si assiste ad una contrazione del volume delle merci trasportate in container (-3,56 per cento) e delle merci su trailer rotabili (-8,24 per cento).

2.10.3. Trasporti aerei

In uno scenario caratterizzato dall'attenuarsi del tono della ripresa dell'economia italiana, il traffico aereo nazionale è apparso comunque in aumento.

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale dei primi dieci mesi del 2018 si è chiuso positivamente. Nei trentanove scali associati ad Assaeroporti la movimentazione dei passeggeri, compreso i transiti diretti, è ammontata, in ambito commerciale, a oltre 159 milioni e 900 mila unità, vale a dire il 5,4 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2017 (nello stesso periodo dell'anno passato si era registrato un aumento del 6,7 per cento). La crescita è stata trainata soprattutto dalle rotte internazionali (+6,9 per cento), a fronte del più contenuto, ma sempre ampiamente positivo, aumento di quelle interne (+2,7 per cento), mentre i transiti diretti, che hanno un minore impatto economico sui bilanci degli aeroporti - hanno inciso per lo 0,2 per cento del totale del movimento passeggeri commerciale - sono apparsi in aumento del 18,2 per cento. L'aviazione generale e altri soggetti, che esula dall'aspetto meramente commerciale - rappresenta appena lo 0,2 per cento del totale del movimento passeggeri - ha registrato una contrazione dell'1,6 per cento.

La movimentazione degli aeromobili è apparsa anch'essa in aumento. La crescita del traffico commerciale è stata del 2,4 per cento. Il fatto che le movimentazioni degli aeromobili siano cresciute più lentamente dei passeggeri, ci suggerisce che, mediamente, gli aerei viaggino con un maggior tasso di occupazione. La movimentazione di merci via aerea, che l'anno passato aveva fatto registrare un considerevole aumento (+10 per cento), quest'anno è stazionaria (+0,0 per cento).

Fig. 2.10.5. Voli, passeggeri e trasporto merci degli aeroporti attivi in Emilia-Romagna

Aeroporto	Movimenti	%	Passeggeri	%	Cargo (tons)	%
Bologna	60.286	-1,8	7.189.904	2,5	43.913,54	-7,1
Rimini	4.054	7,1	292.811	1,4	27,07	n.a.
Parma	4.653	3,4	70.654	-53,5	97,56	-50,9
Totale	68.993	-1,0	7.553.369	1,3	44.038,17	-7,2

Fonte: Banca dati di Assaeroporti, Camera di commercio della Romagna, Aeroporti di Rimini e Parma.

Fig. 2.10.6. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Bologna, primi 10 mesi dell'anno.

PASSEGGERI BOLOGNA					
7.189.904					
Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE (inclusa Svizzera)	%
1.660.565	1,4	5.514.495	2,8	4.493.969	1,0
Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
8.460	9,0	7.183.520	2,5	6.384	-8,4

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

In Emilia-Romagna, il sistema aeroportuale ha mostrato un buon andamento – sia pur con risultati medi regionali inferiori al dato nazionale – in virtù soprattutto dell'ottimo andamento di Bologna che combina un traffico già elevato con un tasso di aumento abbondantemente positivo dei passeggeri (+2,5 per cento in termini di passeggeri) a fronte di una contrazione del numero dei voli (aerei con maggiore capacità o più pieni) e del traffico merci. Sulla media regionale incide in termini positivi la ripresa delle attività dell'aeroporto di Rimini e la contrazione di quello di Parma (dove la diminuzione dei passeggeri si affianca ad un aumento dei voli).

Come risultato del comporsi di questi andamenti, i passeggeri partiti o arrivati negli aeroporti della regione durante i primi 10 mesi del 2018 sono ammontanti ad oltre 7,5 milioni con un aumento dell'1,3 per cento rispetto all'omologo periodo dell'anno passato. Anche negli scali dell'Emilia-Romagna la dinamica dei voli (-1,0 per cento) è inferiore a quella dei passeggeri, ne risulta che anche a livello regionale gli aerei stanno viaggiando, mediamente, con un maggior tasso di occupazione dei posti disponibili (o con un aumento della capacità media dei velivoli utilizzati).

Per quanto riguarda il trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Bologna, il segnalato aumento del 2,5 per cento, che ha portato i passeggeri a sfiorare quota 7,2 milioni già nei primi 10 mesi dell'anno, è attribuibile soprattutto ai viaggiatori internazionali che, rappresentando già quasi il 77,0 per cento del totale, hanno registrato un aumento del 2,8 per cento. Più debole, ma comunque abbondantemente positiva, la dinamica dei viaggiatori nazionali, aumentati dell'1,4 per cento.

Situazione diversa quella che viene alla luce considerando il dettaglio dell'evoluzione del trasporto

Fig. 2.10.7. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Rimini, primi 10 mesi dell'anno

PASSEGGERI RIMINI					
292.811					
Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE (inclusa Svizzera)	%
551	-9,2	288.692	1,8	78.336	115,4
Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
398	-44,6	289.641	1,7	3.170	-16,6

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

Fig. 2.10.8. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Parma, primi 10 mesi dell'anno

PASSEGGERI PARMA					
70.654					
Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE (inclusa Svizzera)	%
38.520	-67,6	30.129	-2,2	2.046	-47,7
Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
411	-32,7	69.060	-54,1	1.594	3,7

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

passaggeri degli altri due aeroporti della regione.

Per quel che riguarda l'Aeroporto di Rimini, l'aumento dell'1,4 per cento dei passeggeri è il risultato di una contrazione del numero dei passeggeri nazionali (il cui peso, tuttavia, è esiguo) e di un aumento dell'1,8 per cento dei passeggeri internazionali, che pesano per il 98,6 per cento del totale. Differentemente dall'anno passato i passeggeri internazionali ad essere aumentati di più sono stati quelli dell'UE (+115,4 per cento). Da notare la forte contrazione del numero dei voli che segnala un radicale cambio delle tipologie di aereo che volano sullo scalo romagnolo.

La contrazione dei passeggeri di Parma è quasi totalmente ascrivibile, quest'anno, ai viaggiatori nazionali (-67,6 per cento). Più stabile la situazione dei viaggiatori internazionali con una contrazione (-2,2 per cento) ascrivibile ai viaggiatori UE (47,7 per cento).

2.11. Credito

2.11.1. I rapporti tra banca ed impresa dal punto di vista delle imprese

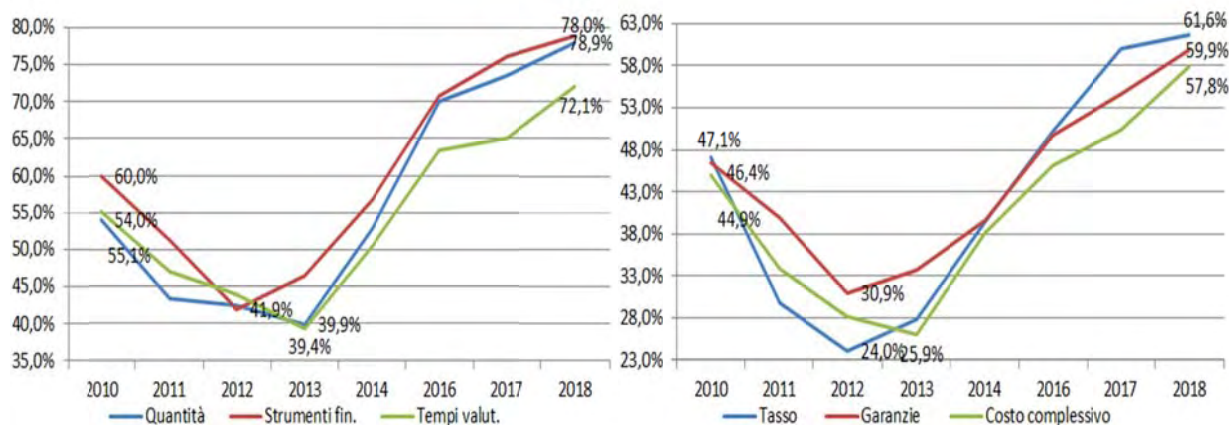
Nella nostra economia il sistema bancario svolge il fondamentale ruolo di intermediazione tra coloro che detengono risorse finanziarie in eccedenza rispetto al proprio fabbisogno corrente (risparmiatori) e coloro che, viceversa, hanno necessità di impiegare più risorse di quelle correntemente a disposizione (investitori). Il sistema bancario è, quindi, un ingranaggio fondamentale che permette di trasmettere “energia economica” (così possiamo considerare le risorse finanziarie per proseguire nella metafora meccanica) ai soggetti che stanno perseguendo progetti di investimento al fine di migliorare la propria situazione economica e, con essa, quella della società nel suo complesso. Da questo breve inquadramento generale emerge chiaramente quanto sia importante che banche ed imprese (i soggetti che, tipicamente, perseguono progetti di investimento produttivo) abbiano rapporti costruttivi.

Nell'analizzare il nostro sistema finanziario occorre tenere presente le peculiarità che lo differenziano da quello di altre realtà europee. Nell'Europa continentale (caratterizzata dal così detto “capitalismo renano”) il settore finanziario si caratterizza per la prevalenza del credito bancario, nel senso che, diversamente da quanto accade tipicamente nei paesi anglosassoni, il risparmio viene affidato agli intermediari finanziari (banche in primis) i quali a loro volta finanziano le imprese. Sono certamente presenti esempi di ricorso diretto al risparmio (così detta “sollecitazione diretta del risparmio”) da parte delle imprese per il tramite del mercato finanziario ma si tratta di eccezioni e non della regola.

Nel nostro paese, come è noto, il sistema produttivo si caratterizza – pur con le notevoli variazioni maturate negli ultimi anni – per il notevole peso delle imprese di dimensione medio-piccola con un assetto proprietario familiare, caratteristiche queste che determinano, da una parte, un ridotto ricorso diretto ai mercati finanziari, e dall'altra, una limitata disponibilità di risorse finanziarie interne, anche al netto dell'irrobustimento patrimoniale degli ultimi anni. Ne risulta che la struttura finanziaria di larga parte delle aziende presenta un rapporto di indebitamento relativamente alto, un peso elevato dei debiti bancari, soprattutto a breve termine, ed una limitata disponibilità di capitale di rischio.

I rapporti tra banca ed impresa in Emilia-Romagna sono tradizionalmente oggetto di analisi dall'Osservatorio sul credito che Unioncamere Emilia-Romagna e le Camere di commercio attive in regione realizzano congiuntamente dal 2009 con l'obiettivo di fornire un contributo alla conoscenza di questo rapporto così fondamentale per lo sviluppo dell'economia regionale. Più di recente, l'indagine sul credito ha trovato posto all'interno della rilevazione congiunturale, nella seconda edizione di ogni anno,

Fig. 2.11.1. Sintesi dell'andamento nel tempo del giudizio delle imprese rispetto ai più importanti parametri di accesso al credito. Vengono riportate le percentuali delle imprese soddisfatte dei parametri in analisi. I dati 2015 mancano in quanto non rilevati



Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Fig. 2.11.2. Quadro sinottico della situazione dei settori rispetto ai parametri di accesso al credito, 2018. Valori percentuali¹

2018	Commercio	Meccanica	Alimentare	Moda	Altre ind.	Costruzioni	Totale %
Costo complessivo	5,6	37,9	24,1	29,6	24,1	-13,3	15,7
Garanzie richieste	14,5	29,8	35,9	24,2	21,4	-20,0	19,7
Tasso applicato	14,4	42,1	45,3	36,8	22,0	-7,7	23,2
Tempi valutazione	42,1	47,8	49,4	48,1	44,3	15,9	44,1
Quantità concessa	50,0	67,7	62,8	60,6	65,6	36,0	56,0
Strumenti finanziari	51,8	66,3	66,1	71,9	67,8	27,1	57,8

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Fig. 2.11.3. Quadro sinottico della situazione dei settori rispetto ai parametri di accesso al credito, 2017. Valori percentuali²

2017	Commercio	Meccanica	Alimentare	Moda	Altre ind.	Costruzioni	Totale %
Costo complessivo	-8,7	21,7	4,7	7,6	13,4	-1,6	0,7
Garanzie richieste	3,6	20,5	10,4	21,3	16,1	3,8	9,2
Tasso applicato	14,3	31,1	20,9	25,0	31,4	11,6	20,0
Tempi valutazione	27,1	33,9	21,3	47,9	36,7	21,0	30,0
Quantità concessa	40,6	61,2	42,3	63,9	54,1	44,6	47,1
Strumenti finanziari	48,7	60,8	36,8	64,2	57,6	43,6	52,1

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

realizzata dagli stessi soggetti su di un campione rappresentativo di imprese. Ciò ha permesso di mantenere attivo il monitoraggio del rapporto tra banca ed imprese fornendo agli stakeholder regionali, alle imprese ed agli operatori del settore il punto di vista delle imprese del territorio sull'argomento.

Fra i molteplici parametri che vengono monitorati spiccano, in primo luogo, quelli di **accesso al credito** e di **costo dello stesso**. In particolare si tratta, per i parametri di accesso al credito, di una valutazione delle imprese intervistate in merito alla quantità del credito messo a disposizione dagli istituti bancari, agli strumenti finanziari proposti dagli stessi e dei tempi che le banche impiegano per la valutazione delle richieste di finanziamento avanzate dalle imprese. Per i parametri di costo del credito, invece, si tratta di una valutazione rispetto ai tassi applicati al finanziamento, alle garanzie che gli istituti richiedono per concedere il credito e di una valutazione complessiva del costo che ha lo scopo di tenere in

¹ Questo quadro sinottico è stato ottenuto applicando il seguente procedimento: 1) dalla percentuale di imprese che valuta il parametro come adeguato viene sottratta percentuale di imprese che valuta il parametro come inadeguato; 2) in base al valore così ottenuto viene attribuito alla cella il colore rosso se il valore contenuto in essa è minore di zero (il che segnala la preponderanza delle imprese insoddisfatte su quelle soddisfatte del parametro) e il colore verde se il valore contenuto in essa è maggiore di zero (che segnala la preponderanza delle imprese soddisfatte del parametro su quelle insoddisfatte). L'intensità del colore segnala la distanza del valore da zero.

² Per la metodologia vale, *mutatis mutandis*, quanto detto alla nota precedente.

Fig. 2.11.4. Quadro sinottico della situazione dei settori rispetto alla media regionale in tema di accesso al credito, 2018³

2018	Commercio	Meccanica	Alimentare	Moda	Altre ind.	Costruzioni	Totale %	Totale	Totale % 2018 - 2017
Costo complessivo	●	●	●	●	●	●	15,7	●	15,0
Garanzie richieste	●	●	●	●	●	●	19,7	●	10,5
Tasso applicato	●	●	●	●	●	●	23,2	●	3,2
Tempi valutazione	●	●	●	●	●	●	44,1	●	14,1
Quantità concessa	●	●	●	●	●	●	56,0	●	8,9
Strumenti finanziari	●	●	●	●	●	●	57,8	●	5,7

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Fig. 2.11.5. Quadro sinottico della situazione dei settori rispetto alla media regionale in tema di accesso al credito, 2017

2017	Commercio	Meccanica	Alimentare	Moda	Altre ind.	Costruzioni	Totale %	Totale
Costo complessivo	●	●	●	●	●	●	0,7	●
Garanzie richieste	●	●	●	●	●	●	9,2	●
Tasso applicato	●	●	●	●	●	●	20,0	●
Tempi valutazione	●	●	●	●	●	●	30,0	●
Quantità concessa	●	●	●	●	●	●	47,1	●
Strumenti finanziari	●	●	●	●	●	●	52,1	●

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

considerazione tutti gli altri costi (come, ad esempio, i costi di istruttoria e di assicurazione) che gravano sull'apertura e sul mantenimento di una linea di credito. Si tratta, quindi, di sei parametri che hanno l'obiettivo di misurare queste due caratteristiche fondamentali del credito per le imprese della regione.

L'immagine che si ricava analizzando l'evoluzione di queste grandezze nel tempo è quella di un rapporto che ha conosciuto momenti di forte tensione con l'emergere di notevoli criticità. Tali criticità hanno raggiunto il loro apice nel 2013, in corrispondenza del diffondersi sul territorio delle conseguenze della crisi finanziaria associata, prima, allo scoppio della bolla dei mutui sub-prime in USA e poi alla crisi dei debiti sovrani in UE. In quell'anno le percentuali di imprese intervistate che riferivano di essere soddisfatte dei parametri di accesso e, ancor più, di costo del credito erano scivolose pericolosamente in basso, ben al di sotto del 50 per cento. Ad esempio, solo il 25,9 per cento delle imprese riferiva di essere soddisfatto del costo del credito e solo il 39,9 per cento diceva lo stesso rispetto ai tempi di valutazione. Successivamente, dal 2014 in poi, la situazione è andata lentamente ma progressivamente migliorando e, tra il 2015 ed il 2016 le percentuali di imprese soddisfatte è tornata sopra il 50 per cento per tutti i parametri ad eccezione del costo complessivo del finanziamento e, di poco, delle garanzie richieste. Il

³ Questo quadro sinottico è stato ottenuto applicando il seguente procedimento: 1) dalla percentuale di imprese che valuta il parametro come adeguato viene sottratta percentuale di imprese che valuta il parametro come inadeguato 2) alla cella è stata attribuita un circoletto verde se il parametro in oggetto ha, per il settore, un valore maggiore rispetto alla media regionale (ad indicare che la preponderanza delle imprese soddisfatte sulle non soddisfatte nel settore è maggiore rispetto alla media regionale), un circoletto rosso se il parametro in oggetto ha, per il settore, un valore minore rispetto alla media regionale (ad indicare che la preponderanza delle imprese soddisfatte sulle non soddisfatte nel settore è minore rispetto alla media regionale) oppure un circoletto giallo se il valore del parametro è simile a quello medio regionale. Le colonne totale e totale % riportano il valore del parametro rispetto alla media regionale (punti percentuali di differenza tra le imprese che valutano positivamente il parametro su quello che lo valutano negativamente). La colonna Totale % 2018 2017 esprime la differenza in punti percentuali tra il valore ottenuto per il 2018 e quello corrispondente al 2017.

Fig. 2.11.6. Variazione della richiesta di credito riportata dalle imprese. Primo semestre 2017.

2017: Richiesta di credito da parte delle imprese	Alimentare	Monda	Meccanica	Altre indust.	Costruz.	Comm.	Totale
Aumentata	16,6%	17,0%	21,5%	17,7%	19,5%	20,9%	20,4%
Diminuita	5,3%	5,7%	7,9%	10,6%	7,9%	6,3%	6,9%
Rimasta stabile	78,1%	77,3%	70,6%	71,7%	72,7%	72,7%	72,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,1%	100,0%	100,0%

2018: Richiesta di credito da parte delle imprese	Alimentare	Monda	Meccanica	Altre indust.	Costruz.	Comm.	Totale
Aumentata	14,6%	18,2%	20,3%	25,5%	21,7%	19,0%	19,6%
Diminuita	9,1%	10,1%	6,7%	6,7%	6,3%	6,6%	6,9%
Rimasta stabile	76,3%	71,8%	73,1%	67,8%	72,0%	74,4%	73,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

progressivo, lento, miglioramento dei rapporti tra banca ed impresa è proseguito anche nel corso del 2017 tanto che, a giugno, i livelli di soddisfazione di tutti i parametri di accesso e costo monitorati sono tornati sopra il 50 per cento, segnando la prevalenza delle imprese soddisfatte all'interno del campione.

Questa lenta marcia verso il miglioramento è continuata anche nel corso di quest'anno con livelli di soddisfazione in crescita per tutti i parametri analizzati. I maggiori livelli di soddisfazione sono stati raggiunti nei confronti degli strumenti finanziari messi a disposizione dagli istituti di credito per la concessione del finanziamento (quasi 79,0 per cento, l'anno passato era meno del 74,0 per cento), della quantità del credito offerto (78,0 per cento, l'anno passato era il 76,0 per cento) e dei tempi di valutazione delle richieste (72,0 per cento – in notevole aumento rispetto al 65,0 per cento dell'anno passato). In terreno abbondantemente positivo anche il tasso di interesse praticato (61,6 per cento) e le garanzie richieste alle imprese (59,9 per cento). Minore il livello di soddisfazione rispetto al costo complessivo del finanziamento la cui percentuale di imprese soddisfatte (57,8 per cento) è comunque sensibilmente aumentata (l'anno passato era del 50,3 per cento) e, finalmente, notevolmente superiore alla soglia psicologica del 50 per cento.

Il miglioramento complessivo della qualità del rapporto tra banca ed impresa risulta a colpo d'occhio osservando congiuntamente le tabelle sinottiche settoriali di cui alle figure 2.11.2 e 2.11.3. L'intensità del colore verde – sinonimo di preponderanza dei giudizi positivi delle imprese sui diversi parametri di accesso e costo del credito – risulta più marcata dell'anno passato per quasi tutti gli incroci settore/parametro con la notevole eccezione del settore delle costruzioni che riporta un peggioramento del livello di soddisfazione nei confronti di tutti i parametri monitorati, con quelli di costo che arrivano a registrare tutti la prevalenza delle imprese insoddisfatte rispetto a quelle soddisfatte. Ne risulta, quindi, una generalizzata soddisfazione per i parametri di accesso e costo del credito, con la notevole eccezione dei parametri di costo per l'industria delle costruzioni.

Per confrontare più puntualmente la situazione media regionale del 2018 con quella dei diversi settori e quella relativa all'anno precedente è possibile fare riferimento alle tabelle 2.11.4 e 2.11.5. Il miglioramento dell'ultimo anno (come risulta evidente dall'ultima colonna della tabella 2.11.4) è relativo a tutti i parametri di confronto, anche se con intensità diverse: si passa dai 15 punti percentuali del costo complessivo del finanziamento ai 3,2 punti percentuali di miglioramento del tasso applicato, che rappresentano un progresso ragguardevole della percezione delle imprese rispetto ai parametri di costo

Fig. 2.11.7. Variazione della richiesta di credito riportata dalle imprese nel primo semestre degli anni indicati.

Richiesta di credito da parte delle imprese	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Aumentata	19,1%	13,8%	17,1%	n.a.	24,0%	20,4%	19,6%
Diminuita	13,3%	7,1%	7,8%	n.a.	6,6%	6,9%	6,9%
Rimasta stabile	67,6%	79,1%	75,1%	n.a.	69,5%	72,7%	73,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	n.a.	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

del credito. Anche i tempi di valutazione e le garanzie richieste fanno registrare miglioramenti degni di nota. La situazione settoriale riflette, da una parte, il miglioramento complessivo della situazione e, dall'altra, i rapporti tra i settori che si erano già presentati nelle precedenti edizioni dell'Osservatorio sul credito. I comparti che riportano una situazione migliore rispetto alla media si confermano, infatti, meccanica e moda mentre quelli che riportano una situazione più critica della media sono anche quest'anno il commercio e le costruzioni. Nel corso del 2018 l'alimentare appare in una situazione migliore della media generale mentre le altre industrie fanno registrare una situazione, sostanzialmente, prossima alla media.

I parametri di accesso e di costo del credito sono solo una parte di quelli monitorati dall'Osservatorio. Altro aspetto di rilievo è quello relativo alla **quantità di credito richiesta dalle imprese**. Da questo punto di vista, i primi sei mesi del 2018 fanno registrare una leggera diminuzione delle imprese che hanno riportato un aumento del credito richiesto (19,6 per cento) a fronte della stabilità di quelle che hanno registrato una diminuzione (6,9 per cento). Ne risulta un aumento delle imprese che hanno mantenuto stabile la quantità di credito richiesto.




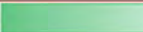


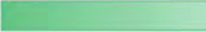

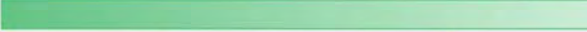





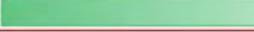


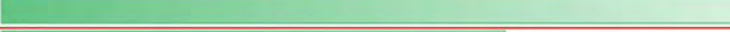



Da un punto di vista settoriale, le imprese che non hanno registrato una diminuzione del credito sono state quelle della meccanica, delle altre industrie e delle costruzioni. Alimentare, moda e commercio,

Fig. 2.11.8. Destino subito dalle richieste di credito delle imprese. Primo semestre 2017 e 2018.

2017: Destino subito dalla richiesta di credito delle imprese	Alimentare	Monda	Meccanica	Altre indust.	Costruzioni	Commercio	Totale
Credito è stato concesso in toto	70,3%	62,3%	82,7%	76,3%	68,8%	62,4%	70,1%
Credito concesso solo in parte	12,2%	21,8%	6,2%	12,3%	10,1%	20,2%	15,0%
Richiesta è stata respinta	6,3%	2,1%	3,1%	3,4%	7,2%	10,5%	6,9%
Richiesta è in fase di valutazione	11,2%	13,8%	8,0%	8,0%	13,8%	6,9%	8,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
2018: Destino subito dalla richiesta di credito delle imprese	Alimentare	Monda	Meccanica	Altre indust.	Costruzioni	Commercio	Totale
Credito è stato concesso in toto	80,6%	93,8%	83,8%	77,1%	51,9%	64,4%	72,6%
Credito concesso solo in parte	10,1%	2,6%	8,2%	8,5%	19,1%	16,5%	12,8%
Richiesta è stata respinta	1,1%	0,6%	2,5%	4,4%	1,2%	13,2%	8,6%
Richiesta è in fase di valutazione	8,1%	3,0%	5,5%	10,0%	27,8%	5,6%	6,0%
Totale	99,9%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	99,7%	100,0%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Fig. 2.11.9. Incidenza percentuale delle imprese che non sono sempre state in grado di far fronte ai propri impegni nei primi 6 mesi dell'anno. Anni 2018, 2017 e 2016.

Meccanica	2018		1,6%
	2017		3,1%
	2016		3,3%
Alimentare	2018		2,3%
	2017		4,6%
	2016		6,3%
Moda	2018		3,8%
	2017		5,7%
	2016		7,8%
Altre ind	2018		4,8%
	2017		2,7%
	2016		5,4%
Costruzioni	2018		6,2%
	2017		8,1%
	2016		4,8%
Commercio	2018		7,0%
	2017		4,5%
	2016		8,9%
TOTALE	2018		5,3%
	2017		4,6%
	2016		7,3%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

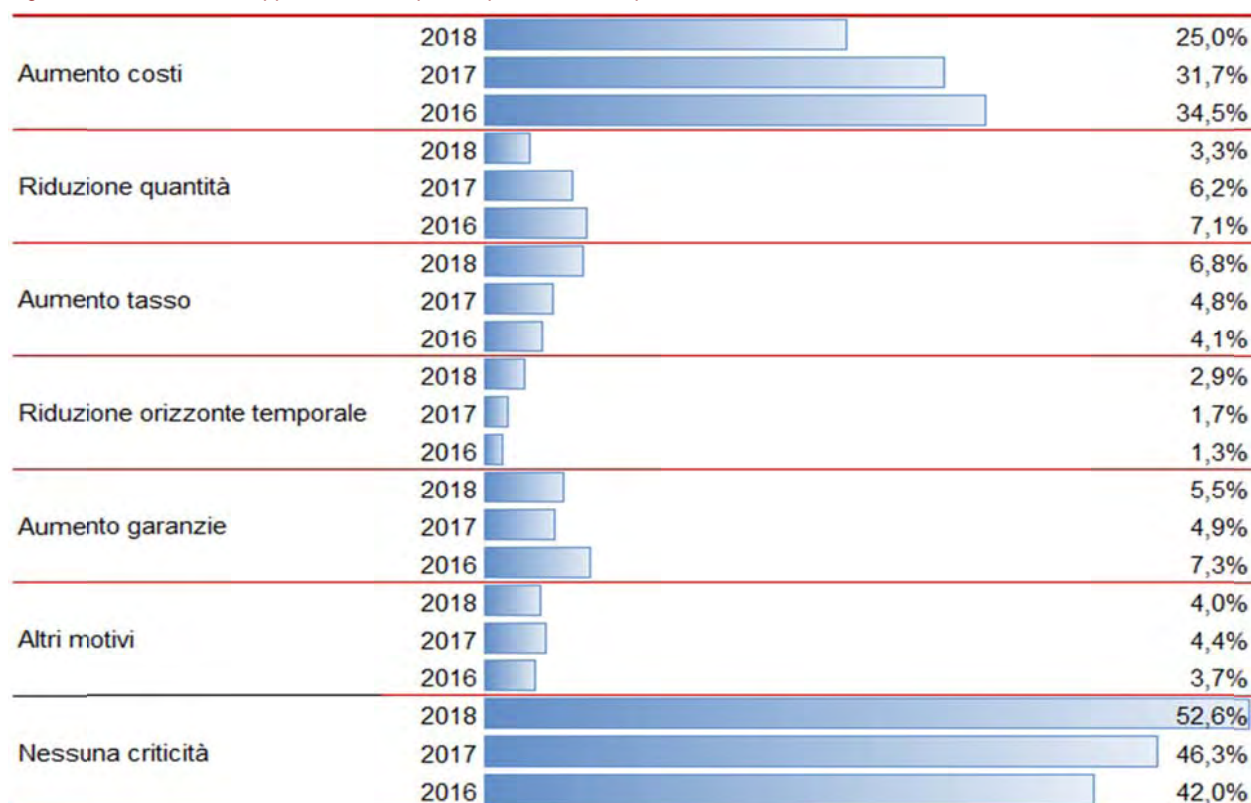
invece, riportano una frequenza maggiore di imprese che hanno ridotto la domanda di credito rispetto al primo semestre 2017. Il fatto che si registri una variazione, positiva o negativa che sia, nella quantità di credito domandata non è, di per sé, sufficiente a ipotizzare una concorde variazione del clima economico settoriale. Tuttavia queste indicazioni concordano con quelle provenienti da più parti e che suggeriscono un'attenuazione della congiuntura positiva.

Stessa indicazione arriva dalla serie storica dei dati che mettono in luce come, dopo una notevolissima espansione del 2016, l'incidenza delle imprese che riportano un aumento del credito richiesto si sia poi stabilizzata tra 2017 e 2018.

Per quanto riguarda **l'esito di questa richiesta di credito**, la percentuale di imprese che hanno riferito di averlo ottenuto in tutto od in parte è rimasta sostanzialmente costante nel primo semestre 2018 rispetto allo stesso periodo del 2017 (oltre l'85 per cento). Tuttavia, questa stabilità è il frutto di una contrazione delle aziende che si sono viste accettare la richiesta di credito nella sua interezza e ad un aumento di quelle che hanno visto approvata la propria richiesta di credito solo in parte. Rispetto alla media generale, l'incidenza delle imprese che si sono viste approvare l'interezza della propria richiesta di credito è particolarmente elevata nel settore della meccanica e particolarmente contenuta in quello della moda. Rispetto all'anno passato, la diminuzione delle imprese le cui richieste sono state complessivamente accettate è stata particolarmente intensa nel caso dell'industria alimentare e della moda. Incoraggiante il fatto che l'unico settore a segnare una significativa tendenza contraria verso l'aumento dell'incidenza delle imprese le cui richieste sono state soddisfatte nella loro interezza sia quello delle costruzioni, che quest'anno ne registra un peso prossimo alla media regionale mentre l'anno passato ne era al di sotto di oltre 20 punti percentuali.

Un aspetto particolarmente delicato del rapporto tra banca ed impresa, soprattutto alla luce delle problematiche inerenti i *non performing loans* bancari nel nostro paese, è costituito dalla **capacità delle imprese di far fronte ai propri impegni con gli istituti di credito**. Da questo punto di vista, la situazione registra nel 2018 un leggero peggioramento con il 5,3 per cento delle imprese che non sono riuscite a far fronte ai propri impegni (dal 4,6 per cento dello stesso periodo del 2017), soprattutto nei

Fig. 2.11.10. Criticità del rapporto banca-impresa riportate dalle imprese. Primi sei mesi dell'anno. Anni 2018, 2017 e 2016



Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

settori delle costruzioni (in miglioramento rispetto all'anno passato) e del commercio (in peggioramento rispetto al 2017).

Quando viene chiesto alle imprese quale sia stata la maggior criticità che ha caratterizzato i primi sei mesi del 2018 in termini di rapporto con gli istituti di credito, si scopre che quest'anno, dopo diverso tempo, la maggior parte delle imprese riferisce di non aver riscontrato nessuna criticità particolare. Più in dettaglio, risulta in forte contrazione la percentuale di imprese che lamenta un aumento dei costi complessivi del finanziamento, anche se aumenta leggermente l'incidenza di quelle che riportano un aumento dei tassi applicati e delle garanzie richieste, segno – probabilmente – dell'incidenza dei così detti "costi diversi" del finanziamento.

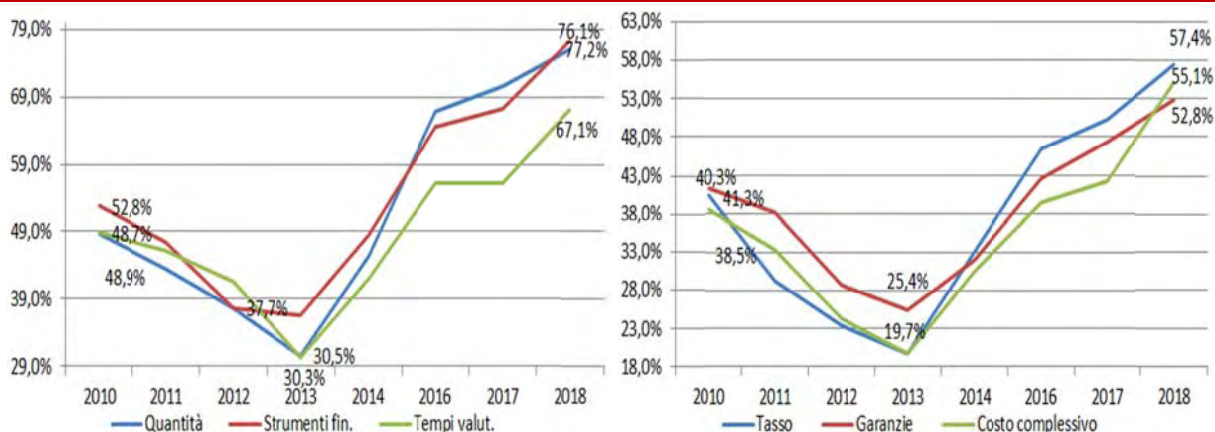
2.11.2. Focus sulle imprese artigiane

Spostando il focus dell'analisi dalle imprese regionali nel loro complesso a quelle **artigiane** è possibile notare come i segnali di progressivo lento miglioramento del rapporto tra banca ed imprese stiano interessando anche questa tipologia di imprese. Dopo aver raggiunto il punto di maggior criticità, anche in questo caso, nel 2013 la situazione è andata progressivamente migliorando con una lenta tendenza positiva ancora in atto.

A migliorare sono tutti i **parametri di accesso** (quantità di credito concesso, strumenti finanziari a disposizione e tempi di valutazione) e di **costo** (tassi applicati, garanzie richieste e costo complessivo) del credito ma, mentre per i parametri di accesso gli imprenditori artigiani soddisfatti sono tornati abbondantemente al di sopra del 50% già dal 2016, la stessa cosa non può essere detta per i parametri di costo che hanno superato questa soglia critica solo nel corso dell'ultimo anno, in ritardo rispetto a quanto fatto registrare dalla media regionale.

Il miglioramento della situazione è riscontrabile anche nel fatto che meno di 4 imprese artigiane su 100 non siano riuscite, nei primi sei mesi del 2018, a **far fronte a tutti i propri impegni finanziari** nei confronti delle banche (percentuale inferiore a quella delle imprese nel loro complesso), una percentuale in contrazione rispetto al 6% dello stesso periodo del 2017.

Fig. 2.1.11. Sintesi dell'andamento nel tempo del giudizio delle imprese artigiane in Emilia-Romagna rispetto ai più importanti parametri di accesso e costo del credito. Vengono riportate le percentuali delle imprese soddisfatte dei parametri*.



*I dati 2015 non sono disponibili a seguito di una sospensione delle rilevazioni dell'Osservatorio per quell'anno.

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna; Unioncamere Emilia-Romagna e Camere di commercio della regione.

Fig. 2.1.12. Criticità emerse nel rapporto banca-imprese nel corso del primo sem., secondo le imprese artigiane in Emilia-Romagna.

Aumento costi	2018	30,2%
	2017	34,3%
Riduzione quantità	2018	5,2%
	2017	7,8%
Aumento tasso	2018	5,9%
	2017	2,1%
Riduzione orizzonte temporale	2018	1,1%
	2017	1,0%
Aumento garanzie	2018	5,3%
	2017	7,6%
Altri motivi	2018	4,3%
	2017	4,3%
Nessuna criticità	2018	48,1%
	2017	43,0%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna; Unioncamere Emilia-Romagna e Camere di commercio della regione.

Ulteriori indicazioni di un progressivo lento miglioramento arrivano anche dall'analisi delle **criticità riportate dalle imprese nel rapporto con le banche** nel corso dei primi sei mesi dell'anno. In particolare, aumenta considerevolmente rispetto allo stesso periodo dell'anno passato l'incidenza delle imprese che non riferiscono alcuna criticità, che è passato dal 43% del 2017 ad oltre il 48% del 2018. In controtendenza rispetto alla generale riduzione delle criticità riportate, il dato sulle imprese che riferiscono come problema l'aumento del tasso applicato dagli istituti di credito, passato dal 2,1% dei primi sei mesi del 2017 a quasi il 6% dello stesso periodo del 2018. Ancora prossimo ad un terzo del totale, anche se in ulteriore miglioramento rispetto al 2017, l'incidenza delle imprese artigiane che segnalano un aumento dei costi del finanziamento, segno di quanto questo sia il parametro più critico del rapporto tra banca ed imprese artigiana.

Un confronto dei parametri di accesso e costo del finanziamento bancario tra imprese artigiane ed il complesso delle imprese della regione mostra una generale tendenza delle imprese artigiane a riportare un **minore livello di soddisfazione** rispetto sia ai parametri di costo, sia dei parametri di accesso. Questo differenziale è presente lungo tutto l'orizzonte temporale della rilevazione (2010 – 2018). Lo stesso fenomeno può essere notato nei confronti delle criticità riportate nel rapporto con le banche e dell'incidenza delle imprese che non sono riuscite a far fronte ai propri impegni verso gli istituti di credito mostrando come le imprese artigiane vivano un rapporto col credito più teso del complesso delle imprese regionali.

2.11.3. L'andamento del credito in Emilia-Romagna

Secondo i dati provvisori forniti dalla Banca d'Italia, la consistenza dei prestiti bancari concessi al complesso dell'economia regionale a fine settembre 2018 risulta in espansione dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-0,4 l'anno passato). Dal punto di vista settoriale, continua l'espansione di quelli concessi alle famiglie consumatrici (+2,6 per cento, +2,3 l'anno passato) mentre si registra una timida inversione di tendenza per la famiglie produttrici (+0,2 per cento, -1,9 l'anno passato). I prestiti verso le società finanziarie ed assicurative si sono, invece, notevolmente ridotti (-4,8 per cento, +0,2 l'anno passato). Per il settore delle imprese, si nota una contrapposizione netta tra gli andamenti delle imprese medio grandi (+,7 per cento, -1,1 l'anno passato) e quelle piccole (-1,3 per cento, -3,5 l'anno passato). La contrazione di prestiti più evidente, tuttavia, è quella fatta registrare nei confronti delle

Tab. 2.11.8. Andamento dei prestiti bancari per settore di attività del destinatario. Dati della Banca d'Italia

Tavola 1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Settore privato (2)								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici		
			Medio-grandi	Piccole (3)		Famiglie produttrici (4)			
Mar. 2017	-8,0	-1,1	-23,3	-0,2	0,3	-2,9	-2,3	2,5	-1,3
Giu. 2017	-10,6	-0,1	-11,7	-0,1	0,6	-3,0	-2,1	2,4	-0,3
Set. 2017	-7,0	-0,3	0,2	-1,5	-1,1	-3,5	-1,9	2,4	-0,4
Dic. 2017	-6,0	0,9	2,8	0,0	0,5	-2,0	-0,3	2,6	0,8
Mar. 2018	-6,8	1,0	-1,9	0,4	0,9	-2,0	-0,2	2,7	0,8
Giu. 2018	-4,0	1,0	-1,1	0,2	0,6	-2,0	-0,3	2,8	0,8
Set. 2018 (5)	-5,9	1,3	-4,8	1,1	1,7	-1,3	0,2	2,6	1,1
Consistenze di fine periodo									
Set. 2018 (5)	3.006	135.253	6.975	83.434	69.023	14.411	7.926	44.286	138.259

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. I tassi di crescita sono stati ricalcolati a partire da giugno 2015 per recepire alcune revisioni nei dati segnalati dalle banche e per sfruttare nuove informazioni statistiche sui prestiti cartolarizzati e ceduti. Per maggiori dettagli sugli aggregati presenti nella tavola si vedano le Note Metodologiche del Rapporto annuale regionale. – (2) Il settore privato include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa ai primi nove mesi del 2018

Tab. 2.11.9 Andamento dei prestiti bancari alle imprese della regione per branca di attività di queste. Dati della Banca d'Italia

Tavola 2

Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (2)
Mar. 2017	1,3	-5,3	0,5	-0,2
Giu. 2017	0,8	-5,0	0,8	-0,1
Set. 2017	-0,7	-6,4	-0,3	-1,5
Dic. 2017	2,7	-4,6	-0,3	0,0
Mar. 2018	4,0	-3,7	-1,0	0,4
Giu. 2018	3,7	-3,8	-1,0	0,2
Set. 2018 (3)	4,2	-1,4	-0,2	1,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Per maggiori dettagli sugli aggregati presenti nella tavola si vedano le Note Metodologiche del Rapporto annuale regionale alla voce: Prestiti bancari. – (2) Il totale include anche i settori primario, estrattivo e di fornitura energia elettrica, acqua e gas. – (3) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa ai primi nove mesi del 2018

Tab. 2.11.10. Flussi relativi alla qualità del credito in regione. Dati della Banca d'Italia

Tavola 3

PERIODI	Qualità del credito: flussi (valori percentuali)							Totale (2)
	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici		
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Mar. 2017	0,3	3,4	2,2	8,1	3,2	3,9	1,4	2,6
Giu. 2017	0,3	3,3	1,9	8,0	3,2	3,6	1,3	2,5
Set. 2017	0,3	3,6	2,0	7,1	3,7	3,3	1,2	2,6
Dic. 2017	0,5	3,4	2,1	7,0	3,7	3,4	1,3	2,6
Mar. 2018	0,6	3,4	2,6	6,2	3,5	3,1	1,2	2,5
Giu. 2018	0,4	3,3	2,5	5,6	3,6	3,0	1,1	2,4
Set. 2018 (3)	0,4	2,5	2,0	5,2	2,5	2,8	1,1	1,9
Tasso di ingresso in sofferenza								
Mar. 2017	0,2	3,8	2,1	11,2	3,5	2,8	1,4	2,8
Giu. 2017	0,1	4,2	1,8	17,0	3,1	2,6	1,3	3,1
Set. 2017	0,1	3,8	1,8	14,9	2,8	2,6	1,3	2,8
Dic. 2017	0,1	3,5	1,8	13,6	2,7	2,2	1,1	2,6
Mar. 2018	0,1	3,1	1,4	12,9	2,4	2,1	1,1	2,3
Giu. 2018	0,0	2,4	1,3	6,9	2,4	2,1	1,0	1,8
Set. 2018 (3)	0,2	2,3	1,2	6,9	2,3	1,8	0,9	1,7

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Per maggiori dettagli sugli aggregati presenti nella tavola si vedano le Note Metodologiche del Rapporto annuale regionale.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. - (2) Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. - (3) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa ai primi nove mesi del 2018

amministrazioni pubbliche (-5,9 per cento) in continuità con quanto fatto registrare l'anno passato (-7,0 per cento).

I dati a disposizione permettono di approfondire l'analisi settoriale per i prestiti alle imprese. L'aumento complessivo dei prestiti dei primi nove mesi del 2018 dell'1,1 per cento si traduce in un forte aumento per le attività manifatturiere (+4,2 per cento, -0,7 l'anno passato), in una sostanziale stabilità per le attività di servizio (-0,2 per cento) e in una contrazione per le costruzioni (-1,4 per cento) per quanto di minore intensità rispetto all'anno passato (-6,6 per cento)

Per quel che riguarda la qualità del credito, nei primi nove mesi del 2018 è proseguito il graduale miglioramento del credito erogato all'economia regionale. Più in particolare, il tasso di deterioramento⁴ del

⁴ I **crediti deteriorati** (conosciuti anche come **non performing loans**) sono crediti delle banche (mutui, finanziamenti, prestiti) che i debitori non riescono più a ripagare regolarmente o del tutto. Si tratta, in pratica, di crediti delle banche per i quali la riscossione è incerta sia in termini di rispetto della scadenza sia per l'ammontare dell'esposizione di capitale. I crediti deteriorati si distinguono in varie categorie fra le quali le più importanti sono le sofferenze. Più in particolare:

- Si definiscono **crediti in sofferenza** quei crediti bancari la cui riscossione non è certa (per le banche e gli intermediari finanziari che hanno erogato il finanziamento) poiché i soggetti debitori si trovano in stato d'insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili;
- **Pratiche di gestione:** Le banche e gli intermediari finanziari devono informare per iscritto il cliente e gli eventuali coobbligati (ad esempio i garanti) la prima volta che lo segnalano a "sofferenza". Si prescinde, pertanto, dall'esistenza di eventuali garanzie (reali o personali) poste a presidio dei crediti. Sono escluse le posizioni la cui situazione di anomalia sia riconducibile a profili attinenti al rischio-paese. La classificazione di un credito tra quelli in "sofferenza" implica una valutazione da parte dell'intermediario della situazione finanziaria del cliente che equipari il soggetto a uno stato di insolvenza. La "sofferenza" non va confusa con un semplice ritardo del cliente nei pagamenti all'intermediario, in quanto il ritardo nei pagamenti non è una condizione sufficiente per la segnalazione a "sofferenza" alla Centrale dei Rischi o nel bilancio dell'intermediario finanziario.
- I **crediti incagliati** rappresentano delle esposizioni nei confronti di soggetti in situazione di difficoltà obiettiva, ma temporanea. A differenza delle sofferenze pertanto gli incagli rappresentano dei crediti che in un congruo periodo di tempo si suppongono recuperabili. In una scala del rischio dunque gli incagli si pongono un gradino al di sotto delle sofferenze e richiedono pertanto accantonamenti inferiori nelle riserve contro il rischio.
- **Esposizioni ristrutturate:** Un altro genere di crediti deteriorati è costituito dalle esposizioni ristrutturate. Si tratta in genere di esposizioni che una banca (da sola o in pool) modifica cambiando le condizioni contrattuali e subendo una perdita. Il cambiamento è dettato da un deterioramento delle condizioni finanziarie del debitore e può risolversi, per esempio, in un "riscadenamento" del debito.

Tab. 2.11.11. Andamento del risparmio finanziario in Emilia-Romagna. Dati della Banca d'Italia

Tavola 4

Il risparmio finanziario (1)					
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)					
PERIODI	Depositi		Titoli a custodia (3)		
		di cui: depositi a risparmio (2)		di cui: obbligazioni di banche italiane	di cui: titoli di Stato italiani
Famiglie consumatrici					
Mar. 2017	3,0	-8,1	-2,5	-27,0	-15,8
Giu. 2017	2,5	-7,4	-2,3	-29,5	-16,8
Set. 2017	3,7	-5,9	-1,6	-32,3	-13,0
Dic. 2017	2,2	-5,0	-0,7	-34,3	-10,3
Mar. 2018	3,7	-5,1	-2,9	-34,9	-7,4
Giu. 2018	4,3	-5,3	-3,1	-34,3	-5,3
Set. 2018 (4)	3,9	-5,3	-4,1	-33,0	-5,7
<i>Consistenze di fine periodo</i>					
Set. 2018 (4)	84.595	23.953	86.675	9.157	13.970
Totale famiglie consumatrici e imprese					
Mar. 2017	4,6	-9,4	-1,4	-26,5	-15,9
Giu. 2017	4,8	-8,7	-1,1	-29,9	-17,3
Set. 2017	6,4	-7,5	-0,7	-32,5	-13,2
Dic. 2017	4,2	-6,2	-0,5	-34,9	-10,5
Mar. 2018	6,1	-7,1	-2,1	-35,1	-8,2
Giu. 2018	6,7	-6,5	-2,1	-33,7	-5,7
Set. 2018 (4)	4,8	-6,2	-3,5	-32,3	-5,7
<i>Consistenze di fine periodo</i>					
Set. 2018 (4)	120.600	25.671	99.961	10.317	14.786

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. Per maggiori dettagli sugli aggregati presenti nella tavola si vedano le Note Metodologiche del Rapporto annuale regionale. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. – (4) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa ai primi nove mesi del 2018

credito registrato dalla Banca d'Italia a fine settembre (1,7 per cento, 2,8 l'anno passato) è molto simile a quello di fine giugno ed in contrazione rispetto a quello di marzo (2,3 per cento) e varia tra un valore minimo dello 0,4 per cento per le società finanziarie ed assicurative, ad un 1,1 per cento per le famiglie consumatrici (1,3 l'anno passato), fino ad un 2,5 per cento per le imprese (era il 3,6 per cento nel 2017). La situazione è andata, quindi, progressivamente migliorando fino a riportare i valori a livelli simili a quelli del periodo ante crisi. Il dato delle imprese, a sua volta, è la sintesi degli andamenti del settore manifatturiero, che registra un valore (2,0 per cento, invariato rispetto all'anno passato) prossimo a quello delle famiglie consumatrici, del settore delle costruzioni (5,2 per cento rispetto al 7,1 per cento di 12 mesi fa) e di quello dei servizi (2,5 per cento rispetto al 3,8 per cento del 2018). In contrazione il tasso di ingresso in sofferenza dei crediti che misura la percentuale di crediti che, nei 12 mesi precedenti, è andato in sofferenza⁵ (1,7 per cento da 2,8 per cento).

Secondo i dati provvisori della Banca d'Italia, a settembre 2018 i depositi bancari di famiglie ed imprese sono cresciuti del 4,8 per cento (6,4 per cento l'anno passato) in ragione dell'anno, superando i 120 miliardi di euro. I depositi delle famiglie rappresentano la parte maggioritaria dell'aggregato (84,6 miliardi di euro) ed hanno registrato un aumento, a settembre, del 3,9 per cento. Per quanto riguarda le forme di questi depositi, continua la forte contrazione del valore a mercato delle obbligazioni italiane detenute da imprese e famiglie (-32,3 per cento). Stessa situazione, anche se con tenori più contenuti, per quel che riguarda il i titoli di Stato (-5,7 per cento).

Per quanto riguarda i tassi di interesse bancari, continua – a settembre 2017 – la contrazione dei tenori dei tassi di indebitamento (coerentemente coi livelli di soddisfazione dichiarati dalle imprese

- **Esposizioni scadute:** Un altro tipo di credito deteriorato è costituito dalle esposizioni scadute e/o sconfinanti: si tratta in genere di esposizioni che non risultano inquadrabili nelle categorie precedenti e risultano non onorate da oltre 180 giorni. Per alcuni crediti di questo tipo le disposizioni di Vigilanza fissano in 90 giorni soltanto il termine massimo.

⁵Vedi nota precedente per la definizione di crediti in sofferenza e la differenza tra questi e le altre forme di credito deteriorato.

Tab. 2.11.12. Tassi di interesse bancari in Emilia-Romagna. Dati della Banca d'Italia

Tassi di interesse bancari (1) (valori percentuali)				
VOCI	Dic. 2015	Dic. 2016	Mar. 2017	Giu. 2017
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	4,96	4,15	3,98	3,80
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	4,74	4,08	3,87	3,68
piccole imprese (4)	7,42	6,64	6,56	6,33
totale imprese	5,06	4,37	4,18	3,99
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,52	4,15	3,73	3,46
costruzioni	6,18	5,62	5,47	5,48
servizi	5,08	4,11	4,07	3,94
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	2,60	2,02	2,17	1,98
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,67	2,22	2,37	2,38
imprese	2,70	2,09	2,15	1,88
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,16	0,07	0,06	0,05

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa ai primi nove mesi del 2018

dall'Osservatorio sul credito di Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna rispetto ai tassi applicati dagli istituti di credito) a medio-lungo termine mentre i tassi a breve hanno fatto registrare una leggera inversione di tendenza limitata ai prestiti alle imprese. Il differenziale in termini di tasso di interesse tra imprese piccole e medio/grandi continua ad essere notevole (6,18 per cento contro 3,01 per cento) parallelamente a quello tra le imprese che operano nel comparto manifatturiero (3,07 per cento) ed in quello delle costruzioni (5,59 per cento).

Di interesse il livello di variabilità dei tassi di interesse praticati dalle banche ai finanziamenti alle imprese in ragione del settore di appartenenza e delle dimensioni delle stesse. In particolare, per alcune combinazioni settore/dimensione di impresa questo potrebbe portare allo spiazzamento di una parte non trascurabile della domanda di credito delle attività economiche.

2.12. Artigianato

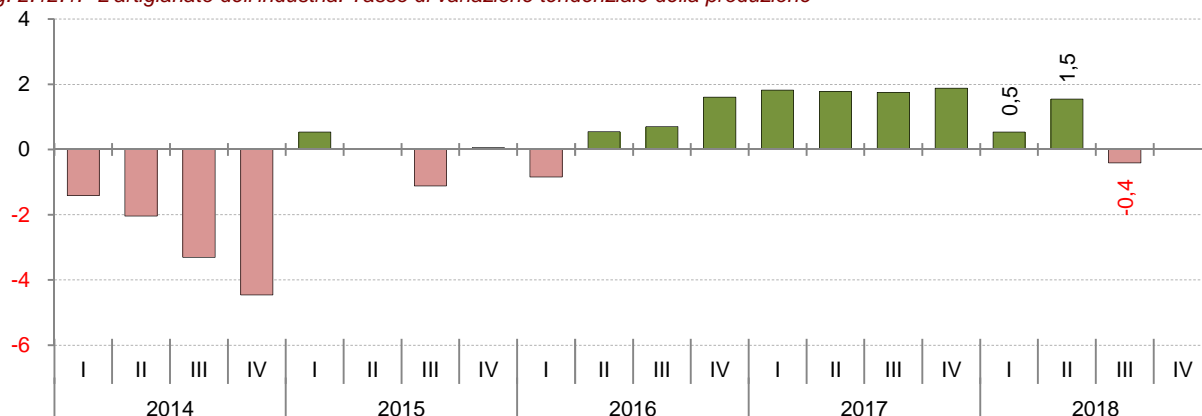
2.12.1. La congiuntura dell'artigianato manifatturiero

Dopo la grande crisi internazionale avviata nel 2007, che ha condotto l'artigianato manifatturiero regionale a due lunghe fasi di recessione, dal quarto trimestre 2007 al secondo 2010, quindi dal terzo 2011 al quarto trimestre 2014, che hanno determinato una riduzione della base imprenditoriale, della capacità produttiva e della crescita potenziale di lungo periodo, l'espansione dell'economia europea e una ripresa del mercato interno hanno finalmente condotto alla più lunga fase di espansione della produzione dell'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna dal 2003, ovvero a nove trimestri di crescita consecutivi, che ha raggiunto un picco a fine 2017 e è stata interrotta dall'inversione di tendenza del terzo trimestre 2018. Grazie a questa fase positiva, secondo l'indagine del sistema camerale, il settore dell'artigianato manifatturiero ha comunque chiuso i primi nove mesi del 2018 con una moderata ripresa, nonostante la decelerazione in corso.

La produzione dell'artigianato manifatturiero regionale aveva chiuso il 2017 con una crescita dell'1,7 per cento. Tra gennaio e settembre la produzione è aumentata di solo lo 0,6 per cento, con un andamento contenuto nel primo trimestre, positivo nel secondo, ma leggermente negativo nel terzo. Il risultato appare sensibilmente inferiore a quello riferito allo stesso periodo dello scorso anno (+1,8 per cento) e anche a quello ottenuto dal complesso della produzione della manifattura regionale (+2,2 per cento), stante anche la forte correlazione positiva tra l'andamento congiunturale e la dimensione delle imprese e la maggiore presenza tra le imprese artigiane di quelle di minore dimensione. In particolare la produzione delle imprese artigiane con meno di 10 dipendenti è rimasta invariata tra gennaio e settembre rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, mentre la produzione di quelle con 10 o più dipendenti è salita dell'1,4 per cento. Entrambi i valori, il secondo in particolare, appaiono inferiori a quelli rilevati per il complesso dell'industria.

L'andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente ha messo in luce nel 2018 una netta riduzione della diffusione della crescita tra le imprese rispetto ai primi tre trimestri del 2017, il saldo tra i giudizi positivi e quelli negativi ha toccato un massimo nel quarto trimestre 2017 e si è successivamente decisamente ridotto.

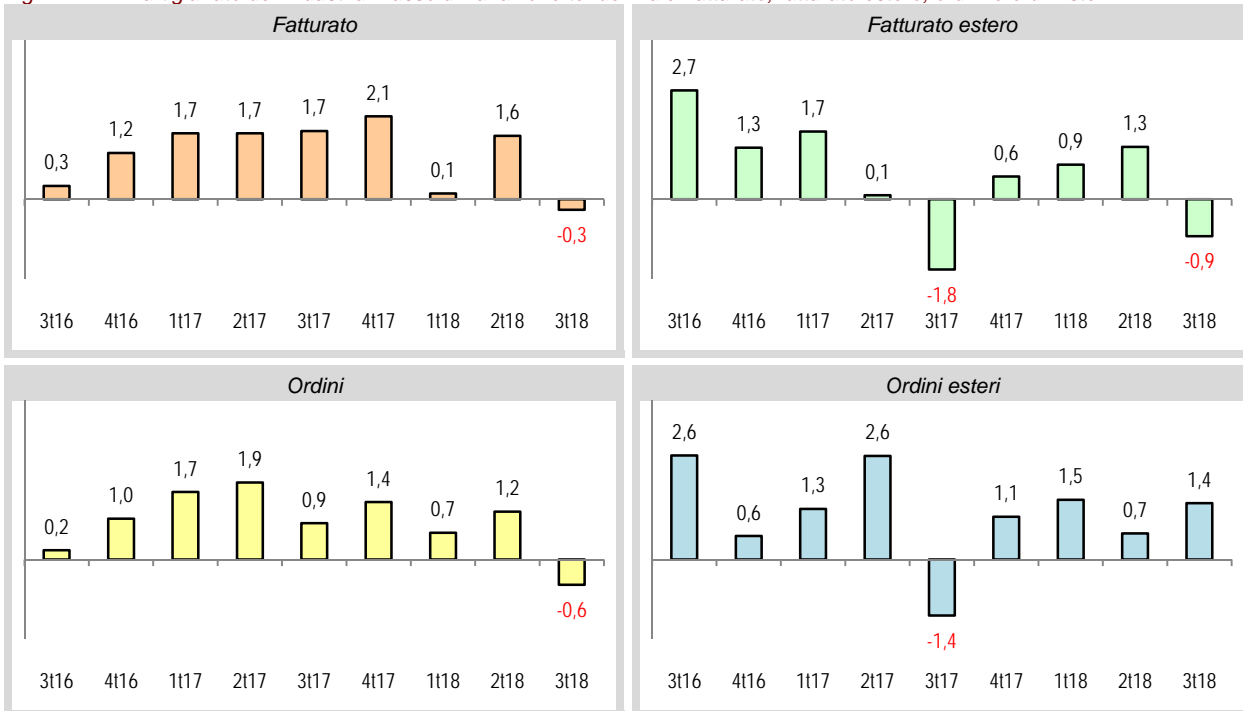
Fig. 2.12.1. L'artigianato dell'industria. Tasso di variazione tendenziale della produzione



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Fig. 2.12.2. L'artigianato dell'industria. Tasso di variazione tendenziale: fatturato, fatturato estero, ordini e ordini steri

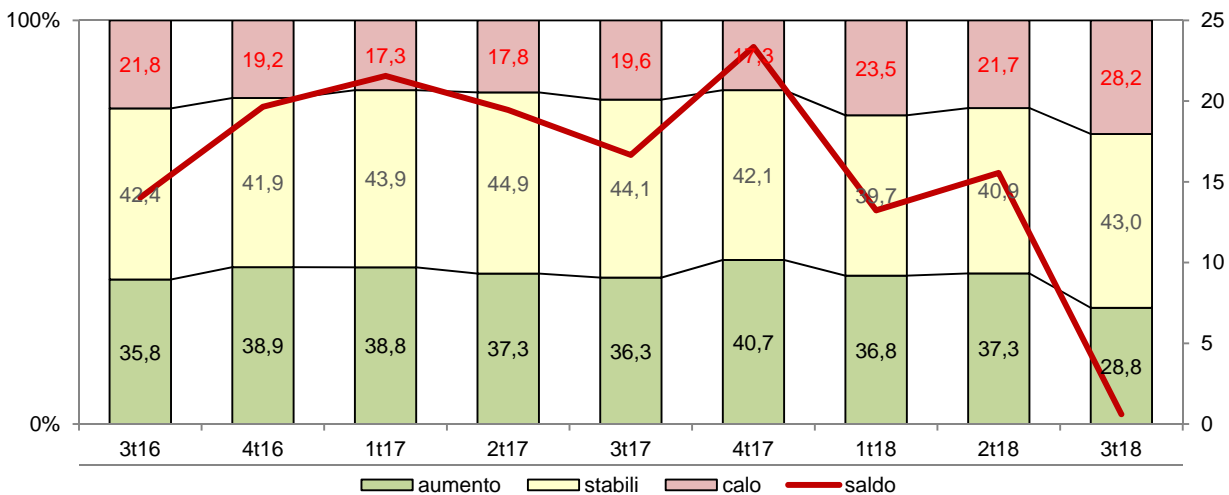


Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

All'incremento della produzione si è associato un analogo andamento del fatturato valutato a prezzi correnti, salito dello 0,5 per cento nei primi nove mesi dell'anno, anch'esso grazie all'andamento positivo del secondo trimestre e trainato dalla domanda interna. Il risultato appare sensibilmente inferiore alla crescita dell'1,7 per cento riferita allo stesso periodo dello scorso anno. Per le poche imprese con accesso ai mercati di esportazione, il fatturato estero tra gennaio e settembre 2018 è aumentato di solo lo 0,4 per cento rispetto ai primi nove mesi dello scorso anno, quando già non aveva fatto da traino alla ripresa dell'attività e era rimasto invariato. Questo risultato riflette la scarsa propensione all'export, tipica della piccola impresa artigiana. Operare sui mercati esteri comporta oneri e richiede capacità che la grande maggioranza delle piccole imprese non è in grado di affrontare. Ciò costituisce un fattore penalizzante che impedisce, di cogliere pienamente le opportunità offerte dalla domanda estera, contrariamente a quanto avviene per le imprese industriali più strutturate.

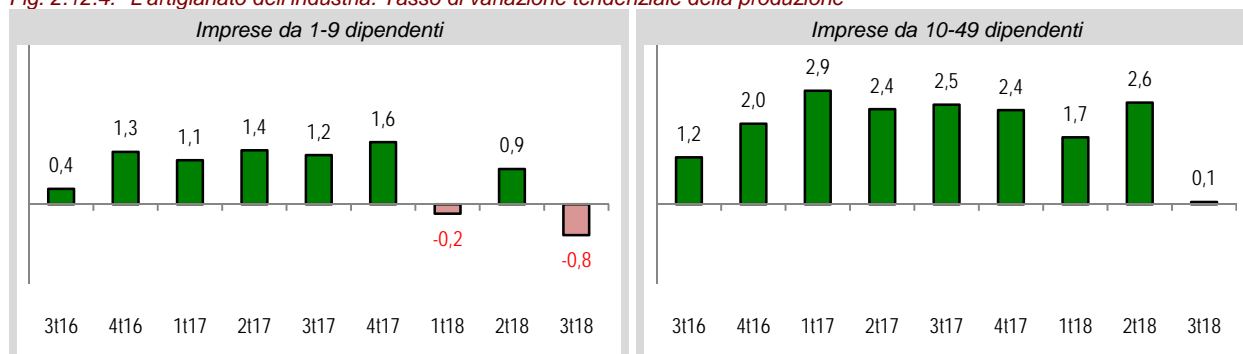
Nello stesso arco di tempo, nonostante un risultato negativo nel terzo trimestre, il processo di acquisizione degli ordini ha tenuto il nuovo ritmo (+0,4 per cento), risultando solo lievemente meno rapido di quello del fatturato e della produzione. Una cauta nota positiva deriva dalla considerazione che

Fig. 2.12.3. Andamento delle quote percentuali delle imprese artigiane dell'industria in senso stretto che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Fig. 2.12.4. L'artigianato dell'industria. Tasso di variazione tendenziale della produzione



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

la componente estera degli ordinativi tra gennaio e settembre ha messo a segno un incremento (+1,2 per cento) superiore a quello del fatturato estero e anche a quello dello stesso periodo dello scorso anno (+0,8 per cento).

Il periodo di produzione assicurata dal portafoglio ordini, che solitamente è più contenuto di quello riferito alle attività industriali, nella media dei primi nove mesi è risultato pari a 6,8 settimane, un valore un po' più elevato rispetto alle 6,6 riscontrate un anno prima, ma sensibilmente più contenuto delle 10,6 del complesso dell'industria. Il grado di utilizzo degli impianti è rimasto sostanzialmente invariato a quota 73,8 per cento nel periodo gennaio settembre rispetto al 73,7 per cento riferito allo stesso arco di tempo dello scorso anno.

Tab. 2.12.1. Congiuntura dell'artigianato dell'industria 1°-3° trimestre 2018

Emilia-Romagna	
Fatturato (1)	0,5
Fatturato estero(1)	0,4
Produzione (1)	0,6
Grado di utilizzo degli impianti (2)	73,8
Ordini (1)	0,4
Ordini esteri(1)	1,2
Settimane di produzione (3)	6,8

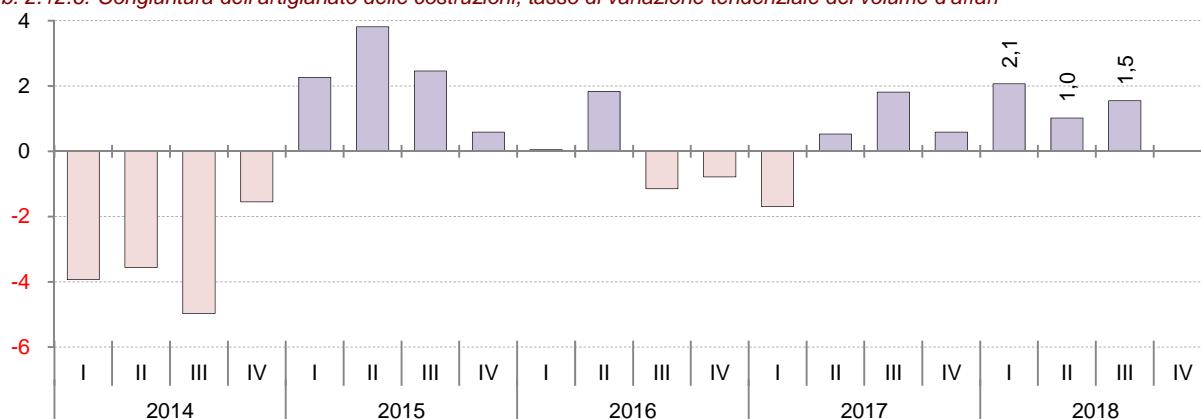
1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

2.12.2. La congiuntura dell'artigianato delle costruzioni

La tendenza positiva instauratasi dal secondo trimestre 2017 si è protratta fino al terzo trimestre 2018 senza dare segni di rallentamento. Nei primi nove mesi dell'anno, il volume d'affari a prezzi correnti delle

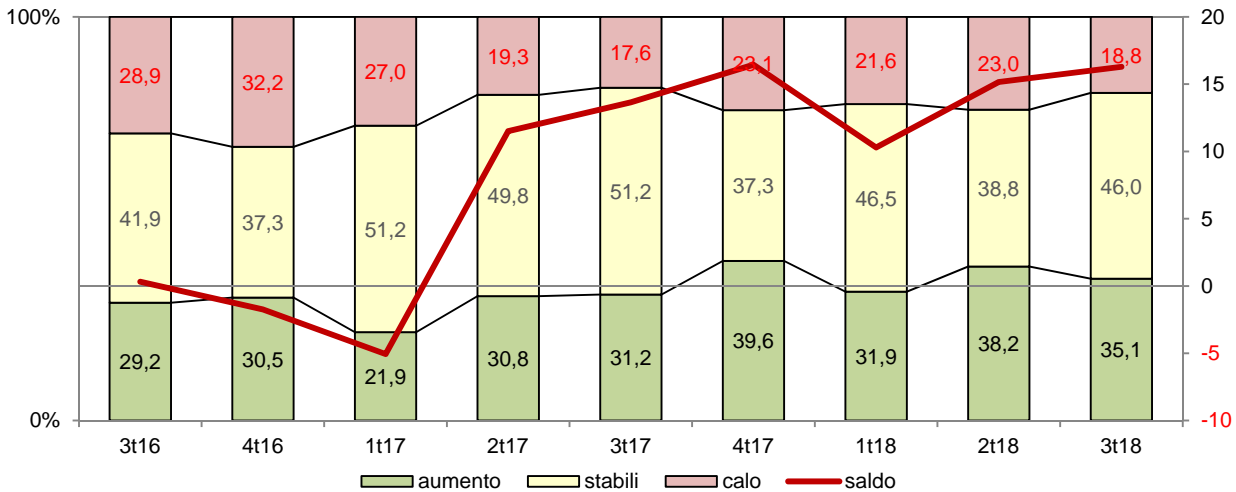
Tab. 2.12.6. Congiuntura dell'artigianato delle costruzioni, tasso di variazione tendenziale del volume d'affari



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti delle costruzioni e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunte dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Fig. 2.12.7. Andamento delle quote percentuali delle imprese artigiane delle costruzioni che giudicano il volume d'affari corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

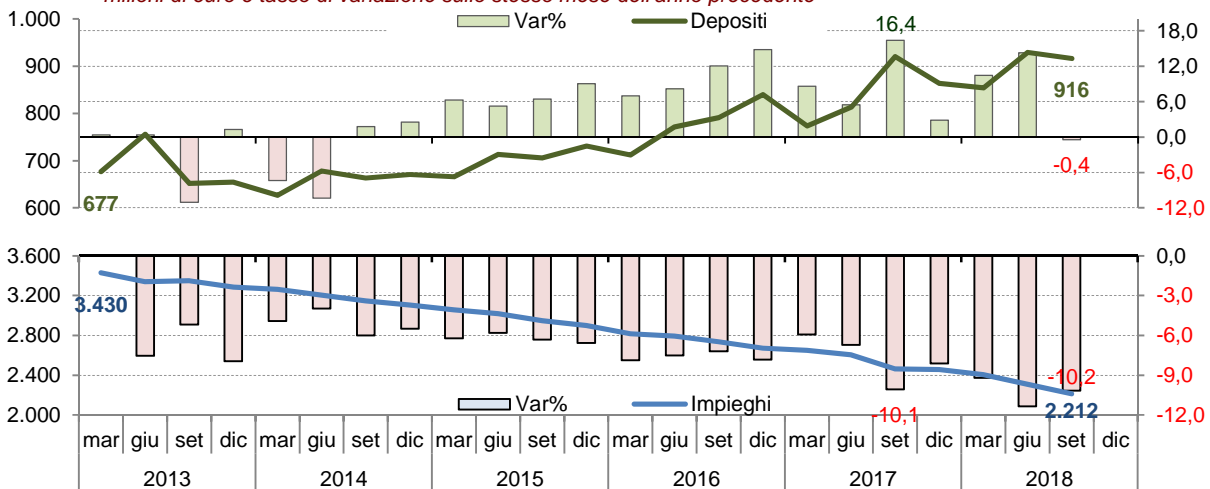
imprese artigiane delle costruzioni ha messo a segno un aumento dell'1,5 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il movimento appare in linea con l'incremento dell'1,6 per cento registrato dal volume d'affari a prezzi correnti del complesso delle imprese delle costruzioni regionali, che comprendono anche imprese di dimensioni maggiori, che non hanno ottenuto grandi risultati nel 2018.

I giudizi delle imprese in merito all'andamento del volume d'affari rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ci permettono di valutare la diffusione della tendenza dominante in atto. Il loro andamento nel corso dei primi nove mesi dell'anno ha messo in luce una crescente diffusione della ripresa, testimoniata dal saldo dei giudizi delle imprese, che dopo avere toccato un minimo nel corso del primo trimestre, è risalito prontamente restando comunque positivo durante tutto il periodo, anche se resta lontano dai livelli sperimentati nel secondo e terzo trimestre 2015.

2.12.3 Il credito

Secondo i dati di Banca d'Italia, gli impieghi bancari verso le "quasi società non finanziarie artigiane hanno proseguito la pluriennale tendenza negativa, risultando pari a quasi 2 miliardi e 212 milioni di euro lo scorso settembre, con una nuova riduzione del 10,2 per cento, che risulta in linea con la tendenza a livello nazionale (-9,7 per cento) e analoga a quella rilevata per lo stesso mese dello scorso anno (-10,1

Fig. 2.12.8. Impieghi e depositi verso e di quasi società non finanziarie(1) artigiane residenti in Emilia-Romagna. Valore assoluto in milioni di euro e tasso di variazione sullo stesso mese dell'anno precedente



(1) Per quasi-società si intendono quelle unità che, pur essendo prive di personalità giuridica, dispongono di contabilità completa e hanno un comportamento economico separabile da quello dei proprietari; esse comprendono le società in nome collettivo e in accomandita semplice, nonché le società semplici e di fatto e le imprese individuali con più di cinque addetti.

Fonte: Banca d'Italia

per cento). I depositi bancari delle “quasi società non finanziarie” artigiane, in forte crescita tendenziale a marzo e giugno, a settembre hanno smesso di aumentare e sono risultati pari a oltre 916 milioni di euro, con una lieve flessione dello 0,4 per cento sullo stesso mese dello scorso anno, che va contro alla tendenza nazionale ancora positiva (+2,8 per cento) e ancora più al forte aumento rilevato nello stesso mese del 2017 (+16,4 per cento). Per quanto le “quasi società non finanziarie artigiane” costituiscano solo una parte dell’universo artigiano in questi dati trovano conferma la tendenza già rilevata delle imprese a utilizzare la propria liquidità, accrescendola quando possibile, anche se non paiono più essercene le condizioni, e soprattutto la notevole cautela degli intermediari bancari nel concedere prestiti verso settori e operatori ritenuti più rischiosi.

2.12.4. La base imprenditoriale

La base imprenditoriale dell’artigianato dell’Emilia-Romagna consiste a fine settembre 2018 di 127.611 imprese attive, vale a dire 1.251 imprese in meno (-1,0 per cento) rispetto allo stesso mese dell’anno precedente, con una flessione leggermente più contenuta rispetto a quella riferita allo stesso periodo del 2017 (-1,2 per cento).

A fine settembre 2009 se ne contavano 145.496. Da allora la perdita è stata di oltre 17.885 imprese (-12,3 per cento). Negli ultimi dodici mesi, anche le imprese non artigiane hanno mostrato una tendenza negativa, ma molto meno accentuata (-0,1 per cento).

Se analizziamo l’andamento nei vari rami di attività, possiamo notare come nei settori produttivi dove si

Tab. 2.12.2. Imprese attive artigiane per settore di attività

Settore	Settembre 2018					Settembre 2009		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Quota artigiana nei settori (2)	Consistenza	Tasso di variazione (3)	Composizione tra i settori
A Agricoltura, silvicoltura pesca	961	-39	-3,9	0,75	1,7	1.271	-24,4	0,87
B Estrazione di minerali da cave e miniere	41	-2	-4,7	0,03	26,6	70	-41,4	0,05
C Attività manifatturiere	27.914	-347	-1,2	21,87	63,9	33.545	-16,8	23,06
D Fornitura di energia elet., gas, vap. e aria cond..	8	1	14,3	0,01	1,0	8	0,0	0,01
E Fornitura di acqua; reti fognie, attività di gest...	210	-3	-1,4	0,16	35,2	239	-12,1	0,16
F Costruzioni	51.431	-765	-1,5	40,30	77,5	61.788	-16,8	42,47
G Commercio ingrosso e dettaglio; ripar.di aut...	6.324	-19	-0,3	4,96	6,9	6.615	-4,4	4,55
H Trasporto e magazzinaggio	10.243	-238	-2,3	8,03	73,2	13.529	-24,3	9,30
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4.796	-43	-0,9	3,76	16,0	4.451	7,8	3,06
J Servizi di informazione e comunicazione	1.666	82	5,2	1,31	19,2	1.242	34,1	0,85
K Attività finanziarie e assicurative	8	0	0,0	0,01	0,1	4	100,0	0,00
L Attività immobiliari	39	5	14,7	0,03	0,1	13	200,0	0,01
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.525	-32	-1,3	1,98	16,0	2.649	-4,7	1,82
N Noleggio, ag.viaggio, serv. di supp. alle impr.	4.955	107	2,2	3,88	41,6	3.489	42,0	2,40
O Amm. pubblica e difesa; assicuraz. sociale...	0	0	n.c.	0,00	0,0	0	n.c.	0,00
P Istruzione	183	-2	-1,1	0,14	10,9	183	0,0	0,13
Q Sanità e assistenza sociale	195	6	3,2	0,15	8,2	125	56,0	0,09
R Attività artistiche, sportive, di intrat. e diver...	700	-17	-2,4	0,55	12,0	869	-19,4	0,60
S Altre attività di servizi	15.308	63	0,4	12,00	84,5	15.281	0,2	10,50
T Attività di famiglie e convivenze datori di lav...	1	-1	-50,0	0,00	33,3	1	0,0	0,00
U Organizzazioni e organismi extraterritoriali	0	0	n.c.	0,00	n.c.	0	n.c.	0,00
X Imprese non classificate	103	-7	-6,4	0,08	87,3	124	-16,9	0,09
Totale	127.611	-1.251	-1,0	100,00	31,4	145.496	-12,3	100,00

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell’anno precedente. (2) Quotasettoriale delle imprese artigiane sul totale delle imprese. (3) Tasso di variazione della consistenza tra settembre 2009 e settembre 2018.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

Fig. 2.12.9. Imprese attive artigiane dell'industria in senso stretto e tassi di variazione tendenziali (1). 3° trimestre 2018

Settori	Emilia-Romagna		Italia	
	Stock	Variazioni	Stock	Variazioni
Industria	28.173	-1,2	302.016	-1,9
Settori				
Manifattura -	27.914	-1,2	299.019	-1,9
Alimentare -	3.181	-0,7	40.160	-1,0
Sistema moda -	4.852	-1,0	49.106	-1,8
Legno e Mobile -	2.635	-1,9	39.751	-2,9
Ceram. vetro mat. edili -	845	-1,4	13.910	-3,1
Metalli e min. metalliferi -	7.067	-1,1	62.735	-2,0
Mec. Elet. M. di Trasp. -	5.519	-1,1	44.008	-1,3
Altre manifattura -	3.815	-1,9	49.349	-1,7
Altra Industria -	259	-1,5	2.997	-3,2
Forma giuridica				
società di capitale --	3.900		33.077	5,2
società di persone --	8.031	-4,3	74.876	-4,1
ditte individuali --	16.206	-1,1	193.553	-2,1
altre forme societarie --	36		510	-0,8

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

concentra la maggioranza delle imprese artigiane la tendenza è risultata negativa, mentre sono solo alcuni settori dei servizi che hanno aumentato la consistenza della loro base imprenditoriale.

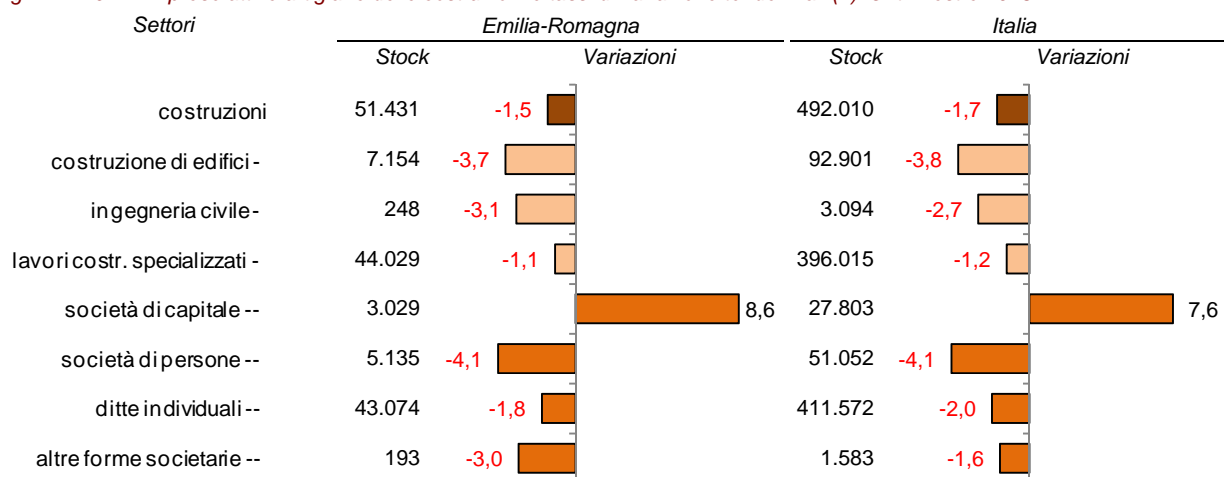
In particolare la flessione rispetto allo scorso anno è da attribuire principalmente ai settori delle costruzioni, nel quale operano 51.431 imprese, pari al 40,3 per cento delle imprese artigiane regionali, e che in un anno ha subito la perdita di 765 imprese (-1,5 per cento); alla manifattura, ove risultano attive 27.914 imprese, ovvero il 21,9 per cento del totale e 347 in meno rispetto a dodici mesi prima (-1,2 per cento) e al trasporto e magazzinaggio, settore ove operano 10.243 imprese, che ha subito la perdita di 238 imprese (-2,3 per cento), da attribuire al trasporto terrestre, effetto delle difficoltà vissute dai cosiddetti "padroncini".

Per il complesso del macro settore dei servizi non si segnala una variazione di rilievo. In esso operano 46.943 imprese, pari al 36,8 per cento del totale e a solo lo 0,2 per cento in meno rispetto a un anno prima. Ma questa stabilità maschera un contrasto all'interno. Da un lato si è detto del trasporto e magazzinaggio. Dall'altro, l'incremento della base imprenditoriale deriva in primo luogo dai servizi di noleggio, agenzie viaggio e servizi di supporto alle imprese (+3,4 per cento, +161 imprese), dovuto soprattutto alle attività di servizi per edifici e paesaggio (pulizie e giardinaggio), quindi alle attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi alle imprese. In seconda battuta è da attribuire agli artigiani dei servizi di informazione e comunicazione (+82 imprese, +5,2 per cento) e infine alle imprese delle altre attività di servizi (+63 imprese, +0,4 per cento), che con 15.308 imprese pari all'12,0 per cento del totale rappresentano il comparto più consistente del terziario dell'artigianato e comprende al suo interno soprattutto i servizi alla persona (parrucchieri, barbieri, estetiste, tintorie, ecc.), in crescita, e i servizi di riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa, in difficoltà.

Al di là di una complessiva tendenza negativa, gli effetti dell'evoluzione congiunturale successiva all'avvio della crisi internazionale sulla base imprenditoriale artigiana appaiono differenziati a livello settoriale. Da un lato le imprese del trasporto e magazzinaggio sono diminuite del 24,3 per cento, quelle della manifattura del 16,8 per cento e quelle delle costruzioni del 15,5 per cento. Dall'altro, nel complesso l'insieme dei servizi ha limitato la perdita al 3,1 per cento, grazie alla crescita delle imprese dei servizi di noleggio, agenzie viaggio e servizi di supporto alle imprese (+42,0 per cento), dei servizi di informazione e comunicazione (+34,1 per cento) e dei servizi di alloggio e ristorazione (+7,8 per cento).

Se osserviamo l'andamento tendenziale dei due settori ove operano la maggior parte delle imprese artigiane, emerge come a fine settembre la consistenza delle imprese artigiane attive nelle costruzioni è risultata pari a 51.431, vale a dire 765 in meno (-1,5 per cento) rispetto alla fine dello stesso mese

Fig. 2.12.10. Imprese attive artigiane delle costruzioni e tassi di variazione tendenziali (1). 3° trimestre 2018



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

dell'anno precedente. L'andamento risulta lievemente migliore rispetto a quello riferito all'artigianato delle costruzioni dell'intero territorio nazionale (-1,7 per cento), ma più pesante rispetto alla tendenza del complesso delle imprese dell'industria delle costruzioni regionale (-0,9 per cento) nello stesso periodo.

La tendenza negativa per la base imprenditoriale è risultata più rapida per le imprese operanti nella costruzione di edifici (-3,7 per cento, -276 unità), ma è stata più ampia per quelle attive nei lavori di costruzione specializzati (-481 unità, -1,1 per cento), settore nel quale è assai diffuso l'artigianato. Anche il piccolo gruppo di imprese che svolgono attività di ingegneria civile ha subito una caduta veloce (-3,1 per cento).

Se si considera la variazione della base imprenditoriale secondo le classi di forma giuridica delle imprese, la diminuzione è stata determinata soprattutto dalle ditte individuali (781 unità, -1,8 per cento) e quindi dalle società di persone (-4,1 per cento, -219 unità). Queste risentono in negativo dall'attrattiva della normativa relativa alle società a responsabilità limitata (semplificata in particolare), che ha invece un effetto positivo per le società di capitali, le sole che sostanzialmente continuano a vedere crescere la loro consistenza (+8,6 per cento, 241 unità). Risulta in flessione anche il piccolo gruppo delle cooperative e consorzi (-3,0 per cento).

Continua l'emorragia delle imprese artigiane dell'industria in senso stretto. A fine settembre le imprese attive ammontavano a 28.173, in flessione dell'1,2 per cento rispetto alla fine dello stesso mese dello scorso anno, con un calo pari a 351 imprese. La flessione della base imprenditoriale artigianale è sensibilmente più ampia di quella che ha interessato il complesso delle imprese dell'industria in senso stretto regionale (-0,4 per cento), pari a 203 imprese in meno. L'emorragia delle imprese artigiane attive nell'industria in senso stretto emiliano-romagnolo mostra una tendenza più contenuta rispetto a quella delle loro omologhe a livello nazionale, che hanno subito una flessione dell'1,9 per cento.

A livello settoriale, la tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata dominante e presente in tutti i raggruppamenti settoriali presi in considerazione dall'indagine congiunturale. Essa è stata determinata soprattutto dalla riduzione della base imprenditoriale dell'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche (-80 imprese, -1,1 per cento) dell'aggregato delle altre industrie manifatturiere (-75 imprese, -1,9 per cento) dell'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" (-61 imprese, -1,1 per cento) e dell'industria del legno e del mobile (-511 imprese, -1,9 per cento).

Riguardo alla forma giuridica delle imprese, sostanzialmente aumentano rapidamente solo le società di capitale (+5,2 per cento, +193 imprese), che sono giunte a rappresentare il 13,8 per cento delle imprese attive artigiane dell'industria in senso stretto. La loro crescita è sostenuta dall'attrattiva della normativa delle società a responsabilità limitata semplificata, che costituiscono la gran parte dell'incremento. La normativa citata ha un effetto positivo sull'aumento delle società di capitale e uno negativo sulle società di persone, che si sono ridotte sensibilmente (-365 unità, -4,3 per cento), tanto che ora costituiscono solo il 28,5 per cento del totale. Le ditte individuali hanno subito una nuova ma sostanzialmente più contenuta flessione (-181 unità, -1,1 per cento) e sono il 57,5 per cento del totale.

2.12.5. L'occupazione

Per potere analizzare l'andamento dell'occupazione si impiegano i dati relativi agli addetti di fonte Inps, ripresi da Infocamere e tratti dalla banca dati *Stockview*. Occorre puntualizzare che i dati fanno riferimento alla fine del trimestre precedente a quello di diffusione e che si riferiscono agli addetti d'impresa, comprendendo pertanto anche gli occupati presenti nelle unità locali situate fuori dei confini regionali e escludendo gli addetti di unità locali operanti in regione, ma con sede al di fuori dell'Emilia-Romagna, il che per l'artigianato può costituire una distorsione minore e accettabile.

Gli addetti delle imprese dell'artigianato dell'Emilia-Romagna a fine giugno 2018 erano 294.690, vale a dire 450 in meno (-0,2 per cento) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il risultato appare leggermente migliore se confrontato con la flessione subita dal complesso degli addetti delle imprese artigiane nazionali (-0,5 per cento). A fine giugno 2012 gli addetti in regione erano 329.033. Da allora la perdita è stata di oltre 34.343 addetti (-10,4 per cento).

In particolare la flessione rispetto allo scorso anno è da attribuire principalmente al settore delle costruzioni, nel quale le imprese impegnano 83.532 addetti, pari al 28,3 per cento di quelli complessivi delle imprese artigiane regionali, e che in un anno ha subito la perdita di 1.138 addetti (-1,3 per cento). Solo in misura minore, la flessione dipende dalla manifattura, ove risultano 101.630 addetti, il 34,5 per cento del totale, ovvero 420 in meno rispetto a dodici mesi prima (-0,4 per cento).

Per il complesso del macro settore dei servizi si segnala invece una variazione positiva di rilievo. In esso operano 106.329 addetti, pari al 36,1 per cento del totale, che sono aumentati in un anno di 1.135 unità (+1,1 per cento). Nell'ambito dei servizi si rilevano gli unici incrementi degni di nota degli addetti, dati in primo luogo dal forte incremento degli addetti dei servizi di alloggio e ristorazione (+2,7 per cento, +418 unità) e dalla buona crescita di quelli delle imprese delle altre attività di servizi (+301 unità, +1,1 per

Tab. 2.12.3 . Addetti delle imprese artigiane per settore di attività

Settore	Giugno 2018				Giugno 2012		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Consistenza	Tasso di variazione (2)	Composizione tra i settori
A Agricoltura, silvicoltura pesca	2.223	-4	-0,2	0,75	2.599	-14,5	0,79
B Estrazione di minerali da cave e miniere	101	-6	-5,6	0,03	208	-51,4	0,06
C Attività manifatturiere	101.630	-420	-0,4	34,49	114.451	-11,2	34,78
D Fornitura di energia elet., gas, vap. e aria cond..	11	0	0,0	0,00	40	-72,5	0,01
E Fornitura di acqua; reti fognie, attività di gest...	857	-12	-1,4	0,29	910	-5,8	0,28
F Costruzioni	83.532	-1.138	-1,3	28,35	100.940	-17,2	30,68
G Commercio ingrosso e dettaglio; ripar.di aut...	18.599	155	0,8	6,31	19.072	-2,5	5,80
H Trasporto e magazzinaggio	20.610	18	0,1	6,99	22.817	-9,7	6,93
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	15.839	418	2,7	5,37	16.341	-3,1	4,97
J Servizi di informazione e comunicazione	3.421	56	1,7	1,16	3.196	7,0	0,97
K Attività finanziarie e assicurative	83	-10	-10,8	0,03	112	-25,9	0,03
L Attività immobiliari	74	17	29,8	0,03	7	957,1	0,00
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	5.468	-18	-0,3	1,86	5.892	-7,2	1,79
N Noleggio, ag.viaggio, serv. di supp. alle impr.	11.450	212	1,9	3,89	10.722	6,8	3,26
O Amm. pubblica e difesa; assicuraz. sociale...	0	0	n.c.	0,00	0	n.c.	0,00
P Istruzione	704	-16	-2,2	0,24	643	9,5	0,20
Q Sanità e assistenza sociale	294	6	2,1	0,10	279	5,4	0,08
R Attività artistiche, sportive, di intrat. e diver...	1.429	-3	-0,2	0,48	1.745	-18,1	0,53
S Altre attività di servizi	28.355	301	1,1	9,62	29.017	-2,3	8,82
T Attività di famiglie e convivenze datori di lav...	3	-1	-25,0	0,00	2	50,0	0,00
U Organizzazioni e organismi extraterritoriali	0	0	n.c.	0,00	0	n.c.	0,00
X Imprese non classificate	7	-5	-41,7	0,00	40	-82,5	0,01
Totale	294.690	-450	-0,2	100,00	329.033	-10,4	100,00

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione della consistenza tra giugno 2012 e giugno 2018.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

cento), che con 28.355 addetti pari al 9,6 per cento del totale rappresentano il comparto più consistente del terziario dell'artigianato. Aumentano anche rapidamente gli addetti delle imprese dei servizi di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+212 unità, +1,9 per cento).

Detto che a fine giugno 2012, le imprese artigiane regionali impiegavano 329.033 addetti, al di là di una complessiva tendenza negativa, gli effetti dell'evoluzione congiunturale successiva all'avvio della crisi internazionale e a quella del debito dei paesi della periferia dell'Unione europea sulla consistenza degli addetti impiegati dalle imprese artigiane regionali, che hanno comportato la perdita complessiva di oltre 34.343 addetti (-10,4 per cento), appaiono differenziati a livello settoriale anche se per intensità più che per segno.

Tra i movimenti più rilevanti, da un lato gli addetti delle costruzioni si sono ridotti di oltre 17 mila unità (-17,2 per cento), quelli della manifattura di quasi 13 mila unità (-15,8 per cento) e quelli del trasporto e magazzinaggio di 2.207 unità (-9,7 per cento).

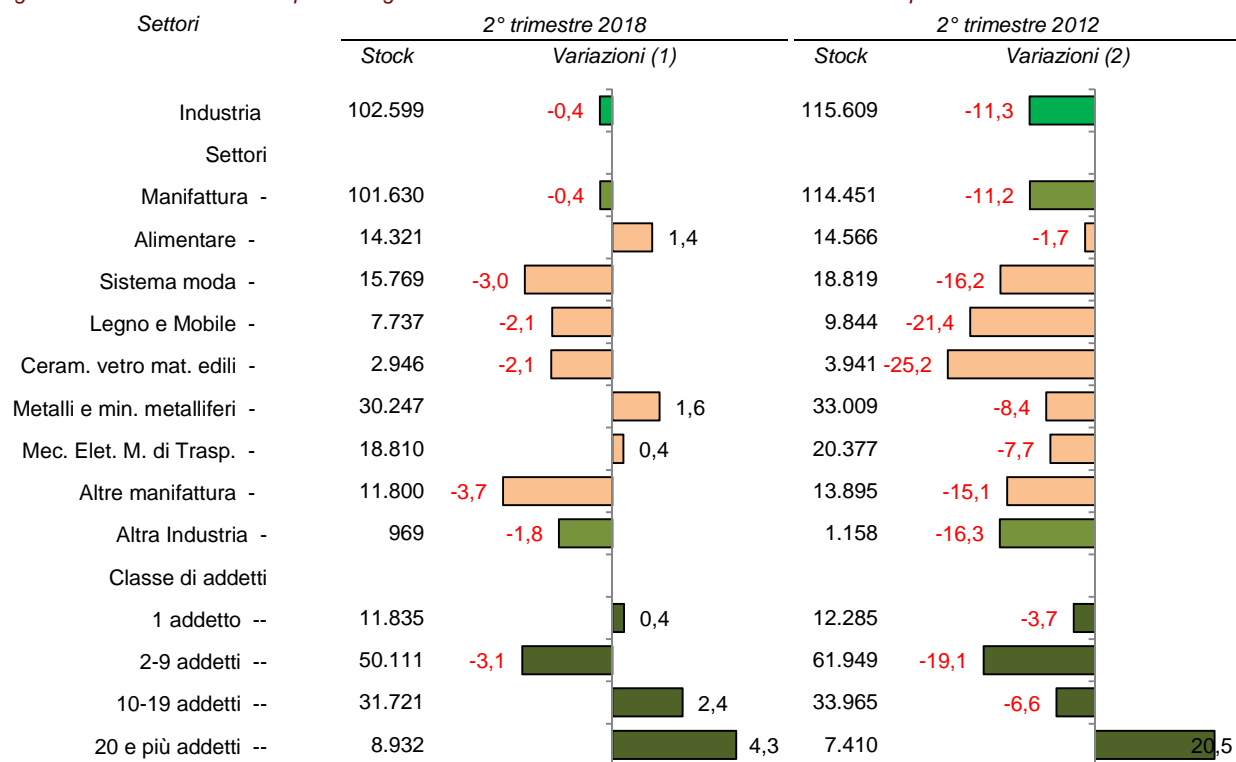
Dall'altro, se nel complesso l'insieme dei servizi ha limitato la perdita al 3,2 per cento, pari a oltre 3.500 addetti in meno, gli incrementi rilevati degli addetti delle imprese dei servizi di noleggio, agenzie viaggio e servizi di supporto alle imprese (+728 unità, +6,8 per cento) e dei servizi di informazione e comunicazione (+225 unità, +7,0 per cento) appaiono sostanzialmente marginali.

Se osserviamo in dettaglio l'andamento tendenziale dei due settori ove operano la maggior parte delle imprese artigiane, emerge come a fine giugno gli addetti artigiani nell'industria in senso stretto ammontavano a 101.599, in flessione dello 0,4 per cento rispetto alla fine dello stesso mese dello scorso anno. La tendenza è lievemente più contenuta rispetto a quella nazionale, che ha visto una flessione dello 0,7 per cento. A livello settoriale, spiccano, da un lato, l'aumento degli addetti nell'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche e nell'alimentare e bevande; dall'altro, l'ampiezza della flessione degli addetti nelle industrie della moda e nell'aggregato delle altre industrie della manifattura.

L'andamento dell'occupazione è correlato positivamente alla dimensione dell'impresa. Aumenta lievemente nelle imprese con un addetto, mentre si riduce sensibilmente nelle imprese da 2 a 9 addetti e aumenta in quelle che ne hanno più 9 e tra queste sale più rapidamente in quelle che ne hanno almeno 20.

Rispetto a cinque anni prima, gli addetti artigiani nell'industria in senso stretto sono diminuiti di oltre 13.000 unità. In nessun settore l'occupazione è aumentata. Le perdite più ampie si sono avute nelle industrie della moda (-3.050 addetti) e nell'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche (-2.762

Fig. 2.12.11. Addetti delle imprese artigiane dell'industria in senso stretto e tassi di variazione per settore e classe di addetti



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione della consistenza tra giugno 2012 e giugno 2017.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

addetti), mentre la tendenza negativa è stata più rapida per l'industria del legno e del mobile e per quelle della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia. Nel medio periodo, l'andamento dell'occupazione è risultato ancora più correlato positivamente alla dimensione dell'impresa. Mentre si è ridotta nelle imprese fino a 19 addetti, è aumentata solo e rapidamente in quelle che ne hanno più 20.

Venendo alle costruzioni, la flessione degli addetti rispetto alla fine del giugno 2017, appare inferiore a quella rilevata a livello nazionale (-2,0 per cento). La tendenza negativa è risultata più rapida per le imprese operanti nella costruzione di edifici (-3,5 per cento), ma è stata leggermente più ampia per quelle attive nei lavori di costruzione specializzati (-6,14 addetti). Trova poi ulteriore conferma la correlazione positiva tra l'andamento dell'occupazione e la dimensione dell'impresa. Diminuisce nelle imprese fino a 9 addetti e aumenta in quelle con almeno 10 addetti e più rapidamente per quelle con 20 e più addetti.

Queste tendenze emerse nel confronto a dodici mesi sono le stesse che amplificate si confermano nel confronto con la situazione occupazionale del 2012.

2.13. Cooperazione

2.8.1. La dinamica delle imprese, dell'occupazione e del fatturato

Al 30 settembre 2018 le cooperative attive in regione erano poco più di 5mila, l'1,2 per cento del totale delle imprese, un'incidenza apparentemente marginale. La valutazione sul ruolo della cooperazione cambia radicalmente se si guarda all'occupazione creata, quasi 250mila addetti pari al 14 per cento del totale regionale, oltre 40 miliardi di fatturato equivalente, ancora una volta, al 14 per cento del fatturato ascrivibile alle società di capitali regionali.

Dal punto di vista numerico le cooperative sono diminuite dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente, un calo superiore rispetto a quello registrato dalle altre forme giuridiche. Solamente tre i settori dove la cooperazione acquisisce nuove società, l'industria manifatturiera, l'alloggio e ristorazione e i servizi alle persone.

L'occupazione cooperativa mostra una dinamica positiva, seppur contenuta, 0,6 per cento, e inferiore al resto delle imprese. Cala l'occupazione nell'agroalimentare, nell'industria in senso stretto e nella logistica, cresce negli altri comparti, in particolare nelle costruzioni. Va ricordato che il dato dell'occupazione non si riferisce alla media annuale ma è valore registrato ad una specifica data, in questo caso al 30 giugno 2018 (confrontato con il 30 giugno 2017). Sulla forte crescita occupazionale

Imprese attive (a settembre 2018). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2017.

	COOPERATIVE			TOTALE IMPRESE			coop./tot Incidenza
	Numero	Quota	Variazione	Numero	Quota	Variazione	
Agroalimentare	753	15,0%	-1,6%	61.881	15,3%	-1,6%	1,2%
Industria in senso stretto	320	6,4%	1,9%	40.226	9,9%	-0,5%	0,8%
Costruzioni	614	12,3%	-3,6%	65.739	16,3%	-0,9%	0,9%
Commercio	289	5,8%	-5,6%	91.157	22,5%	-1,1%	0,3%
Alloggio-ristorazione	123	2,5%	2,5%	30.222	7,5%	0,6%	0,4%
Logistica	695	13,9%	-2,7%	13.830	3,4%	-1,2%	5,0%
Servizi imprese	1.136	22,7%	-2,7%	73.037	18,1%	1,4%	1,6%
Servizi persone	1.076	21,5%	0,7%	28.420	7,0%	0,9%	3,8%
TOTALE	5.006	100,0%	-1,7%	404.512	100,0%	-0,4%	1,2%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese, Inps

Addetti (a giugno 2018). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2017.

	COOPERATIVE			TOTALE IMPRESE			coop./tot Incidenza
	Numero	Quota	Variazione	Numero	Quota	Variazione	
Agroalimentare	27.199	10,8%	-1,3%	163.720	8,9%	1,7%	16,6%
Industria in senso stretto	11.704	4,7%	-1,4%	463.926	25,2%	0,8%	2,5%
Costruzioni	12.699	5,0%	10,3%	157.323	8,5%	1,1%	8,1%
Commercio	27.717	11,0%	1,7%	302.131	16,4%	0,6%	9,2%
Alloggio-ristorazione	27.163	10,8%	2,3%	196.179	10,7%	5,7%	13,8%
Logistica	35.391	14,1%	-0,8%	92.908	5,0%	1,5%	38,1%
Servizi imprese	53.511	21,3%	1,1%	300.303	16,3%	1,9%	17,8%
Servizi persone	56.219	22,3%	2,5%	164.084	8,9%	2,5%	34,3%
TOTALE	251.603	100,0%	0,6%	1.840.574	100,0%	1,7%	13,7%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese, Inps

Valore della produzione 2017. Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2016.

	COOPERATIVE			TOTALE IMPRESE			coop./tot Incidenza
	Milioni	Quota	Variazione	Milioni	Quota	Variazione	
Agroalimentare	9.506	23,5%	4,8%	34.202	11,7%	3,9%	27,8%
Industria in senso stretto	2.583	6,4%	6,9%	104.641	35,9%	6,6%	2,5%
Costruzioni	3.625	9,0%	-6,8%	15.832	5,4%	-3,7%	22,9%
Commercio	15.489	38,3%	3,5%	71.856	24,7%	0,5%	21,6%
Alloggio-ristorazione	1.237	3,1%	7,9%	5.751	2,0%	5,4%	21,5%
Logistica	2.054	5,1%	1,2%	10.060	3,5%	2,5%	20,4%
Servizi imprese	4.094	10,1%	0,1%	42.426	14,6%	12,6%	9,6%
Servizi persone	1.885	4,7%	3,1%	6.710	2,3%	1,0%	28,1%
TOTALE	40.472	100,0%	2,6%	291.479	100,0%	4,7%	13,9%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Aida, Bureau van Dijk

delle costruzioni cooperative, dato che non trova conferma in altri indicatori congiunturali, è in larga parte ascrivibile a un'impresa operante in Romagna.

Nella logistica la cooperazione crea il 38 per cento dell'occupazione regionale, percentuale che scende al 34 per cento per i servizi alle persone. Dei 56mila addetti iscritti ai servizi alle persone oltre 50mila operano all'interno di cooperative sociali.

Quasi il 40 per cento del fatturato cooperativo è creato del settore del commercio seguito, in ordine di importanza, dall'agroalimentare. La cooperazione aumenta il valore della produzione in tutti i comparti, ad eccezione delle costruzioni, esattamente come avviene per la totalità delle imprese.

Agroalimentare e servizi alle persone sono i settori dove la cooperazione incide di più, il 28 per cento.

2.14. Le previsioni per l'economia regionale

La previsione macro-economica regionale tratta dagli "Scenari per le economie locali" di Prometeia.

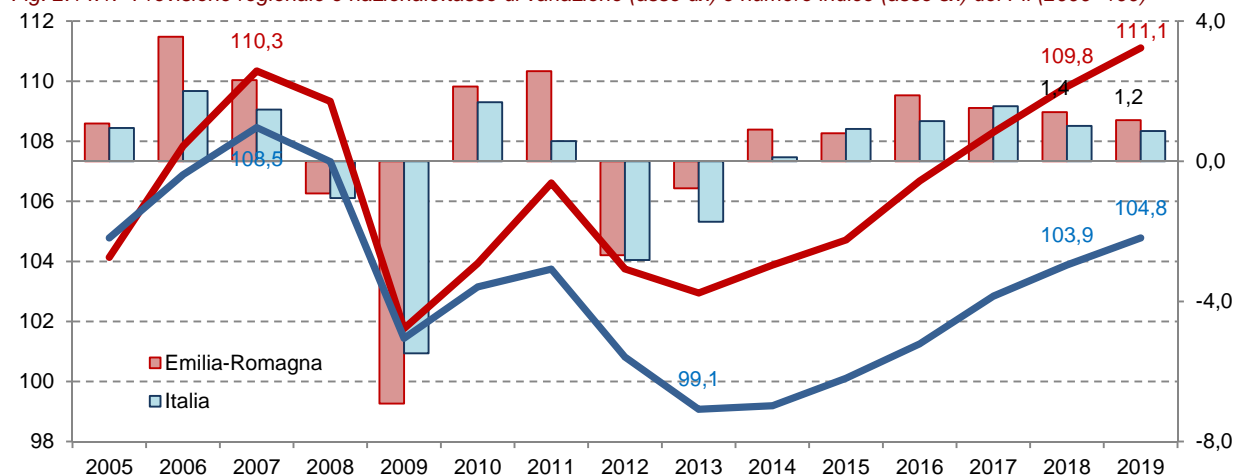
2.14.1. Pil e conto economico

La crescita del prodotto interno lordo attesa nel 2018 dovrebbe risultare pari all'1,4 per cento, e rallentare nel 2019 (+1,2 per cento). Il Pil regionale in termini reali nel 2018 dovrebbe risultare superiore del 7,9 per cento rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009, ma ancora sostanzialmente in linea con il livello del 2007 e superiore di solo il 9,8 per cento a quello del 2000. L'andamento regionale si conferma migliore di quello nazionale. L'Emilia-Romagna si prospetta al vertice della crescita tra le regioni italiane, sia nel 2018, sia per il 2019. L'andamento positivo dei consumi rallenterà nel 2018 (+1,2 per cento), per riprendersi nel 2019, con una crescita dell'1,4 per cento. Quest'anno risulteranno superiori del 2,8 per cento rispetto a quelli del picco del 2011, ma probabilmente con una maggiore disuguaglianza. Sono gli investimenti fissi lordi a trainare la crescita della domanda interna. Nel 2018 salgono del 4,7 per cento, ma la fase di incertezza ne ridurrà la dinamica al 2,3 per cento nel 2019. I livelli di accumulazione nel 2018 saranno inferiori del 21,4 per cento rispetto a quelli del precedente massimo risalente al 2008. La dinamica delle esportazioni dovrebbe risultare più contenuta nel 2018 (+2,4 per cento), ma dovrebbe ravvivarsi nel 2019 (+3,5 per cento). A fine anno in valore reale supereranno del 21,0 per cento il livello massimo precedente la crisi, toccato nel 2007. Una misura del successo e dei rischi derivanti da restrizioni commerciali.

2.14.2. La formazione del valore aggiunto: i settori

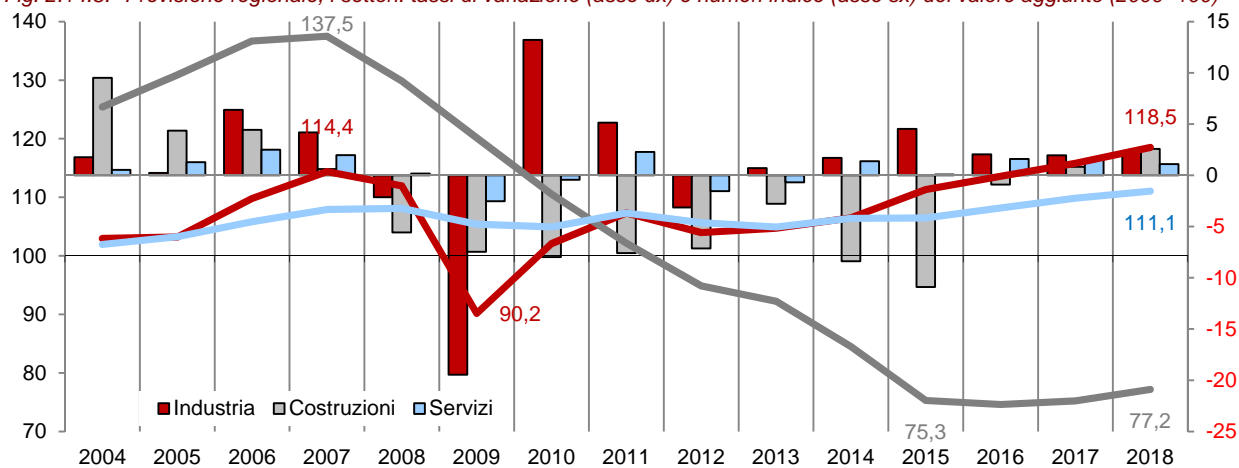
La ripresa è diffusa in tutti i settori. La crescita del valore aggiunto reale prodotto dall'industria rallenta nel 2018 (+1,7 per cento) e la tendenza si manterrà stabile nel 2019 (1,7 per cento). A fine anno, il suo valore risulterà superiore di solo il 2,4 per cento rispetto al precedente massimo del 2007. Nel 2018 si dovrebbe registrare un primo vero incremento del valore aggiunto delle costruzioni (+1,0 per cento). Nel 2019 la nuova tendenza positiva accelererà (+1,5 per cento). Ma a fine 2018 risulterà inferiore del 39,7 per cento rispetto al precedente massimo del 2007. Infine, nel 2018 si manterrà costante la dinamica del valore aggiunto dei servizi (+1,3 per cento), che dovrebbe risultare la stessa anche nel 2019 (+1,2 per cento). Nel 2018 dovrebbe risultare non di molto più elevato (+2,9 per cento) rispetto a quello del precedente massimo del 2008.

Fig. 2.14.1. Previsione regionale e nazionale: tasso di variazione (asse dx) e numero indice (asse sx) del Pil (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2018

Fig. 2.14.8. Previsione regionale, i settori: tassi di variazione (asse dx) e numeri indice (asse sx) del valore aggiunto (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2018

2.14.3. Il mercato del lavoro

Le forze di lavoro cresceranno dello 0,4 per cento nel 2018, così come nel 2019. Il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, si porterà al 47,9 per cento nel 2018 e dovrebbe salire lievemente nel 2019 al 48,0 per cento. Accelera sensibilmente la tendenza positiva degli occupati nel 2018 (+1,1 per cento), che rallenterà nel 2019 (+0,6 per cento). Il tasso di occupazione salirà nel 2018 al 45,0 per cento, ma risulterà ancora inferiore di 1,3 punti rispetto al livello del 2008, e dovrebbe giungere al 45,2 per cento nel 2019, al di sotto del precedente massimo risalente al 2002 (47,3 per cento). Il tasso di disoccupazione era al 2,8 per cento nel 2007 e era salito all'8,4 per cento nel 2013. Nel 2018 dovrebbe ridursi sensibilmente al 5,9 per cento e scendere al 5,7 per cento nel 2019.

Tab. 2.14.1. Previsione per l'Emilia-Romagna. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferim. 2010

	2016	2017	2018	2019
Conto economico				
Prodotto interno lordo	1,9	1,5	1,4	1,2
Domanda interna ⁽¹⁾	1,9	2,2	1,7	1,5
Consumi delle famiglie	1,5	1,9	1,2	1,4
Consumi delle AAPP e ISP	0,6	0,3	0,3	1,2
Investimenti fissi lordi	4,7	4,9	4,7	2,3
Importazioni di beni dall'estero	7,4	4,6	-3,4	4,0
Esportazioni di beni verso l'estero	2,4	5,0	2,4	3,5
Valore aggiunto ai prezzi base				
Agricoltura	5,5	-5,7	2,6	1,3
Industria	1,5	3,6	1,7	1,7
Costruzioni	-1,3	0,0	1,0	1,5
Servizi	1,8	1,3	1,3	1,2
Totale	1,7	1,6	1,5	1,3
Rapporti caratteristici				
Forze di lavoro	1,7	-0,1	0,4	0,4
Occupati	2,5	0,3	1,1	0,6
Tasso di attività (2)(3)	47,8	47,8	47,9	48,0
Tasso di occupazione (2)(3)	44,5	44,6	45,0	45,2
Tasso di disoccupazione (2)	6,9	6,5	5,9	5,7
Produttività e capacità di spesa				
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	1,8	2,0	2,7	3,5
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	29,0	29,5	29,9	30,2

(1) Al netto delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2018.

PARTE TERZA

3.1. In viaggio verso il “non ancora inventato”

TRUDE

Se toccando terra a Trude non avessi letto il nome della città scritto a grandi lettere, avrei creduto d'essere arrivato allo stesso aeroporto da cui ero partito.

I sobborghi che mi fecero attraversare non erano diversi da quegli altri, con le stesse case gialline e verdoline. Seguendo le stesse frecce si girava le stesse airole delle stesse piazze. Le vie del centro mettevano in mostra mercanzie imballaggi insegne che non cambiavano in nulla.

Era la prima volta che venivo a Trude, ma conoscevo già l'albergo in cui mi capitò di scendere; avevo già sentito e detto i miei dialoghi con compratori e venditori di ferraglia; altre giornate uguali a quella erano finite guardando attraverso gli stessi bicchieri gli stessi ombelichi che ondeggiavano.

Perché venire a Trude? mi chiedevo. E già volevo ripartire. - Puoi riprendere il volo quando vuoi, - mi dissero, - ma arriverai a un'altra Trude, uguale punto per punto, il mondo è ricoperto da un'unica Trude che non comincia e non finisce, cambia solo il nome all'aeroporto

Le Città Invisibili di Italo Calvino

3.1.1. Saltare nel futuro

I due terzi degli studenti, quando terminerà il proprio percorso formativo, svolgerà un'attività che non è ancora stata inventata. Non occorre attendere anni per certificare la trasformazione in atto, è sufficiente gettare uno sguardo all'elenco delle attività che sono cresciute di più negli ultimi cinque anni in Emilia-Romagna.

Piccoli cambiamenti si iniziano ad intravedere scorrendo i settori nei quali è aumentato considerevolmente il numero delle imprese: tutti afferiscono al terziario e, in particolare, gravitano attorno ai temi della cura delle persone e della tecnologia, i due grandi driver dell'economia mondiale degli ultimi anni.

I cambiamenti emergono con maggior chiarezza entrando nel merito delle nuove attività, molte di esse intercettano il commercio elettronico, guardano ai fenomeni emergenti come l'affitto di appartamenti ai turisti oppure a tutto ciò che attiene alla sfera del wellness. Ma, soprattutto, sono unite da un'altra caratteristica: sono ambiti professionali che non siamo in grado di definire né, tantomeno, di classificare. Tra le attività che crescono in Emilia-Romagna il filo conduttore è la dicitura “*non classificabile altrimenti*”, espressione per indicare che si tratta di un servizio che le 659 pagine della “*Classificazione delle attività economiche Ateco 2007*” non contemplano. “*Altri servizi di sostegno alle imprese non classificabili altrimenti*”, “*Attività di servizi alla persona non classificabili altrimenti*”, “*Altre attività di consulenza tecnica non classificabile altrimenti*”, sono solo le prime tre voci di un lungo elenco di servizi misteriosi, nuove attività che solo 10 anni fa non esistevano, tanto da non essere riportati nel manuale classificatorio adottato a livello internazionale.

Se si viaggia nel mondo delle “*non classificabili altrimenti*” per fare conoscenza degli imprenditori che lo abitano ci si imbatte in persone, giovani ma non solo, che tentano di trasformare un'intuizione o una passione in una professione, oppure in altri abitanti che tentano percorsi di autoimprenditorialità in alternativa al lavoro dipendente. Tuttavia, i “*non classificabili altrimenti*” che si incontrano più frequentemente si presentano con competenze elevate e raccontano con entusiasmo di un mondo in divenire, “non ancora inventato” un mondo che stanno contribuendo a plasmare. Abitanti che vivono l'incertezza del nuovo e del non classificabile non come una minaccia, ma come un'opportunità.

Un mondo che non è ancora stato inventato. Guardiamo all'Emilia-Romagna da un'altra prospettiva. Trent'anni fa ogni 100 bambini c'erano 134 anziani, oggi sono la quota di anziani è salita a 180, tra vent'anni saranno 265. Sempre trent'anni fa la presenza straniera in regione era pressoché irrilevante dal punto di vista statistico, oggi gli abitanti stranieri rappresentano il 12 per cento della popolazione, una quota destinata a raddoppiare nei prossimi vent'anni.

La racconto in modo diverso: nel 1988 ogni 100 persone in età non lavorativa, quindi bambini e anziani, c'erano 222 persone in età lavorativa; nel 2038 l'indice scenderà a 132 e senza il contributo degli stranieri il rapporto sarebbe destinato ad equivalersi, un lavoratore per ogni bambino o anziano. Oggi in regione siamo a quota 170, solo di poco inferiore al valore nazionale pari a 178.

Gli effetti del progressivo ridursi del rapporto tra popolazione attiva ed inattiva sono destinati a incidere sempre più profondamente sul funzionamento dei meccanismi che regolano il tessuto sociale ed economico; oggi sono malfunzionamenti ai quali si tenta di porre rimedio con piccoli aggiustamenti, domani gli effetti saranno tali da rendere gli stessi meccanismi irreparabili e del tutto inadeguati.

Forse non è sbagliato etichettare come "*non classificabile*" anche la dinamica demografica che stiamo sperimentando, "*non classificabile*" in quanto inedita e con potenziali conseguenze che fuoriescono da tutti i criteri classificatori con quali siamo soliti leggere i cambiamenti sociali ed economici.

Attività non ancora inventate e trasformazione demografica sono solo due dei prodotti di un modello di sviluppo che ha abbandonato le traiettorie di crescita sperimentate negli ultimi cinquant'anni per intraprendere, poco importa se intenzionalmente o forzatamente, un cammino all'insegna della discontinuità. Le prime onde del cambiamento percepite verso la metà degli anni novanta nel corso del tempo hanno acquisito forza e ampiezza, tanto da rendere l'instabilità una norma, una deviazione irreversibile da uno stato di crescita lineare, ammesso che mai ne sia esistito uno in un'idealizzata iconografia storica.

Provo a raccontare meglio il senso di questa introduzione ricorrendo un esempio. Parliamo di salto in alto¹. Fino alla fine del 1900 si saltava a forbice, esattamente come si salta un fosso. Un irlandese emigrato negli Stati Uniti, Michael Sweeney, nel 1895 arrivò a saltare un metro e novantasette centimetri. Non male, considerando la tecnica.

Negli stessi anni un giovane californiano, George Horine, grande appassionato di atletica ma non particolarmente talentuoso, era alla ricerca di un nuovo modo di saltare l'asticella. Si allenava tutti i giorni nel suo giardino di casa che, però, aveva un problema: era piccolo, con poco spazio per la rincorsa. Per superare questo limite Horine si inventò una rincorsa non più frontale e un salto con il corpo coricato su un fianco. Fu il primo a superare i due metri nel 1912, primato superato ben presto da altri atleti che imitarono il suo stile ventrale.

Arriviamo a Città del Messico, 20 ottobre 1968. Nel salto in alto un 21enne americano di Portland, Dick Fosbury, vince l'oro saltando 2 metri e 21 e mostrando al mondo un nuovo stile. Non supera più l'asticella saltando con le gambe a forbice o piegandosi sul ventre, ma girando le spalle e oltrepassando la sbarra di schiena.

Dietro questo risultato c'è una spiegazione ben precisa, un nuovo fattore abilitante che segna la discontinuità con il passato. Fino ad allora non si atterrava su un materasso, la zona di ricaduta era costituita da un banco di sabbia per cui l'atterraggio di schiena da un'altezza superiore ai due metri era assolutamente impossibile. Potevi tentarlo una volta, dopo basta... A metà degli anni sessanta fu introdotto il materasso e Fosbury fu il primo a capire che quell'innovazione avrebbe cambiato per sempre la storia del salto in alto.

Il parallelismo tra salto in alto e quanto sta accadendo oggi forse comincia ad essere più chiaro. Il salto in alto ci dice che quando si è in presenza di un fattore abilitante – come può essere il materasso – si possono fare cose fino ad allora inimmaginabili. E quando si diventa familiari con questa innovazione il processo è irreversibile. Chi impara il salto alla Fosbury non prova a saltare a forbice o ventralmente. Salterebbe meno alto.

¹ Questa breve nota sulla storia del salto in alto è stata realizzata consultando il sito della Treccani [http://www.treccani.it/enciclopedia/atletica-le-specialita-i-salti_\(Enciclopedia-dello-Sport\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/atletica-le-specialita-i-salti_(Enciclopedia-dello-Sport)/)

Conseguentemente il materasso determina una selezione tra chi ha le capacità, o le possibilità, per apprendere lo stile Fosbury e chi no. In definitiva il materasso demarca una netta separazione tra chi può accedere a un livello di competizione più alto e coloro che ne sono esclusi.

C'è un altro aspetto del salto in alto che merita di essere evidenziato. Oggi il detentore del record del mondo è il cubano Javier Sotomayor con 2 metri e 45 centimetri, primato stabilito nel 1993. Il record femminile – realizzato dalla bulgara Stefka Kostadinova con 2 metri e nove centimetri - è ancora più datato, risale al 1987. Entrambi, inutile sottolinearlo, lo hanno stabilito saltando alla Fosbury.

Due le riflessioni. La prima, già ricordata, è che il materasso ha consentito in brevissimo tempo a molti saltatori di competere su un livello più alto, di fatto azzerando le altre tecniche conosciute sino ad allora. Seconda riflessione: una volta che la competizione si è spostata su un livello più alto i miglioramenti sono avvenuti lentamente, non a caso il record mondiale resiste da un quarto di secolo.

Il fattore abilitante ha prodotto una discontinuità – selezione e cambio di livello -, successivamente la competizione ha ripreso i binari lineari della gradualità.

Piccola divagazione: ricordate (...rivolto ai meno giovani) cosa significò negli anni ottanta per il tennis la sostituzione della racchetta di legno con quella in grafite? E il mesto ritorno del grande campione Bjorn Borg con la sua vecchia Donnay in legno, in un'epoca in cui tutti avevano già abbandonato quel materiale? Dopo una netta sconfitta contro il numero 54 del mondo, lo spagnolo Arrese, l'allenatore di Borg, Bob Brett, commentò: *“atleticamente vale ancora uno dei primi 10 del mondo, forse è ancora il migliore. Ma con quella vecchia racchetta di legno il suo gioco è completamente privo di pressione”*. Borg non riuscì mai ad adattarsi ai nuovi materiali e si ritirò definitivamente. Studi successivi mostrarono come la racchetta in legno imprimesse una pressione sulla pallina del 30 per cento inferiore rispetto alle nuove racchette.

Negli ultimi trent'anni credo siano due i “materassi” che abbiamo incontrato lungo il nostro cammino, due fattori abilitanti destinati a cambiare irreversibilmente il corso della storia: il primo lo conosciamo da tempo e si chiama globalizzazione, il secondo ha fatto la sua comparsa recentemente e ne sappiamo ancora poco, si presenta con il nome di trasformazione digitale.

Per entrambi questi fattori vale quanto affermato per il salto in alto, chi conosce la tecnica per accedervi può porre e superare l'asticella a un'altezza preclusa a chi la tecnica non può o non vuole apprendere. E, come il materasso, questi due fattori creano inizialmente la discontinuità che sposta la competizione su un livello differente a cui non tutti riescono ad accedere.

Successivamente, dopo la rottura iniziale, i cambiamenti avvengono gradualmente, in maniera incrementale e non radicale per mutuare espressioni legate al mondo dell'innovazione. Si posiziona il materasso e si pone l'asticella più in alto - si accorda la racchetta realizzata con l'ultimo ritrovato tecnologico (tungsteno, basalto, grafene,...) - e si compete nuovamente alla pari, dove a fare la differenza è la capacità dei singoli. O dei sistemi territoriali.

Da ormai un decennio nelle pagine di questo rapporto economico scriviamo di come la competizione si giochi per sistemi territoriali prima ancora che individualmente.

La storia di questa regione si è sempre fondata sul circolo virtuoso tra imprese e territorio, le aziende hanno fatto dell'Emilia-Romagna e delle sue competenze un fattore di competitività, il territorio ha contribuito alla crescita delle imprese e al tempo stesso ha beneficiato del benessere diffuso generato dalla loro presenza mediante la creazione di occupazione e la distribuzione di ricchezza. Un “patto di reciproca convenienza” i cui termini si sono modificati negli anni plasmandosi attorno ai cambiamenti sociali ed economici, senza però mai perdere di vista la visione, quella di un territorio fatto di crescita economica e coesione sociale.

Se l'Emilia-Romagna oggi è una delle regioni leader d'Europa e non solo d'Italia questo è dovuto al fatto che questo circolo virtuoso tra imprese e territorio qui non si è mai interrotto e ha funzionato meglio che da altre parti. Emilia-Romagna locomotiva del Paese è certificato dai numeri, per quanto il treno Italia proceda ad andatura sempre più lenta e sembra prossimo a una nuova fermata.

Circolo virtuoso e patto di reciproca convenienza sono il prodotto di un complesso sistema relazionale che connette persone, imprese e istituzioni, una intricatissima rete territoriale che per alimentarsi e rinnovarsi ha bisogno di cura, di idee, di sostegno. Ciò è ancora più vero quando ci si trova ad affrontare una discontinuità, quando nuovi fattori abilitanti provocano trasformazioni radicali non assorbibili

attraverso semplici aggiustamenti. Come si modificano circolo e patto di fronte al “*non classificabile altrimenti*”, come si preparano al “*non ancora inventato*”?

3.1.2. Emilia-Romagna e globalizzazione

Il materasso globalizzazione non è una novità, quando nei primi anni novanta comincio a mostrare tutta la sua dirompenza nelle nostre analisi ci trovammo a commentare dinamiche che sfuggivano alle nostre tradizionali chiavi di lettura. Ci si rese conto che osservare l'economia classificandola per territorio, settore e dimensione restituiva una fotografia parziale se non distorta di quanto stava accadendo. Ci rifugiammo nella “complessità” per giustificare tutto ciò che non eravamo in grado di spiegare, il non classificabile e il non inventato fu etichettato come complesso.

Nemmeno oggi possiamo affermare di aver capito tutto della globalizzazione, spesso ci muoviamo ancora nel campo del non classificato e del non ancora inventato, la complessità è ancora una nostra fedele compagna di viaggio. Tuttavia, nel corso di questi anni qualche idea su quello che è avvenuto - e soprattutto qualche numero per supportarla – cominciamo ad averla.

Per prima cosa è opportuno definire i confini delle riflessioni, seguire il flusso della globalizzazione potrebbe condurci lontano e sarebbe alto il rischio di trovarsi a discutere di contaminazione culinaria o del fatto che nelle squadre di calcio di serie A i giocatori italiani non trovano più spazio. Che, a ben vedere, anche queste sono espressioni di un mondo globalizzato con ricadute sociali ed economiche.

Meglio porre dei paletti, circoscriviamo l'ambito delle riflessioni attorno al sistema delle imprese. In questi anni abbiamo raccontato come le imprese che hanno avuto accesso alla globalizzazione abbiano conseguito risultati economici migliori. In realtà la distinzione è ancora più marcata, chi ha aperto le proprie porte al mondo globale – direttamente o attraverso altre società di cui è subfornitrice – è ancora sul mercato, chi non lo ha fatto ne è uscito. Come nel salto in alto, chi non è in grado di competere avvalendosi dei nuovi fattori abilitanti difficilmente può avere un futuro.

Qualche numero. Delle 46.500 imprese manifatturiere presenti nel 2008 oggi 20mila risultano avere chiuso l'attività e di queste solo una ogni dieci ha esportato in almeno un anno.

All'opposto, tra le imprese attive nell'ultimo decennio (26.500) quelle esportatrici hanno creato 10mila nuovi posti di lavoro (+4 per cento), quelle non esportatrici hanno perso più di 5mila addetti (-10 per cento). La crescita del fatturato delle esportatrici è stata più che doppia rispetto a quella delle non esportatrici.

Nel 1980 le esportazioni dell'Emilia-Romagna valevano il 15 per cento del prodotto interno lordo regionale, oggi valgono il 40 per cento. Nell'ultimo decennio il Pil è aumentato dello 0,5 per cento, le esportazioni del 21 per cento.

Di fronte a queste evidenze è facile immaginare che ci sia stata una crescita esponenziale non solo del valore delle esportazioni, ma anche delle imprese che commercializzano con l'estero.

Così non è, nel 2008 erano poco più di 21.500, nel 2017 sono circa 700 in più, una crescita del 4 per cento. Il numero delle imprese esportatrici si è mantenuto sostanzialmente costante nel corso del decennio, ha toccato il minimo storico di 20mila nell'anno più duro della crisi, il 2009, ha superato quota 25mila nel 2013.

Dopo essermi tuffato nei numeri e aver guardato i dati di ciascuna impresa, la spiegazione del perché il numero delle esportatrici non cresce comincia ad essermi chiara: le esportatrici non aumentano perché chi ha le potenzialità per esportare già lo fa.

Tra le imprese manifatturiere che hanno attraversato tutto l'arco temporale 2008-2017 oltre i tre quarti delle società con almeno 10 addetti esporta, percentuale che sale al 97 per cento per quelle con più di 50 addetti. Tra le imprese con un numero di addetti compreso tra 5 e 9 la quota delle esportatrici è già vicino al 50 per cento. Sono percentuali che possono crescere ancora di qualche punto, specialmente tra le più piccole, però la sensazione è quella di essere molto vicini al tetto, ad una soglia non superabile.

Questo ovviamente non significa che l'export regionale non possa espandersi ulteriormente, anzi i dati più recenti indicano l'Emilia-Romagna tra le regioni con i tassi di crescita più elevati. Chi già esporta abitualmente ha aumentato il proprio fatturato sui mercati esteri, chi si avvicinava al commercio all'estero solo in maniera occasionale si sta strutturando per una presenza più regolare.

Nella logica di sistema territoriale ricordata precedentemente, sono queste le due leve sulle quali è più facile agire per accrescere ulteriormente la vocazione export dell'Emilia-Romagna: favorire il passaggio di chi esporta occasionalmente verso un'attività abituale; accrescere la quota export di chi già è presente sui mercati esteri.

Altri numeri a supporto di questa affermazione: per quanto riguarda la maggior presenza sui mercati esteri, le abituali sono circa la metà delle esportatrici, percentuale che cresce all'aumentare della dimensione d'impresa. Non tantissimi, ma spazi per cercare di favorire il passaggio da occasionali ad abituali ce ne sono.

Veniamo al secondo aspetto. Le imprese possono aumentare il fatturato export? Mediamente le esportatrici realizzano sui mercati esteri il 30 per cento del proprio fatturato, metà delle imprese esporta meno del 25 per cento, solo l'8 per cento ha una quota superiore al 75 per cento. Percentuali che possono crescere, soprattutto se si considera che metà delle esportatrici commercializza in un solo Paese, i tre quarti ha un portafoglio export che conta al massimo cinque mercati di riferimento.

Incrementare la quota export di chi già esporta e ampliarne il portafoglio Paesi, questo è quello che, numeri alla mano, un sistema territoriale già fortemente export-oriented come quello dell'Emilia-Romagna può mettere in campo per supportare le proprie imprese.

Le azioni che vanno in questa direzione non mancano, in particolare rivolte a specifici mercati per far conoscere il "made in Emilia-Romagna" e per accompagnare le imprese ad incontrare nuovi potenziali partner commerciali.

Parallelamente si possono prevedere azioni - come già sta avvenendo - per aiutare le imprese di nuova costituzione ad esportare, oppure per far crescere la dimensione strategica delle piccole aziende attraverso strumenti più o meno formalizzati volti a unire più società attorno a specifici progetti. Iniziative che vanno da veri e propri contratti di rete ad accordi per percorsi comuni rivolti all'export, come la condivisione di piattaforme di e-commerce.

Il racconto di altri numeri delinea percorsi di internazionalizzazione sempre più strutturati, dal solo commercio con l'estero si è passati rapidamente all'apertura di società al di fuori dei confini nazionali, oppure all'acquisizione del controllo di aziende straniere. Sono più di 1.200 le imprese emiliano-romagnole che controllano società all'estero, la geografia della "colonizzazione manifatturiera" emiliano-romagnola conta ormai 132 Paesi, dall'Albania allo Zambia.

Analogamente, oltre mille società estere hanno investito sul manifatturiero dell'Emilia-Romagna, aprendo nuove imprese o rilevandone altre già esistenti. I numeri certificano la capacità di selezionare e attrarre "buoni investitori", società estere che, nella grande maggioranza dei casi, creano ricchezza e nuova occupazione in Emilia-Romagna.

Negli ultimi cinque anni le imprese della regione con azionista di riferimento straniero hanno registrato un incremento del fatturato superiore al 20 per cento e una crescita dell'occupazione prossima al 10 per cento². Un recente studio realizzato da Unioncamere Emilia-Romagna in collaborazione con Ervet relativamente alle imprese manifatturiere emiliano-romagnole con oltre 10 milioni di fatturato ha evidenziato come le società a capitale straniero presentino una quota maggiore di lavoratori giovani e con competenze elevate (high skill) rispetto alle aziende a proprietà italiana.

La sensazione che affiora nella lettura dei numeri della globalizzazione delle imprese dell'Emilia-Romagna è quella di un sistema regionale che nel corso del tempo ha ampiamente appreso come saltare in alto avvalendosi del nuovo fattore abilitante e della nuova tecnica.

Come il salto in alto richiede un'adeguata struttura fisica per ottenere risultati soddisfacenti, così la globalizzazione avvantaggia chi ha maggior dimensione. Se per molte delle imprese saltatrici i margini di miglioramento vanno ricercati in un ampliamento dei mercati di riferimento, quelle che non hanno i mezzi per saltare devono sopperire alla scarsa attitudine fisica con quella strategica.

A differenza del salto in alto che è sport individuale, la globalizzazione può anche essere sport di squadra nel quale anche le piccole imprese possono avere un ruolo importante. Fondamentale è la scelta

² Il confronto è stato condotto solo sulle imprese compresenti, vale a dire quelle che erano presenti in tutti e cinque gli anni considerati. Se si considerano anche gli effetti di apertura e chiusura delle imprese nel periodo in esame la crescita dell'occupazione risulta maggiore, attorno al 15%, a conferma di una crescita delle imprese estere in regione.

della squadra e avere delle competenze distintive, delle capacità che rendono l'impresa difficilmente sostituibile.

In questa logica il sistema territoriale ricopre diversi ruoli, a volte giocatore con il ruolo di regista, a volte coach per far crescere i giocatori, a volte selezionatore chiamato alla composizione della formazione, a volte arbitro per sanzionare i comportamenti scorretti.

Senza un buon sistema territoriale il salto in alto rimane sport individuale e non di squadra. I numeri della nostra regione raccontano di atleti eccellenti e di una formazione "Emilia-Romagna" in grado di competere alla pari contro le migliori squadre del mondo.

3.1.3. Emilia-Romagna e rivoluzione digitale

Scrivere oggi di digitale evoca lo stesso senso di smarrimento di trent'anni fa quando si iniziava a studiare la globalizzazione. Come allora ci si trova davanti a un qualcosa che non si riesce nemmeno a definire, con la consapevolezza che la velocità con la quale avvengono i cambiamenti etichetta qualsiasi considerazione con una data di scadenza a brevissimo termine. "Rivoluzione digitale" suona già vecchio, come Industria 4.0 fa riferimento a un mondo già noto, Internet of things, big data e piattaforme tecnologiche sono solo avamposti che anticipano un mondo, ancora una volta, "non ancora inventato".

Un passo alla volta, come al solito procedendo a partire dagli elementi noti. Se guardiamo ai profili professionali per i quali le imprese dell'Emilia-Romagna prevedono assunzioni nei primi mesi del 2019 troviamo in testa alla classifica cuochi e camerieri, commessi, personale non qualificato nei servizi alle pulizie e alla persona. Nessuna sorpresa, sono figure che rimandano alla ristorazione e a un terziario a minor valore aggiunto (non per questo meno importante), espressione di un sistema economico che ancora conosciamo e riusciamo a cogliere e a descrivere attraverso i nostri numeri.

Nelle aree a maggior vocazione industriale aumenta la richiesta di operai e tecnici specializzati, così come quella di figure "high skill" – dagli specialisti in campo informatico o ingegneristico a esperti di comunicazione e marketing - professioni che spesso le imprese non trovano. Avvisaglie di un mondo che cambia, di studenti che scelgono percorsi formativi che viaggiano distanti dalle strade che portano alle aziende, ma anche delle ambizioni dei giovani che non trovano corrispondenza nelle opportunità offerte dal sistema economico. Si potrebbe discutere a lungo di questo, ma il tentativo di queste pagine è guardare oltre.

Il mondo che cambia lo leggiamo con più chiarezza osservando le previsioni di assunzione delle imprese italiane relative ai prossimi 5 anni. I dati raccolti da Unioncamere italiana attraverso l'indagine Excelsior indicano che il 30 per cento delle assunzioni riguarderanno due aree, ecosostenibilità e trasformazione digitale.

Con riferimento all'ecosostenibilità le imprese italiane prevedono l'assunzione di oltre 500mila lavoratori per poter riorientare i propri processi produttivi e cogliere al meglio le opportunità offerte dall'economia circolare. L'esperto in gestione dell'energia, il chimico verde, l'esperto di acquisti verdi, l'esperto del marketing ambientale, l'installatore di impianti a basso impatto ambientale, sono alcuni fra i principali green jobs maggiormente richiesti.

Professioni nate recentemente, molte delle quali non previste nei nostri prontuari classificatori. Con ogni probabilità a breve verranno affiancate da altre figure "non ancora inventate" che avranno nell'economia circolare il proprio baricentro, così come nasceranno imprese green che svolgeranno attività che oggi non riusciamo ad immaginare.

Nuove professioni e nuove imprese che si stanno diffondendo e si diffonderanno in tempi molto rapidi, ma più che a una vera discontinuità sembrano ricondursi a variazioni di natura incrementale, ad aggiustamenti – anche profondi – che cercano di dare risposte ai cambiamenti ambientali.

Anche questo è un punto che meriterebbe di essere approfondito, ignorare il tema della sostenibilità - come nei fatti stanno facendo le grandi potenze mondiali – porterà a un punto di rottura a cui nessun piccolo aggiustamento potrà porre rimedio. La sostenibilità dovrebbe essere già oggi fattore di discontinuità nelle politiche globali, ma questo richiederebbe una visione di lungo periodo. Andiamo avanti.

Al contrario, la trasformazione digitale sta già marcando una discontinuità con il passato, rappresenta un fattore abilitante che apre a nuove opportunità, il digitale sta alla crescita delle imprese come il materasso sta al salto in alto.

In parte lo si può intuire dai dati Excelsior, le imprese italiane nei prossimi cinque anni ricercheranno circa 250mila lavoratori con specifiche competenze matematiche, informatiche, digitali.

Leggere le professioni richieste ci porta sulla soglia del “non ancora inventato”: data scientist, big data analyst, cloud computing expert, cyber security expert, business intelligence analyst, social media marketing manager, artificial intelligence systems engineer.

Sulla soglia del “non ancora inventato”, ma non ci siamo ancora dentro. Per affacciarci sulla porta e sbirciare dentro può essere nuovamente utile guardare alle nostre spalle, più precisamente a cosa è avvenuto nel mondo delle telefonia mobile.

Nel 2007 il 90 per cento dei profitti del settore era diviso tra cinque società; Nokia, Samsung, Motorola, Sony e LG. Apple lanciò il primo I-phone quell'anno, la sua quota di profitti era del 4 per cento.

Negli anni successivi le cinque imprese per contrastare il nuovo concorrente seguirono le strategie riportate in tutti i manuali, puntarono sulla differenziazione del prodotto, sul marchio, sulla logistica, sulle economie di scala, investirono quote rilevanti del loro fatturato in ricerca e sviluppo.

Apple invece sviluppò un solo prodotto - dal design accattivante e con nuove capacità - e puntò tutto su un sistema operativo rivoluzionario, che gli stessi consumatori potevano arricchire attraverso le loro applicazioni, le App, ma che soprattutto potevano vendere ad altri consumatori attraverso un mercato virtuale l'App store.

Si venne a creare una rete di consumatori e sviluppatori di app, spesso con i due ruoli sovrapposti, che crebbe in misura esponenziale. Nel 2015 il 92 per cento dei profitti della telefonia mobile era detenuta dall'I-phone, agli altri, quelli sopravvissuti, solo l'8 per cento.

L'esperienza dell'I-phone dimostra come essere digitali non sia sufficiente, non basta investire in tecnologia e industria 4.0 per essere competitivi, bisogna pensare digitale. L'Apple rappresenta un'impresa tradizionale, per quanto innovativa, l'App-store rappresenta un mercato virtuale, la loro combinazione costituisce la piattaforma.

Dall'esperienza dell'Apple ad oggi la rivoluzione digitale ha trasformato il nostro modo di produrre, di consumare, di vivere. Si moltiplicano le aziende piattaforma, imprese native digitali che hanno big data e cloud nel proprio dna, crescono più rapidamente rispetto alle altre perché si appoggiano sulle interazioni e le logiche collaborative tra i consumatori, trasformandoli in produttori di contenuto. Operano in settori riconducibili a quelli tradizionali, ma svolgono attività “non classificabili altrimenti”.

Come per la globalizzazione se resti fuori sei a rischio. Anche le società “analogiche” si stanno spostando in questa direzione, far evolvere l'impresa seguendo la logica delle piattaforme, affiancando agli investimenti tradizionali altri volti a costruire un ecosistema interattivo e un rapporto differente con i clienti/consumatori.

In un articolo sul Harvard Business Review Sangeet Paul Choudary ha chiamato queste imprese Platfirm, crasi delle parole Platform e Firm.

Per definire meglio il significato delle Platfirm, Choudary ha identificato tre possibili approcci alla risoluzione di un problema o di un cambiamento, per esempio un forte aumento della domanda da parte dei consumatori. L'approccio tradizionale passa per una crescita quantitativa, all'aumentare della domanda si incrementa l'offerta producendo di più. Il secondo approccio è quello dell'ottimizzazione attraverso algoritmi; il presupposto di partenza è che l'offerta c'è già ma è distribuita male, si tratta di aggregare tutte le informazioni ed elaborarle per dare al cliente la risposta giusta. Il terzo approccio, quello delle platfirm, ridefinisce il problema e trova nuove fonti di approvvigionamento. Detto così risulta abbastanza criptico, qualche esempio può aiutare a chiarire.

Primo esempio. Torniamo al cellulare. Problema: sono alla ricerca di un telefonino con funzioni particolari, ma ognuno ha caratteristiche differenti e non riesco a trovare quello perfettamente corrispondente alle mie necessità. La risposta tradizionale, quella seguita da Nokia e altri, è quella di aumentare la gamma dei modelli, magari partendo da specifiche analisi di mercato. L'approccio ottimizzazione è quello dello shopping comparativo, il mondo è già pieno di offerte di cellulari, indica le funzioni che ritieni necessarie e il motore di ricerca lo troverà per te. L'approccio della piattaforma (Apple) è: noi non possiamo costruire tutto, però possiamo creare gli strumenti necessari affinché altri sviluppino le funzionalità (app) che stai cercando.

Secondo esempio. Problema: a Bologna il turismo cresce esponenzialmente, mancano alloggi. La risposta di un'impresa tradizionale come un albergo è quella di aumentare l'offerta di stanze,

ridisegnando gli spazi oppure aprendo nuove strutture. La risposta dell'algoritmo (Kayak, Booking, Trivago,...) è quella di aggregare tutta l'offerta disponibile e, attraverso un motore di ricerca e siti di recensioni, guidare il cliente nella scelta migliore. L'approccio della piattaforma (Airbnb, HomeAway, Couchsurfing,...) ridefinisce il problema: come definisco l'alloggio? E se consentissi a chiunque abbia una stanza e un materasso di offrire ospitalità?

Terzo esempio. Problema: ho bisogno di avere maggiori informazioni su quello che sta accadendo nel mondo. L'approccio tradizionale di un giornale è quello di aumentare il numero dei giornalisti. Quello dell'ottimizzazione (Google news) è quello di indicizzare e classificare le notizie, quello della piattaforma è quello di ridefinire il giornalista (twitter, facebook, instagram, ...): tutti ora possono creare e distribuire notizie.

Come è facile immaginare passare dall'approccio tradizionale a quello platform non è semplice, richiede innanzitutto un salto culturale non indifferente, significa mettere in discussione schemi tradizionali, come la catena di valore lineare dall'alto verso il basso, oppure la visione dell'azienda attiva nel proporre il prodotto o servizio e il cliente passivo nell'acquistarlo, basata sul modello io produco tu consumi.

Nella logica della piattaforma le parole chiave diventano community e co-creazione, l'obiettivo diventa riuscire a far interagire in un rapporto alla pari persone interne ed esterne all'azienda - clienti, consumatori, sviluppatori,... - per combinare in modo nuovo le risorse e creare valore.

Cambiano anche gli spazi fisici, si pensi al negozio Apple, dove anche i luoghi sono progettati in una logica per lo scambio continuo tra tutti i membri della comunità per un apprendimento collettivo. È un modello che va oltre il "mettere il cliente al centro", è un moltiplicatore dell'economia dell'esperienza pensato per la condivisione di conoscenze ed esperienze individuali all'interno di spazi comuni. Attraverso le piattaforme le imprese possono apprendere rapidamente come migliorare i prodotti o i servizi, ottimizzare gli investimenti, ridurre rischi e costi operativi, aumentare le opportunità, trasformare le esperienze in fattori di differenziazione rispetto ai competitor.

Non solo piattaforme. Come ricordato inizialmente, sotto la definizione di trasformazione digitale si nascondono numerosi fattori di discontinuità, stampanti 3d e tecnologie di produzione additiva stanno creando nuovi modelli produttivi. L'industria sta vivendo una nuova fase sulla spinta della digitalizzazione delle prestazioni delle macchine e quella dei flussi di lavoro aziendali.

Uno dei fattori più dirompenti va ricercato probabilmente sotto l'espressione "digital twin", una copia virtuale di un servizio o un prodotto reale creata per effettuare delle simulazioni. In un ambiente sicuro sofisticati algoritmi valutano tutte le fasi operative, il processo e il prodotto vengono collegati in tempo reale, i ricercatori analizzano i big data risultanti per migliorare le prestazioni e ottimizzare ogni passaggio. Il risultato finale è una notevole riduzione dei costi, un azzeramento dei rischi, una fortissima riduzione dei malfunzionamenti, un significativo miglioramento dell'efficienza produttiva.

Altro fattore di rottura è la digitalizzazione dei flussi di lavoro e il loro passaggio su cloud, la sua diffusione in combinazione con la digitalizzazione delle macchine sta trasformando le catene logistiche, sta ridisegnando l'architettura delle filiere di subfornitura, sta modificando la rotta dei percorsi tracciati dalla globalizzazione.

Un esempio per tutti. La digitalizzazione riduce i costi di produzione favorendo catene di approvvigionamento più vicine, per esempio Adidas sta trasferendo parte della produzione dalla Cina alla Germania in quanto il sistema robotico è più avanzato e a minor costo.

Credo che lo smarrimento manifestato inizialmente trovi giustificazione in questo racconto, è sufficiente aprire uno spiraglio della porta che dà sul "non ancora inventato" per comprendere che, come avvenuto con la globalizzazione, i cambiamenti attesi rappresenteranno delle vere discontinuità rispetto al passato, non semplici aggiustamenti.

Si va verso il futuro accompagnati da un'unica certezza, ci troveremo in uno scenario profondamente diverso da quello conosciuto sino ad oggi. Non necessariamente peggiore, semplicemente diverso. Renderlo migliore o peggiore dipenderà, ancora una volta, dalla nostra capacità di saltare in alto.

Il sistema Emilia-Romagna si sta attrezzando, da un lato riempiendo il materasso - poli tecnologici, innovation hub,...- dall'altro accompagnando persone ed imprese ad apprendere la nuova tecnica di salto - formazione, finanziamenti, investimenti,... Senza mai lasciare da solo chi non sarà in grado di saltare.

Come per la globalizzazione anche la digitalizzazione può essere sport di squadra. E anche in questo campionato il team Emilia-Romagna ha tutte le potenzialità per lottare per il vertice della classifica.

3.1.4. Emilia-Romagna e dimensione coesiva

Parag Khanna in *Connectography* ci avverte che il paradigma è cambiato. Stiamo costruendo un nuovo ordine mondiale, dove il percorso si muove da una struttura territoriale ad una relazionale caratterizzata dalla connettività. Nello specifico, Khanna descrive il passaggio da un'organizzazione del mondo secondo lo spazio politico - come suddividiamo il mondo - ad un'organizzazione di tipo funzionale - come lo usiamo attraverso connessioni. Non più una geografia rappresentabile attraverso confini ben definiti, ma aggregazioni funzionali unite da processi di scambio commerciali, comunicativi, simbolici, finanziari, architettonici, ingegneristici. E di persone.

Mettiamo ordine. Il racconto di queste pagine ha preso avvio dal "*non classificabile altrimenti*", segnale di un'Emilia-Romagna in viaggio verso terre sconosciute. Si è cercato di precederla nel cammino verso il "non ancora inventato" e immaginarne il percorso, si è transitati dalla globalizzazione alla digitalizzazione per approdare in un mondo iper-globalizzato raffigurabile come un enorme social network.

Nel fare ritorno al presente, la sensazione che mi accompagna nel viaggio verso casa è evocata da una frase del sociologo Aldo Bonomi di qualche anno fa. Uno degli effetti della globalizzazione è quello di aver reso manifesta la ri-territorializzazione come passaggio obbligato per perseguire lo sviluppo. Bonomi afferma "*nell'antropologia della globalizzazione sostanziata da spazi aperti per produrre per competere, da una società dell'incertezza ove ogni cosa sembra in rapido mutamento e allo stato liquido e gassoso, tutto sembra fare condensa nell'unico spazio che sembra solido e certo: il territorio. Questo diviene uno spazio di posizione - e a volte anche un spazio di rappresentazione - nella dinamica ipermoderna caratterizzata dal conflitto tra flussi che sorvolano e atterrano e mutano i luoghi in cui si vive*".

Sicuramente ha ragione Parag Khanna nell'immaginare confini politici secolari cancellati da aggregazioni funzionali in perenne riconfigurazione. E, certamente, le imprese dell'Emilia-Romagna saranno sempre più globali, così come il digitale ridisegnerà la geografia delle filiere esistenti e ne creerà di nuove.

Allo stesso tempo, credo che l'affermazione di Bonomi sia sempre valida, anzi, al moltiplicarsi delle dinamiche volte a cancellare i confini territoriali questi acquisiscono forza, perché all'aumentare dell'incertezza cresce la necessità di ancorarsi a ciò che sembra solido e certo.

Nel raccontare l'Emilia-Romagna si è più volte ricordato il circolo virtuoso tra imprese e cittadini, il patto di reciproca convenienza tra tutti gli attori del territorio. E ci si è domandati quanto il patto potesse reggere agli urti della globalizzazione e della trasformazione digitale.

La risposta è scontata, regge nella misura in cui persone e imprese trovano convenienza ad appartenere a un territorio. La domanda va riformulata, interrogandosi su come il territorio possa essere ancora un valore aggiunto. Nel caso della globalizzazione ci si è chiesti quali azioni deve mettere in campo per portare a valore al proprio interno i cambiamenti dettati dai flussi esterni e quali per accompagnare imprese e persone verso i flussi abbassando l'incertezza dello spazio aperto.

La globalizzazione è un fenomeno tuttora in corso, i numeri raccolti sino ad oggi mostrano come il territorio abbia saputo arginare le minacce e cogliere le opportunità.

La digitalizzazione porterà altri interrogativi, molti ancora non siamo in grado di formularli, altri si sono già presentati e iniziano a farsi insistenti: come cambierà il rapporto tra digitalizzazione e lavoro, quante e quali attività verranno sostituite dalla tecnologia, come il capitalismo delle piattaforme potrà convivere con aziende tradizionali, ... Domande che hanno origine da cambiamenti globali ma le cui ricadute si misurano localmente. Domande a cui, ancora una volta, si cercherà di dare risposta come sistema territoriale.

Globalizzazione e digitale sta modificando anche i governi dei territori. Superato il concetto di smart land, di un territorio fatto di collegamenti e sensori per attivare nuovi servizi, si va verso una vera e propria visione di una città piattaforma, amministrata in co-creazione con i cittadini. Coerentemente con quanto visto per le platform, alla base del territorio-piattaforma vi è la ridefinizione dei problemi e la ricerca di nuove soluzioni, partendo dal presupposto che vi sono molte attività delle quali l'amministrazione

pubblica non riesce ad occuparsi e, allo stesso tempo vi sono molti cittadini che vorrebbero occuparsene ma non possono.

È evidente che il territorio-piattaforma richiede un salto culturale prima ancora che tecnologico. Noi siamo portati a pensare l'amministrazione come quella che fa le cose. Dovremmo pensare l'amministrazione come quella che crea le condizioni affinché le cose siano fatte, mantenendo un ruolo di facilitatore e di regolatore.

Ri-territorializzazione e un nuovo rapporto tra cittadini e amministrazione sono al centro anche delle riflessioni di Paolo Venturi sull'innovazione sociale. Oggi sono i territori, i quartieri, le periferie i luoghi privilegiati in cui si sperimentano innovazioni sociali, da cui provengono i più significativi impulsi allo sviluppo e al benessere.

Se in passato la competizione riguardava le singole imprese, che potevano uscirne vincitrici o perdenti, oggi il loro destino è legato a quello del territorio d'appartenenza. Ciò che crea valore per l'impresa lo crea anche per il territorio. E viceversa.

La qualità relazionale e le norme sociali che popolano il territorio diventano premessa dello sviluppo e non una mera esternalità. Conseguenza di ciò è che non solo le politiche e le imprese possono fallire, anche i luoghi falliscono. E quando questo accade si impoveriscono anche le economie, le relazioni, la demografia, le opportunità e le possibilità di abitarli.

È intorno alla rigenerazione dei luoghi che, secondo Venturi, si gioca la partita decisiva: una sfida che chiama in causa quei beni apparentemente invisibili come la partecipazione dei cittadini nei processi deliberativi e la coesione sociale.

In definitiva, la dimensione coesiva diventa il meccanismo generativo di nuove infrastrutture sociali capaci di trasformare gli spazi in luoghi e ricreare quella "*ecologia delle relazioni*" indispensabile per la vita in comune e lo sviluppo economico. Il patto di reciproca convenienza, appunto.

Emilia-Romagna terra di luoghi e non di spazi. Marco Polo, nelle città invisibili di Calvino, si domanda perché visitare Trude, città esattamente identica alle altre, allegoria di una trasformazione dei territori in non luoghi, in spazi senza più identità.

L'Emilia-Romagna è molto distante da Trude. Globalizzazione e i "*non classificabili altrimenti*" non hanno indebolito la nostra capacità di essere un luogo. La trasformazione digitale muterà ancora la nostra "*ecologia delle relazioni*", essa assumerà nuove forme ma non perderà la sua essenza, l'essere generatrice di crescita economica e coesione sociale.

È con questa convinzione che possiamo intraprendere il viaggio verso il "non ancora inventato". Senza paura, con la certezza che ne sapremo cogliere le tante opportunità.

3.2. Un ecosistema regionale di innovazione sociale: il contesto e le traiettorie possibili

3.2.1. Il contesto

Da circa due decenni l'Europa affronta nuove sfide socioeconomiche che incidono profondamente sull'equilibrio interno ai paesi membri, nell'ambito dell'Unione stessa e nelle relazioni tra questa ed il resto del mondo. Tra queste sfide, l'invecchiamento della popolazione, i mutamenti della composizione demografica, i nuovi flussi migratori e le nuove povertà da un lato, il crescente divario digitale, i processi non governati di inurbamento. Allo stesso tempo, lo sviluppo di innovazioni tecnologiche ed organizzative, le nuove competenze, le nuove tipologie di impresa, stanno rivoluzionando il mercato del lavoro e le priorità di investimento del mondo produttivo.

In tale contesto, come cercheremo di evidenziare in seguito, l'innovazione sociale è stata indentificata come uno dei possibili percorsi che possono fornire risposte attraverso l'individuazione di nuove soluzioni.

3.2.1. Lo scenario europeo e le sfide sociali

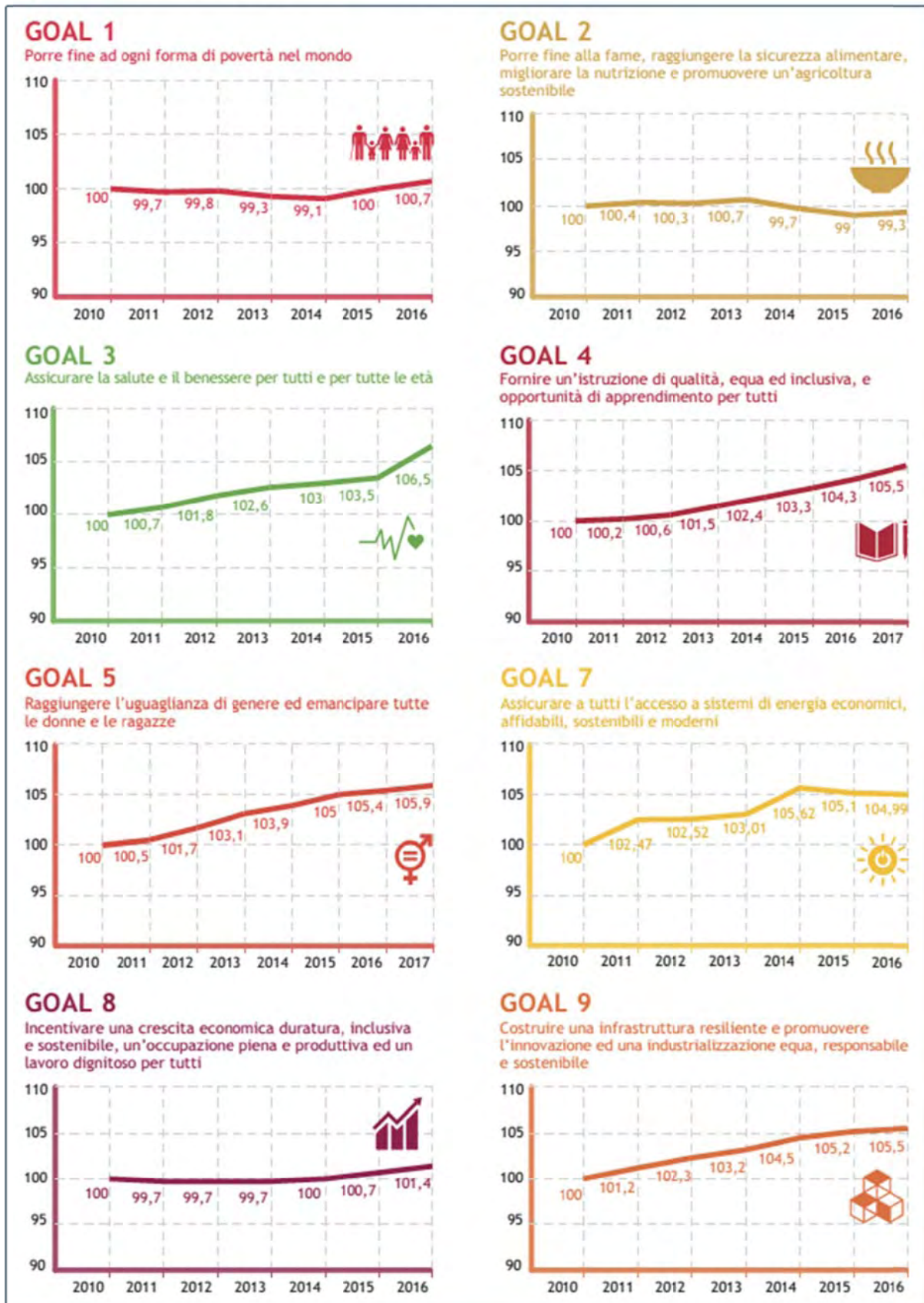
Il 25 settembre 2015 l'**Assemblea Generale delle Nazioni Unite** ha approvato, con la sottoscrizione di 193 Governi dei Paesi membri, l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che indica **17 obiettivi** denominati – Sustainable Development Goals (SDGs) e **169 sotto-obiettivi** (target), relativi a tutte le dimensioni della vita umana e del pianeta. L'Agenda, fissando i traguardi che tutti i Paesi del mondo dovranno raggiungere **entro il 2030** per lo sviluppo sostenibile, riconosce un ruolo chiave e determinante a tutte le imprese, cui è richiesto un approccio fortemente proattivo nello sviluppo di nuovi modelli di business, anche attraverso azioni di partnership, innovazione e potenziamento tecnologico capaci di integrare le tre dimensioni della sostenibilità: economica, sociale e ambientale.

I dati presentati nel rapporto ASviS 2018¹ mostrano che, nonostante il miglioramento in vari indicatori globali relativi ad ambiti economici e sociali, non si è ancora determinata quella discontinuità culturale e di scelte strategiche necessaria per raggiungere, entro il 2030, i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile sui quali tutti i leader del mondo si sono impegnati. Infatti, accanto a significativi avanzamenti, ad esempio sul piano degli investimenti nelle energie rinnovabili o del contrasto all'uso indiscriminato della plastica, si osservano preoccupanti inversioni di tendenza su temi come la fame e l'insicurezza alimentare, le disuguaglianze, la qualità degli ecosistemi, per non parlare dei danni crescenti dovuti ai cambiamenti climatici e dell'aumento dei flussi migratori dovuti agli eventi atmosferici estremi causati da questi ultimi e dai tanti conflitti in atto in molte aree del mondo.

L'Unione europea è l'area del mondo più avanzata in termini di benessere socio-economico-ambientale come declinato nell'Agenda 2030, dove vigono le regole più stringenti per la tutela dell'ambiente e dei lavoratori, e dove lo Stato di diritto è maggiormente tutelato, eppure un quarto della popolazione è a rischio di povertà ed esclusione sociale, è ancora alto il livello delle disuguaglianze e la disoccupazione e la sottoccupazione sono molto diffuse, soprattutto in alcuni Paesi.

¹ *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile*, Rapporto ASviS 2018

Figura 1 - Indicatori sintetici per l'Unione europea



GOAL 10

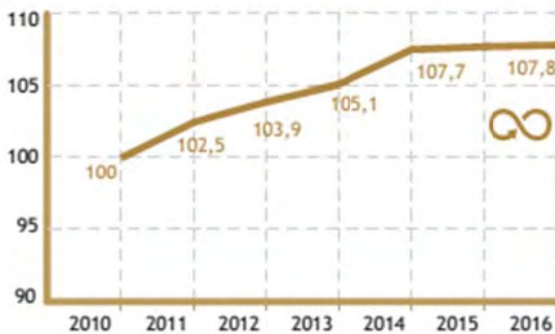
Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni

**GOAL 11**

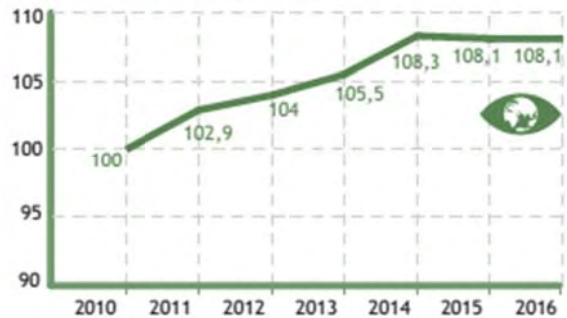
Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

**GOAL 12**

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

**GOAL 13**

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

**GOAL 15**

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica

**GOAL 16**

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

**GOAL 17**

Rafforzare il partenariato mondiale e i mezzi di attuazione per lo sviluppo sostenibile



3.2.2. L'innovazione sociale: una delle possibili risposte?

L'Unione Europea identifica i processi di innovazione sociale quali importanti leve per il raggiungimento dei 17 nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS, Sustainable Development Goals, SDGs nell'acronimo inglese) dell'Agenda 2030 dell'ONU che puntano ad un equilibrio fra le tre dimensioni dello sviluppo: economia, ambiente e società. Infatti con la Strategia Europe 2020², la Commissione europea ha proposto un modello di sviluppo che mira – e al contempo si basa – su una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Non solo i governi, ma anche la società civile e le imprese sono chiamate a contribuire fattivamente alla realizzazione di questa visione “strategica”. Le imprese sono inviate a fare propri comportamenti responsabili in tema di sostenibilità ambientale e sociale, oppure ad orientare i benefici economici della propria attività verso l'intera comunità.

L'innovazione sociale, intesa come lo sviluppo e l'implementazione di nuove idee (prodotti, servizi, modelli) che rispondono a bisogni sociali attraverso la creazione di nuove relazioni e collaborazioni, è stata a più voci individuata, come vedremo in seguito, quale leva per fornire risposte a tali bisogni. Si tratta di un processo che identifica nuove risposte ai bisogni sociali emergenti, individuando e realizzando soluzioni capaci di “anticipare e non curare”, intercettando i fabbisogni, facendo leva sull'interazione tra diversi soggetti, integrandosi con i sistemi di produzione, con l'utilizzo di tecnologie abilitanti, con i servizi sociali e di welfare tradizionali producendo occupazione soluzioni ed effetti moltiplicatori. Si tratta di innovazioni che sono “sociali” sia nei fini sia nei mezzi” buone” non solo per la società ma che abilitano e migliorano la capacità di agire degli individui.

Gli attori di tali processi non sono facilmente identificabili e di conseguenza complessa è la quantificazione dell'impatto e del contributo che le loro attività forniscono al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, così come delle loro performances rispetto ad indicatori di carattere squisitamente economico.

Tuttavia è possibile immaginare che nell'universo di riferimento si possano annoverare oltre che le imprese sociali, le imprese culturali e creative, le imprese che attivano percorsi di responsabilità sociale, così come l'ecosistema composto da enti locali, università, sistema educativo e scuole, centri di ricerca e innovazione, che spesso attraverso processi virtuosi di interazione ed integrazione delle diverse risorse anche in ambito di collaborazione pubblico privata e con nuove forme di ibridazione propongono soluzioni originali ai bisogni emergenti anche con il diretto coinvolgimento della cittadinanza.

Il Consiglio d'Europa individua l'impresa sociale come l'attore fondamentale per lo sviluppo economico e sociale europeo. I dati forniti dal Comitato europeo per l'economia sociale rappresentano un panorama di 2,8 milioni di imprese ed organizzazioni sociali nella UE che occupano 13,6 milioni di persone, rappresentando l'8% del PIL.³

Con il 6,3% di occupati nell'Ue-28, l'economia sociale ricopre ormai un ruolo di primo piano nel panorama europeo. Ma quel che conta di più è che, nel corso degli ultimi 5 anni, il settore si è rivelato particolarmente resiliente alla crisi economica e finanziaria: dal 2012 a oggi, il livello di occupazione legati all'economia sociale è diminuito soltanto del 0,2%. Le imprese che popolano l'economia sociale si differenziano per il fatto di mirare a un impatto sociale, piuttosto che alla crescita dei profitti. Una componente importante del paradigma è quella della creazione di nuove attività ed utilizzo dell'innovazione tecnologica a favore dell'interesse collettivo. In particolare, al centro dell'economia sociale ci sono spesso realtà produttive che forniscono servizi di inclusione sociale e welfare (Università di Gotheborg, Social Summit 2017⁴).

L'Unione Europea, attraverso *Horizon Europe*, la *Digital Social Innovation*, le *Blockchains for social good* e le *Social Challenges*, intende fare fronte alla polarizzazione della conoscenza e della ricchezza a cui stiamo assistendo, determinata dalla stessa economia della conoscenza anche grazie alla valorizzazione della nuova generazione delle imprese sociali quali protagonisti di nuove politiche industriali e di innovazione.

² <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52010DC2020&from=IT> Europa 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva

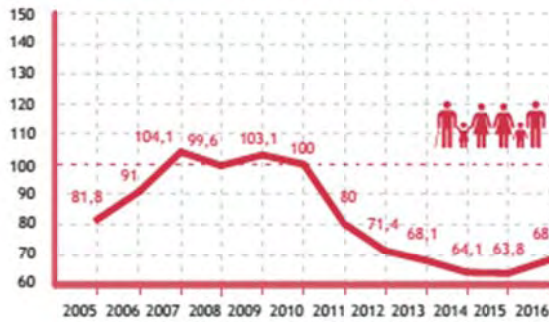
³ Social Economy Europe, The future of EU policies for the Social Economy: towards a European Action Plan, 2018

⁴ 17 November 2017 Social Summit of Gotheborg, su lavoro e crescita

Figura 2. Indicatori sintetici per l'Italia - 1

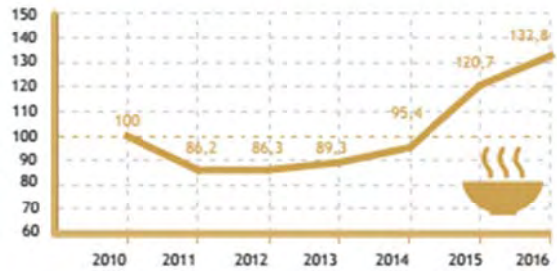
GOAL 1

Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo



GOAL 2

Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile



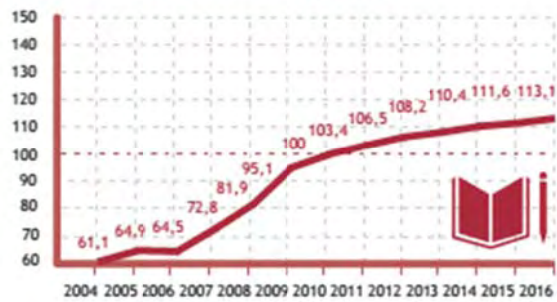
GOAL 3

Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età



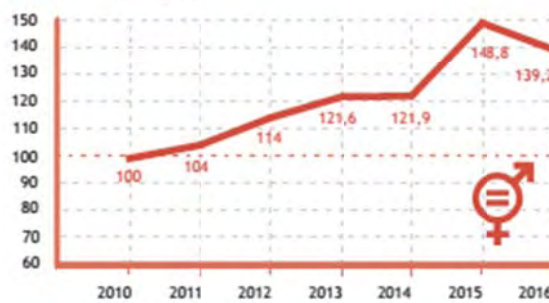
GOAL 4

Fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti



GOAL 5

Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze



GOAL 6

Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie



GOAL 7

Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni



GOAL 8

Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti

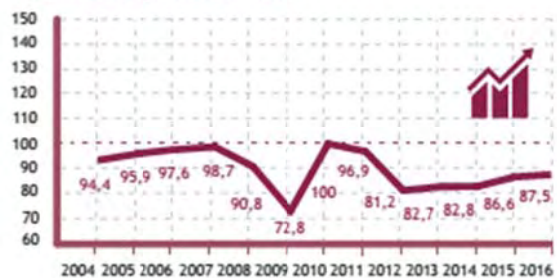
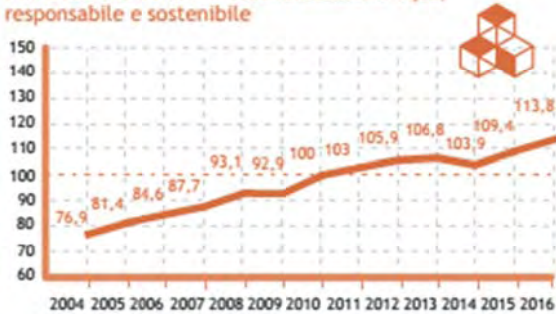


Figura 2. Indicatori sintetici per l'Italia - 2

GOAL 9

Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile



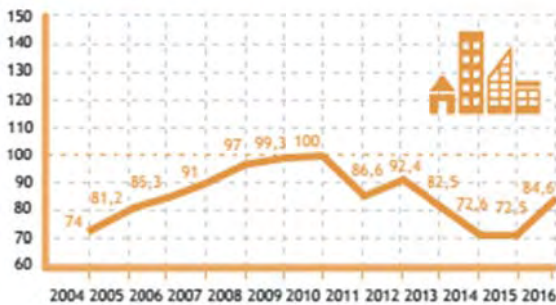
GOAL 10

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni



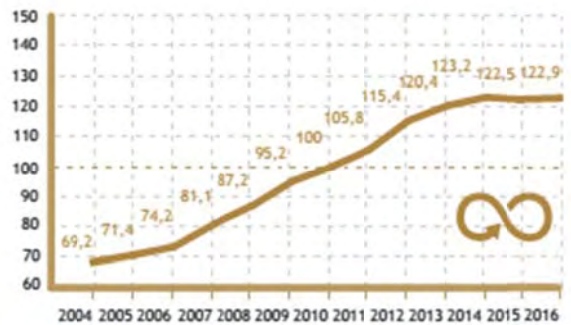
GOAL 11

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili



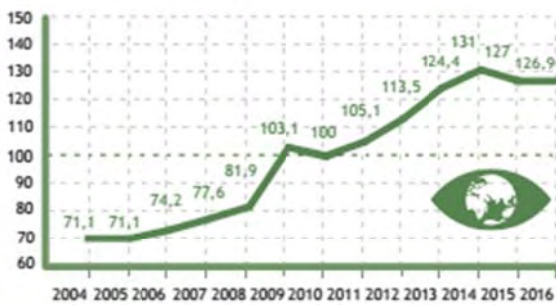
GOAL 12

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo



GOAL 13

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze



GOAL 14

Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile



GOAL 15

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica



GOAL 16

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli



Figura 2. Indicatori sintetici per l'Italia - 3



3.2.3. Il quadro di riferimento nazionale

In merito alle grandi sfide globali sopracitate per ciò che riguarda il nostro Paese si prevede che nel 2030 sarà uno dei primi al mondo per incidenza della popolazione con più di 65 anni. Le previsioni Istat del maggio 2018 restituiscono una immagine di un paese che tra 20 anni, avrà 755.000 abitanti in meno di cui un 31% composto da anziani. Aumenterà anche la popolazione straniera, la cui percentuale rispetto al totale sarà del 15% nel 2037.

Anche in Italia gli indicatori elaborati dall'ASviS rilevano una lontananza dagli obiettivi dell'Agenda 2030, pur mostrando una significativa mobilitazione del mondo delle imprese, delle istituzioni culturali ed educative, della società civile. Secondo gli ultimi dati disponibili l'Italia mostra segni di miglioramento in otto aree: alimentazione e agricoltura sostenibile, salute, educazione, uguaglianza di genere, innovazione, modelli sostenibili di produzione e di consumo, lotta al cambiamento climatico, cooperazione internazionale. Per cinque aree, invece, la situazione peggiora sensibilmente: povertà, condizione economica e occupazionale, disuguaglianze, condizioni delle città ed ecosistema terrestre, mentre per le restanti quattro (acqua e strutture igienico-sanitarie, sistema energetico, condizione dei mari e qualità della *governance*, pace, giustizia e istituzioni solide) la condizione appare sostanzialmente invariata.

Coerentemente con il ragionamento sopraesposto, immaginando il panorama di attori dell'innovazione sociale, è evidente che il mondo del terzo settore ha sempre ricercato risposte alle sfide globali rappresentando anche un importante bacino di buona occupazione, così come uno strumento per ricerca ed interpretazione dei problemi sociali emergenti e l'individuazione e risposte originali alle nuove sfide globali.

Anche a livello nazionale, le imprese sociali che stanno evolvendo non solo partendo da modelli cooperativi tradizionali, ma anche coinvolgendo soggetti del profit e mettendo in atto processi di co-progettazione anche attraverso l'uso di nuove tecnologie.

In Italia quando si considera l'impresa sociale si fa riferimento ad almeno 2 categorie di soggetti:

- da un lato, le organizzazioni che hanno aderito alla normativa vigente, adottando lo status o qualifica civilistica di "impresa sociale" (d.lgs. 155/2006);
- dall'altro, le cooperative sociali che, nei fatti, presentano le stesse caratteristiche costitutive delle imprese sociali *ex lege* (l.n. 381/1991)⁵.

Secondo dati recenti (al 31/12/2016, fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali), le imprese sociali *ex lege* sono 1.367, occupano 16.474 addetti e 2.700 volontari per un valore della produzione pari a 314 milioni di euro. Mentre le cooperative sociali contano 12.570 unità, con 513.052 addetti, 42.368 volontari per un valore della produzione di circa 10 miliardi di euro. Complessivamente in Italia cooperative ed imprese sociali rispondono alle esigenze di più di 5 milioni di beneficiari. I risultati in termini di addetti, beneficiari e valore della produzione sono rilevanti, considerate soprattutto le criticità del quadro macro-economico e dei segmenti del *welfare* dove opera la maggior parte delle imprese sociali (servizi socio-assistenziali, inserimento lavorativo di persone svantaggiate). Si tratta di un contesto dove convergono importanti sfide di segno opposto: i tagli e le rigidità della finanza pubblica, le difficoltà

⁵Rago, S., Venturi. P. (2016), "Imprese sociali e welfare di comunità", AICCON Short Paper, 10

Tab. 1. Il potenziale di imprenditorialità sociale in Italia

Tipologie	n. unità
Non profit orientate al mercato (escluse cooperative sociali)	11.940
Cooperative sociali	16.918
Imprese sociali ex lege	1.367
SIAVS	150
Società benefit	105
TOTALE	30.480

(Elaborazione Symbola AICCON su dati Istat 2011, Registro Imprese/startup innovative 2016,2017)

nel riaggregare i bisogni in domanda collettiva di beni pubblici, il crescente numero di *competitor* non solo interni ma soprattutto esterni all'economia sociale. Analizzando il potenziale di imprenditorialità sociale in

Italia, entrerebbero in questa categoria: le imprese sociali giuridicamente riconosciute – cooperative sociali ed imprese sociali *ex lege* – le organizzazioni *non profit* orientate al mercato, ossia associazioni, fondazioni, organizzazioni di volontariato, enti religiosi accomunati dal fatto di ricavare oltre la metà delle risorse economiche attraverso scambi di mercato e con almeno un dipendente al loro interno, come pure anche le *startup* innovative a vocazione sociale (SIAVS) e le società a scopo benefico (Tab. 1).

In particolare, l'evoluzione in senso economico-imprenditoriale delle organizzazioni *non profit* le ha condotte ad adottare la veste di vere e proprie "imprese sociali", spesso operando quali unità di offerta di servizi alla persona. In questi termini la legge delega n. 106 del 6 giugno 2016 ed il D.lgs 117 del 3 luglio 2017 sono intervenuti a ridefinire identità, requisiti e funzionamento dell'impresa sociale, introducendo la disciplina generale delle organizzazioni *non profit* e a raccordare le leggi speciali le organizzazioni di volontariato (l. 266/1991), le cooperative sociali (l. 381/1991) e le associazioni di promozione sociale (l. 383/2000). La riforma infatti vede nell'impresa sociale una sorta di "veicolo societario privilegiato" per i soggetti di Terzo Settore che vogliono svolgere attività imprenditoriali riconoscendone il valore e la funzione sociale anche mediante forme di collaborazione con lo Stato e gli enti locali, in ossequio al principio di sussidiarietà stabilito all'art 118 della Costituzione, indicando nuovi settori in cui l'impresa sociale può operare, introducendo incentivi e la possibilità di fruire di nuovi strumenti di capitalizzazione coinvolgendo sia l'universo di riferimento fiscale sia quello giuridico. Ad esempio crowdfunding donation, crowdfunding reward, crowdfunding social lending, equity crowdfunding, mini bond, social impact fund: sono alcuni dei nuovi strumenti introdotti dalla riforma per l'impresa sociale anche per far fronte ai cambiamenti introdotti dalla 4° rivoluzione industriale.

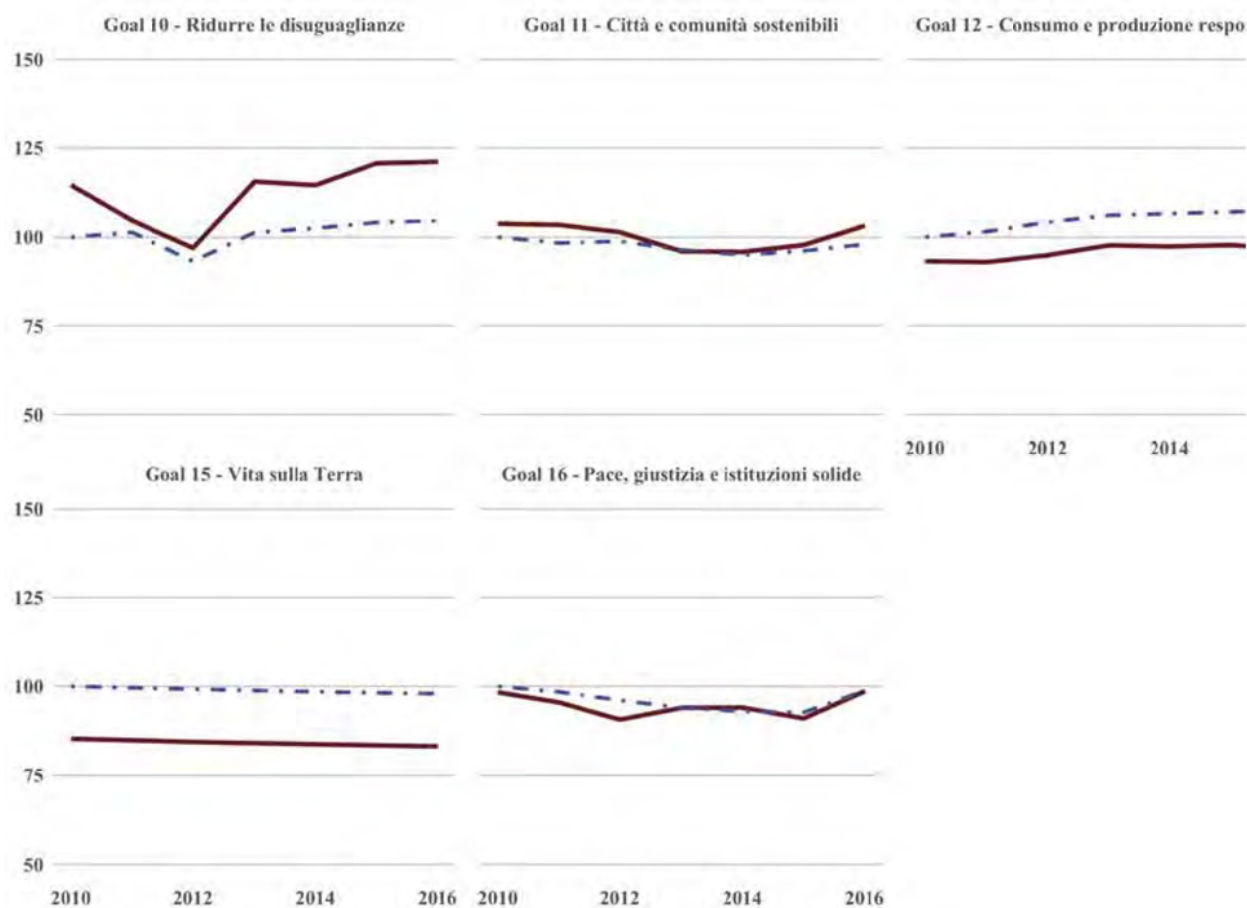
3.2.4. La spinta all'innovazione delle imprese sociali in Emilia-Romagna

Gli indicatori per il raggiungimento dei Obiettivi di sviluppo sostenibile mostrano per l'Emilia-Romagna una situazione migliore per gli obiettivi 1 (Povertà), 2 (Alimentazione), 4 (Istruzione), 5 (Parità di genere), 6 (Acqua pulita e servizi igienico-sanitari), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 9 (Imprese, infrastrutture e innovazione) e 10 (Disuguaglianze). In particolare, gli indicatori per i Goal 1, 5 e 10 mostrano un andamento diverso rispetto a quello nazionale. Il Goal 1 (Povertà) a partire dal 2013, mostra un forte recupero grazie alla diminuzione del tasso di sovraccarico del costo della casa e da un netto miglioramento dell'indice di difficoltà economica delle famiglie, che nel 2016 si attesta al livello di 5,6% contro una media italiana pari al 10,9%. Il Goal 5 (Parità di genere) mostra un andamento complessivamente decrescente fino al 2015, per poi manifestare una netta inversione di tendenza nell'ultimo anno, riallineandosi sui livelli del 2010, a seguito di un forte miglioramento della speranza di vita e dell'occupazione delle donne. Le disuguaglianze (Goal 10) evidenziano una forte crescita nel periodo 2012-2015, alimentato da un incremento del tasso di variazione del reddito familiare pro-capite per il 40% più povero della popolazione. I Goal 3 (Salute e benessere), 12 (Consumo e produzione responsabile) e 15 (Vita sulla terra) forniscono un quadro peggiore rispetto alla media italiana. Guardando alla dinamica, il Goal 3 vede un andamento molto simile a quello nazionale, mentre per il Goal 12 si evidenzia un trend di crescita più debole rispetto a quello italiano, principalmente a causa dell'alta produzione di rifiuti urbani, solo parzialmente compensato da una percentuale oggetto di raccolta differenziata (60,7%) nettamente superiore rispetto a quella media nazionale (52,5%). L'indicatore del Goal 15 restituisce una situazione fortemente negativa, assestandosi a un livello notevolmente inferiore rispetto all'Italia, determinato dall'indice di frammentazione del territorio pari al 52,3% rispetto al 38%

Figura 3. Indicatori sintetici per l'Emilia-Romagna - 1



Figura 3. Indicatori sintetici per l'Emilia-Romagna - 2



della media nazionale. I Goal 7 (Energia pulita e accessibile), 11 (Città e comunità sostenibili e resilienti) e 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide) hanno andamenti molto simili a quelli medi nazionali, evidenziando una situazione complessivamente statica. Il Goal 11 ha un incremento maggiore nell'ultimo anno rispetto al dato italiano, dovuto a un sostanziale miglioramento della qualità delle abitazioni.

Quanto alla composizione della popolazione, secondo i dati forniti dal rapporto di Unioncamere e Regione Emilia-Romagna 2018 sulla cooperazione sociale, nel 2037 l'Emilia-Romagna sarà una regione dove quasi un terzo della popolazione sarà anziana (oggi 24%). Gli stranieri conteranno per oltre il 22% della popolazione regionale, quasi il doppio rispetto al 12% attuale, una percentuale che, per la classe con età inferiore ai 45 anni, arriverà a toccare il 30%. I numeri del 2017 segnalano come il 24% dei nati durante l'anno sia di nazionalità straniera, tra i bambini con età inferiore ai cinque anni uno ogni cinque è straniero, che diventa una su quattro tra i giovani con età compresa tra i 25 e i 35 anni.

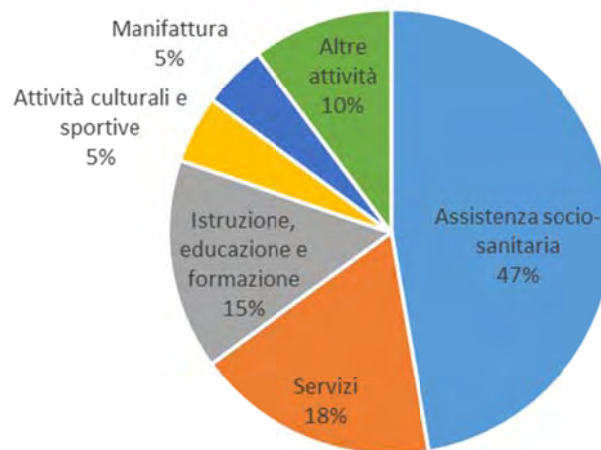
Tali traiettorie del futuro, nella Regione, si intersecano con i grandi cambiamenti tecnologici. Nell'era dell'Industria 4.0, la fabbrica dove le macchine sono interconnesse attraverso l'Internet delle cose, imparano dai big data, dove si usano la realtà aumentata e la stampa 3D.

Invecchiamento della popolazione e tecnologia avanzeranno a stretto contatto: molte delle nuove tecnologie e delle nuove professioni saranno destinate a migliorare la vita degli anziani. Per esempio i robot, oltre a compiere le faccende domestiche e a cucinare, saranno in grado di leggere il linguaggio del corpo e svolgeranno attività di assistenza e cura della persona.

Cambierà così anche il mondo del lavoro, infatti già oggi si stima che oltre il 10% delle professioni siano sostituibili dalle macchine (alcuni studi stimano il tasso di sostituzione prossimo al 50%). Fonti attendibili prevedono che a fronte della distruzione di posti di lavoro se ne creeranno altri nuovi e in misura superiore ed il 65% degli studenti di oggi svolgerà professioni che non immaginabili oggi.

Non solo industria 4.0. Siamo già nell'era delle piattaforme che identificano e connettono domanda e offerta, i fabbisogni e le capacità presenti nella società.

Fig. 4. Imprese e cooperative sociali con sede in Emilia-Romagna per settore di attività



(Elaborazione AICCON su fonte Unioncamere, 2016)

Il contesto produttivo e sociale emiliano-romagnolo ha senz'altro favorito la nascita e lo sviluppo di iniziative di innovazione sociale, che necessitano, oggi di ulteriori strumenti di sviluppo e diffusione, indispensabili anche a dare struttura, rilevanza e visibilità alla presenza di un ecosistema per l'innovazione sociale.

Secondo i dati più recenti a livello regionale (31/10/2016, fonte: Unioncamere), in Emilia-Romagna si contano 27.000 imprese classificate no profit, più di 570.000 i volontari (13 volontari ogni 100 abitanti), i dipendenti del terzo settore sono 75.000 ciò implica che il contributo del no profit all'occupazione regionale è pari al 3,1% contro al 2,3 % italiano. Il 70 per cento circa degli addetti del terzo settore è occupato nella cooperazione sociale.

In merito alla distribuzione delle imprese sociali rispetto ai settori di attività prevalente, esaminando le imprese e le cooperative sociali attive al 31/10/2016 in Emilia-Romagna, queste sono impegnate principalmente nel settore dell'assistenza socio-sanitaria (47%, vedi Fig. 4).

In Emilia-Romagna, l'economia sociale costituisce dunque uno dei settori più dinamici con una presenza di rilievo e in continua crescita sia in termini di unità economiche, sia di lavoratori retribuiti (addetti e lavoratori esterni).

Si aggiungono a queste le iniziative di "imprenditorialità sociale", cioè tutte quelle esperienze imprenditoriali a vocazione sociale che perseguono una finalità di lucro e non sono contraddistinte da una governance inclusiva pur svolgendo una funzione sociale e/o ambientale importante.

I territori competitivi facilitano la competitività delle imprese che operano al loro interno e generano processi innovativi a diversi livelli. In letteratura è stato più volte analizzato lo stretto legame tra la competitività e le relazioni instaurate all'interno di un territorio. L'interagire in modo sistematico e permanente dei tre vertici del triangolo che rappresenta l'intera società - ovvero il vertice che denota la sfera politico-istituzionale, quello della sfera commerciale e quello della sfera civile - diviene fondamentale per lo sviluppo e la crescita di una comunità⁶. Come emerso dalla ricerca "*Welfare e Ben-essere: il ruolo delle imprese nello sviluppo della comunità*"⁷ del 2014, le politiche e le pratiche operative che migliorano la competitività di un'azienda migliorano, allo stesso tempo, le condizioni economiche e sociali delle comunità in cui l'impresa opera.

⁶ Zamagni, S. (2012), *Lo sviluppo dell'Economia civile*, in P. Venturi e S. Rago (a cura di), *Federalismo fiscale e disuguaglianze territoriali: il ruolo dell'Economia civile*, atti de Le Giornate di Bertinoro 2011 – XI ed., AICCON

⁷ Regione Emilia-Romagna (2014), *Welfare e Ben-essere: il ruolo delle imprese nello sviluppo della comunità*, in http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/prodotti-editoriali/ricerca-2014welfare-e-ben-essere-il-ruolo-delle-imprese-nello-sviluppo-della-comunita/at_download/file

Fig. 5. La creazione di valore condiviso



(fonte: Venturi, Rago – 2013)

L'impresa diventa attore per lo sviluppo attraverso la creazione di un valore condiviso, ossia la produzione di un ritorno economico congiuntamente alla diffusione di un valore per la società, dando risposta ai bisogni e alle sfide cui questa deve far fronte⁸ (Fig. 5).

La ricerca del 2014 ha analizzato alcuni casi studio di produzione di valore condiviso da parte delle imprese *for profit* presenti sul territorio regionale. Lo studio dei casi ha rilevato come la generazione di valore condiviso secondo diverse modalità abbia ricadute positive sia interne (ad esempio aumento dell'efficienza, cultura d'impresa, crescita delle competenze del personale dipendente), sia esterne all'impresa influenzando sul miglioramento della coesione sociale o sul rapporto con la Pubblica amministrazione. Il modello emiliano-romagnolo assume una dimensione di rilievo nazionale per la densità di organizzazioni dell'Economia Sociale presenti, la struttura e le tipologie di relazioni instaurate dalla pubblica amministrazione con tali entità e con le imprese *for profit* in un'ottica di sviluppo territoriale e di co-produzione di servizi di *welfare*.

La Regione Emilia-Romagna opera per l'affermazione di un modello di sviluppo sostenibile attraverso numerose normative, sostenendo le imprese, le parti sociali e gli enti territoriali impegnati a coniugare le varie istanze economiche con l'attenzione all'impatto sociale e ambientale.

La [legge regionale 14/2014](#) ha previsto una serie di interventi per la promozione della responsabilità sociale di impresa e dell'innovazione sociale, che costituiscono il criterio di riferimento per le azioni del programma triennale delle attività produttive, della ricerca e del trasferimento tecnologico, dei programmi di formazione delle risorse umane e dei programmi di sostegno alla formazione manageriale e alla qualificazione gestionale delle imprese.

Con il [Patto per il lavoro](#) sottoscritto nel 2015, la Regione ha condiviso con la comunità regionale l'impegno per un modello di sviluppo aperto, inclusivo e sostenibile, coerente con gli obiettivi di sostenibilità indicati dall'Onu con l'[Agenda 2030](#).

A partire dal 2016 la Regione Emilia-Romagna ha quindi ricondotto tutte le azioni previste dalla [L.r. 14/2014](#) a sostegno della responsabilità sociale di impresa, nella dimensione integrata dello sviluppo sostenibile promosso **dall'Agenda 2030**, avviando una serie di nuove iniziative volte a promuovere la conoscenza degli SDGs presso le imprese, le associazioni e gli enti locali e ad ampliare le partnership con i soggetti pubblici e privati maggiormente impegnati sugli obiettivi indicati dall'Agenda.

Attraverso il [Premio Innovatori Responsabili](#), la [Carta dei principi di responsabilità sociale d'impresa](#), i laboratori territoriali e le azioni per l'[Agenda 2030](#), e il Testo unico per la promozione della legalità e per la valorizzazione della cittadinanza e dell'economia responsabili, approvato con [legge regionale 18/2016](#), la Regione sostiene la competitività delle imprese emiliano-romagnole, promuovendo una visione integrata delle tre dimensioni della sostenibilità, economica, sociale e ambientale, quale valore condiviso e imprescindibile per qualificare il sistema produttivo e affrontare le nuove sfide socioeconomiche globali e locali

⁸ Porter, M.E., Kramer, M.R. (2011), *Creating Shared Value*, in *Harvard Business Review*, January-February.

3.2.5. Nota conclusiva

Dagli elementi descritti, si desume che l'innovazione sociale e l'economia sociale rappresentano una delle caratteristiche a più alto valore distintivo dell'Emilia-Romagna. Esse infatti svolgono un ruolo determinante come leva di sviluppo territoriale e di coesione sociale.

La scarsità di risorse finanziarie, creatasi con l'inizio della crisi economica, ha comportato anche in Emilia-Romagna un definitivo passaggio da modelli di welfare state a welfare di comunità. Conseguentemente, anche l'organizzazione del sistema del welfare regionale ha dovuto adeguarsi alle mutate condizioni di contesto soprattutto in relazione alle risorse attivabili ed alla percezione del proprio ruolo da parte dei soggetti terzi come le gli attori del privato sociale.

Tale mutamento, che non è ad oggi del tutto esaurito, ha avuto sulle imprese sociali un impatto su diversi piani determinando la necessità di innovare i modelli organizzativi e le modalità di erogazione dei servizi offerti; aumentare tipologia e qualità di offerta e le competenze interne; ricercare altre forme di finanziamento; costruire differenti modalità di collaborazione con la Pubblica amministrazione e con altri soggetti del privato sociale e profit.

L'impresa sociale, che si deve misurare con i cambiamenti del mercato, l'innovazione, la tecnologia, facendo fronte ai bisogni in continua mutazione e ampliando l'offerta di servizi e prodotti, si è molto evoluta dal punto di vista dei modelli organizzativi. La nuova generazione di imprese sociali sta nascendo come causa ed effetto di un mercato del welfare in forte crescita. Il nuovo modello di impresa sociale è caratterizzato da ibridità, forte managerialità, utilizzo della tecnologia e genera soluzioni ad alto impatto nelle società di riferimento mantenendo l'efficacia della propria azione nei confronti della collettività.

Ciò detto è comunque necessario uno sforzo volto a favorire e a mettere a sistema i percorsi e le esperienze di innovazione sociale in ambito regionale.

Per fare questo è indispensabile un approfondimento della conoscenza dell'universo di riferimento ed una analisi dei fabbisogni prioritari propri del sistema dell'innovazione sociale anche in una ottica di strutturazione di un ecosistema regionale dell'innovazione sociale.

A tale scopo se da un lato si manifesta l'esigenza di ricomprendere nelle politiche industriali anche i nuovi soggetti economici generatori di soluzioni ad alto impatto nelle società di riferimento, dall'altro occorre osservare la loro evoluzione, intercettarne i fabbisogni, individuare le possibili interdipendenze e contaminazioni per facilitare la creazione di reti e catene di valore.

La Regione ha quindi creato un gruppo regionale inter-assessorile sull'innovazione sociale (di cui sono parte l'Assessorato alle Attività Produttive, l'Assessorato al Welfare, Ervet, Aster, le centrali cooperative ed il forum del terzo settore) avviando un percorso articolato che parte dall'analisi e dalla mappatura di tale universo in base ad un campione di realtà dell'innovazione sociale selezionate secondo una serie di indicatori condivisi.

Le aree di attività per l'individuazione delle progettualità/iniziative/imprese regionali oggetto dell'analisi sono state:

- Invecchiamento attivo e sano
- Mobilità sostenibile nelle città e negli ambienti urbani
- Miglioramento della qualità dell'occupazione e sviluppo di nuove competenze
- Rigenerazione urbana
- Digital Social Innovation
- Corporate Social Innovation
- Sharing e pooling e condivisione della conoscenza
- Accoglienza ed integrazione socio lavorativa dei migranti
- Inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati
- Innovazione nell'abitare, design for all e introduzione di tecnologie per la domotica destinata a soggetti svantaggiati (anziani, disabili)
- Povertà educativa e formazione
- Processi di implementazione per l'offerta culturale del territorio

Le esperienze mappate dovevano rispondere alle seguenti caratteristiche:

- prodotti e servizi che nascono attraverso un processo dal basso verso l'alto di condivisione, partecipazione e "co-progettazione" da parte degli utenti finali alla realizzazione degli stessi e/o con il coinvolgimento di diversi attori sul territorio (imprese for profit, pubbliche amministrazioni, ecc);
- capacità di generare un impatto positivo e intenzionale sulla società, portando a creare nuove relazioni e interazioni sociali in un contesto (micro, meso o macro) e creando valore condiviso;

- soluzioni innovative a bisogni sociali;
- nuova imprenditorialità e “buona” occupazione, e sviluppo di nuove risorse e capacità;
- maggiore efficacia rispetto alle soluzioni esistenti e generazione di un miglioramento misurabile in termini di risultati e di utilizzo delle risorse (non solo finanziarie);
- contaminazione fra aree e discipline e valorizzazione del legame fra innovazione sociale ed innovazione tecnologica;
- rapporto con il territorio di riferimento, grazie a collaborazioni con altri soggetti al di fuori dell’iniziativa, con l’ente pubblico locale o regionale;
- sostenibilità economica raggiunta attraverso il proprio finanziamento, finanziamenti privati o con il supporto della pubblica amministrazione
- coerenza con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell’Agenda 2030

Il gruppo di lavoro ha su tali basi avviato attività di analisi e mappatura del complesso eco-sistema dell’economia sociale, e dei suoi diversi componenti: impresa sociale, esperienze di valenza territoriale, attività di innovazione tecnologica, finalizzate alla creazione di valore e di reti di relazione. Tali approfondimenti e studi sono stati resi possibili e anche grazie al sostegno di progetti sostenuti da programmi europei (Horizon 2020 Innosup ESSI e Interreg Europe RaiSE) ed hanno portato alla restituzione di alcuni primi utili dati ed informazioni sulle diverse tipologie di impresa sociale presenti in regione, ai loro fabbisogni e in merito a possibili interventi di policy dedicati. Queste vanno dalle cooperative sociali tradizionali di tipo A e B che, mantenendo l’originaria spinta mutualistica, sono in grado di creare valore fornendo occasioni di lavoro ed integrazione ai soggetti svantaggiati, alle imprese for profit, b-corp, che mantenendo una ragione sociale interamente privatistica, inseriscono tra i propri obiettivi quelli della generazione del valore sociale attraverso la propria attività for profit.

Dalle ricerche ed approfondimenti realizzati, si desume che spesso l’esperienza imprenditoriale di valore sociale è il frutto della trasformazione di un’associazione di volontariato, o dell’aggregazione di due più soggetti operanti sul territorio in ambiti diversi. E’ questo il caso di cooperative che dopo molti anni di attività in settori diversi sullo stesso territorio, come quello delle nuove tecnologie e dell’assistenza ai soggetti disabili, si uniscono dando origine ad un terzo soggetto più grande che gestisce servizi socio riabilitativi e socio occupazionali destinati sia al settore pubblico che alle imprese private, promuovendo una differenziazione dell’offerta che la rende in grado di rispondere a più bisogni con allo stesso tempo una razionalizzazione dei costi, ed un efficientamento dell’operatività. Il nuovo soggetto ibrido (sia cooperativa sociale, che impresa sociale), ha tra i propri stakeholder anche un socio sovventore rappresentato da un’azienda privata del settore High Tech è parte della rete del consorzio per la solidarietà sociale locale. (Cava Rei di Forlì).

Oppure si dà il caso di cooperative di assistenza agli anziani che, attraverso l’introduzione delle nuove tecnologie e processi di alfabetizzazione digitale, riescono a creare nuove forme di assistenza in rete e di formazione innovativa, veicolata attraverso il digitale, per i caregivers, così integrando e contribuendo al sistema dei servizi locale. (una per tutte è Anziani e non solo soc coop di Carpi)

O ancora, a partire dalla rigenerazione di uno spazio pubblico dismesso, concesso dal comune, vi è stata la creazione di un modello innovativo di incubatore di idee ad alto impatto sociale e ambientale, animato da una rete di imprese, liberi professionisti, progettisti e associazioni. Si è realizzata così una startup che ha adottato la forma della cooperativa, composta da diverse anime che operano nei settori dell’innovazione sociale, dell’economia circolare, della comunicazione. Il tutto in un modello di partnership pubblico-privato sostenibile e innovativo, che allinea gli obiettivi della PA e quelli privati attorno ad un progetto con un modello di business sostenibile. (Kilowatt - le Serre dei Giardini Margherita, Bologna).

L’analisi effettuata non è che un punto di partenza da integrare con altri approfondimenti già realizzati ad esempio tenendo conto delle imprese culturali e creative⁹, dei fenomeni di partecipazione e di altre realtà che compongono tale universo di riferimento. Sarà inoltre determinante lo sviluppo di azioni di monitoraggio e valutazione di impatto, l’osservazione attenta dei fabbisogni in termini di servizi per il rafforzamento delle competenze, così come l’individuazione di strumenti di finanza e la creazione di reti e cluster anche a carattere internazionale.

Dalle interviste e analisi effettuate si è evidenziata la necessità di attivare servizi ed iniziative mirate per azioni volte a:

- l’educazione la Formazione Professionale e lo sviluppo delle Competenze;
- la ricerca ed il trasferimento tecnologico
- la creazione di reti e cluster e l’individuazione di nuovi modelli organizzativi

⁹ Economia Arancione in Emilia Romagna 2018, ERVET

- l'attivazione di strumenti di finanza Innovativa dedicata orientata all'impatto
- la facilitazione di percorsi di co-progettazione anche attraverso la collaborazione pubblico privata
- forme e strumenti giuridici rispondenti alla versatilità dei servizi e prodotti del sistema dell'innovazione sociale

Il Gruppo di lavoro attraverso la partecipazione di Ervet ed Aster, inoltre, aderisce e contribuisce alla Piattaforma Tematica Europea S3 per la modernizzazione industriale della "Social Economy to foster Industrialization Partnership", con la Regione Navarra che svolge il ruolo di lead partner. La Piattaforma, promossa dalla Commissione UE ha l'obiettivo di offrire un supporto pratico alle regioni per favorire la cooperazione interregionale basata sul matching delle priorità delle specializzazioni intelligenti.

In particolare, la piattaforma S3 ha gli obiettivi di esplorare l'inclusione del settore dell'economia sociale nella S3 delle regioni, creare catene di valore europee di imprese dell'economia sociale appartenenti a regioni diverse in Europa, sviluppare cluster di economia sociale, abbracciando l'approccio a "quadrupla elica", promuovere l'internazionalizzazione del tessuto imprenditoriale dell'economia sociale con dimensioni e capacità di gestione e reattività al mercato.

La rilevanza di tali azioni è stata poi confermata nell'ambito di vari momenti di incontro di cui il Gruppo di Lavoro si è fatto promotore, a livello regionale ed internazionale, che hanno visto il coinvolgimento diretto e attivo degli attori dell'innovazione sociale e nell'ambito dei quali sono stati promossi processi di ascolto e co-design di possibili azioni ed interventi di policy oltre creando anche occasioni di interscambio tra gli stessi partecipanti¹⁰.

Il percorso iniziato mira quindi a identificare strumenti per sollecitare e rafforzare la capacità anticipatoria e innovativa delle realtà che operano nell'innovazione sociale e che pongono al centro il benessere dell'individuo e della società nel suo complesso, grazie alla capacità di captare e anticipare i bisogni, individuando soluzioni e risposte collettive e integrate, contaminando diversi settori e comparti della produzione e dei servizi. Si tratta perciò di un percorso che vede il coinvolgimento dei diversi soggetti dello sviluppo e che trova la sua ideale dimensione in un livello territoriale quale quello regionale che è in grado di valorizzare le caratteristiche distintive del proprio territorio anche nel confronto con ambiti complessi e con altre realtà anche a livello internazionale.

¹⁰ 8 giugno 2018 – Reserach to Business Seminario su imprese sociali e innovazione e Conferenza Innovazione Sociale

14-15 Settembre 2018 Forum Cooperazione Sociale (progetto RaiSe), Edimburgo. Partecipazione ERVET e stakeholders alla Conferenza/ Seminario

•24 settembre 2018 – Open Days Evento locale Conferenza/ Seminario, Tecnopolo di Reggio Emilia presentazioni brevi da parte imprese della mappatura

•1-3- Ottobre 2018 Partecipazione al Global Social Economy Forum, Bilbao (Ervet e Aster). Presentazione delle attività regionali sull'innovazione (Aster) e partecipazione a seminari, workshop e tavole rotonde. Nel corso del Forum si è tenuta una riunione con i partner della S3 Platform per definire e programmare i passi successivi.

•11 Ottobre Open Days 2018, Bruxelles - Conferenza/ Seminario sull'Innovazione Sociale in collaborazione con Eurada e altre Regioni Europee (Ervet)

•20 Ottobre 2018: AFTER Festival Reggio Emilia All'interno del Festival AFTER, promosso da Agenda Digitale della Regione Emilia-Romagna e dedicato alla diffusione della cultura digitale, Aster ha promosso un convegno sull'innovazione sociale in cui è stata data la parola ad esperienze regionali di innovazione sociali digitali

•16 Novembre 2018 Bologna: Aster con DG Connect, nell'ambito del progetto Social Economy Region Pilot L'evento ha costituito un importante passo per l'obiettivo regionale della costruzione di una rete di innovatori sociali regionali. Al termine della giornata, i partecipanti hanno incontrato e discusso con l'assessore Costi che ha raccolto le loro esigenze e bisogni specifici.

5 dicembre 2018 Bologna: Finanza di Impatto costruire il futuro: workshop sulla finanza di impatto per progetti legati ai cambiamenti climatici e alla green economy (Aster)

6 dicembre 2018 Reggio Emilia consegna da parte della Regione E-R del Premio Innovatori responsabili 2018, in attuazione dell'art. 17 della legge regionale 14/2014, Promozione degli investimenti in Emilia-Romagna, per promuovere la cultura della responsabilità sociale d'impresa e l'innovazione responsabile.

3.3. Un caso emblematico di impresa sociale: la Comunità di San Patrignano

San Patrignano è una comunità per il recupero integrale di ragazze e ragazzi afflitti da emarginazione e dipendenze, strutturata sui valori fondanti che l'hanno ideata come una casa, una famiglia per i giovani che hanno smarrito la strada, che hanno perso motivazione e devono riprendere un cammino fatto di autostima, di dignità, di responsabilità, di entusiasmo. Per i bambini che vivono il disagio di famiglie disintegrate in cerca della serenità perduta.

È un luogo di valori e di rinascita, dove coloro che cercano di restituire un senso alla propria vita, dopo aver attraversato momenti drammatici, ricostruiscono la propria identità e il proprio futuro basandosi su principi come l'onestà, l'impegno, il rispetto per sé stessi e per gli altri, la solidarietà, la capacità di relazione.

Circondati da aiuto sincero e da persone che non giudicano. È voglia di crescita personale che garantisce a chiunque lo desideri di completare gli studi interrotti sino alla laurea, ottenere una qualifica professionale, recuperare i mestieri d'arte e la cura artigianale, acquisire una capacità che valorizzi le abilità personali.

Perché avere un'istruzione e una formazione professionale aiuta a riacquistare fiducia in sé stessi, significa poter progettare il futuro. È un mondo in armonia con la natura in cui costruire una nuova cultura ambientale, sostenibile, attenta alla tutela del verde, votata all'agricoltura sostenibile, impegnata nella cura degli animali.

San Patrignano, in aggiunta alle caratteristiche riabilitative ed educative del proprio intervento, è una comunità di vita dove chi è accolto può ritrovare la propria strada attraverso un cammino di recupero che è soprattutto un percorso d'amore.

Gratuito per le persone accolte e per le loro famiglie, perché l'amore è dono.

È nuova vita per le famiglie di chi soffre, che trovano conforto e sostegno nella guida esperta e affidabile degli operatori della comunità.

È impegno per una società migliore attraverso i molti progetti di prevenzione. San Patrignano è una comunità alla ricerca del bene comune, per questo porta avanti, attraverso un serie di attività specifiche nelle scuole, eventi nazionali e internazionali, programmi di ampio respiro volti all'incessante lotta contro le dipendenze.

3.3.1. Accoglienza, non lasciare indietro nessuno

San Patrignano ha sempre fatto dell'accoglienza uno dei cardini del proprio impegno. Accogliere un nuovo ragazzo in comunità è un compito non da poco, perché significa farsi carico di una nuova vita, di un ragazzo che si affida a te per superare una drammatica situazione, ma anche perché il suo ingresso va a modificare un equilibrio comunque delicato fra i vari gruppi di ragazzi già presenti in comunità.

A gestire l'ingresso di nuovi ragazzi è l'**ufficio accoglienza** della comunità. Questo si fa carico di rispondere alle centinaia di contatti che arrivano ogni giorno, telefonicamente e attraverso mail e social, indirizzando e rassicurando i familiari, e rafforzando la volontà di ragazzi che vogliono entrare in comunità.

È l'ufficio accoglienza a coordinare il prezioso lavoro svolto dalle **associazioni di volontariato** legate a San Patrignano sparse per tutta Italia (5 sono in Emilia Romagna: Rimini, Cesena, Bologna, Sassuolo e Reggio Emilia) primo riferimento per i ragazzi e le famiglie che hanno bisogno di aiuto. Associazioni che sono ben 43 e il cui numero è cresciuto nel 2017 con la costituzione di quelle di Cecina e di Trieste.

San Patrignano in materia di accoglienza non può inoltre prescindere dal rapporto con i **Servizi per le Dipendenze**, i **Servizi sociali** e i **Tribunali per i minori** presenti sull'intero territorio nazionale.

La volontà di non abbandonare nessuno ha portato la comunità a dar vita anche a un centro di **preaccoglienza nella sede di Botticella**, nell'entroterra riminese. Un luogo in cui i ragazzi possono ritrovarsi per un primo periodo e decidere con maggiore coscienza se affrontare o meno un percorso in comunità.

	2014	2015	2016	2017
Ingressi	325	391	427	415
Reinserimenti	221	243	265	266
Minori	21	30	28	31
Dal carcere	19	11	27	26
Stranieri	24	35	26	35



15 paesi (2016)
 Gran Bretagna, Romania,
 Croazia, Usa, Brasile, Kazakistan, Lettonia,
 Ucraina, Grecia, Tunisia, Marocco, Cuba,
 Algeria, Norvegia,
 Svezia.

16 paesi (2017)
 Gran Bretagna, Romania, Moldavia, Russia
 Croazia, Brasile, Lettonia, Tunisia, Marocco,
 Algeria, Norvegia, Polonia, Turchia, Francia,
 Albania, Australia

(% al 31/12/15 89% - 349) (% al 31/12/16 86% - 365) (% al 31/12/17 88% - 367)

3.3.2. Un percorso riabilitativo ed educativo

Il **percorso in comunità** è di carattere educativo e riabilitativo. La persona non viene considerata affetta da una "malattia" e non vengono, quindi, utilizzati trattamenti farmacologici per la dipendenza. Sono invece attuati interventi psicoterapeutici e/o psichiatrici, qualora ritenuti necessari per trattare problematiche individuali specifiche.

Il **programma individuale**. Il programma di recupero è personalizzato e varia a seconda delle diverse caratteristiche e necessità del singolo individuo. Non esistono quindi step terapeutici rigidi, né temporalmente definiti. Tuttavia, considerate le problematiche e la necessità di un cambiamento radicale della persona, si tratta di un programma di recupero residenziale a lungo termine. La durata minima è di **tre anni**.

L'importanza del gruppo. Quando entra in comunità, un ragazzo viene inserito in uno dei settori di formazione in cui San Patrignano è suddivisa. Qui è affiancato da un ragazzo, giunto ad una fase più avanzata del percorso, che diventa suo **tutor** e che nel primo anno di comunità (ma il tempo varia da ragazzo a ragazzo) lo accompagna costantemente nel percorso. Il ragazzo vive in stanza assieme al tutor e ad altri ragazzi. Ogni stanza ha il **responsabile di riferimento**, così come ogni settore ha il proprio responsabile e i propri **educatori numericamente adeguati al numero dei ragazzi**. Sono principalmente questi i gruppi con cui il ragazzo vive la quotidianità in comunità.

Le tappe del percorso

La crescita della persona avviene attraverso il confronto quotidiano con i compagni e i responsabili di settore (educatori professionali). In questo modo emergono le criticità e le fragilità dell'individuo, che vengono di volta in volta analizzate ed affrontate. A ogni ragazzo, durante il percorso, sono affidate **via via maggiori responsabilità**, sia all'interno del settore di appartenenza sia nelle numerose attività che si svolgono in comunità (attività sportive, artistiche, culturali). Col passare del tempo egli stesso diviene tutor di un'altra persona bisognosa di aiuto. In questo modo gli ospiti della comunità recuperano, giorno dopo giorno, il piacere di sentirsi **utili a sé stessi e agli altri**, sperimentando nuove forme di gratificazione, alternative e opposte a quelle illusorie offerte dalle droghe. Le regole di vita in comunità altro non sono che quelle di una civile convivenza, nel rispetto di sé, degli altri e dell'ambiente.

3.3.3. Tornare padroni della propria vita

Il lavoro e lo studio come strumenti per riappropriarsi del proprio io e per reinserirsi al meglio nella società una volta terminato il percorso di recupero.

Tutte le ragazze e i ragazzi che entrano in comunità sono inseriti in uno dei tanti settori di vita e formazione, dove possono imparare al meglio una professione, crescendo nell'autostima e nei rapporti interpersonali. Parallelamente, ad ogni ragazzo che lo voglia e ne senta la necessità, viene offerta la possibilità di riprendere gli studi abbandonati ad ogni livello e grado scolastico.

Il momento del reinserimento è fra i più delicati del percorso, quello in cui i ragazzi tornano ad affrontare la società che li aveva visti cadere e da cui si erano allontanati. Grazie ai percorsi formativi possono farlo

da persone con una loro professionalità, che possono spendersi per quanto sanno fare e non per l'etichetta di un passato che hanno superato, tornando così a sentirsi cellule attive della società.

L'importanza dello studio

Essendo numerosi i giovani che entrano in comunità, sono sempre di più coloro che decidono di intraprendere un corso di studi per costruire il proprio futuro.

Anche nell'anno scolastico 2017/18, tanti ragazzi e ragazze hanno scelto di riprendere gli studi, fra scuole medie, superiori e università. E alcuni hanno seguito, dopo averne fatto richiesta, i corsi di italiano e inglese.

La formazione professionale

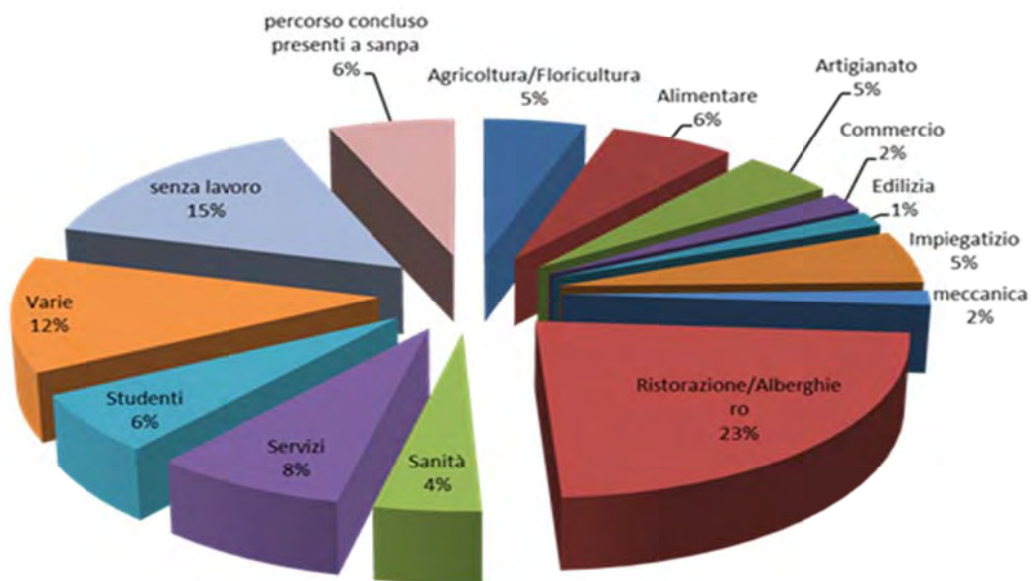
Ogni ragazzo che entra in comunità viene inserito in un settore di formazione professionale. Qui, al di là della professione specifica, impara e torna a relazionarsi con gli altri, scopre le fatiche e le gioie quotidiane di un lavoro, si imbatte nelle prime delusioni, impara a rialzarsi dopo un errore, apprende che solo attraverso la massima cura si può dar vita ad un prodotto di eccellenza.

La costanza e la cura del dettaglio sono parti integranti del percorso di tutti i ragazzi, indipendentemente dalla specificità professionale del settore formativo in cui sono inseriti.

3.3.4. Il reinserimento nella società

Reinserire nella società ragazzi che possano essere protagonisti delle loro vite. È questo **l'obiettivo finale di San Patrignano** che si impegna perché tutti abbiano un lavoro in mano nel momento in cui si riaffacciano al mondo esterno.

Il reinserimento è una delle fasi più delicate del percorso, con i ragazzi che tornano a confrontarsi con quella società da cui erano usciti sconfitti. Per questo per la comunità è fondamentale affiancarli in tale circostanza, sfruttando i tanti contatti con le aziende che ha costruito nei suoi 40 anni di storia, anche grazie al contributo delle associazioni a lei legate. Inoltre, a facilitare il reinserimento è la **qualità sempre**



più riconosciuta della formazione professionale di chi esce da San Patrignano, che unita alla **voglia di riscatto** dei ragazzi, ne facilita il rientro nel mondo lavorativo. Fra i settori in cui i ragazzi trovano maggiormente lavoro, quello della ristorazione/alberghiero.

3.3.5. Il progetto di prevenzione di San Patrignano

Per San Patrignano, prevenzione significa educazione, capacità di affrontare la vita in modo autonomo, responsabile, libero da condizionamenti di ogni tipo.

La campagna di prevenzione WeFree nasce dall'esperienza quotidiana della comunità con i giovani. Consapevole dell'utilità dell'informazione sui rischi associati all'uso di droghe, negli anni San Patrignano ha capito quanto sia necessario coinvolgere i giovani attraverso la loro affettività, emozionandoli, provocando in loro una reazione. Per questo motivo, tutte le attività di prevenzione della comunità sono costruite intorno alla testimonianza diretta di ragazzi che hanno vissuto il problema sulla loro pelle e ne sono usciti.

Nato nel 2002, il progetto di prevenzione di San Patrignano anno dopo anno si aggiorna, cresce insieme ai ragazzi che ne fanno parte e si trasforma, cambiando anche nome. Dal 2009 il progetto ha preso il nome di WeFree per veicolare al meglio la filosofia alla base delle attività di prevenzione, impegnate non solo sul fronte della droga ma, in generale, su quello del disagio giovanile promuovendo uno stile di vita sano.

La campagna di prevenzione WeFree prevede una serie di azioni sul territorio rivolte ai giovani, alle famiglie e agli educatori.

3.3.6. Un aiuto gratuito

Un aiuto completamente gratuito. È questa una delle caratteristiche che contraddistingue maggiormente la comunità San Patrignano che dalla sua nascita ad oggi non ha **mai richiesto contributi** ai ragazzi ospitati, né alle loro famiglie, né ricevuto rette dallo Stato per la loro permanenza, ad eccezione dei minorenni.

Un aiuto che è un vero e proprio atto d'amore e che, in quanto tale, non può avere un controvalore economico. Una gratuità non semplice da garantire ogni giorno, ma a cui la comunità fa fronte da un lato vendendo i suoi prodotti, dall'altro impegnandosi in tante attività di raccolta fondi.

I settori, al di là di quelli di servizio alla comunità come la cucina, la lavanderia o le manutenzioni, sono tutti impegnati nella realizzazione di **prodotti da vendere all'esterno**, come quelli che nascono nei settori agroalimentari - vini, formaggi, salumi, prodotti da forno, ortaggi - e quelli legati all'artigianato - carte da parati, borse, oggetti di design, prodotti tessili, fabbri.

	2015	2016	2017
STUDENTI	50 MIL A	45 MILA	45 MILA
TAPPE NEL TERRITORIO	32	17	22
VISITE A SANPA	8895	12000	12746
DIBATTITI ISTITUTI SUPERIORI	36	71	60
RAGAZZI INCONTRATI NEI DIBATTITI	9290	14150	11500
WEFREE DAYS	2500	2700	2700
RAGAZZI IMPEGNATI WeFree days	4	4	4
OPERATORI IMPEGNATI WeFree days	88	85	62

Strutturandosi in questa maniera, anno dopo anno San Patrignano si è via via trasformata in una vera impresa sociale. Tale impegno non è però sufficiente alla comunità per raggiungere l'autosostenibilità economica. Per questo San Patrignano è costantemente impegnata in una importante attività di raccolta fondi, realizzando **progetti specifici**, dando vita a **nuovi eventi** e coinvolgendo sempre più sia i **singoli individui** sia le **aziende**, gli **enti** e le **fondazioni**. Tante le campagne speciali che la comunità ha messo in atto in questo 2018.

3.3.7. L'impatto sociale della comunità

Una comunità che crea valore. San Patrignano nel 2017 si è sottoposta per la prima volta al calcolo dello SROI (Social Return On Investment), la misurazione dell'impatto sociale per ogni singolo euro investito nelle sue attività. Questo calcolo - che ha riguardato

il bilancio della Cooperativa Comunità San Patrignano ed è stato effettuato seguendo i principi della Guida al ritorno sociale sull'investimento sviluppata da SROI Network - ha sottolineato come nel 2017 ogni euro investito su San Patrignano abbia dato un ritorno di 5,21 euro in valore sociale.

Un risultato positivo, a dimostrazione che le risorse investite in San Patrignano si trasformano in un risparmio per la società cinque volte maggiore. Questi i tre outcome di impatto sociale derivanti dalle attività della comunità:

1. **formazione professionale** dei ragazzi in percorso;
2. **risparmi per la collettività derivanti dal trattamento riabilitativo** dei ragazzi in percorso;
3. **risparmi per la collettività derivanti dalla riduzione della criminalità** legata a tossicodipendenza.

Rispetto all'**impatto sociale sulla formazione**, San Patrignano ha calcolato la retribuzione dei 260 ragazzi reinseriti nel 2017, arrivando ad un ammontare complessivo di circa 3.522.480,00 euro annui. Questa cifra è stata poi decurtata del 10%, pari alla percentuale stimata dei ragazzi che avrebbero trovato un impegno indipendentemente dalla formazione ricevuta in comunità, e quindi è giunta a 3.170.232,00 euro, esclusivamente ascrivibili all'azione di San Patrignano.

Venendo ai risparmi per lo Stato, quello determinato dalla **mancata riscossione delle rette giornaliere per i ragazzi ospitati**, calcolata in base alle singole rette che avrebbe dovuto pagare ogni Regione per la loro permanenza in comunità, ammonta a 22.999.438,92 euro.

L'altro risparmio per la collettività creato dalla comunità è quello relativo alla **diminuzione della criminalità legata alla tossicodipendenza**.

Nel 2017 San Patrignano ha ospitato 163 ragazzi in regime alternativo al carcere - per un totale di 18.084 giornate complessive - i quali da detenuti sarebbero costati allo Stato 150 euro al giorno.

Ciò ha comportato un risparmio totale per lo Stato di 2.712.600 euro. Sottraendo da questa cifra le rette pagate dall'Ausl per i regimi di detenzione alternativa, il valore creato da San Patrignano è pari a 2.667.431,31 euro.

I dati confermano la rilevanza del servizio offerto dalla comunità negli ultimi quarant'anni.

Sommando i **valori monetari dei 3 outcome** infatti emerge un dato pari a **28.837.102,23 euro**. A questo punto, per calcolare lo SROI, dobbiamo prendere in considerazione le generose donazioni ricevute per l'erogazione di questi servizi. Nel 2017 la Comunità ha ricevuto 5.350.000,00 euro, tutti investiti per consentire il percorso di recupero dei ragazzi. Attualizzando la cifra di impatto sociale per un tasso di sconto del 3,5% (27,861,934.52 euro), e dividendola per quella degli investimenti, ecco che otteniamo un rapporto di 5,21.

Ciò ci permette di affermare che ogni euro investito nella comunità nel 2017 è stato capace di creare un valore sociale di 5,21 euro nel corso dell'anno, un punto in più rispetto al 2016 (4,25 euro).

Tenendo conto anche dell'impatto negli anni successivi al 2017, il valore attualizzato totale ottenuto grazie agli investimenti 2017 sale alla cifra stimata di 33.680.747,64 euro nel corso del triennio 2017-2019, portando ad uno **SROI a tre anni pari a 6,30 euro**.

Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Airimum, aeroporto Federico Fellini di Rimini
Agci – Associazione generale cooperative italiane
Agenzia del territorio
AICCON - Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna
Assaeroporti
Assoturismo Confesercenti
Autorità portuale di Ravenna
Banca centrale europea
Banca d'Italia
Borsa merci di Bologna, Forlì-Cesena, Mantova, Modena e Parma.
Cna Emilia-Romagna - Trender
Commissioni Uniche Nazionali
Comunità di San Patrignano
Confcooperative
Confindustria
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Ervet
Eurostat
Financial Times
Fmi - Fondo monetario internazionale
Infocamere
Inps
Istat
Lega delle cooperative
Ministero dell'Economia e delle Finanze
Ocse
Prometeia
Regione Emilia-Romagna. Assessorato all'Agricoltura
Regione Emilia-Romagna. Assessorato Scuola, Formazione professionale, Università e ricerca, Lavoro
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna
Sogear, aeroporto Giuseppe Verdi di Parma.
Tecnocasa
Unione italiana delle Camere di commercio
Uffici agricoltura delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Uffici prezzi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Uffici Studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Unifidi
Unione europea – Commissione europea
The Economist
World Economic Forum

Un sentito e caloroso ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria in senso stretto, edile, artigianato e commercio e delle indagini sul credito.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili:

sul sito web di Unioncamere Emilia-Romagna all'indirizzo:

<http://www.ucer.camcom.it>

e sul portale E-R Imprese della Regione Emilia-Romagna, all'indirizzo:

<http://imprese.regione.emilia-romagna.it>

